

P. GIOVANNI BONACINA C. R. S.

**L'ORIGINE DELLA CONGREGAZIONE
DEI
PADRI SOMASCHI**

Abbreviazioni

ASM	Archivio Stato Milano
ASB	Archivio Stato Bergamo
ACM	Archivio Curia Milano
ACB	Archivio Curia Bergamo
ASPSG	Archivio Storico Somaschi Curia generalizia Roma
APGS	Archivio Procura generale Somaschi Roma
ASP	Archivio Stato Pavia
ASCP	Archivio storico comunale Pavia
ASC	Archivio Stato Como
ASBR	Archivio Stato Brescia
ASVR	Archivio Stato Verona
ASR	Archivio Stato Reggio Emilia
APB	Archivio Provinciale Barnabiti Milano
AGB	Archivio Generale Barnabiti (Roma)
AGR	Archivio Gesuiti Roma
AGT	Archivio Generale Teatini Roma
BUP	Biblioteca Universitaria Pavia
BCB	Biblioteca Angelo Mai Bergamo
BA	Biblioteca Ambrosiana Milano

Premessa

Il papa Pio V con la bolla “*Iniunctum nobis*” del 6 dicembre 1568 inserì la compagnia dei servi dei poveri, detta di Somasca, tra le Congregazioni di Chierici Regolari, le diede facoltà di emettere i voti solenni e la sottopose direttamente alla Sede Apostolica. Prima della approvazione pontificia i Somaschi si configuravano come una confraternita pretridentina di sacerdoti e laici consacrati a Dio, senza voti, che si ispiravano al carisma del fondatore, il patrizio veneziano Girolamo Miani (Emiliani), morto a Somasca, paese oggi in provincia di Lecco, l’8 febbraio 1537.

Nel 1532 il Miani aveva dato vita presso l’ospedale della Maddalena di Bergamo a questa compagnia, con l’intento di realizzare la riforma della Chiesa costituendo con gli orfani che andava raccogliendo e con la collaborazione di cittadini, amanti delle opere pie, deputati a funzioni amministrative, una comunità che seguisse Cristo come al tempo degli apostoli, in radicale povertà. Ai suoi discepoli proponeva con una donazione *inter vivos* di rinunciare a tutti i beni, per “*in povertà sequitar Gesù Cristo*”, e di rendere visibile questa consacrazione a Dio nel servizio ai poveri, soprattutto agli orfani.

La compagnia ebbe varie denominazioni: “*compagnia dei servi dei poveri*”, (nelle lettere del fondatore) “*compagnia dei poveri derelitti*” (nei verbali del capitolo di Brescia del 1536). Dal popolo i servi dei poveri erano semplicemente indicati come *i poveri di Somasca* o *i poveri del Miani*.

La confraternita non ebbe grandi sviluppi, ma i primi seguaci del Miani segnarono una stagione di santità: “*Il Miani fatto come*

una lucerna posta su el candeliere, mandò fuori tanta luce di bon esempio che invitò molti a correr dietro all'odore delle sue virtù et accompagnarli a lui"¹. Non mancarono tuttavia ripetute crisi e diversi suoi discepoli "*poverelli, tribulati, afflitti, faticati et al fin da tutti disprezzati*" vacillarono nel loro proposito², scandalizzando le persone per disobbedienze, disordini, tumulti, mormorazioni, tensioni e conflitti, che avevano origine dall'essere indiscreti, dal non avere lo zelo per le anime, dalla poca cura di se stessi.

Parallelamente alla confraternita maschile il Miani istituì una confraternita femminile per l'assistenza e il governo delle vergini orfane e delle prostitute convertite³.

1) Costituzione che si servano dalla congregazione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 7, Roma 1978, p. 12.

2) Le lettere di San Girolamo Miani, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 3, Rapallo 1975, p. 1-7.

3) Il Miani aveva posto al governo delle orfane vergini e delle prostitute convertite donne consacrate a Dio con il voto privato di castità, "*nobil matrone de sincera fama, honeste, prudente, e bene morigerate, quale debano havere il governo e regimento de quelle che, lasato la loro meretricale vita, se son redute a vera penitentia; quale le debono amustrare nel iusto, honesto e costumato vivere. Quali etiam Dio haverano la cura e regimento de tutte l'altre inferme, orphanane e miserabile fanciule, che sono intrate et che sarano a tale congregazione receute*" (discorso attribuito al vescovo di Bergamo, 1533). Dopo la sua morte i servi dei poveri assunsero la cura spirituale delle opere femminili e intervennero nel governo avvicinando le responsabili secondo le necessità. La confraternita femminile si sviluppò tuttavia con una certa autonomia, al punto che "*tres professae de Summasco*" reggeranno l'orfanotrofio femminile di Santa Agnese in Ferrara, prima ancora dell'arrivo di Giovanni Cattaneo, servo dei poveri, all'orfanotrofio di Santa Maria Bianca. Conosciamo i nomi di alcune di queste signore: Eleonora Canali, madre delle orfane di Santa Maria Maddalena in Como; Pedrina di Torno, sua nipote Margherita, Marta de Gaude, Marta Barzaniga, Diana di Erba, Domenica di Bergamo, Giovanna Stefoli, detta Ippolita, mantovana di Reggiolo. Figlia di Antonio, nata nel 1506, si era sposata con Gaspare Campioli. Nel 1542, vivente ancora il marito, la troviamo madre delle convertite di Bergamo; nel 1546 è preposta "*ad regimen et custodiam puellarum*" dell'Ospedale Maggiore; nel 1548 è madre delle convertite e detta il testamento dal suo letto dove giace ammalata nel dormitorio "*pauperum mulierum convertitarum urbis Bergomi*" (ASB, notarile, Martino Benaglio, cart. 3957, 3958); ancora nel luglio del 1567 manteneva la carica di "*gubernatrix Hospitalis maioris Bergomi*" (Arch. Curia vescovile Bergamo, Visite pastorali, vol. XXII, f. 164r). Vittoria Mutoni di Lugano; nel 1545 è a Somasca nella confraternita della pace; nel 1549 e 1552 è responsabile dell'opera di Bergamo, madre di trenta ragazze (ASB, notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045; Martino Benaglio, cart. 3957); nel 1567 muore nell'orfanotrofio di Reggio Emilia. Anna Parravicini, figlia di Pietro Francesco, era nata a Carcano (ducato di Milano) nel 1520. Nel 1546 nomina suo procuratore il sacerdote Baldassarre Parravicini, parroco di S. Maria di Casiglio (ASC, notarile, Andrea Olgiati, cart. 383). Nel 1548 dichiara di vivere da molto tempo a Bergamo e di volerlo fare "*usque quo Deo omnipotenti placuerit ad servitium et commodum pauperum puellarum*"; nel 1557 è ancora "*mater et gubernatrix loci et congregationis puellarum virginum orphanarum hospitantium in vicinia Sancti Ioannis de Hospitali*" (ASB, notarile, Martino Benaglio cart. 3957). La principessa Dorothea Quistella e Teodosia Canossa sono al governo delle "*sante opere pie*" a Verona e a Mantova (Biblioteca Civica Bergamo, archivio Silvestri-Stella, scatola 40).

In meno di cinque anni creò congregazioni di orfani congregati (recollecti) a Brescia, Bergamo, Somasca, Milano, Como, Pavia. La riforma della chiesa sarebbe dovuta iniziare da queste comunità di adulti consacrati e ragazzi orfani allevati nel timore di Dio.

Anche le orfane "*che havevano gusto di Dio et età assai grande, da vinti anni in su, per devotione loro havevano fatto voto di perpetua castità*". Nessuna di loro volle maritarsi, né alcune di loro l'avrebbero fatto per tutto l'oro del mondo – afferma il padre Vincenzo Gambarana nella deposizione fatta il 9 dicembre 1550, a Verona, nel processo inquisitoriale di Vittore Soranzo vescovo di Bergamo, M. FIRPO – SERGIO PAGANO, I Processi Inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558), tomo 1°, p. 121, Città del Vaticano, 2004.

I

Il progetto del Fondatore

Conosciamo ben poco della famiglia e della giovinezza del Miani. La sua biografia, scritta da un amico veneziano rimasto anonimo⁴, non ha interessi storiografici, ma spirituali. Il testo presenta imprecisioni cronologiche⁵, l'amicizia enfatizza le virtù del Miani e non mancano contaminazioni francescane nella descrizione della morte⁶. Comunque, questo documento ci permette di intuire la ricchezza spirituale del fondatore dei servi dei poveri.

Nato da Angelo e Dionora Morosini nel 1486, visse variamente, adattandosi ai tempi, partecipando alla vita militare e politica della Serenissima. Convertitosi a Dio, sostenuto dalla guida di un padre spirituale, cambiò decisamente, quando, durante la carestia del 1527/28 si dedicò a soccorrere gli indigenti nelle baracche del Bersaglio, predisposte dal governo. Dal volontariato per i poveri che affluivano in città da ogni parte, passò alla fondazione di una scuola per ragazzi orfani derelitti che per mezzo della devozione, della carità e del lavoro costituirono un nucleo di chiesa riformata, *“una tal scola qual mai fu degno di veder*

4) Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Huomo Veneziano in, “Fonti per la storia dei Somaschi”, 1, Roma 1985.

5) Sbaglia il nome del duca di Milano; trasfigura l'episodio della malattia del Miani e dei suoi orfani, collocando il fatto in un ospitalaccio, mentre era avvenuto nella cripta della chiesa di S. Sepolcro a Milano; i tre mesi scarsi trascorsi dal Miani a Venezia nel 1535, diventano poco più di un anno.

6) La Legenda Perugina, 23, riporta la visione di Pacifico: “Et vidit multas sedes in celo, inter quas vidit unam eminentiorem ceteris, gloriosam et fulgentem ornatam omni lapide pretioso; et admirans pulcritudinem eius, cepit cogitare intra se cuiusmodi sedes esset et cuius. Et statim audivit vocem dicentem sibi: Ista sedes fuit Luciferi, et loco eius sedebit in ea beatus Franciscus”. Cfr. JACQUES DALARUN, “Francesco: un passaggio”, p. 116. Ed. Viella, Roma 1994.

Socrate con tutta la sua sapienza”⁷. È possibile che l’iniziativa gli sia stata ispirata dalla normativa emanata dal Senato nell’aprile del 1529 dal carattere meno provvisorio della prima legge sui poveri del 1528⁸, con la quale il governo assicurava l’assistenza ai poveri, ma al tempo stesso vietava la mendicizia e il parassitismo di coloro che erano in grado di guadagnarsi il vivere con il sudore della fronte. Il Miani andò oltre e trasformò l’assistenza ai ragazzi abbandonati in un progetto di riforma della chiesa. Galeazzo Capella, ambasciatore del duca di Milano, Francesco II Sforza, delineava l’opera del Miani scrivendo che Girolamo si era impegnato “*a istruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti meccaniche non biasimevoli per sustentare la vita*”⁹. Probabilmente si iscrisse alla confraternita del Divino Amore e fu un assiduo frequentatore dei Teatini, a S. Nicolò dei Tolentini e di Andrea Lippomano alla Trinità. Solo così possiamo spiegare l’attività al servizio degli Incurabili, in cui si trasferì con i suoi orfani nel 1531 e l’obbedienza al vescovo teatino Giampietro Carafa, suo inflessibile padre spirituale, che gli impose di raggiungere Bergamo per aiutare il sacerdote Agostino Barili nella istituzione di opere pie analoghe a quelle veneziane. Il 6 febbraio 1531 si era deciso per una scelta radicale. A somiglianza degli apostoli, prendendo alla lettera la parola di Cristo: “*Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*”, si presentò al notaio Alvise Zorzi e gli dettò una donazione *inter vivos* di tutti i suoi beni in favore della cognata Cecilia, vedova di suo fratello Luca, con facoltà di

7) Vita del clarissimo signor Girolamo Miani...cit. p.11. Passata l'emergenza, il Miani lasciò l'ospedale degli abbandonati dei SS. Giovanni e Paolo (il Bersaglio) e con Arcangelo Romitan vicentino e altri maestri aprì a S. Basilio “una bottega de carti et altri exercitij per la sustentation delli poveri orphani derelicti, quali sono exercitati et se instruiscono sì nelle ditte opere, come nel obediente et christiano vivere cum honor de Dio et utilità de questa sublime città”(Archivio di Stato di Venezia, Senato, Terra, rog.26, c. 131v. -132r, 6 maggio 1531:richiesta al doge del brevetto della macchina inventata dal Romitan per garzare la lana. Metà dei profitti sarebbe stata devoluta al sostentamento dei poveri orphani et putte derelictae. Il governo e la cura del Miani si estendeva quindi anche alle ragazze orfane.

8) La prima legge sui poveri del 13 marzo 1528 è firmata da Giovanni Francesco Miani, testimone della donazione *inter vivos* di Girolamo ed esecutore del testamento di Eleonora Morosini, madre del santo. Ringrazio p. Secondo Brunelli CRS per la segnalazione.

9) ASM, Sforzesco, Potenze estere, Venezia, 1315.

nominare a suo tempo chi dei figli avrebbe dovuto ereditarli¹⁰. A Venezia, tuttavia, il suo modo di concepire la riforma della chiesa attraverso la povertà assoluta e il servizio agli ultimi non ebbe seguito. Anche il grande amico biografo non ebbe il coraggio di seguirlo. Credo quindi che si debba ritenere inverosimile l’anno 1528 come data dell’inizio della confraternita dei servi dei poveri. È a Bergamo, raggiunta nella primavera avanzata del 1532 con un gruppo di ragazzi “*come il corpo dei giannizzeri dell’esercito turco*”¹¹, dove il Miani ebbe la possibilità di concretizzare, “*Spiritu sancto operante in eo*”¹², il suo articolato progetto ecclesiale, indicando la vera strada della riforma della chiesa con il ritorno all’Evangelo “*sine glossa*”.

Ottenuti in affitto, con i buoni uffici del vescovo Pietro Lippomano, dei locali presso l’ospedale della Maddalena, radunò una compagnia di consacrati a Dio che, come gli Apostoli, rinunciavano a tutti i beni e rendevano visibile l’amore a Cristo nel servizio dei poveri orfani derelitti, abbandonati da tutti. Un movimento ecclesiale, in cui erano coinvolti gli stessi ragazzi, per portare il popolo di Dio alla riforma della vita e fosse un forte richiamo per quelle persone invitate a collaborare, con le competenze specifiche del laico in campo economico e amministrativo, radunate a modo di religione, facendo sì che l’eco arrivasse al maggior numero di fedeli.

10) Non è stato finora rinvenuto l’atto di donazione. Solo il padre Costantino de Rossi, autore nel 1630 di una “*Vita del b. Girolamo Miani*”, ebbe modo di esaminarlo. La cognata Cecilia Bragadin, vedova di suo fratello Luca, il 16 aprile 1531 si presentò al notaio Alvise Zorzi per costituire suo figlio Gaspare Minotto procuratore della donazione a lei fatta da Girolamo (Correr, pergamene Miani 3423). Abbiamo altri dettagli dal testamento della stessa, dettato il 16 giugno 1548 al notaio Paolo Leoncino, in cui dichiara: “*..havendo io cargo dal quondam messer Hieronimo Miani fu mio cugnado per una donation per lui fatta altre volte, di nominar a qual de miei fioli debba andar la facultà del predetto quondam messer Hieronimo, però havendo io considerato che mia fia Dionora è stà maridada con dote sufficiente, et l’altra andata munega, per il presente mio testamento volendo adempir quanto per predetto messer Hieronimo mi è stato commesso, dico che voglio, et questa è la intention mia, chel predetto Zuan Alvise mio fiol habbi lui a galder quello che fu dil predetto domino quondam messer Hieronimo, et che nissun non li possa domandar niente, et che lui possa disponer tutto quello li piace; perché suo Barba ge la lassata, et la sua intention fu che ello l’havesse come el me disse più volte*” (Correr, Cod. Cicogna, 3423; Famiglia Miani).

11) ASM, Sforzesco, Potenze estere, 1315, lettera dell’ambasciatore Galeazzo Capella al duca Francesco II Sforza, Venezia 13 gennaio 1534.

12) ASB, Notarile, Martino Benaglio, cart. 3956, 13 febbraio 1552.

Tutto ciò è documentato da un discorso, attribuito al vescovo di Bergamo, del 1533, in cui l'oratore distingue quattro livelli di coinvolgimento:

– *Gli spirituali fillioli e discepoli* che seguono i suoi “*vestigii e documenti*”, disprezzando le soavi delizie del mondo.

– I laici raccolti a modo di religione “*che abino a procurare le lemosine e a distribuirle secondo gli occorrenti bisogni*”, deputati al governo degli orfani, delle vedove e miserevoli persone, con l'invito a radunarsi insieme una volta alla settimana per discutere “*le cose expediente e necessarie alla manutencione e acrescimento de quelli pupilli orphani, vidue et altre miserabile persone*”.

– I devoti elargitori di elemosine, a cui vengono concessi quaranta giorni di indulgenza e sono esortati alle opere di misericordia per giungere alla celeste patria.

– Tutti i fedeli “*per mezo suo, li mortali ogi tanto devianti da la drita semita de la christiana religione et tanto incrudeliti, alienati da ogni vestigio e mansuetudine e pietà, siano revocati al giusto, onesto, pietoso, catolico e cristiano rito*”¹³.

I poveri del Miani

Servire sua divina maestà con tutte le forze è il fine che il Miani proponeva ai suoi compagni¹⁴. La ricerca costante della perfezione evangelica esigeva al primo posto la devozione “*Mancando la devuciuin, mancarà ogni cosa*”¹⁵. “*Se la compagnia starà con Cristo se haverà l'intento, altramente tutto è perduto*”¹⁶.

Dio è il nostro fine e la fonte di ogni bene, per questo esortava a confidare in lui solo e non in altri, realizzando per sé e i suoi

13) C. PELLEGRINI, Il discorso del vescovo di Bergamo, in “Somascha” XIX, (1989) p. 109-115.

14) G. BONACINA, L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della Compagnia dei Servi dei poveri, in “Somascha”, 1993 p. 112-118.

15) Le lettere di S. Girolamo Miani, cit. p. 3.

16) Ibidem, p. 2.

discepoli la parola di Gesù, invitando a non preoccuparsi per il cibo e il vestito. Dio pasce anche gli uccelli del cielo.

Il Miani propose ai suoi compagni di rinunciare ai patrimoni e benefici ecclesiastici per unirsi con lui a Dio, affaticandosi nel servizio dei poveri. Li invitò a seguire Cristo come gli Apostoli: “*Va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*”. Una professione di tutta povertà, a sola speranza di Dio.

L'amore alla povertà si accompagnava al mettere tutto in comune, al digiuno, al rigore penitenziale per incitarsi a “*seguitare nostro Signor Gesù Cristo nudo in croce*”. La consacrazione a Cristo si doveva manifestare nella rinuncia alle ricchezze, ma soprattutto nel servire il Signore con la dedizione di tutte le forze del corpo e le potenze dell'anima alla “*istruzione, ammaestramento, tutela e difesa dei miserabili e quam maxime delle vedove e pupilli orphani*”¹⁷.

Come il fondatore che, “*per tirar tutti alla bona via, si faceva il più humile et più habieto di tutti, stando esso nobile e vecchio huomo alla regola del minimo orfanello, ad imitatione del benigno Gesù*”¹⁸, i discepoli si sarebbero dovuti comportare allo stesso modo.

L'aspetto più significativo dei membri della compagnia stava in questa capacità di condividere, di scendere al livello degli orfani, di vivere e morire con loro e al loro servizio, riservandosi la cura della salute fisica e della educazione cristiana.

Il servizio apostolico doveva però essere inscindibile dalla contemplazione nella solitudine e dalla preghiera: “*Se la compagnia starà con Cristo se haverà l'intento, altramente tutto è perduto*”... “*Che la compagnia non perda quella via di stare nella solitudine*”¹⁹, Somasca diventerà “*la tera di promissione, la qual nui chiameremo loco di pace*”²⁰ per ritemperare le forze e ritrovare le motivazioni per darsi a Dio, fonte della pace.

17) Il discorso del vescovo di Bergamo, cit. p. 112.

18) Costituzione che si servano...cit. p. 13.

19) Lettere di S. Girolamo Miani, cit. p. 2.

20) Ibidem, p. 7.

Per chi desiderava accostarsi a questa santa compagnia era prescritto un periodo di prova. Tra gli ordini noviziali vi è “*l’obbedienza, il domandar licentia de ogni cosa, e il non far alcuna cosa senza permesso*”²¹.

Nonostante il fervore posto nel servire Cristo in povertà, la compagnia ebbe a soffrire fin dall’inizio per l’instabilità di alcuni aderenti. Si ritrova qualche accenno nelle stesse lettere del Miani “*O che mancherete de fede et tornerete ale cose del mondo, o che starete forte in fede et a questo modo el vi proverà*”²². Al Capitolo di Brescia il p. Barili gridava: “*poca murtificaciun, poca cura dele aneme, poca vigilancia*”²³.

“*Quasi in tutti li hospitali ge sono molti disobedientie et desordeni, talmente che le persone ne resteno scandalizati et mal edificati*”²⁴. Il Miani invitava a “*non aver respeto, a farne proviziun, cencia respeto alcuno che lè melgio che uno patisa ca tuta la compagnia se turba o lieva qualche mala usanza*”²⁵.

Senza il vincolo di una obbedienza religiosa in senso stretto (il governo della compagnia era capitolare, senza un superiore) era facile il sorgere di tumulti, screzi, mormorazioni, abbandoni dei sacerdoti che avevano aderito alla compagnia *pro tempore*. Eppure per il fondatore l’obbedienza è la condizione per offrirsi a Cristo e per il servizio dei poveri. Nella sua ultima lettera al Viscardi del gennaio del 1537, sottolinea accuratamente il valore dell’obbedienza: “*Non sai che loro se ano oferto a Christo ett sono in caza sua et manzano del suo pan et si fano chiamar servi de poveri de Christo? Como adonca voleno far quel è dito cencia carità, cencia umiltà de cuor, cencia soportar el prossimo, cencia procurar de la salute del peccator ett pregar per quello cencia mortificacion, cencia fuzer el denaro et volto de le done, cencia obe-*

21) Ordini e Costituzioni fino al 1569, Libro delle proposte, p. 21, in “Fonti per la storia dei Somaschi”, 4, Roma 1978.

22) Lettere di S. Girolamo Miani, p. 6.

23) Libro delle proposte, cit. p. 19.

24) Ibidem, p. 42.

25) Lettere di S. Girolamo Miani, p. 9.

diencia, cencia osservancia de uzati ordeni?”²⁶ Ribadisce l’invito ad essere mortificati, a sopportarsi l’un l’altro, ad osservare l’obbedienza e la riverenza al commesso e agli “*antiqui ordeni cristiani*” e, soprattutto, a non mormorare contro il vescovo, anzi ad obbedirgli sempre, come aveva scritto in tutte le sue lettere²⁷.

Somasca fu scelta come terra promessa dei consacrati a Cristo, come luogo per ritrovare e approfondire le motivazioni della sequela. Nei documenti notarili, frequentemente e quasi subito dopo la morte del fondatore, la compagnia sarà indicata come “*congregazione di Somasca*”.

Gli orfani

I discepoli del Miani e gli stessi orfani formavano una comunità ben strutturata in cui “*el lavorar et la devuciun ett la carità sono il fondamento dell’opera*”²⁸.

La riforma della chiesa sarebbe dovuta incominciare dai ragazzi educati alla vita cristiana, come l’esercito dei Giannizzeri o i capitani del re di Napoli che erano allevati fin da fanciulli nell’esercizio delle armi.

Il responsabile dell’opera era il commesso o luogotenente, affiancato da diversi collaboratori con compiti ben definiti. Il guardiano faceva osservare gli ordini stabiliti e sollecitava che non si stesse in ozio; il lettore aveva l’incarico di far leggere il più spesso possibile; l’ebdomadario doveva animare la preghiera e promuovere il buono spirito per mantenere la compagnia nella devozione “*mancando la devuciun mancarà ogni cosa*”²⁹. Il dispensiere non doveva rendere golosi i ragazzi, senza peraltro far loro mancare il necessario; il sollecitatore aveva cura di procurare “*i lavoreri*” e di far lavorare tutti con discrezione; i somieri accu-

26) Ibidem, p. 22-23.

27) Ibidem, p. 23.

28) Ibidem, p. 3.

29) Lettere di S. Girolamo Miani, p. 3.

divano all'asinella e alla pulizia della casa. L'infermiere doveva aver carità verso gli infermi e curarli debitamente; il portinaio era incaricato di custodire la casa.

Essi vivevano e lavoravano insieme ai ragazzi in un clima di povertà e tensione alla perfezione cristiana. Al primo posto i sacramenti e la preghiera. I sacerdoti dovevano sollecitare i ragazzi alla confessione e alla comunione “*segondo la solita bona devuciun*”. Si salmeggiava e lodava Dio quasi tutto il giorno con la recita dell'Ufficio della Madonna, il rosario, l'orazione mentale mattina e sera. Il Miani inventò una preghiera “*breve, chiara, distinta in bellissimi capitoli, ma succinti, di pregar nostro Signore per ogni grado, stato, conditione di persone, dove si scopre una carità eccellentissima verso il bene comune e la salute di tutti li uomini*”³⁰. Gli orfani la recitavano due volte al giorno, “*la mattina levandosi di letto et la sera andandovi*”³¹. I sacramenti e la preghiera erano accompagnati da una solida istruzione catechistica per poter poi “*andare per il contado bergamasco a invitare i paesani alla beata vita del santo Vangelo*”³².

La formazione era favorita dal silenzio, prescritto nella stanza del lavoro, nella mensa – durante i pasti si leggeva qualche buon libro – e soprattutto in dormitorio, dove era rigoroso come quello dei certosini. Nessuno si permetteva di parlare, se prima non aveva chiesto licenza. L'educazione morale insisteva sulla castità e sul dominio di sé³³. Il mezzo più efficace era “*l'udienza*”, una riunione serale dei ragazzi con il commesso, che ascoltava, correggeva, castigava le colpe commesse durante la giornata.

Non si trascurava l'igiene e la cura della salute. Il vitto consisteva in pane, legumi, fave, ceci, frutta e vino. Vestivano tutti allo stesso modo.

30) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Milano, “*Fonti per la storia dei Somaschi*”, 6, p. 22.

31) Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani, cit. p. 14.

32) Ibidem.

33) Processo di Milano cit. p. 22.

Il lavoro era uno dei tre pilastri che sorreggevano la formazione dei ragazzi e degli stessi consacrati. Il Miani era convinto che ognuno deve sostentarsi con i propri sudori, “*chi non lavora non mangi*”, e che il mendicare fosse una cosa men che cristiana. Questo principio doveva essere rigorosamente osservato da tutti, incominciando dai collaboratori. A Giovanni Antonio da Milano richiama di stare alla regola del lavorare, “*perché el non lavorare, pocho se conferma li fratelli nela carità de Cristo*”³⁴. A Giovan Pietro Borelli di Vercurago, “*che labia cargo de far aver de lavorar per la compagnia*”³⁵.

Gli orfani non dovevano mai stare in ozio: chi non lavorava con pace, devozione e modestia era allontanato e mandato negli ospedali. Mancando il lavoro si ricorreva alla questua, ma con ordine, perché “*la compagnia non perdi quella via de star nela solitudine*”³⁶.

Il Miani stesso lavorava con le sue mani e suscitava scalpore vedere un nobile in abito rustico lavorare nei campi, in compagnia di mendichi “*andare per le ville a zappare, tagliar migli e far opre simili, tuttavia cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana, mangiando il pan di sorgo et altre simili vivande della villa*”³⁷.

Per collocare gli orfani a padrone il Miani si servì dei cittadini delle diverse città in cui erano sorte le opere, riuniti a modo di religione, i quali, con i “*pacta ad artem*”, tutelavano l'apprendistato di un mestiere e ne facilitavano l'inserimento dignitoso nella vita sociale.

Accanto al lavoro i ragazzi imparavano a leggere, a scrivere e quel minimo di nozioni necessarie per una vita autonoma. Chi aveva qualità intellettuali era avviato allo studio della grammatica e destinato alla scuola delle lettere.

34) Lettere di San Girolamo, p. 3.

35) Ibidem, p. 4.

36) Ibidem, p. 3.

37) Vita del clarissimo, cit. p. 15.

I Devoti Viri

Perché i servi dei poveri potessero unirsi a Dio nelle sante fatiche delle opere degli orfani, il Miani istituì delle “*congregationi di cittadini et nobili, che con il ministerio et essercitio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dalli sacerdoti della compagnia: et tutti insieme acquistassero la gratia e gloria di Dio*”³⁸.

Per la mentalità del tempo Chiesa e Stato dovevano collaborare e il primato apparteneva alla dimensione spirituale. “*È offitio di qualunque città ben istituita haver fra le altre cose la mente in primis errecta alle cose sacre et al divino culto, dal quale ben osservato dipende la conservation delle città et populi et neglecto, le ruine et calamità*”³⁹, dichiara il verbalista del Consiglio degli Anziani di Bergamo. Il Consiglio stesso della città si premurava di ottenere un predicatore per la città in tempo di Avvento e di Quaresima con missive ai padri provinciali dei diversi Ordini.

Anche il vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano, si appoggiò ai laici per la riforma dei monasteri femminili. Nel marzo del 1533 il Consiglio degli Anziani gli accordò la collaborazione di cinque gentiluomini “*integerrimi et experti*” che con Monsignore avessero a visitare “*tutti li monasteri de predette madone monache*”⁴⁰.

I laici si sentivano parte viva della Chiesa e i procuratori degli orfani non erano solo collaboratori esterni, ma avevano potere decisionale nell’acceptare, nutrire e governare i poveri, nel dispensare le elemosine “*siccome meglio e più espediente a loro apparerà*”⁴¹.

L’affidamento ai cittadini di tutte le incombenze amministrative ed economiche delle opere del Miani avrebbe agevolato la tensione alla perfezione dei servi dei poveri e l’animazione spirituale e formativa degli orfani. Per mezzo delle opere di misericordia i laici avrebbero

conseguito “*abondevoli et exuberanti doni di celeste gratia, mediante i quali pervenerà al desiderato porto di salute*”⁴². La gestione doveva portare il contrassegno della assoluta trasparenza e povertà. Il vescovo Lippomano nel suo discorso assicura che le elemosine non saranno né usurpate, né applicate a qualche opera indebita, ma solo distribuite ai poveri. Per evitare “*ogni sinistra opinione*”, la gestione era controllata comunitariamente. Soprattutto, però, erano tassativamente vietati accumuli per comperare redditi stabili: “*le elemosyne di giorno in giorno siano distribuite a subvencione de poveri, tale che in modo sempre habiano a viver in povertà et che nel giorno presente non sapino che deba essere il nutrimento del sequente, a ciò sia adempito il dito del redemptore nostro Gesù Cristo, quando parlando a soy disipuli disse: Nolite solliciti esse dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus, scit enim pater vester celestis quia his omnibus indigetis*”⁴³.

I procuratori delle opere erano scelti con cura. Nelle regole redatte dopo la morte del Miani, si richiedeva loro di vivere cristianamente, si consigliava la direzione spirituale, la cura della famiglia, l’onestà nel conversare, la fuga dalle cattive compagnie e dai traffici disonesti, la preghiera quotidiana, la confessione e la comunione mensile, l’orazione mentale. Confraternite di “*devoti viri*” riuniti a modo di religione, furono istituite in tutte le città dove il Miani passò: S. Maria Maddalena a Bergamo, S. Martino a Milano, S. Gottardo a Como, la confraternita della pace a Somasca, la Misericordia a Brescia e a Pavia. Gli aderenti provenivano dalle diverse classi sociali, il nobile sedeva accanto al calzolaio, avevano come fine l’esercizio delle opere di misericordia, viste come sorgenti delle abbondanti grazie celesti per pervenire al desiderato porto di salvezza. Il giungere alla celeste patria “*dove ogni bene si possiede e si sazia e acquieta ogni appetito*”, era l’aspirazione più profonda di queste persone che con ogni sforzo e vigilante studio si disponevano e si accostavano alle opere di carità.

Le regole che il santo dettò (purtroppo non pervenute) specificavano le attività e le cariche. La confraternita della pace di

38) Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca, p. 13-14; G. BONACINA, L’orfanotrofio della Maddalena, cit. p. 122-137.

39) BCB, “Azioni della città”, 23 marzo 1533.

40) Ibidem.

41) Il discorso del vescovo, cit. p. 113.

42) Ibidem, p. 115.

43) Ibidem, p. 114.

Somasca era retta da un ministro e da sindaci ed aveva una sezione femminile con una “*domus mulierum*” per accogliere vedove e ragazze orfane. I “*confratres*” della Maddalena di Bergamo erano suddivisi in ministri (i nobili), governatori e presidenti. Questa distinzione la si ritrova nel “*Libro delle proposte*”.

“*El se ricorda che li governatori, quando trovano qualche poveri bisognosi lo facino saper al logotenent (il commesso) et suvenirli*”⁴⁴.

In tempo di Capitolo, il coadiutore che sostituiva il commesso “*tolia cum lui doi presidenti*” per domandare segretamente agli orfani gli errori del commesso⁴⁵. Tra loro erano scelti il tesoriere, che custodiva il denaro delle elemosine e del lavoro degli orfani, lo spenditore, che rendeva conto delle entrate e delle uscite e spendeva al minuto per le necessità degli orfani, il verbalista, che registrava le proposte e le deliberazioni formulate durante le adunanze settimanali con i servi dei poveri e il nome degli orfani accettati, dimessi o deceduti. Si accettavano solo orfani legittimi, derelitti, senza entrambi i genitori o parenti che ne potessero assumere la tutela, senza risorse per il loro vivere, sani e in età in cui non avessero bisogno di donne, dai 7 ai 13 anni, atti a lavorare.

La figura più importante era il “*gubernator et rector*”, che era a più stretto contatto con il commesso. Ludovico Viscardi⁴⁶ fu il primo governatore e rettore degli orfani della Maddalena.

44) Libro delle proposte, p. 16.

45) Ibidem, p. 40.

46) La famiglia Vavasori, detta Viscardi, risiedeva nella vicinia di Santo Stefano in borgo San Leonardo, a Bergamo, in una casa con orto, giardino e due botteghe. Nel 1528 era composto dai fratelli Marco Antonio, Ludovico, Girolamo, Giovanni e Domisella, sposata a Gio. Francesco Pili. Alla morte del padre, Giacomo, i figli Ludovico e Girolamo attendevano alla lavorazione della lana, al commercio del guado, un colorante azzurro, ed erano proprietari di numerosi immobili. Ludovico svolgeva anche l'attività di notaio. Sono amici di Girolamo Sabatini, del chierico e notaio Cipriano Bosoni, di Marco Antonio, figlio del celebre architetto Isabello, del prete Paolo Masnetto. Frequentano il Consorzio di Sant'Alessandro in Colonna, di cui Ludovico è notaio, e si dedicano alle opere pie. Ludovico fu il primo governatore-rettore degli orfani della Maddalena. A lui sono indirizzate due lettere del Miani pervenute sino a noi. La prima è del 14 giugno senza la precisazione dell'anno, ma probabilmente del 1535. Il Miani risponde in luogo del p. Agostino Barili, momentaneamente assente, ai vari problemi che il Viscardi gli sottopone. La seconda è scritta da Somasca l'11 gennaio 1537, quando in casa quasi tutti sono ammalati di una grave malattia (*et pasano 16 infermi*), a causa della quale morirà anche il Miani. Per la precaria condizione in cui versano i “*pauperes Meyani*” di Somasca fu richiesto un sussidio all'Ospedale Grande di Bergamo. Il 15 febbraio 1537 il consiglio

Manteneva le relazioni con gli amici dell'opera, organizzava e procurava il lavoro agli orfani, sollecitava la presenza di un sacerdote, correggeva i difetti, castigava, vigilava sui progressi dell'alphabetizzazione dei ragazzi. Il compito del governatore era facilmente simile a quello dei soprastanti dell'orfanotrofio del Giberti

dell'Ospedale stabili di concedere una sovvenzione di 12 lire, ritirate in quello stesso giorno dal Viscardi, “*notarius consortii S. Alexandri*”, (Arch. Ospedale Bergamo, Verbali 15 febbraio 1537): “*intelecto quod pauperes Meyani existentes in loco de Somasca, vallis S. Martini, sint constituti in maxima necessitate ob maximas infirmitates quas patiuntur, et existimantes gratum fore omnipotenti Deo eisdem subvenire, terminaverunt eisdem dari libras duodecim imp. Eo die Ludovicus Vavasorius notarius consortii S. Alexandri habuit ut supra*”). Si conserva anche una lettera del p. Barili, scritta con la consueta irruenza dello stile, datata 12 febbraio senza specificazione dell'anno, ma presumibilmente del 1537, in cui ringrazia il Viscardi per l'offerta di tre scudi e un mozanigo, cifra corrispondente alla donazione dell'ospedale e facilmente anticipata dal Viscardi stesso. (BCB, MIA III-IX-(14). “*Messer Ludovico fratello in Christo charissimo.*

Pax vobis. Abbiamo hauto in tutto scuti trey e un mozanigo; el Signor sia el remunerator dil tutto. Non vi dirò altro al presente se non che vi svegiati tutti et vi dati ale sante operationi: adesso el si vederà chi sarà veramente fondati in Christo. Vi aricomando l'ospital. Vi prego sollicitate chel si faza medegar l'asinel negro di quel pè et operate che non si levato fora di stala finchè non è guarito et fate mandar a tor quelle robe che son fora cum quelli altri 2 asinelli, tanto che gli lasano; non altro. Vale in domino. Trovate la moyer del brexet et diteli che non ho voluto che si vada a tor Zovan Piero suo filiol a Como, per molti respeti. Prima perché non habiam aviso alchuno da messer Francesco suo marito; 2° per non accressergli fastidio; 3° perché l'asino che la mandato in qua per torlo è zopo; 4° per non confondere l'opera, perché li personi non si scandalizano. Et diteli che non mi mandì più a dir altro, si come ley tanto che vive suo marito, che non son per dargli audientia. Tutte queste sue richieste sono sensualità, nec plura. Iterum pax vobis. Da Somascha a dì 12 de febraro.

Presbiter Augustinus servus pauperum.

(sul retro) *Al nostro in Christo fratello charissimo*

messer Ludovico Viscardo

In Bergamo”

Il Viscardi, pur denominato nell'indirizzo della prima lettera “*servo dei poveri*”, non apparteneva alla Compagnia. Diversi indizi lo confermano. Svolse sempre la professione di notaio e di mercante; ha certamente responsabilità di governo nell'orfanotrofio della Maddalena e il Miani si congratula con lui per lo zelo che dimostra per l'opera di Bergamo, tuttavia gli precisa che il commesso, responsabile dei ragazzi, si chiama locotenente, che la conduzione della Compagnia è capitolar e che nemmeno il Miani è competente ad autorizzare l'iniziativa di offrire il pasto ai questuanti senza l'approvazione del Capitolo, “*perché io non ò autorità de darvela altramente, ma el si à da tratar questo nel capitolo over reducto nostro: quel se concluderà ve se farà intender, sel nel richiederette*”. La sinergia tra laici e consacrati nel progetto del Miani era tale da autorizzare il Viscardi a denunciare al fondatore gli abusi dei discepoli di Bergamo, a cui il santo rispose con la lettera appassionata del gennaio 1537. Morto il Miani, il Viscardi stipulò un contratto di società con il fratello Girolamo e il Sabatini per l'esercizio di “*spalere, terlintane e garzi e qualunque altra arte et esercizio di mercanzia*”. Fra le clausole era previsto il trasferimento di Ludovico a Venezia per aprirvi bottega; qui infatti si domiciliò presso la chiesa di S. Bartolomeo di Rialto, “*incontro la spiciaria del pomo d'oro*”.

A Venezia soggiornò sino al 1556. Fu in contatto con gli orfani dell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, insieme a Girolamo Cavalli e altri veneziani che con il Miani avevano dato principio, proprio in questa sede, nel 1528, all'assistenza ai poveri di Gesù Cristo durante la terribile carestia.

Explicava la sua attività benefica anche a favore dei Teatini di S. Nicola, vendendo nella sua bottega quadretti dipinti dal teatino Filippo di Monopoli, che contribuiva in questo modo al mantenimento della comunità.

Morì al principio del 1559. Il miglior elogio lo ha tracciato Martino Benaglio nell'ultimo contratto di società con il Sabatini: “*Buoni e fedeli cristiani, animati da grande e vero reciproco amore come un corpo solo e un'anima sola*” (ASB, notarile, Martino Benaglio, cart. 3957, 7 ottobre 1552).

a Verona. Nel secondo capitolo del regolamento si stabiliva che due degli otto soprastanti, un mercante e un artigiano, avessero l'incarico ogni settimana di *“visitar ogni zorno uno o due volte ditti orphani, provveder alli bisogni, correger li difetti quotidiani de lor orphani, e cercar se per la città se ne trovano, over apprendone da sé, ascoltarli”*⁴⁷. Ai procuratori spettava collocare l'orfano adolescente: o religione, o lettere o lavoro onesto con cui sostenere la propria vita. Ci si cautelava contro ogni possibile sfruttamento, informandosi sulla vita e sulla fama di chi accoglieva il ragazzo, con uno strumento notarile che precisava le condizioni e i patti e con visite a domicilio per mantenere l'orfano nelle devozioni ed eliminare eventuali abusi. Il 10 ottobre 1532 Pasqualino Zanchi collocò l'orfano Martino, dell'orfanotrofio della Maddalena in Bergamo, presso Bartolomeo Zanchi, perché fosse istruito nell'arte del calzolaio per un periodo di cinque anni.

I ruoli dei laici e dei servi dei poveri erano comunque ben distinti e il capitolo o ridotto, in cui convenivano tre gentiluomini per città, *“preparati alla comunione”*, si svolgeva otto giorni dopo il capitolo della compagnia dei servi dei poveri ed era presieduto dagli stessi servi dei poveri.

Il Miani, esigentissimo verso i suoi compagni per la buona conduzione delle opere, interveniva con determinazione perché non si introducessero *“male usanze”* nella compagnia ed era altrettanto duro nei confronti dei procuratori, esortando il padre Alessandro Besozzi *“a confirmar quella opera con quella modesti che Christo li ispiri, maxime de mortificar alquanto quelli procuratori da Milan”*⁴⁸.

Al Capitolo della compagnia spettava poi dare direttive ai secolari. Lo si desume dalla lettera del Miani al Viscardi in cui scrive di non avere l'autorità di concedere il permesso *“di dar da manzar ali cercanti ma el si à da tratar questo nel capitolo over*

47) G.BONACINA, Un Veneziano a Como, Como 1989, p. 138. L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo, *“Somascha”*, 1993, p. 128-131.

48) Lettere di S. Girolamo, cit. p. 4.

*reduto nostro: quel se concluderà ve se farà intender, sel ne rechiederette”*⁴⁹. Le confraternite delle diverse città si mantenevano in stretto rapporto e la comunione dei cuori diveniva realtà quando partecipavano al capitolo.

Gli amici delle opere

Accanto a queste compagnie di cittadini, riuniti a modo di religione, vi erano gli amici delle opere⁵⁰, che amavano le opere pie e prestavano il loro aiuto contribuendo con elemosine, elargizioni, consigli, favori. Il vescovo di Bergamo concedeva loro *“per ogni fiata giorni quaranta de indulgentia”* ed esortava ognuno ad accostarsi e a disporsi a queste opere di misericordia con ogni sforzo e vigilante studio, sicuro *“che sopra di sé desenderano abondevoli et esuberanti doni di celeste gratia, mediante i quali pervenerà al desiderato porto de salute”*⁵¹. A Bergamo i nobili Domenico Tasso⁵² e sua sorella, madonna Ludovica,⁵³ furono determinanti per

49) 49 Ibidem, p. 5.

50) G. BONACINA, Madonna Lodovica, in *“Somascha”* 1993, p. 46-51.

51) Il discorso del vescovo di Bergamo, cit. p. 115.

52) G.BONACINA, L'orfanotrofio della Maddalena...cit. p. 132-136.

53) Domenico Tasso del Cornello, conte palatino e cavaliere apostolico, fu tra gli amici più illustri e facoltosi del Miani. Abitava a Bergamo in un magnifico palazzo, in vicinia S. Giovanni dell'Ospedale, nei pressi della chiesa di S. Alessandro della Croce, con la moglie e numeroso personale di servizio (nel 1527 aveva 17 dipendenti, otto donne e nove uomini, e sei cavalcature). Sposò Elisabetta Rota, ritratta da Lorenzo Lotto nel commiato di Cristo, oggi a Berlino, dalla quale non ebbe figli. Dedicò la vita alla politica, alla amministrazione dell'ingente patrimonio e alle opere pie. Appoggiò l'attività del Miani per gli orfani, le vergini orfane e le prostitute convertite; per loro richiese sovvenzioni alla Magnifica Comunità, al Consorzio della Misericordia Maggiore e all'Ospedale Grande. Acquistò per i Cappuccini il terreno su cui sorgeva il loro povero conventino e in mezzo al chiostrino fece scavare una cisterna. Nell'opera *“De sacra et fertili Bergomensis vinea”*(p. 41) Bartolomeo de Peregrinis scrive di lui: *“Domino Hieronymo Meiano patricio veneto auxilio fuit ad colligendas ac utiendas meretrices a peccato ad Christi normam conversas, tum pueros et puellas in urbe mendicantes”*. Morì il 9 marzo 1538.

Ludovica Tasso, sorella di Domenico, è ricordata dal Miani nella lettera a Ludovico Viscardi come testimone dell'impegno per introdurre nell'opera di Bergamo la lavorazione dei *“teloni e delle spaglierie”*. Sposò in prime nozze Agostino Rota dal quale ebbe la figlia Lucrezia. Rimasta vedova, si risposò con Girolamo Marenzi, ma non riuscì a dimenticare il primo amore. Nei diversi testamenti che dettò, stabili con puntuale ripetizione che il suo corpo fosse sepolto accanto a quello del Rota nella tomba posta nella cappella di San Giovanni Battista nella chiesa di Sant'Agostino. Fu larga di elemosine verso le tre opere del Miani, soprattutto nei confronti della convertite. Nel suo ultimo testamento con legittimo orgoglio dichiarò che i tre luoghi pii *“fundata sunt et erecta noviter in presenti urbe accedente auxilio et suffragio suo”*. Morì in una notte di febbraio del 1560.

lo sviluppo delle tre opere, ma modificarono anche la loro condotta di vita.

Il Miani incoraggiò l'attività caritativa come mezzo privilegiato per salvare l'anima: *“Molti etiam de luno et laltro sexo, nutriti in dellicye et carnali voluptà, cum poca cura et opera de misericordiose opere, già incomenzano ale exortatione sue farsi liberali et misericordiosi e lasare el dionesto e vizioso conversare”*⁵⁴.

Fu l'esempio della santa vita del Miani e dei suoi compagni a coinvolgere i laici, convincendoli a farsi più liberali e misericordiosi, a lasciare la vita disonesta e viziosa⁵⁵.

II Profilo di alcuni servi dei poveri

I verbali del capitolo di Brescia, radunato il 4 giugno 1536, ci conservano i nomi di 19 membri della compagnia dei *“poveri derelitti”*, fondata dal Miani.

“Adi 4 zugnio 1536 in bresa se reduce la compagnia de li poveri derelitti qual sono questi:

Messer pre alixandro melanese
Messer pre augustino da bergomo
messer Ieronimo miani primo padre dessi poveri
marcho melanese
zovan terzo da como
Christoforo
zovan antonio vergezi
romerio
zovan francesco gran
zovan antonio da milan
augustino
zovan gran
peder da valdimagna
Iob non è venuto è amalato et è a bergomo
francesco primo
bernardino primo
Martino
Bartholomeo
Iacomo
bernardino secondo”

54) Ibidem, p. 112.

55) Il notaio Martino Benaglio ne è un esempio. Nato nel 1493, abitava a Bergamo, in borgo San Leonardo ed esercitava la professione di notaio provisionato, ossia stipendiato dal governo di Venezia, e dell'Inquisizione. Da scapolo aveva avuto una lunga relazione con Caterina Vitali, coniugata, dalla quale erano nate Monica nel 1523 ed Elisabetta nel 1528. Nel 1533 aveva lasciato Caterina e si era sposato, ma dal matrimonio non erano nati figli. Fu anche tutore dei nipoti Gio. Antonio e Gio. Francesco, figli di suo fratello Girolamo. Ormai cinquantaduenne e senza speranza di avere figli, il 9 aprile 1545 decise di legittimare Monica ed Elisabetta, spurie, nate e procreate *“ex adulterio et damnato coyitu”*. Con l'indulto dell'imperatore Carlo V e del papa Paolo III si presentò dal canonico della cattedrale, Antonio Minoli, protonotario apostolico e conte palatino per legittimare le due ragazze. Il canonico lo asterse con un asciugamano, gli impose sul capo la sua berretta, gli infilò un anello al dito e con il bacio di pace concluse solennemente l'atto di legittimazione. (ASB, Notarile, Negri Gio. Francesco, cart. 1770, 9 aprile 1545).

Solo per alcuni di loro è stato possibile delineare un breve profilo⁵⁶.

Messer pre alixandro melanese⁵⁷

Figlio di Felice, sacerdote e canonico prebendato, seguì il Miani, dopo averlo incontrato a Milano in San Sepolcro, sede dei preti di Santa Corona, a cui si era aggregato il 2 novembre 1530. Fu responsabile dell'orfanotrofio di S. Martino a Milano. Il Miani nella lettera del 5 luglio 1535, lo esortava a confermare l'opera con la modestia di Cristo, a mortificare i procuratori e avere particolare riguardo per Romiero: "*Soratuto che meser pre Alexandro faci questa volta su forcio de confirmar quela opera con quela modesti che Cristo li inspiri, maxime de mortificar alquanto quelli procuratori da Milan et aver per arecomandà Romier*"⁵⁸. Per unirsi con tutte le sue forze a Dio nelle sante opere della compagnia dei servi dei poveri rinunciò a tutte le sue prebende. Il 7 settembre 1536, nell'orfanotrofio di S. Martino di Milano, davanti al cancelliere della curia Gio. Pietro Bernareggi e ai testimoni, procuratori degli orfani, Girolamo Calchi e Gio. Ambrogio Schieppati, incaricò suo fratello Luigi, sacerdote, di presentarsi dal preposito della chiesa di Brebbia e di rinunciare a suo nome alla prebenda canonica⁵⁹. Il fratello si presentò al capitolo dei canonici il 18 settembre. Davanti al notaio Francesco Besozzi, fratello di padre Alessandro, fu letto solennemente il documento di rinuncia e subito dopo fu insediato, con tutte le cerimonie previste, il canonico subentrante, il sacerdote

56) G. BONACINA, L'orfanotrofio della Maddalena, cit. p. 112-118; p. 160-168.

57) Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somasca, "Fonti per la storia dei Somaschi", 12, Roma 1996, p. 3-4. L'edizione, a cura di C. PEL-LEGRINI, contiene una ricca bibliografia in cui è raccolto l'elenco delle opere a stampa sulla persona illustrata.

58) Le lettere di S. Girolamo Miani, p. 4.

59) ASM, Notarile, Gio. Pietro Bernareggi, cart. 6864, 7 settembre 1536.

60) Ibidem, Francesco di Besozzo, cart. 8656, 18 settembre 1536.

Melchione di Besozzo⁶⁰. Il 23 giugno 1537 nominò Basilio Ferrari⁶¹, Andrea Clapi, Gio. Antonio Carpani, Gio. Andrea Sellanova, *romanam curiam sequentes*, perché presentassero al papa o al suo vicario la rinuncia alla prebenda che godeva come cappellano della chiesa di S. Primo in Leggiuno in favore di Pietro Antonio Besozzi⁶². Rinunciò anche alla prebenda della cappella di S. Maria di Besozzo e il 15 novembre 1537 nominò procuratori Basilio Ferrari, scrittore apostolico, e Gio. Andrea Sellanova per la rinuncia a tutti gli altri benefici canonici⁶³.

Nel capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 è indicato con il nome di *messer pre Alixandro melanese*⁶⁴. Nel documento di approvazione diocesana della compagnia del 1 agosto 1538 per una lettura errata di Evarexio (e Varesio: Besozzo si trova nel territorio di Varese) fu confuso con un padre Evanessi mai esistito e gli fu attribuita falsamente dai biografi del Miani una origine bergamasca.

Negli Acta Congregationis figura sempre come p. Alessandro da Varese.

Nel 1550 dimora alla Colombina di Pavia con il p. Angiolmarco Gambarana⁶⁵.

Nel capitolo di Merone del 12 ottobre 1551, quando la compagnia era unita ai padri Teatini, fu incaricato con p. Vincenzo Gambarana e p. Mario Lanzi di monitorare la scuola di Merone e dopo un anno, se necessario, di trasferirla in altra sede. "*Fu riso-*

61) Basilio Ferrari nacque a Milano nel 1493 da Luigi e Caterina Castiglioni; era fratello di Francesco, maggiore di lui, morto in giovanissima età, e di Bartolomeo, più giovane di quattro anni, che diverrà uno dei fondatori dei Barnabiti. Divenne notaio ed esercitò la professione dal 1513 al 1518. Entrò nello stato ecclesiastico, senza accedere agli ordini sacri, e ottenne un canonicato in S. Maria Fulcorina. Nel 1521, volendo recarsi alla corte di Roma, divise il patrimonio con il fratello. Divenne scrittore apostolico con il papa Clemente VII. Ottenne il breve di approvazione dei Barnabiti, in data 18 febbraio 1533 e delle Angeliche della Torelli, il 15 gennaio 1535. Alla morte di Bartolomeo, nel 1544, fece erigere in S. Barnaba una ricca cappella. A Roma nel 1552 accolse in casa sua i barnabiti Besozzi e Melso usciti dal carcere, grazie ai buoni uffici di S. Ignazio. Morì a Roma nel 1574.

62) ASM, Notarile, Gio. Pietro Bernareggi, cart. 6864, 23 giugno 1537.

63) Ibidem, cart. 6867, 15 novembre 1537.

64) Libro delle proposte, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 4, Roma 1978, p. 14.

65) ASP, Notarile, Marco Guenzio, cart. 1949, 4 agosto 1550. In questo atto notarile, un codicillo in favore di sr. Andrea Bollani, madre delle orfanelle e delle convertite di Pavia, del certosino comasco non ancora professore, Marco Antonio della Torre Rezzonico, sono presenti come testimoni: Angiolmarco Gambarana, Gio. Paolo Montorfano, residente a S. Maria di Canepanova, e il Besozzi "*Allexandro de Bexutio mediolanensi, filio quondam Felisii*".

luto che per un anno si provasse a tener scuola in Merone, stitmandosi ciò necessario per il buon incominciamento dell'Opera; che quando pure in tal luogo non si conoscesse durevole la detta scuola, si trasferisca altrove; incaricando di ciò con piena autorità il padre Alessandro da Varese, il padre Vincenzo da Pavia ed il padre Mario da Bergamo, ed in assenza di qualcuno dei nominati, subentrasse nella consulta uno de' Chierici; ponendo nei deputati la Compagnia ogni sua cura e pensiero"⁶⁶.

Nella vita del Miani scritta da Scipione Albani così è descritta la morte del Besozzi: *"Essendo infermo, si levò di letto al segno dell'Ave Maria, che secondo il solito recitò in ginocchione, qual finita di dire, se ne passò al Signore"*.

Messer pre augustino da bergomo⁶⁷

Figlio di Orlando, era nativo di Spirano. Non apparteneva ad una famiglia nobile; anzi, il nonno Giovanni figurava tra i poveri del paese a cui spettava l'assegnazione di una certa quantità di sale. Migliorate le condizioni economiche, papà Orlando rinunciò alla elemosina e nel 1504 vendette alla Misericordia di Bergamo un terreno, in comproprietà con il fratello Baris, di pertiche 22, tavole 8, piedi 7, once 8 per la considerevole somma di 418 lire, 9 soldi, 2 denari⁶⁸.

Agostino, nato verso il 1505, lo troviamo a Bergamo nel 1527, sacerdote in borgo San Leonardo, investito di beneficio ecclesiastico; tra i preti del borgo è il secondo contribuente. Qualche anno dopo manifestò al vescovo Carafa, residente a Venezia, il progetto di istituire in Bergamo delle opere pie, richiedendone aiuto e sostegno. Il vescovo teatino gli inviò il Miani che, con zelo apostolico e la grazia divina, iniziò le sante opere degli orfani, delle vergini orfane e delle prostitute convertite. Con il Miani, primo

padre, diede vita alla compagnia dei poveri derelitti, una confraternita di persone di vita riformata, consacrati a Dio, ma senza voti religiosi, senza un superiore e a regime capitolare. Di essa fu il coordinatore in perfetta sintonia con il fondatore. Il Miani indirizzava a lui le lettere che il Barili faceva in seguito conoscere agli altri membri della confraternita. La lettera del 21 luglio 1535 porta il significativo indirizzo: *"A meser pre Augustin servo de poveri nel ospedal dela Madalena padre reverendissimo poi ala compagnia – Bergomo"*.

Insieme richiedono e ottengono dal card. Girolamo Aleandro, nunzio pontificio a Venezia, l'autorizzazione a scegliersi un sacerdote che amministri alla compagnia i sacramenti della Confessione e della Eucarestia.

Al capitolo di Brescia del 1536 traspare il suo temperamento impetuoso: *"Meser pre Augustin crida: poca mortificaciun, poca cura de le aneme, poca vigilancia"*⁶⁹.

Nel 1536 risiede a Somasca ed è presente alla morte del Miani. In una lettera a Ludovico Viscardi scrive pochi giorni dopo: *"Non vi dirò altro al presente se non che vi svegliati tutti e vi dati ale sante operationi: adesso el si vederà chi sarà veramente fondati in Christo"*⁷⁰.

Ai dubbi e ai turbamenti seguiti alla repentina scomparsa del santo, il Barili reagì con forza e ottenuta l'approvazione diocesana del vescovo Lippomano, fu eletto superiore della compagnia. L'approvazione fu consolidata da quella pontificia di Paolo III nel 1540. Fedele alla radicale povertà voluta dal Miani per seguire Cristo, obbligò tutti gli aderenti a ratificare la scelta di vita povera con strumenti notarili di donazione *inter vivos*. Risalgono a questi anni i rogiti più numerosi.

Nel 1544 è alla Misericordia di Brescia, definito, in un atto di dispensa per Camillo Marini che aspirava a diventare sacerdote della compagnia, dal nunzio della Santa Sede a Venezia, Fabio

66) Acta Congregationis, anno 1551, f. 30.

67) Elogia nonnullorum...cit. p. 4.

68) ASB, Notarile, Giacomo Tasca Meda, cart. 586, 12 dicembre 1504.

69) Libro delle proposte, p. 19.

70) BCB, MIA III - IX - (14).

Mignanelli, “*preposito della congregazione dei presbiteri secolari riformati*”⁷¹.

Fu sicuramente uno dei quattro sacerdoti, delli primi di Somasca, che si presentarono a Venezia, nel 1546, al capitolo dei Teatini pregandoli con grande istanza “*che li vogliamo accettar et abbracciar et far unione insieme, adducendo molte ragioni per le quali si possi a sperar n’havesse a succeder grande honor et gloria del Signore et beneficio di molte anime et massime consolatione et mutuo aiuto di loro et noi nel servitio del Signor*”⁷².

Fu il primo a professare tra i Teatini, l’8 settembre 1548, ma per alcuni anni ancora diresse i Somaschi. Nel 1550 è presente al capitolo di Brescia. Il Superiore, p. Carpani, dovendosi recare a Forlì per l’accettazione di un’opera con l’incarico di fermarsi, qualora vi scorgesse frutto nelle anime, i capitolari stabilirono che “*rimanesse al governo delle opere il padre Agostino da Bergamo*”⁷³. In questo anno i Teatini lo avevano assegnato alla Maddalena di Bergamo a servire gli orfani. In settembre è ascoltato come testimone nel processo contro il vescovo di Bergamo, Soranzo, accusato di eresia. Il Barili riferisce che il vescovo disprezzava il voto di verginità delle orfane; aveva dato alle suore del monastero di San Benedetto il *Beneficio di Cristo*, opera di Benedetto Fontanini, giudicata eretica, come testo di lettura a tavola; non aveva provveduto ad allontanare dall’ospedale grande un certo frate Ruffino⁷⁴, apostata dai cappuccini e poi dagli zoccolanti, che negava l’esistenza del purgatorio ed era stato in Valtellina con due cappuccini fuoriusciti. In una lettera al vescovo di Verona, Alvise Lippomano, del 7 dicembre scrive che “*alcuni di noi amorevolmente et cum quella reverentia che richiede è sta’ avisato di quanto si diceva per la città di esso: si escusava et si giustificava et mostrava*

71) ASBR, Notarile, Gio. Giacomo Aleni, cart. 3072, 14 agosto 1544.

72) AGT, Atti dei Capitoli Generali Teatini, lettera del 15 maggio 1546.

73) Acta Congregationis, Vol. I, “*Fonti per la storia dei Somaschi*”, 19, Roma 2006, anno 1550, p. 19.

74) MASSIMO FIRPO-SERGIO PAGANO, I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558), Collectanea Archivi Vaticani, Città del Vaticano 2004, tomo I, p. 81-83. nella sua deposizione del 25 settembre 1550, a Bergamo, afferma di avere 45 anni et ultra.

haverlo a charo. Nondimeno l’effetto è stato contrario”⁷⁵.

Nel 1551 fu eletto consigliere e nel definitorio di Merone fu incaricato con il p. Carpani di scrivere le regole “*di mettere il primo fondamento dell’osservanza per la Compagnia*”.

Nel 1552 fu eletto ancora consigliere e convalidò a nome dei Teatini la nomina del Superiore. Esercitò lo stesso incarico con il padre Simone da Bergamo nel capitolo del 1553, in cui fu eletto Superiore p. Vincenzo Gambarana.

Nel 1556 fu eletto superiore dei Somaschi, nella speranza del consenso del preposito dei Teatini. Il permesso fu negato, ma per tre anni consecutivi fu consigliere della Compagnia.

Nel 1559 si trovava nell’orfanotrofio di S. Martino di Milano e a lui fecero riferimento i Barnabiti riguardo alla cura delle convertite e delle orfane di Pavia.

Nel 1561 i Teatini lo nominarono preposito della casa professata di S. Nicolò ai Tolentini in Venezia.

Nel 1565 fu preposito della casa di S. Salvatore a Padova. Morì nell’aprile del 1566⁷⁶.

Si conoscono i titoli di alcune sue operette date alle stampe:

Dialogi de articulis fidei

Expositio dominicae orationis

Dialogi in decem praecepta, et in septem Ecclesiae sacramenta

Expositio in salutatione angelica et in Salve Regina.

marcho melanese

Si tratta del pavese Marco Strada. Era figlio del nobile Girolamo e di Monica Tacconi di Pavia. Il padre fece parte dei XII

75) Ibidem, p. 133.

76) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinario di Milano, in “*Fonti per la storia dei Somaschi*”, 6, p.14. In questo processo il p. Novelli così testimoniò sulle virtù del p. Barili: “*Agostino Barili, gentiluomo Bergamasco, di maravigliosa astinenza, il quale digiunando il più delle volte in pane solo e acqua, benchè fosse rettore delli orfanelli di Santo Martino, mangiava de quei minuzzi e piccoli pezzetti di pane che avanzavano alla famiglia, come intesi più volte da Bernardo Barili suo nipote et da Battista Romano*”.

di Provvisione e in tale veste giurò fedeltà a Carlo V il 27 marzo 1526; morì in quello stesso anno. Nel 1528 morì la mamma. Dei fratelli: Bonifacio, Nicola, Benedetto, Paolo e Ippolita, solo Nicola ebbe prole. Nel 1560, vessato dai creditori, Nicola fu costretto ad allontanarsi da Pavia con moglie e figli. Benedetto morì nel 1566, lasciando un legato di 50 lire imp. agli orfani della Colombina, che saranno ritirate dal p. Bartolomeo Ayras de Cesis, sacerdote della diocesi di Mondovì, rettore dell'orfanotrofio. Paolo morì prima del 1531; non figura infatti nell'atto notarile di divisione dei beni del 23 gennaio 1531, effettuata tra Bonifacio e Benedetto da una parte e Marco e Nicola dall'altra. Marco, nato nel 1510, persona di rara dottrina, seguì il Miani. Nei verbali del capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 è indicato tra i partecipanti come Marco Melanese. Poco dopo divenne sacerdote. È nominato nella lettera di approvazione della compagnia del 1 agosto 1538. Alla fine di agosto, nel capitolo di S. Maria di Sabbioncello, è eletto consigliere e incaricato di trascrivere in un libro tutte le usanze⁷⁷.

Il 18 marzo 1541 si spogliò di tutti i suoi beni con una donazione *inter vivos*. a Calozio, nella cantina di Simone, figlio di Vincenzo Rota, di proprietà di Giovannino Ondeì di Beseno, alla presenza dei testimoni: Leone Carpani, p. Vincenzo Gambarana, Simone Rota, Giovanni da Gorgonzola, figlio di Filippo e confratello della confraternita dei poveri (nominato nella approvazione del Lippomano), Giovanni Borello e Tommaso Brini di Carenno. Lo Strada dona le sue proprietà ai fratelli Nicolao e Benedetto “*propter amorem quem habet erga dictos eius fratres et maxime quia ipse d. presbiter Marchus intendit in hoc saeculo pauperem vivere et professionem paupertatis facere pro amore Dei et mundanas res relinquere mondanis et etiam pro beneficiis ab ipsis fratribus suis receptis et que in futurum recipere sperat ab eis*”. Si

77) Libro delle proposte, p. 54: “Lè sta eleti messer padre Federico (Panigarola), messer padre Angelo Marcho et messer padre Marcho a una cum lo primo padre et conseieri, quali habano la auctorità di tutta la compagnia, ecceto che di casar, né receiver alchun in la compagnia, et crescer né minuir usanze”.

Ibidem p. 56: “A messer padre Marcho è dato il caricho di transcriver tutte le usanze in un solo libro per ordine, et che ne sia fato tante copie come sono li hospitali, et sene diano uno per locho”.

riserva un credito di 20 scudi che gli devono gli eredi del pavese Francesco de Nigroni de Rota, detto de Pampuris, un tempo marito di sua sorella Ippolita, anch'essa defunta⁷⁸.

Nel 1542 si trova a Milano, rettore dell'orfanotrofio di S. Martino. In questa sede collabora con il sacerdote Castellino da Castello, al quale suggerisce come visitatori delle scuole della Dottrina Cristiana i protettori dell'orfanotrofio Agostino Monti, segretario regio, e il letterato Aurelio Albuzzì.

Nel 1545 è al governo della Misericordia di Brescia. Qui, il 5 maggio, detta il suo testamento al notaio Gio. Giacomo Aleni. Nomina eredi universali in parti uguali i fratelli Nicolao e Benedetto, i quali, prima di accedere alla eredità dovranno entro sei mesi soddisfare i creditori e i legati testamentari della madre Monica e i lasciti da lui disposti nella donazione del 1541. In caso di omissione li sostituisce con l'ospedale degli esposti di Pavia. Nomina esecutori testamentari i pavesi Gaspare Ottone e il notaio Bernardino della Riva. Il testatore giace infermo nella camera superiore dell'ospedale dei poveri della Misericordia, in contrada di porta S. Giovanni. Sono presenti i padri: Mario Lanzi, Agostino Barili, Vincenzo e Angelomarco Gambarana, Pietro Ruezetti, Giovanni Belloni e Gio. Maria Bolis. Il 12 maggio lo Strada detta un codicillo in cui precisa che i fratelli dovranno assolvere i legati dopo essere entrati in possesso dei beni di Orgioxo, nella campagna soprana di Pavia. Sono testimoni i padri: Mario Lanzi, i due Gambarana e p. Pietro Ruezetti⁷⁹.

Padre Strada morì poco dopo a soli trentacinque anni.

Con ogni probabilità i padri presenti come testimoni si trovavano a Brescia per il capitolo, in cui si discusse la scelta della casa-seminario della compagnia: “*dove ritirar si potessero li fratelli della compagnia de Poveri per attendere allo spirito, alla mortificazione e agli studi sacri; si conchiuse unanimemente che si scegliesse il luogo di Somasca per adesso o quello di Pavia, se il*

78) ASB, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2046, 18 marzo 1541.

79) ASBR, Notarile, Gio. Giacomo Aleni, cart. 3072, 5 e 12 maggio 1545.

Signore dimostrerà il voler suo santissimo e darà persone atte all'ammaestramento de giovani; ed in questa risoluzione prevalse finalmente il luogo di Pavia"⁸⁰.

Christoforo

Cristoforo Muzani, figlio di Giacomo, di Credaro in valle Calepio, risolve di ufficializzare la sua consacrazione a Dio il 17 ottobre 1539. Era da anni al servizio degli orfani e aveva partecipato al capitolo di Brescia del 4 giugno 1536. "*Cupiens melius servire Omnipotenti Deo et ne temporalia bona ipsum impediunt*" fa donazione dei beni mobili e immobili al fratello Nicola. Si riserva uno scudo d'oro, di cui disporre a suo tempo nel testamento, nel modo che gli sembrerà più opportuno. L'atto è rogato dal notaio Martino Benaglio, nella bottega di Girolamo Sabatini, in vicinia S. Alessandro in Colonna⁸¹. Tra i testimoni figura Daniele Quarteri. Troviamo Cristoforo nel 1563 tra i membri della comunità di Verona e nel 1567 tra i partecipanti al capitolo generale, celebrato a Milano.

peder da valdimagna

Il documento notarile della sua donazione *inter vivos* ci svela l'identità di Peder da Valdimagna, che figura nell'elenco dei partecipanti al capitolo bresciano del 4 giugno 1536. Si tratta di Gio. Pietro Antonetti (Antonelli?), figlio di Bernardo, di Rota in Val Imagna. L'atto è rogato il 30 giugno 1544 dal notaio Martino Benaglio nella bottega del sarto Girolamo Carminati, governatore degli orfani della Maddalena, in vicinia e borgo S. Leonardo a Bergamo. Gio. Pietro dona tutti i beni mobili e immobili, diritti e azioni al fratello Alberto, riservandosi 15 lire da disporre a suo piacimento. Formalizza pubbli-

80) Acta Congregationis, cit. anno 1545, p. 9.

81) ASB, Notarile, Martino Benaglio, cart.3959, 17 ottobre 1539.

camente la decisione di vivere povero per servire Dio nel modo migliore e di volere perseverare in questo servizio, come aveva fatto fino a questo momento: "*quam quidem donationem sic fecit motus ab omnipotenti Deo ut melius et devotius possit inservire et perseverare in servitio omnipotentis Dei, prout usque nunc fecit*"⁸².

Bartholomeo e Gio.Pietro Borello

La famiglia Borello del Prato era originaria di Sopracornola. Andrea, di professione mercante di pannilana, figlio di ser Tonolo, a sua volta figlio di ser Giovanni, era soprannominato Borello e commerciava prevalentemente con le città venete. Nel 1504 lasciò un legato di 50 lire alla chiesa di S. Bartolomeo di Somasca. Dei suoi figli solo Gio. Antonio visse e morì a Somasca, mentre Giovanni, Bernardino, Bartolomeo e Gio.Pietro si radicarono a Vercurago, in Val S. Martino, dove possedevano tra l'altro una fornace di mattoni. Il primo a seguire il Miani fu Bartolomeo. Si spogliò dei suoi beni a beneficio dei poveri il 18 settembre 1533. Nell'atto, rogato a Bergamo dal notaio Ludovico Viscardi Vavassori, nomina suoi procuratori il magnifico e nobile Girolamo Miani presente, il conte e cavaliere Domenico Tasso del Cornello, assente, Girolamo Agosti, Leonardo di Medolago e Giovanni Falsetto Cattaneo (con un tratto di penna sono cancellati tutti i nomi, tranne quelli del Tasso e del Cattaneo), governatori dei poveri orfani derelitti della Maddalena e i suoi fratelli Giovanni e Gio. Pietro ad esigere i denari, le scritture e gli strumenti dei depositi e delle donazioni ai poveri, fatte nelle mani di suo fratello Giovanni e di Giovanni Antonio Sala di Calolzio in val S. Martino⁸³. Lo troviamo presente al capitolo di Brescia del 1536 e a Somasca nel 1540 per gli atti notarili di acquisto della torre di Albertino Benaglia a nome della congregazione dei poveri⁸⁴. Il fra-

82) ASB, Notarile, Martino Benaglio, cart. 3956, 30 giugno 1544.

83) ASB, Notarile, Ludovico Vavassori, cart. 2277, 18 settembre 1533.

84) Ibidem, Notarile, Antonio Mazzoleni, cart. 1225, 12 novembre 1540.

tello, Gio. Pietro acquistò nel 1534, a nome di tutti i *confratres* della confraternita della pace di Somasca, da Lorenzo Castagna e da Giovanni Armaroli di Chiuso due pertiche di terra e da Tommaso Teutaldi di Barco un terreno di 12 tavole in *tremasasso*, per costruirvi l'orfanotrofio. Era tutore dei nipoti Andrea, Francesco, Paolo e Caterina, sposata poi con Girolamo Brini di Carenno, figli del *quondam* suo fratello Gio. Antonio di Somasca. Fu a fianco del Miani, che gli aveva conferito due incarichi: confermare gli uomini della valle nelle buone devozioni e procurare il lavoro alla compagnia. “*Et ordinate a ser Zuanpiero che continui neli do cargi partichular chel par convegna alui: et speso et partichular avizarmi pur al modo dito, sempremai mandar le lettere avui da mi. Li do cargi diti sie che non se desmentigi de tegnir quel mior modo che Dio l'inspira a confermar quelli de la vale nele bone devuciu; comenciando l'altra, che labia cargo da far aver da lavorar per la compagnia*”⁸⁵.

Seguì il Miani in povertà, dopo aver dettato il suo testamento al notaio Pietro Moioli di Carsano, in Val San Martino.

Nel 1542 svolge l'attività di commesso nell'orfanotrofio della Misericordia di Brescia. In questa sede il 29 agosto conferma il testamento, in cui aveva nominato eredi universali i fratelli Giovanni e Bernardino, aggiungendo dei codicilli. Libera i fratelli da tutti i legati *ad pias causas* e li obbliga a versare 30 lire planet ad Anna, figlia del q. ser Antonio di Bergamo, abitante a Lendinara Polesine, quando si sposterà o entrerà in monastero.

Dispone un legato di 45 lire per Andreana, figlia di Isabetta q. Maria Furlane di Castelfranco, abitante a Padova e le assegna un terreno di tre pertiche in contrada Pero a Somasca. Sarebbe interessante conoscere i legami del Borello con queste famiglie che probabilmente erano già in relazione con suo padre Andrea⁸⁶.

Gli eredi designati non dovranno molestare i nipoti Andrea, Franceschino e Paolo per gli alimenti che Gio. Pietro ha donato

alla loro madre. Suo fratello Bartolomeo sia contento di quanto gli ha assegnato.

I codicilli sono rogati dal notaio Gio. Giacomo Aleni nel dormitorio superiore della Misericordia. Sono presenti come testimoni: il sacerdote Gio. Francesco di Cà Faletti, savoiardo, (si tratta del prete Francesco della Mora, nobile piemontese, nominato nelle nostre più antiche costituzioni; la località in provincia di Cuneo, apparteneva al dominio sabauda) gli artigiani Alberto Bursotti, mantovano, Giovanni Torsa di Udine, Giovanni q. Antonio di Lecco, Cristoforo Rubessi di Alzate e Andrea Flero del fu Giacomo. Tutti i testimoni sono residenti alla Misericordia⁸⁷.

L'anno seguente il Borello uscì dalla compagnia e ritornò a Vercurago. Diversi documenti notarili confermano il suo ritorno in Val S. Martino. Fu comunque sempre vicino ai “poveri di Somasca”. Il 23 febbraio 1545 alienò a p. Mario Lanzi “*prior scole unionis et congregationis confraternitatis pauperum orphanorum cepte in loco de Somascha*” e a Bernardino Crippa un terreno con casa e corte, sito dove si dice *ad domos* che furono di Gio. Antonio Borello, suo fratello⁸⁸.

Nel processo ordinario di Somasca per la beatificazione del Miani il teste Bernardino Fontana di Carenno afferma: “*et nella compagnia vi era anco un Giovan Pietro Borello da Vercurago, qual si levò poi fuori dalla congregazione et ritornò a casa sua a Vercurago*”⁸⁹.

Il pronipote del Borello, Santo Brini, testimonia: “*Signor sì, che l'ho sentito nominare (il padre Hieronimo Meani) da mia madre Cattarina, figliuola che fu di un Giovan Antonio Borello di Somasca. Et l'ho sentito a nominare per huomo di buona vita et santissima; et che non beveva vino, se prima non lo faceva più che*

87) ASBR, Notarile, Gio. Giacomo Aleni, cart. 3072, 29 agosto 1542.

88) ASB, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 23 febbraio 1545. L'indicazione di *prior* della congregazione degli orfani allude quasi certamente alla carica di superiore della compagnia dei servi dei poveri: *cepte in loco de Somascha*, iniziata a Somasca, dopo l'approvazione giuridica del vescovo di Bergamo, avvenuta il 1° agosto 1538.

89) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo di Somasca, “*Fonti per la storia dei Somaschi*”, 9, p. 17.

85) Le lettere di San Girolamo Miani, cit., p. 2.

86) E. AMIGONI, La chiesa di Somasca prima di S. Girolamo, in “*Archivi di Lecco e della Provincia*”, 4, 2006, p. 68-69.

la metà acqua; et che si disciplinava per mortificar la carne; et ch'erano suoi compagni della buona vita duoi suoi fratelli Giovan Pietro et l'altro si domandava il Rodesco, perché sua madre venuta da una terra detta Rota di val d'Imagnia; et che le sue camiscie, quando le dava a lavare, erano tinte di sangue, per la gran disciplina che si dava; et ch'era gran servo di Dio; che medicava li figliuoli che havevano male et che andavano cercando"⁹⁰.

Gli altri partecipanti al capitolo non sono stati ancora individuati con certezza. Proseguiamo con altre notizie sui primi compagni del Miani.

Giovanni Belloni

Figlio di Maffeo di Gorgonzola (Camporicco) era nato verso il 1510. Non sappiamo quando abbia incontrato il Miani, ma figura tra i sacerdoti nel documento di approvazione diocesana del vescovo Pietro Lippomano del 1° agosto 1538. Esercì il ministero pastorale "*serviens pauperibus orphanis Christi*" soprattutto a Bergamo. Negli anni quaranta per "*circa quatro anni et forsì più*" fu al governo delle vergini orfane come confessore. A dicembre del 1550 si trovava a Brescia nell'orfanotrofio della Misericordia. Fu convocato come testimone due volte: nel settembre del '50 a Bergamo e nel dicembre dello stesso anno a Verona, nel corso del processo istruito contro il vescovo di Bergamo, Vittore Soranzo, ritenuto luterano. Il prelado aveva infatti sostenuto opinioni contrarie al voto privato di castità della responsabile dell'orfanotrofio, Anna Parravicini, che era tentata di maritarsi e di una convertita che aveva manifestato il desiderio di fare *simil voto di castità*. Il vescovo non prendeva provvedimenti contro alcuni sacerdoti, come Omobono degli Asperti, che aveva fama di eretico; aveva donato alle monache di S. Benedetto il "*Beneficio di*

90) Ibidem, p. 22.

Cristo", un testo dal contenuto luterano. "*Et questo so perché messer pre Augustino (il p. Barili) nostro compagno et io, havendo odore di questa cosa, mandassemo una dona da bene da quelle madri a dimandarli se havevano alcuno bello libro et divoto, et loro ge disseno haverne uno donatoli da monsignor reverendissimo loro vescovo. Et ge lo detero da portarci, et vedessemo che l'era il detto libro chiamato Il beneficio di Christo*"⁹¹. Non venerava i santi e considerava superstizioni alcune devozioni popolari.

Il Belloni fu eletto definitore nei capitoli di Somasca dell'aprile 1551, di Brescia del 1552, del 1557 e del 1559. Dopo questa data il suo nome non figura più negli elenchi dei membri della compagnia registrati negli Acta Congregationis.

Vincenzo Gambarana⁹²

Vincenzo Gambarana apparteneva alla illustre famiglia pavese dei conti di Gambarana. Era figlio di Gio. Domenico e di Margherita Marconi. Il padre, notaio e dottore *in utroque*, insegnò diritto nello Studio di Pavia e fu anche fiscale del duca di Milano. Vincenzo trascorse alcuni anni nella vita militare al servizio del re di Francia, Francesco I, durante la guerra contro l'imperatore Carlo V. Conosciuto il Miani, maturò la decisione di diventare sacerdote e di seguirlo in povertà al servizio degli orfani. "*Cum in huius saeculi magnus esset, parvus pro Christo fieri volens, in humili societate patrum Somaschae orphanorum ministerio se totum dedit*" reciterà l'epigrafe posta sulla chiesa di S. Domenico a Bergamo nel giorno dei suoi funerali.

Nel 1539 a Pavia introdusse gli orfani nel convento abbandonato della Colombina, ottenuto a titolo precario dall'ospedale S. Matteo. Nel 1540 passò a Merone, in Brianza, dove i servi dei poveri avevano un istituzione "*pro erudiendis pueris pauperibus*

91) M. FIRPO – S. PAGANO, I processi inquisitoriali... cit. tomo I, p.129.

92) Elogia nonnullorum...cit. p. 14-18.

in sacris litteris et bonis moribus". Mentre si trovava impegnato in questa opera, fu nominato esecutore testamentario da Leone Carpani, altro seguace del Miani, che era di Merone e allora dimorava in Pavia alla Colombina, con i nobili Bernardo Odescalchi e Giacomo Bagliacca di Como. Rinunciò all'incarico. Come il Carpani, meditò di rinunciare ai suoi beni personali: "*Ho poi sentito dire da mio padre – testimonierà il nipote Ippolito – che essendo loro due fratelli, nella divisione che fecero della robbia, non volle della sua parte toccare denari; ma costituito un altro che li toccasse, li distribuì ai poveri*"⁹³.

Nel 1542 si trovava a Genova nell'orfanotrofio di S. Giovanni Battista. Qui intensificò i rapporti con i membri della compagnia del Divino Amore: venne anche iscritto nella confraternita. Il suo nome si ritrova infatti nell'elenco dei defunti del Divino Amore genovese.

Nel 1542 fu inviato dal capitolo a Mantova, con l'incarico di risolvere alcuni problemi che riguardavano lo sviluppo dell'opera degli orfani in quella città.

Il periodo più lungo della sua attività lo trascorse a Bergamo, impegnato nella cura degli orfani di S. Martino e delle convertite, suscitando ammirazione in città per la sua vita povera, l'ardente carità e la frequentissima preghiera.

Nel 1550 si trovava a Verona nell'ospedale della Misericordia e in dicembre fu citato come testimone nel processo contro il vescovo di Bergamo, Vittore Soranzo. Non dimostra malanimo contro il presule, ma solo zelo per la fede. Tuttavia è esplicito nel riferire quanto l'inquisitore di Bergamo gli aveva confidato. Il Soranzo non prendeva provvedimenti contro gli eretici, ma addirittura li favoriva. Così si era comportato con il curato di S. Alessandro, il cremonese Omobono degli Asperti⁹⁴, che teneva libri eretici; aveva amicizia e familiarità con l'eretico Pasino e

93) APGS, processo di Pavia, cartella senza numerazione.

94) Questo sacerdote, arrestato, inquisito e condannato a Verona per eresia, racconta la sua vita irrequieta e turbolenta nell'interrogatorio del 28 agosto 1550. Ricordando il Miani, incontrato a Venezia nel 1526/27, ne tesse un elogio straordinario. A 17 anni, nel 1521, *clerico già ordinato in Cremona*, andò a Roma dove ebbe recapito presso un servitore del cardinal Trivulzio. Quindi si sistemò presso un religioso "*che portava il rochetto di tella sopra l'habito, et sopra il rochetto il*

l'ex-frate Ruffino che "questa estate poi ha tolto per moglie una delle convertite, la quale ha nome la Grata"; aveva deputato a confessore di monache un sacerdote che aveva messo incinta una di loro. Alla domanda del vescovo di Verona se sapesse di qualche relazione del Soranzo con qualche monaca in un primo momento aveva risposto di no, poi, nell'audizione del pomeriggio precisò: "*mi è venuto in mente che lo intesi dire già doi anni, cioè che sua Signoria teneva una monacha a sua posta (la priora di Matris Domini), ma perché aveva bona opinione di Sua Signoria io non*

capuzzo et credo era della religion di schiopetini (canonici di Sant'Agostino)". Entrò in questa congregazione perseverandovi per due anni. Esortato dal papà a lasciare la religione, perché gli potesse essere di aiuto alla povertà in cui versava, acconsentì. Ma, in seguito, pensando che in quella religione *aveva bon tempo*, vi fece ritorno, emise la professione e ricevette i quattro ordini minori. Convinto una seconda volta dal papà, uscì dalla congregazione, depose l'abito regolare e rivestì l'abito da prete secolare, con tutte le dispense della Penitenzieria romana. Si trasferì a Venezia: "*Et andai a Venetia et capitai alle mani de messer Gieronimo Miani. Et se bene a battesimo haveva nome – anzi ho – Homobono, io mi missi nome Gioannaria per non esser conosciuto de esser stato frate et per quello che era, et li steti per uno tempo col detto magnifico messer Gieronimo Miani, homo certo molto da bene et catholicio. Et li dissi un giorno che desiderava di farmi prete, et ello mi rispose se questo mio desiderio era per servir a Dio opur guadagnare. Ma io li risposi liberamente che 'l faceva per guadagnare et sustentar mio padre, che era povero; et lui mi rispose che questa non era troppo licita causa et che poteva cercar altro modo di sustentar mio padre che questo, et che quelli che si facevano preti se doveriano far principalmente per servir a Dio. Et stimolandolo pur io di volermi far prete, un giorno el mi condusse dal reverendissimo signor legato et mi fece far una dispensa di poter esser ordinato a quocunque antistite et extra tempora et non obstante defectu aetatis, ch'è haveva solum anni vintidui et entrato apena nei vintitrei. Et mi condusse da uno vescovo*". Ottenute le lettere testimoniali dall'Ordinario di Cremona fu ordinato a Venezia dal vescovo Millepotomense (Dionigi Zannettini, detto il Grechetto). Pentitosi della scelta, ritornò nella primitiva religione per uscirne qualche tempo dopo e ottenere la cura della parrocchia di Parona, nella diocesi di Verona, dove ospitò il padre e la matrigna "*dona trista e ruffiana*". Da una vedova del paese ebbe una figlia e si indebitò. Per timore dei parenti della donna e senza pagare i debitori, si allontanò e si portò a Breoni. Qui con la cera dei ceri pasquali racimolò un ducato. Passò a Mantova e a Como. Nella città lariana incontrò un tedesco che gli dette dei libri luterani, "*talchè imparai quelle opinione che mi piacevano*". Si trasferì nei Grigioni, coltivò una relazione, ma si sposò con un'altra donna che era incinta di un giovinastro dei primi di quella terra. Fuggì e si ridusse a Bergamo. Il vescovo Pietro Lippomano gli concesse la cura d'anime di diverse parrocchie. Ritornò a Verona per ritrovare sua figlia "*a fine che non le andasse de male*". Fu in seguito a Brescia come confessore delle monache di Santo Spirito e di Santa Maria della pace, donde le monache "*el cazorno via vergognosamente...per haver ingravidato una di quelle monache converse*". Si rifugiò a Venezia e in seguito a Bergamo dove, nel 1548, il vescovo Soranzo gli affidò il ministero pastorale nella parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna, con 50 lire di salario "*ultra habitationem quae est valde incommoda*". Strinse amicizia con Cristoforo Marchesi, che era luterano e con altri "*per esser della mia farina*". Si rifugiò un'altra volta a Verona, Correggio e Tomba, dove fu arrestato. Il 3 settembre 1550 il vescovo di Verona, Luigi Lippomano, lo condannò alla galea: "*Presbiter vero Homobonus similiter conducerat et ponatur super una ex tremibus praefati illustrissimi Domini, ibique ad perpetuum remigium vitam compleat, condignam delictorum suorum poenitentiam agendo*"; se fosse fuggito "*perpetuo immuretur, bis in hebdomada in pane et aqua ut supra ieiunando*". I verbali si trovano nell'archivio di stato di Venezia, Sant'Uffizio, 8, fasc. 12, ff. 73r-77r; TACCHELLA, Il processo agli eretici veronesi, p. 162-165, nota 215.

lo credeva, ma pensava che la fosse una calunnia. Et di questo intesi che ne forno messi fuori certi boletini per la terra"⁹⁵.

Aveva imparato dal Miani a non pensare mai male di nessuno.

Nella compagnia ricoprì continuamente posti di responsabilità. Fu Vicario dal 1553 al 1555, nel periodo dell'unione dei Somaschi con i Teatini. Furono anni di governo delicati, che portarono alla decisione di separarsi e di riprendere la propria libertà di azione. Venerato per la santità della sua vita, morì il 27 giugno 1561.

Contemporaneamente al processo di beatificazione del Miani il padre Giovanni Calta nel gennaio del 1614 introdusse anche quello del padre Gambarana a Bergamo e nei mesi seguenti, a Pavia. I testimoni di Bergamo sono concordi nell'affermare la santità della vita di Vincenzo, "*di statura grande e gentile di persona, barba bianca, vestito di abito nero e lungo*" e i prodigi che si verificarono alla sua morte.

Angelo Marco Gambarana⁹⁶

Il cugino Angelomarco Gambarana, figlio di Gio. Andrea, dottore *in utroque*, apparteneva ad un altro ramo dei conti di Gambarana e di Montesegale. Fu un fervido ammiratore e seguace del Miani e principale sostenitore della sua opera.

Tra il 1536 e il 1540 sviluppò un notevole impegno per il consolidamento della compagnia dei Servi dei poveri. Ottenuta l'approvazione diocesana del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano, fu tra i più vivaci rappresentanti del capitolo celebrato in agosto a Merate, che segnò la vigorosa ripresa della compagnia. Fu responsabile dell'orfanotrofio di S. Martino a Milano, contribuendo attivamente anche al sorgere della compagnia delle scuole della dottrina cristiana con il sacerdote di Menaggio, Castellino da Castello, collaborando alla stesura del catechismo "*Interrogatorio*

del maestro al discepolo", accogliendo i confratelli nell'orfanotrofio.

Per trovare una soluzione alle difficoltà e ostacoli che i servi dei poveri incontravano ad opera di ecclesiastici e secolari, egli si recò a Roma nel 1540, ove ottenne dal papa Paolo III l'approvazione delle opere della compagnia. Vi soggiornò per oltre un anno. Prestò la sua opera al sorgere dell'orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro ed ebbe l'opportunità di conoscere la confraternita del corpo di Cristo, sorta nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.

Nel 1541 passò a Pavia, ove diffuse il culto eucaristico, promovendo in città e nel contado l'istituzione delle confraternite del corpo di Cristo. Nel 1544 assunse l'impegno di cappellano nel santuario di S. Maria di Canepanova, dove, oltre alla cura d'anime, raccolse alcuni giovani aspiranti della compagnia, per attendere allo spirito, alla mortificazione e agli studi. Alloggiò nei pressi le convertite e le orfane, che con il lascito del facoltoso sacerdote Girolamo Pellizzari nel 1550 trasferì a San Gregorio. Le due istituzioni furono affidate alla mistica benedettina del monastero del Senatore, sr. Andrea Bollani, per la quale gli orfani del Miani recitavano una preghiera due volte al giorno. A queste opere a agli orfani della Colombina il Gambarana si adoperò per dar vita all'ospedale degli incurabili, realizzato con un suo lascito all'ospedale S. Matteo.

In questi anni avrebbe rifiutato il vescovado di Pavia, ma la notizia non è suffragata da alcun documento.

Nel 1560 attende per tutto l'anno alla cura spirituale delle orfane e delle convertite. Infatti l'11 febbraio 1561 riceve 200 lire di salario dai deputati della fabbrica di S. Maria di Canepanova per questo servizio pastorale. Nel suo testamento, Girolamo Pellizzari aveva lasciato 400 lire alle orfane e alle convertite, di cui 200 erano destinate al loro sacerdote cappellano⁹⁷.

97) ASP, Notarile, Ludovico Busca, cart. 2657, 11 febbraio 1561: "servitutis et cure facte dictis mulieribus et orfanis". Le convertite erano: sr. Domitilla bergamasca, Vicaria, sr. Angelica bresciana, Madre, Caterina pavese, Gabriela romana, Isabeta pavese, Lucrezia ferrarese, Paola padovana, Angela di Varallo, Anna Maddalena piemontese, Febronia vercellese, Giulia bresciana, Cherubina pavese, Benedetta cremonese, Francesca di Parma, Chiara pavese, Cecilia pavese, Girolama pavese, Deodata astigiana.

95) FIRPO- PAGANO, I processi inquisitoriali, cit. tomo I, p. 118.

96) Elogia nonnullorum...cit. p. 26-28.

Nel 1561 lo ritroviamo all'orfanotrofio di S. Martino di Milano, ove intensificò i contatti con le scuole della dottrina cristiana e dedicò grande attenzione alla formazione spirituale dei protettori degli orfani. Dalla loro collaborazione ebbe origine la casa di Santa Croce di Triulzio, per educare alunni orfani inclinati al sacerdozio.

Dal 1563 al 1566 fu superiore della compagnia dei servi dei poveri. In questi tre anni la compagnia andò assumendo la sua configurazione definitiva. Tornò a Roma e ottenne dal papa Pio IV una rinnovata approvazione della compagnia con la bolla *Salvatoris et Domini*. Si dedicò alla animazione spirituale per il buon funzionamento delle opere, sistemò definitivamente gli orfanotrofi di Santa Maria Bianca di Ferrara e della Colombina di Pavia, accettò la Misericordia di Vicenza, l'orfanotrofio di Reggio Emilia e, per adeguarsi alle norme del concilio di Trento, trattò con S. Carlo Borromeo perché il monastero e la chiesa di S. Maiolo di Pavia, sua commenda, diventassero la casa principale dei Somaschi, retribuiti dal cardinale con una entrata certa per l'ufficiatura della chiesa e la cura d'anime.

Un altro fatto importante del triennio del superiorato fu l'aggregazione ai Somaschi della compagnia dei preti riformati di Tortona, avvenuta il 25 aprile 1566.

Ritornò tra gli orfani di S. Martino e pubblicò alcuni dialoghi catechistici. Con l'aiuto del medico, Girolamo Dugnani istituì la casa Santo Spirito della Colombara, per la formazione di dodici orfani idonei agli studi letterari e inclini al sacerdozio. Su disegno di Pellegrino Tibaldi vi fece costruire la chiesa, poiché l'antico oratorio era ormai insufficiente⁹⁸.

98) ACM, Visite pastorali, sez. X. Nel 1571 fu scritta a S. Carlo la seguente lettera:

"*Ill. mo et Rev. mo Signore*

Cognoscendo la mente di v. s. Ill. ma esser tale che il divin colto et devotione christiana si vada dil continuo augmentando nella santa chiesa, circa della qual cosa essendosi dalla congregazione delli rev. di sacerdoti di Somascha, ministri de poveri orfanj et indegni servi di V. Ill. ma signoria, novamente fabricata una chiesa nel loco detto la columbara, appresso la gysolfa, intitolata al Spirito Santo et santo Hieronimo et avvicinandosi la festa della Pentecoste, festa di detta chiesa, ad augmento dil divin servitio et della devotione de fideli humilmente supplica s. Ill. ma s. secundo la solita sua cortesia et vigilantia voglia concedere a detta chiesa per dette tre feste et la festa di santo Hieronimo alcuna devotione et indulgentia offerendosi detti sacerdoti et ministri insieme con essi orfanj pregar il Signor che mantenga S. Ill. ma Signoria nella sua divina gratia.

Di Santo Martino il 9 di maggio 1571".

Elevata la compagnia a congregazione religiosa di Chierici Regolari di S. Maiolo di Pavia o di Somasca con la bolla di Pio V *Iniunctum nobis* del 6 dicembre 1568, il Gambarana fu il primo dei sei padri che emisero i voti il 29 aprile 1569. Nello stesso capitolo fu eletto primo superiore generale della nuova congregazione.

Sorprendente fu la fioritura di nuove opere: Napoli, Piacenza, Alessandria, Roma, Siena.

Dopo due anni il Gambarana si dimise e ritornò tra gli orfani di San Martino. L'orfanotrofio divenne un circolo spirituale. I testimoni affermano unanimi il suo straordinario spirito religioso: l'estrema povertà, il disprezzo di ogni comodità, l'umiltà, la carità, la benignità, la pazienza⁹⁹.

Morì a Milano l'11 gennaio 1573.

Il diario di Giambattista Casale, penitente del p. Gambarana, così ne descrive la morte e i funerali.

Yhs Maria 1573

"Memoria come l'anno ut supra adì 11 zenaro morse il reverendo et felice memoria del reverendo padre messer prete Angelo Marco prior di Sancto Martino di poveri. Et morse in questo modo. Se levò la matina di bona voglia et fece il suo letto et dete ordine alla sua camera. Et poi andò di sotto per fare li suoi bisogni et non potè più tornar in camera, ma andò nel oratorio da basso et si assentò a una tavola dove si scriveva, et così si apodò ala tavola con le mani gionte et squasi ingienogiato redò lo spirito a Dio in domenica nel far del giorno. Et il sabato haveva detto la solita sua messa con gran divotione. Et al lunedì li fu fatto il corpo et li era assai sacerdoti, li deputà del ditto loco, il reverendo padre messer prete Gasparo, qual era priore generale de le scolle de la dottrina

99) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Milano, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 6, p. 15; il teste p. Girolamo Novelli dichiarò: "essendo rettore di Santo Martino di Milano, vestiva di quel panno vile e ruvido, che vestono li orfanelli; essendo vecchio et infermo, abhorriva ogni servitio intorno alla persona e servitio della camera; essendo cieco, disse messa sino al giorno precedente la notte che uscì di vita. Predisce la sua morte a' ministri di casa".

christiana et molti superiori de la ditta dottrina christiana. Et fu portato se non a torno li portoghi de la sua corte, et se andò in strada, et si tornò in chiesa, et si cantò uno bel ufficio, et fu messo apresso l'altar grande in ditta chiesa. Et da gran tempo avanti sino alla sua morte era mio patre confessore"¹⁰⁰.

P. Pietro Ruezetti

Il sacerdote Pietro Ruezetti, di Fabbrica, diocesi di Ivrea, religioso crocifero nel priorato di S. Leonardo a Bergamo, denominato come Pietro pedemontano nella lettera patente del vescovo Lippomano, datata 1 agosto 1538, delibera di rinunciare ai suoi beni in favore dei fratelli Giovanni e Sebastiano davanti al notaio Martino Benaglio, il 7 febbraio 1541. "*Sciens et considerans terrenam substantiam eterna felicitati comparatam pondus esse et non subsidium, immo potius fomitem peccati et vitae eterna impedimentum testante Christo esse facilius camellum ingredi per foramen acus quam divitem intrare in regnum celorum ac ipso Christo clamante nisi quis renuntiaverit omnibus que possidet non potest esse meus discipulus*" dona quanto possiede. Si riserva 25 fiorini di Savoia di cui disporre nel suo ultimo testamento¹⁰¹.

A Bergamo fu confessore delle orfane. Nella deposizione del 25 settembre 1550 come testimone nel processo per eresia contro il vescovo Soranzo afferma di svolgere il ministero pastorale alle orfanelle da lungo tempo e di avere 45 anni. Una orfanella, di nome Caterina, per devozione aveva fatto voto privato di castità perpetua, ma era tormentata da tentazioni della carne.

Il Ruezetti si era rivolto al vescovo per un consiglio. Il Soranzo non solo dispensava la ragazza dal voto, ma "*quia privatio generat appetitum che la andasse a maritarse, chè lui la absolva*"¹⁰².

Per questa evidente tesi luterana sarà accusato di eresia.

Nel 1556 è rettore e governatore della Colombina di Pavia¹⁰³.

p. Mario Lanzi

Era dottore *in utroque* e familiare del vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano. Fu tra i primi discepoli del Miani a seguire il nudo Crocifisso nella compagnia dei servi dei poveri. Apparteneva alla nobile famiglia ghibellina dei Lanzi, feudatari di Santo Stefano e Gorlago nella valle di Trescore. Era figlio di Bernardino e Florina Marenzi. Abitava a Gorlago con i fratelli Gio. Francesco, Girolamo, Guido, nato nel 1527, Paolo, nato nel 1529 e Margherita, che nel 1544 sposò Gio. Battista Suardi, figlio di Ciprio, portando in dote 900 scudi d'oro¹⁰⁴.

Guido ricevette gli ordini minori dal vescovo suffraganeo di Milano Melchiorre Crivelli, nel convento domenicano di S. Eustorgio, il 7 giugno 1544¹⁰⁵.

Girolamo sposò Maddalena Grataroli, Paolo divenne medico. I coniugi Lanzi furono aggregati con la famiglia alla congregazione benedettina cassinese dell'osservanza dal padre Basilio da Mantova, presidente della congregazione, e dai definitori del capitolo che nel maggio del 1533 partecipavano al capitolo generale nell'abbazia di S. Benedetto Polirone, nei pressi di Mantova, per il concreto affetto che nutrivano nei confronti del monastero benedettino bergamasco di S. Paolo in Argon¹⁰⁶.

Mario abdicò alle cose mondane per seguire il Miani nella via della povertà assoluta. Fece dei suoi beni una rinuncia tale, che il padre, nel suo testamento del 14 giugno 1543, raccomanda agli altri figli di assicurargli vitto, vestito ed alloggio in caso di neces-

100) BA, fondo Trotti, ms. 413.

101) ASB, Notarile, Martino Benaglio, cart. 3956, 7 febbraio 1541.

102) MASSIMO FIRPO SERGIO PAGANO, I Processi inquisitoriali di Vittore Soranzo, Roma 2004, p. 84.

103) ASP, Notarile, Ludovico Busca, cart. 2657, 29 gennaio 1556. Il Ruezetti riceve le 50 lire del legato Pellizzari per gli orfani della Colombina.

104) ASB, Notarile, Bartolomeo Zanchi, cart. 1390, 13 agosto 1544.

105) BCB, fondo pergamene MIA, pergamena n. 11399.

106) Ibidem, pergamena n. 8089.

sità. Nel 1537 è presente a Somasca alla morte del Miani e ne comunica la notizia al Vicario Generale di Bergamo, Guillermi. “*Huomo di gran zelo e santa vita*” con il sacerdote Francesco di Cà Faletti, nobile piemontese animò i compagni a scegliere come capo della compagnia il padre Agostino Barili. Il primo agosto 1538 è tra i laici che firmano l’istanza al vescovo di Bergamo per avere l’approvazione della compagnia dei poveri. Dopo il 1538 divenne sacerdote; i documenti lo qualificano come sacerdote della curia romana¹⁰⁷.

Nel 1545 un documento del notaio Ludovico Plebani lo definisce priore “*scolae unionis et congregationis confraternitatis pauperum orphanorum cepte in loco de Somascha*”¹⁰⁸.

Nel 1547, dopo l’unione con i Teatini, nel capitolo di Venezia fu eletto, per la prima volta canonicamente, Vicario dei Somaschi. Il mandato gli fu rinnovato per i due anni seguenti.

Nel 1551 con il padre Vincenzo Gambarana e il padre Alessandro Besozzi viene incaricato di trasferire altrove la scuola di Merone, qualora in tale luogo non la si conoscesse durevole.

Nel 1552 si trova a Bergamo come uno dei sacerdoti “*regentium et curam habentium impresentiarum ipsorum orphanorum*” e sollecita da Girolamo Sabatini la dichiarazione che tutte le case e i terreni da lui comperati per il nuovo orfanotrofio di S. Martino (nel 1550 gli orfani avevano lasciato l’ospedale della Maddalena) erano stati acquistati “*nomine et utilitate ipsorum sacerdotum et ipsorum pauperum orphanorum*”. Il Sabatini “*transfert dominium et ponit in proprium locum et ius*” i padri, in modo che possano disporre liberamente della proprietà senza il suo consenso. Il Lanzi riceve questi beni “*nisi pro usu et usufructu ac habitatione in perpetuum et usquequo altissimo Deo placuerit ipsam congregationem dictorum sacerdotum, clericorum et orphanorum pauperum durare*”¹⁰⁹. Il Lanzi morì tra il febbraio e il maggio del 1552. Non figura infatti tra i partecipanti al capitolo di Brescia, celebrato il 13 maggio 1552.

107) ASB, Notarile, Bartolomeo Valle, cart. 2152, 14 giugno 1543.

108) Ibidem, notaio Ludovico Plebani, cart. 2045, 23 aprile 1545.

109) Ibidem, notaio Martino Benaglio, cart. 3957, 13 febbraio 1552.

P. Federico Panigarola¹¹⁰

Federico Panigarola, figlio di Francesco, apparteneva ad una famiglia nobile di Milano.

Divenne sacerdote nella diocesi di Genova (per questo motivo nei documenti è denominato Federico genovese). Fu protonotario apostolico, canonico decumano del duomo di Milano, canonico di S. Ambrogio Maggiore, preposito delle chiese di S. Pantaleone di Pavia, di S. Pietro di Cilavegna, di S. Germano di Rivanazzano, canonico di S. Maria Gualtieri di Pavia, chierico della chiesa di S. Urbano di Monte Dondone di Tortona. Conosciuto il Miani, entrò nella sua compagnia. Dal 1536, con una serie di atti notarili, rogati dal cancelliere della curia milanese, Gio. Pietro Bernareggi e dal notaio pavese Lorenzo Ferrari, rinunciò alle sue numerose prebende, consacrando a Cristo in povertà assoluta, servendo gli orfani. Mentre si trovava nell’orfanotrofio di S. Gervasio di Pavia nominò suoi procuratori il dottore *in utroque* Battista Panigarola e il cancelliere della curia, Gio. Pietro Bernareggi, perché rinunciassero a suo nome alla prebenda di canonico decumano. L’11 settembre 1536 il Bernareggi si presentò davanti al Vicario Generale, Gio. Maria Tonso, lesse il mandato del Panigarola e le lettere testimoniali con le quali rinunciava al canonicato. Il Tonso, *sedens pro tribunali*, accettò la rinuncia e ordinò al notaio Abele Meroni di rogare lo strumento di nomina del canonico subentrante: il chierico Sigismondo Bossi, che giudicava persona di fede, di sufficiente cultura e di buoni costumi, figlio di Francesco, notaio della curia. Impose quindi la berretta su Sigismondo inginocchiato. Il giorno seguente, il chierico beneficiato di S. Dalmazio, Nicolò Castelli, deputato dal Vicario Generale, presiedette in duomo alla collazione pubblica del canonicato con le consuete cerimonie¹¹¹.

110) Elogia nonnullorum...cit. p. 5.

111) ASP, Notarile, Lorenzo Ferrari, cart. 1574, 7 settembre 1536. Gli altri atti di rinuncia sono custoditi nell’Archivio di Stato di Milano, Notarile, Gio. Pietro Bernareggi, cart. 6863, 28 gennaio 1536, 15 febbraio 1536; cart. 6864, 4 luglio e 4 ottobre 1536.

ASM, Notarile, Abele Meroni, cart. 8233, 11-12 settembre 1536.

Nel 1537 il Panigarola si trova a Somasca e attende alla cura degli orfani e alla chiesetta di S. Francesco, costruita dal Miani. Il 31 ottobre di quell'anno è scelto con Mario Lanzi e Giovanni Cattaneo come arbitro nella lite che opponeva il notaio Obertino Moioli e il suo colono Gervaso Caio di Foppenico. L'atto è rogato davanti alla casa della chiesa, sulla strada *“per quam itur ad arcem Verchuragi”*¹¹². Il documento di proroga del compromesso fra i due litiganti viene rogato il 24 aprile 1538 *“ante hortos existentes in territorio de Somascha sub arce de Verchurago”* e gli arbitri, Panigarola e Lanzi, non ancora sacerdote, sono qualificati come *“ambo gubernatores et deputati una cum aliis ad regendum et gubernandum pauperes hospitalis de Somascha”*¹¹³.

Il 25 gennaio 1538 è a Bergamo nell'orfanotrofio della Maddalena e riceve dal Consorzio di S. Alessandro in Colonna una brenta di vino per gli orfani, *amore Dei*¹¹⁴.

È nominato nella lettera di approvazione diocesana della compagnia del 1 agosto 1538.

Nel capitolo del 24 agosto 1538, radunato a S. Maria di Sabbioncello, viene eletto consigliere con piena autorità sulla compagnia, con p. Angiolmarco Gambarana, p. Marco Strada e p. Agostino Barili¹¹⁵.

Il 12 ottobre costituisce i suoi procuratori Giovanni Cattaneo, Girolamo Carminati, Girolamo Sabatini e l'architetto Marco Antonio Isabello per esigere dall'arcidiacono di Bergamo, Marco Antonio Bolis, i sei ducati d'oro, pensione annuale concessagli dal papa sui redditi della parrocchia di S. Giovanni in Predore, da utilizzare in opere pie¹¹⁶.

Nel 1540 si trova a dirigere l'orfanotrofio della Misericordia di Verona. L'anno precedente i servi dei poveri erano stati chiamati *“col consentimento, anzi propositione et richiesta”* del vescovo

Giberti al governo dell'orfanotrofio, perché giudicati persone molto idonee *“ad adimpre in essi orphani quello che fo de primo istituto a vivere et alearli christianamente”*, ma soprattutto ammirati come *“sacerdoti di religiosa vita li quali si dilettavano in povertà seguitar Christo”* e tendevano alla santità nell'allevare i fanciulli nella vita cristiana *“et in questo maximamente perficere di allevar putj in vita christiana, sì come in molti logi della Lombardia si faceva”*.

Primo rettore dell'orfanotrofio di Verona fu il p. Agostino Claudio, dalla Pentecoste del 1539 alla Pasqua del '40, *“el quale gli appose molta cura per dare forma a un retto vivere, vestire et habitare et anche accresser di numero, non stando in quel rigor delli capitoli di accettar solamente li terreri. Avvegna che la intrada della possessione con le elemosine e guadagni non fosse bastevole, poichè il prefato Rev.mo offeriva supplire”*.

Al Claudio subentrò il Panigarola il quale, non soddisfatto dello stile di vita, dopo qualche tempo avanzò ai governatori laici delle richieste che ci svelano il progetto di vita proposto dal Miani ai suoi discepoli e l'organizzazione dei primi orfanotrofi.

Egli fece presente ai governatori che la casa non era idonea, non essendo adeguatamente separata da quella degli Incurabili, rifiutava i contributi offerti dai soprastanti l'orfanotrofio che avrebbero snaturato la scelta di vita di *“professione di tutta povertà, a sola speranza de Dio”*, esigeva libertà di azione nell'educare gli orfani e nello scegliere i procuratori laici. Dopo lunghi colloqui tra i governatori e l'intervento del Giberti, si concluse di concedere quanto il Panigarola richiedeva:

- La separazione dagli Incurabili.
- Nessun contributo da parte dei governatori perché *“havesse no il suo titolo di povertà senza dependentia de la dispensa consueta de' settimaneri, volendo solamente el suo vivere da Dio mediante la questua quotidiana et industria del lavorare”*.
- Libertà di scegliersi tre procuratori laici.
- Libertà di educare solamente *“putini coetanei et atti a un viver uniforme, cioè da anni cinque fin a diese over dodese vel circa”*.

112) ASB, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 31 ottobre 1537.

113) Ibidem, 24 aprile 1538.

114) Arch. Parrocchiale S. Alessandro in Colonna, Libro delle parti del Consorzio, sub die.

115) Libro delle proposte, p. 54.

116) ASB, Notarile, Martino Benaglio, cart. 3956, 12 ottobre 1538.

– Libertà nel governo degli orfani “*così nel viver e vestire, come nell’acchetar, repudiar e rimover da logo a logo, giusta el suo consueto e l’età proposta*”.

– Direzione dell’orfanotrofio a tempo e non in perpetuo, a beneplacito dei governatori presenti e futuri.

Non ci deve stupire l’età degli orfani. Per la riforma della chiesa era indispensabile coinvolgere ed educare cristianamente i ragazzi fin dalla tenera età; gli orfanotrofi, più che opere assistenziali erano comunità di vita come al tempo degli Apostoli: per questo gli orfani erano selezionati e si avvicendavano in altri orfanotrofi della compagna¹¹⁷.

Non abbiamo ulteriori notizie. Probabilmente il Panigarola passò al Signore qualche anno dopo¹¹⁸.

Antonio de Robertis di Taliuno

Fu uno dei primi a seguire il Miani a Bergamo. L’11 marzo 1533, davanti al notaio Girolamo Marchesi, a titolo di donazione *inter vivos*, cede irrevocabilmente i suoi beni ai fratelli Giacomo e Lorenzo, dimoranti, al momento, a Napoli. Qualora morissero a Napoli o decidessero di vivere stabilmente all’estero, la donazione sarebbe passata ai cugini Bernardino, Cristoforo e Antonio. Motiva la donazione con la decisione di seguire Cristo, prendendo alla lettera la sua parola: “*dedicatus servus Dei in predicto loco (l’ospedale della Maddalena), in congregatione que ibi adunatur, volens iuxta praecepta evangelica in viis Dei ambulare maxime in parte in qua Xristus dixit: nisi quis renuntiaverit omnibus que pos-*

117) ASVR, Casa della Misericordia, registro 12, f. 16r-v, 18 luglio 1540.

118) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinario di Milano, in “Fonti per la storia dei Somaschi”, 6, p. 17. “Federico Panigarola, protonotario apostolico, fu anco de primi che seguirono il Meani perfettamente. Ho veduto il ritratto di costui nella sacrestia vecchia di Sommasca”.

sidet non potest meus esse discipulus et ut liberius Deo servire valeat...ut ab omni humano fastidio solutus melius valeat Xristo servire”¹¹⁹. Tra i testimoni figura il p. Agostino Barili.

I fratelli Gio. Francesco, Daniele e Girolamo Quarteri

Erano figli di Giacomo Quarteri e Maria Macagna di San Gallo e abitavano a Bergamo in vicinia S. Andrea “*dentro la porta*”¹²⁰. Il fratello Gio. Maria era sacerdote, esercitava il ministero nella parrocchia di S. Andrea ed era cappellano della locale confraternita del SS. Sacramento. Le sorelle Lucrezia e Barbara avevano rispettivamente sposato Giovanni e Amedeo Cattaneo. La madre, rimasta vedova, fu assistita dal figlio sacerdote, che nel 1545 dichiarava nella polizza d’estimo di avere 37 anni e di assistere la madre di 62 anni, “*la qual exercita lo officio del sarto et anchora fa quello che pode, ma non più quelli fatichi per rispetto dela vegiezza*”¹²¹.

Gio. Francesco, Daniele e Girolamo si fecero servi dei poveri e il 9 maggio 1541 in una saletta della scuola delle lettere, chiamata “*la casa della pace*”, davanti al notaio Martino Benaglio e ai padri Marco Strada di Pavia e Mario Lanzi, rinunciano a tutti i loro beni per consacrarsi a Dio. “*Divina clementia inspirante ut animo menteque liberiori et faciliori inservire possint ipse divine Maiestati*”, fanno donazione *inter vivos* alle covertite e alle orfane di Bergamo, in parti uguali, di 750 lire e di tutti i beni mobili e immobili. Si riservano 50 lire a testa da destinare al momento del testamento. La donazione avrà effetto solo dopo la morte della madre, indicata come usufruttuaria per tutto il tempo di sua vita¹²². Nel 1546 fecero partecipe dell’usufrutto anche il fratello sacerdote Gio. Maria. È impossibile seguire i loro trasferimenti nelle diverse opere per orfani, perché l’avvicendamento era

119) ASB, Notarile, Girolamo Marchesi, cart. 1778, 11 marzo 1533.

120) G. BONACINA, Una famiglia bergamasca di collaboratori di san Girolamo Miani: Amedeo e Giovanni Cattaneo e i fratelli Quarteri loro cognati, “Somascha”, 1997, p. 60-68.

121) BCB, MIA 5041.

122) ASB, Notarile, Martino Benaglio, cart. 3956, 9 maggio 1541.

pressochè annuale. Gio. Francesco, che già nel 1535 si trovava a Somasca, dimorò a lungo presso l'orfanotrofio del Bersaglio a Venezia. Daniele nel 1556, che si trova a Biella, (una notizia inedita che anticipa di anni la fondazione dell'orfanotrofio) deputa il notaio bergamasco Bartolomeo Facheris a revocare e annullare la donazione fatta alle convertite e alle orfanelle. Già l'anno prima la madre dettando il testamento, manifesta una certa irritazione perché i tre figli l'hanno lasciata ormai da 18 anni e non le hanno offerto mai nessun aiuto e obbedienza, anzi "*pluries et pluries receperunt de pecuniis ad satis notabilem summam*" per vestirsi o per le loro necessità e occorrenze. Comunque lega loro, "*iam pluribus annis dedicatis servituti congregationis pauperum orphanorum*", 60 lire per ciascuno con la clausola che devono essere spese esclusivamente dai figli e non devono essere date a nessun'altra persona, congregazione o luogo pio, diversamente il legato è da considerarsi nullo¹²³. Morta la madre, nel 1563, i tre fratelli cercarono di convincere le convertite e le orfane a rinunciare alla donazione, ma la congregazione dei deputati rifiutò, trascurando l'obiezione che la donazione era invalida perché fatta su beni futuri e soprattutto perché indotta

"potius per inductionem aliarum personarum quam ex animo" (in una parola erano stati plagiati). Inoltre i tre affermavano, in contraddizione con la professione radicale di povertà voluta dal Miani, che in possesso dei loro beni avrebbero potuto attendere meglio alle opere pie e al servizio di Dio. Con una transazione e il pagamento a rate, la consegna del denaro alle convertite e orfanelle si concluse nell'agosto del 1569¹²⁴.

Gio. Francesco e Daniele perseverarono nel servizio agli orfani. Gio Francesco fu commesso di grande talento e santità, più volte eletto a far parte del definitorio della compagnia. Una lettera di Giovanni Battista Contarini, scritta il 15 agosto 1578 e firmata da tutti i governatori dell'ospedale veneziano dei SS. Giovanni e Paolo, in cui il Quarteri fu commesso per 23 anni,

manifesta di quanta stima fosse circondato per lo zelo ardentissimo, la provata carità e la continua sollecitudine per gli orfani.

"Adì 15 ditto (agosto 1578)

*Noi governatori dell'hospitale di San Giovanni et Paulo di Venetia, mossi non da alcuna privata instantia, ma di nostra spontanea voluntade, per il debito che naturalmente ha ognuno verso chi li giova et per le buone qualitati che per gratia del Signore sono in ms. Gioan Francesco Quarteri, stato commesso di questo nostro hospitale al governo de gl'orfani in due fiata per anni 23, dovendosi egli trasferire a Milano di ordine delli reverendi padri superiori, con le presenti nostre facciamo amplissima fede ad ogni persona, di qualunque grado et conditione si sia, come nel servitio che per sì lungo tempo egli ha prestato alli orfani di questa nostra opera et in ogni cargo, che secondo le occorrentie per il suo valore li è stato dato da noi, che sono stati molti, egli ci ha sempre dato grandissima satisfattione, sì per il zelo ardentissimo che ha mostrato havere dell'hopera del Signore, come per la carità che si è provata in lui verso li figliuoli a lui commessi et ogni altra creatura di questo loco, et per la continua sollicitudine usata con molta prudentia in ogni maneggio, dove è stato adoperato. Nelle quali tutte è stato sempre conosciuto fidelissimo circa il danaro et robbe del loco et non haver hauta molte volte della istessa sanitate propria per atendere perfettamente al beneficio de gl'orfani et servizio generale di tutto questo hospitale. Per il che, oltre il merito che egli ha conseguito apresso il Signore, da noi sarà tenuta sempre grata memoria della bontà et fedeltà sua, pregando il Signore a concedergli gratia di compita perseveranza nel suo servitio et li premi della eterna gloria. Havendo le presenti nostre a restar registrate nelli atti della nostra congregatione et per nostra satisfattione esserli date nel suo partire, sigillate con il proprio sigillo del hospitale"*¹²⁵.

123) Ibidem, Bartolomeo Facheris, cart. 2877, 5 settembre 1555.

124) BCB, MIA 5041.

125) Arch. IRE Venezia, A. N. 24, Libro di partite et determinationi diverse 1546-1604, f. 82. Su Giovanni Francesco Quarteri v. "Giovan Francesco Quarteri da Bergamo", "Somascha", 1977, p. 47-48 e "I Fratelli Quarteri", in "Somascha" 1986, p. 160-161.

Girolamo aveva conosciuto il Miani solo per sentito dire. Nel 1537, quando era garzone a Ferrara presso un mercante, fu prelevato da Daniele, che lo condusse “a Milano, et da Milano a Como, et poi al locho di Somascha”¹²⁶. Trasferito a Pavia, nella casa di Canepanova, divenne sacerdote. Dal 1563 al 1576 fu responsabile dell’orfanotrofio di Bergamo. Non accettando l’obbedienza di trasferirsi a Brescia, preferì uscire dalla congregazione.

Perché dal detto anno 1576 li reverendi padri della detta veneranda Congregatione di Somascha mi volevano mandar fuori della presente patria ad altri governi de simili orfani, et particolarmente alla città di Bressa, dove era all’hora la peste, et perché io non gli volsi andare, all’hora mi levai fuori della detta veneranda Congregatione per non voler partirmi dalla presente mia patria”.

Passò al clero diocesano, divenendo parroco di San Michele al Pozzo Bianco. Un documento dell’11 settembre 1601 rivela che Girolamo ottantenne acquista a Somascha un terreno di circa 8 pertiche “*terra aradora, vidata, arboriva, con molte piante di noce*” e lo affitta allo stesso venditore, Paolo Valsecchi, figlio di quel Beltramo, membro della confraternita della pace e amico del Miani.

All’atto notarile è presente il p. Bartolomeo Brocco, rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Somascha¹²⁷. I legami con Somascha non si erano mai spezzati.

126) ASPSG, Depositione del p. Girolamo Quarteri, 3 agosto 1602. “Mi ricordo che ho sentito dire sin dell’anno 1537, ritrovandomi io nella città di Ferrara, dove stasevo per garzone con un merzaro, vi venne un mio fratello per nome Daniel, il qual era della congregazione de quelli de Somascha, per levarmi da Ferrara, si come fece, et mi condusse a Milano e da Milano a Como, et poi al loco di Somascha. Et lui, quando mi levò dalla detta città di Ferrara, et doppo anchora in viaggio, mi raccontò comme era stato in questa città il capitulato magnifico signor Hieronimo Meani, nobile Venetiano, il qual, comme persona caritativa et pia, haveva cominciato a congregare delli poveri putti orfani, li quali non havevano governo, et li havea reduetti nel loco dell’hospitale della Maddalena della presente città; et che detto magnifico signor Meiani haveva principiato anchora la veneranda congregazione delli reverendi padri de Somascha per governo et custodia delli detti poveri orfani. Nel qual loco de Somascha vi steti sin all’anno 1539, dove era una accademia, che li detti reverendi padri vi havevano, de scolari et de orfanelli che insegnavano; et poi io andai a Pavia”.

127) BCB, MIA 5041. Girolamo Quarteri in “Somascha”, 1986, p. 162-168.

Vincenzo Zanardi di Urgnano

Entrò nella compagnia al servizio degli orfani di Bergamo nel 1537. Era figlio di Giacomo ed abitava a Covo (Urgnano). Sette anni dopo, il 14 ottobre 1544, “*Confidens se non posse toto corde servire omnipotenti Deo nisi renuntiet omnia sua bona iuxta evangelium Ihesu Christi domini nostri*”, fa donazione irrevocabile *inter vivos* ai fratelli Antonio e Bernardino, presenti e accettanti, di tutti i suoi beni, eccetto 10 lire che si riserva per l’ultimo testamento. L’atto è rogato da Martino Benaglio nel refettorio della casa della Maddalena, alla presenza di p. Mario Lanzi, del p. Pietro Ruezetti, di Cristoforo Muzzani e di Ciprio Poli di Mapello¹²⁸.

Gio. Paolo Montorfano

Il Montorfano era di Como, figlio di Raffaele e Margherita Vaccani. Il padre era cancelliere della fabbrica del duomo e custode dei libri del Monte di Pietà. Abitavano in parrocchia S. Donnino. Gio. Paolo seguì giovanissimo il Miani a Somascha, distinguendosi nell’insegnamento della dottrina cristiana soprattutto a Olginate, dove vestito di una veste di tela nera, vi accompagnava gli orfani, facendoli disputare nella chiesa di S. Margherita¹²⁹. Qui strinse amicizia con il pescatore Battista Pascarani, soprannominato “*il moro*”, il quale accoglieva in casa sua il Miani e gli orfani, offrendo il vino, nonostante le rimostranze della moglie Diamante. Di lui si ricordò nel testamento, rogato da Giacomo Bagliacca la domenica 26 ottobre 1550, a Como presso la casa della Misericordia, prima di professare tra i Teatini. In esso dispose un legato di 40 lire per la figlia del Pascarani, Lucia, “*in tempore quo ipsa Lutia pervenerit ad matrimonium temporale seu spirituale*”¹³⁰.

128) ASB, notarile, Martino Benaglio, cart. 3956, 14 ottobre 1544.

129) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo di Somascha, Roma 1980, p. 31.

130) ASC, fondo Misericordia, cart. Testamenti. Nell’atto dispone anche che una parte dei beni mobili, indicati in una lista che presenterà, siano destinati all’opera degli orfani che si spera venga istituita in città o nei sobborghi di Como.

Alla morte del Miani era ritornato a Como e dal giugno all'agosto del 1540 si prodigò in favore dei poveri e degli infermi colpiti dalla carestia e dalla peste¹³¹. Dimorò a Pavia con il padre Angelomarco Gambarana nella casa di S. Maria di Canepanova. Nel 1550 era diacono. Professò tra i Teatini, soggiornando a lungo a Venezia e a Milano.

A Venezia ridonò slancio alla compagnia dei poveri vergognosi (i nobili decaduti economicamente), denominata in seguito "*Fraterna Grande*". Fu uno dei più solerti propagatori dell'istruzione catechistica, pubblicando un catechismo, il cui titolo nell'edizione veneziana del 1569 era: "*Modo breve et facile utile et necessario in forma di dialogo di ammaestrare i figlioli mascoli et femine et quelli che non sanno nelle divotioni et buoni costumi del vivere cristiano, raccolto dal rev.do sacerdote don Giovanni Paolo clerico regolare*". Il testo è diviso in tre parti: la prima per i fanciulli non ancora istruiti, la seconda per coloro che hanno già ricevuto la prima istruzione, la terza per gli adulti. Nella trattazione semplice e chiara delle verità della fede e dei costumi cristiani inserì "*alcune cose cavate dal nostro Interrogatorio e dal libretto intitolato Il modo e la forma di far orazioni*"¹³².

A Milano fu carissimo a S. Carlo e al priore generale delle scuole della dottrina cristiana, Girolamo Rabbia, che lo scelse come direttore spirituale.

Leone Carpani¹³³

Altra creatura del Miani, da cui ebbe il principio della vita spirituale, fu il nobile, ricchissimo latifondista, Leone Carpani, figlio di Deodato. I Carpani erano una famiglia nobile lombarda molto ramificata. Uno dei rami è rappresentato dai figli di Galdino: Marco

131) Ibidem, brogliaccio.

132) G.B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia e altrove propagate*, Milano 1800, p. 74.

133) *Elogia nonnullorum...*cit. p. 9-11.

Antonio, Deodato, Pietro Francesco, Gio. Giacomo. Deodato era anche notaio, ma i suoi rogiti sono andati perduti; abitava a Milano in parrocchia S. Vittore e 40 martiri. Ebbe un unico figlio maschio, Leone, nato nel 1510, e sette figlie¹³⁴. Di esse ben cinque si monacarono: sr. Maria Maddalena e sr. Scolastica nel monastero benedettino del Senatore a Pavia; sr. Valeria nel monastero pavese di S. Teodote della Pusterla; sr. Ludovica e sr. Febronia nel convento domenicano di S. Maria di Nazaret a Como. Negli anni quaranta sr. Ludovica divenne priora. Margherita andò sposa a Fioramonte Parravicino, vedovo della valtellinese Chiara Curti. Leone, alla morte del padre, agli inizi degli anni trenta, divenne erede di una immensa proprietà immobiliare a Merone, dove risiedeva, a Erba e Monguzzo, nella pieve di Incino. Si convertì in un altro uomo alla vista del Miani che passava per le sue terre cantando le litanie e salmeggiando con gli orfanelli, ospitandoli per un certo tempo. Sarebbe stato lui a indirizzare a Como il Miani con 28 orfanelli dall'amico umanista, Primo Conti. Per servire Dio abbracciò decisamente l'ideale di povertà. Donò ai cappuccini la selva di S. Salvatore sopra Erba per l'istituzione di un loro convento. Il 21 febbraio 1537 costituì la dote spirituale per sua sorella sr. Ludovica, monaca domenicana nel convento comasco di S. Maria di Nazaret, detto di S. Anna, dove erano presenti anche due nipoti di Bernardino Odescalchi, sr. Ippolita (Caterina) e sr. Claudia (Cecilia), figlie del fratello Tommaso, morto di febbre acuta nel 1528¹³⁵. Già nel marzo del 1537 si trovava nell'orfanotrofio di S. Martino di Milano. Nel convento del Giardino dei frati francescani dell'osservanza, attiguo all'orfanotrofio, compose una annosa lite per un lascito di 500 scudi dello zio Marco Antonio al convento di S. Maria degli angeli di Erba, che, in quanto erede, riteneva troppo oneroso per il diminuito reddito delle proprietà immobiliari¹³⁶.

134) M. FIRPO – S. PAGANO, *I processi inquisitoriali...*cit. p. 51-53. Nella deposizione dell'11 settembre 1550, a Bergamo, come "vicarius venerabilium dominorum presbiterorum servientium orphanis pauperibus diversorum locorum", dichiara di avere soggiornato in città quattro anni prima (1546) e di avere discusso con il vescovo Soranzo sulla fede formata "quae per dilectionem operatur". Afferma di avere 40 anni vel circa.

135) ASC, Notarile, Benzi, cart. 357, 4 maggio 1538.

136) ASM, Notarile, Abele Meroni, cart. 8233, 8 marzo 1537.

Mise a disposizione della compagnia dei servi dei poveri la sua casa di Merone “*pro erudiendis pueris pauperibus in sacris litteris et bonis moribus*”, probabilmente un seminario affidato alla cura di p. Vincenzo Gambarana¹³⁷.

Nel 1540 dimorava a Pavia nell’orfanotrofio della Colombina. A novembre dettò al notaio Bernardino Riva il testamento in cui distribuiva tutti i suoi beni destinandoli a istruire i fanciulli poveri nelle lettere sacre e nei buoni costumi; a fornire l’abito e il necessario a quanti avrebbero desiderato entrare in ordini religiosi sia maschili che femminili, soprattutto alle orfane raccolte nell’ospedale della Colombetta di Como; costituire la dote per fanciulle nobili in vera povertà della pieve d’Incino e della città di Como; sostenere qualunque altra opera di carità che fosse “*ad maiorem Christi gloriam et animarum salutem*”. Nominò esecutori p. Vincenzo Gambarana, Bernardino Odescalchi e Giacomo Bagliacca. Chi dei tre avesse rinunciato sarebbe stato sostituito da Primo Conti; in caso di morte anche di quest’ultimo, sarebbe subentrato uno “*de confratribus congregationis S. Gothardi Comi extra muros, qui orphanorum curam habent, aut ex his qui in plebe Incini probati viri se exercent circa curam supradictorum orphanorum et puerorum Meroni, nunc sacris litteris incumbentium*”¹³⁸.

Accede agli Ordini sacri e al presbiterato.

Nel 1543 apre un orfanotrofio a Vercelli nella casa donata dai fratelli Vincenzo e Francesco Rosarini.

Nel 1544, anno in cui il Capitolo decretò la chiusura della casa di Merone, è presente nell’orfanotrofio di S. Martino di Milano. Qui, davanti al notaio Stefano Baroffio, dopo aver solennemente

137) ASC, Notarile, Antonio Peverelli, cart. 333. Il documento descrive la casa del Carpani in questi termini: “Casamentum magnum, terraneum et solariatum, chopertum cuppis cum pluribus locis, cameris, solariis, granariis, sallis, intus curte, putheo, forno, torculari, stallis, cassinis et aliis suis inherentiis cum petia una terrae viridarii et orti seu zardini cum pluribus plantis fructuum supra, iacens in terra Meroni”.

Accanto vi era anche una piccola chiesa. Nella vendita a Fioramonte Parravicino gli esecutori, Bernardo Odescalchi, Primo Conti e Giacomo Bagliacca si riserveranno i paramenti e gli utensili di cantina.

138) ASPSG, C-d -1208.

dichiarato che “*relicto quodammodo mondo dederit sese religioni et piis et divinis servitiis proposueritque Deo Optimo Maximo duce semper et auxiliante in memorato pio et christiano proposito perseverare, et propterea ut promptius expeditiusque se allacrius possit ceptum, divino flamine aspirante, cursum eiusdem flaminis clementia et misericordia ad optatam metam perducere*”, stabilì di distribuire le sue sostanze in opere pie. Deputò a questo incarico il nobile Girolamo Calco, figlio di Bartolomeo cavaliere e primo segretario ducale, il nobile comasco Giacomo Bagliacca, il notaio di Erba, Gio. Ambrogio Castelletti e i mercanti Gio. Antonio Solari e Francesco Guascone. L’atto è rogato in casa del giureconsulto Gio. Andrea Giussani¹³⁹.

Il 24 aprile 1545 modificò le sue ultime volontà, dettando un secondo testamento allo stesso notaio milanese. In esso ingiungeva ai suoi eredi: Primo Conti, Giacomo Bagliacca e Bernardino Odescalchi di devolvere i suoi beni *in pios usus*¹⁴⁰.

Il 14 dicembre 1548, quando era in vigore l’unione dei Somaschi con i Teatini, rinunciò definitivamente alle proprietà davanti al notaio Andrea Olgiati, in una sala della Misericordia di Como, sull’esempio del Miani e avendo come punto di riferimento il Vicario della congregazione di Somasca. Avendo deciso di servire Dio con tutte le forze e giudicando le ricchezze di questo mondo spine e ostacolo al servizio divino, stabilì che tutte le sue sostanze fossero distribuite in elemosina e in opere pie, soprattutto nel nutrire, vestire, erudire i fanciulli poveri della pieve d’Incino e della città di Como, “*non tantum in litteris et doctrinis quantum in bonis moribus et vita christiana*”. Nominava eredi universali Primo Conti, Bernardino Odescalchi, Giacomo Bagliacca. Escludeva dall’eredità i beni lasciati allo zio Gio. Giacomo, la selva di S. Salvatore venduta a suo nome dal notaio Gio. Ambrogio Castelletti agli scolari della confraternita dell’Immacolata della chiesa di S. Maurizio in Erba. I frutti dei beni dovevano essere impiegati in favore dei fanciulli poveri di Merone o

139) ASM, Notarile, Stefano Baroffio, cart. 11313, 11 giugno 1544.

140) Ibidem, 24 aprile 1545.

della città di Como “*si adherunt et si non adherunt ex aliis locis ad beneplacitum et electionem rev.dorum dominorum sacerdotum congregationis Somaschae*”. Gli eredi dovevano inoltre provvedere di vitto e vestito il sacerdote, il maestro e gli altri operatori dell’orfanotrofio di Merone (probabilmente non era mai stato soppresso) ed erano esonerati dal rendere ragione ad alcuno del loro operato. In caso di morte, o di assenza per un anno dal ducato di Milano di uno dei tre, il Vicario dei Somaschi, con il consenso degli altri due, aveva facoltà di scegliere un altro erede. Il Carpani raccomanda infine agli eredi le sorelle religiose e secolari¹⁴¹.

Nel gennaio del 1551 i tre eredi richiesero e ottennero la conferma e l’approvazione pontificia. In ottobre il capitolo dei Somaschi si celebrò a Merone e “*fu risoluto che per un anno si provasse a tener scuola in Merone, stimandosi ciò necessario per il buon incamminamento dell’opera; che quando pure in tal luogo non si conoscesse durevole la detta scuola, si trasferisse altrove, incaricando di ciò con piena autorità il p. Alessandro da Varese, il p. Vincenzo da Pavia e il padre Mario da Bergamo*”¹⁴².

In questo capitolo il p. Carpani e il p. Barili, già professore teatino, furono incaricati “*di mettere il primo fondamento dell’osservanza per la Compagnia, la quale dovrà prima purgarsi*”.

Nell’aprile del 1556 gli eredi domandarono alla penitenzieria apostolica di poter devolvere le rendite ad un altro istituto di Milano, la scuola Calchi, e di abbandonare Merone, perché non potevano agire pacificamente a causa dei continui litigi con i parenti del Carpani.

Nel capitolo del 1558 fu affrontato ancora una volta il problema di Merone: “*Trattandosi di lasciar l’opera di Merone per le difficoltà gravissime di conservarla e perché non si cavava alcun frutto della medesima, fu lasciata la cura al p. Vicario di conferir con alcuni della Compagnia di Milano e poi di risolvere con il parere dei Consiglieri*”¹⁴³.

Finalmente l’8 aprile 1560 gli eredi alienarono l’eredità Carpani a Fioramondo Parravicino, figlio di Tommaso, decurione di Como dal 1544. Originario della Valtellina, aveva sposato in prime nozze Chiara Curti e in seconde nozze Margherita Carpani, sorella del padre Leone. Il Parravicino fu nel 1540 tra i fondatori della casa della Misericordia e con il canonico Antonio Luigi Malacrida era responsabile dei quartieri delle parrocchie di S. Fedele, S. Donnino e S. Sisto. Morì l’8 dicembre 1560 e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce, dei frati francescani riformati.

Nel 1562 il denaro incassato e il resto della somma non ancora versata dagli eredi Parravicino furono assegnati al collegio comasco dei Gesuiti e al rettore p. Tarquinio Rainaldo, con le clausole di abitare nella città di Como, di insegnare ai ragazzi e di compiere attività pastorali¹⁴⁴.

Il Carpani però, nel 1555, invitato dal papa Paolo IV a far parte della famiglia pontificia, aveva lasciato la compagnia e si era trasferito a Roma.

Giovanni Cattaneo in una lettera al Lainez si rammaricava scrivendo che “*il reverendo padre don Lione, che hera una bona colona è venuto a Roma*”¹⁴⁵. Non trascurò comunque la cura degli orfani. Nell’orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, di cui era uno dei curatori, propose di introdurre in casa qualche arte per avviare i ragazzi ad un mestiere e vi aprì due officine. Non abbandonò mai neppure la povertà, accontentandosi, nel 1562, di 6 scudi dei dodici assegnatigli dalla congregazione del luogo pio “*per usargli cortesia nei suoi bisogni*”. Rifiutò con energia l’arcivescovado di Napoli, offertogli da Pio V, a cui fu tanto caro per la santità della vita da nominarlo preposto del Sancta Sanctorum e di visitarlo e ministrargli l’olio santo nell’ultima malattia. Morì nel 1568 nella casa di S. Silvestro dei padri Teatini.

141) ASC, Notarile, Andrea Olgiati, cart. 383, 14 dicembre 1548.

142) Acta Congregationis, cit. anno 1551, p. 19.

143) Ibidem, anno 1558.

144) ASC, Fondo Misericordia, testamenti, atto di Andrea Olgiati, 25 settembre 1562.

145) C. PELLEGRINI, Due lettere di Giovanni Cattaneo al padre Giacomo Lainez Generale della Compagnia di Gesù, in “Somascha” 1977, p. 30-43.

Unanime fu la stima dei contemporanei. Bernardino Odescalchi scrive di lui al Lainez in questi termini: “*Ora la Divina bontà per sua misericordia s’è degnata farci trovare il modo (fondare un collegio gesuitico a Como) col mezzo d’uno suo bon servo il qual dimora in Roma in sante opere, qual volendo pigliare la regola et consulto del Salvatore dove dice: si vis perfectus esse, vade et vende omnia que habes et da pauperibus et sequere me, così volendosi applicare al Signor lassando li impedimenti del mondo, ci ha fatto donatione di certo suo stabile qual s’è venduto quattro mille scudi d’oro de quali ci saranno pagati doi mille a mezzo luglio prossimo e gli altri doi mille a genar prossimo 1561 e tutti se rimetteranno a Roma in mano del Presidente della Camera Apostolica Mons. Francesco Odescalco mio figliolo al quale cometteremo che subito comunicate con la Rev. da paternità vostra*”¹⁴⁶.

I deputati della Misericordia di Como parlano della rinuncia del Carpani come “*fatta per inspiratione del Spirito Sancto*”.

Il Vicario Generale della diocesi, Benedetto Volpi, lo definisce “*valenthomo*”, a cui il Signore ha acceso il cuore.

A Roma il Carpani fu conosciuto anche da S. Carlo Borromeo, il quale, nominato arcivescovo di Milano, pensava di portarlo con sé in diocesi. Così scriveva al suo Vicario Ormaneto nell’agosto del 1564:

“*...Io vado spesso volte pensando come potesse provvedervi di qualche buono operaio, che vi sollevasse in qualche parte delle molte fatiche, che tuttavia vi convien fare in repurgare cotesta messe, et parmi che il Signore Iddio me n’abbia mandato uno avanti, che sarà a punto secondo il gusto nostro. Questo è il reverendo don Leone milanese, il quale per aventura dovete conoscere, essendo stato molti anni in Roma, dove universalmente si ha di lui bonissimo odore, et si vede che di continuo si occupa in opere spirituali et pie, come nella cura delli orfani et simili. Ma appresso di me è grande argomento della sua bontà che, essendo egli stato, come si dice, molto amato dal papa Paolo IV, si dimostrò*

146) AGR, Ital. 107-109, lettera del 18 giugno 1560.

sempre lontano da ogni desiderio di honore et così è vivuto et vive senza alcuna ambitione, servendo Dio. Hora vengo in grande speranza che questo santo huomo doverà potere fare così di molto bene et per la pratica che ha delle buone opere et per il zelo del servitio di Dio; et l’esser egli milanese, mi pare che lo possa render più grato a quel popolo et giovare tanto maggiormente. Per il che sono in pratica d’haverlo; et già la cosa è tanto oltre ch’io spero fermamente di mandarlo in breve a Milano”¹⁴⁷.

Il Borromeo ne riparla in una lettera del 23 settembre “*...Spero anchora di mandarvi in ogni modo et presto quel Don Leone del quale vi scrissi già che credo vi satisfarà et sarà buono istromento a molte opere pie et religiose*”¹⁴⁸.

Il progetto non ebbe però seguito.

Gio. Pietro Oldrati

Fu uno dei primi compagni del Miani. Figura il suo nome nella lettera di approvazione della compagnia del 1 agosto 1538. Era nativo di Pedrinate, dove era proprietario di alcune selve e terreni. Diversi documenti notarili del 1535 e 1536 lo registrano residente in Como¹⁴⁹. Qualche notizia sulla sua famiglia la desumiamo dal testamento dettato nell’ottobre del 1539 nell’orfanotrofio di S. Gottardo in Como, dove risiedeva al servizio degli orfani “*in domibus ecclesiae sancti Gotardi p.s. Fidelis foris, in solarario respiciente versus altare maius ipsius ecclesiae S. Gotardi*”. Lascia a Francesco e Vincenzo, figli di suo fratello Bernardo, già da vari anni deceduto, 100 lire per ciascuno; al fratello Nicolò 600 lire per la dote delle figlie; nomina erede universale il fratello Giovanni Battista. Fra i testimoni sono presenti i procuratori degli orfani Bernardino di Cazanore, detto il Michetino, Gio. Pietro

147) ACM, sezione IX, vol. 3, f. 77v-78r.

148) ACM, sez. IX, vol. 3, f. 119v-120r.

149) ASC, Notarile, Francesco Maria Volpi, cart. 206 bis.

Olginati, Gio. Antonio Moriggia, l'orefice Cristoforo di Mazenzana e Francesco Parravicino¹⁵⁰.

Nel 1540, quando i laici, amici del Miani, istituirono la casa della Misericordia per sovvenire i poveri, fu nominato fattore generale, con il compito di tenere le "robbe", raccogliere le elemosine, acquistare il necessario. Vidimava le ricette per i farmacisti con il bollo della Misericordia e nelle questue, portando la bussola, richiedeva l'elemosina; quando era promessa qualche roba, mandava a ritirarla. Gli fu concesso di tenere in casa suo nipote Gio. Giacomo "tanto per beneficio della Misericordia, quanto suo proprio e del fattore"¹⁵¹. Il 5 aprile 1541 fu inviato a Milano dal collettore apostolico delle decime per ottenere il permesso di mettere l'indulgenza plenaria in duomo, con l'interdizione della raccolta delle decime per tutta l'ottava di Pasqua. Il 29 maggio ritornò a Milano "per dare expeditione al privilegio di essa casa". Fu confermato fattore nella adunanza del 19 giugno.

A settembre lasciò la Misericordia e si portò a Roma al servizio del card. Carafa: "Sé ordinato per la licentia che ha richiesto messer Pedro Oldrado de andare a Roma al servitio del reverendissimo cardinal Cietino, che sicome venète al servitio di questa santa opera de sua libera volontà, per honore de Dio, che così possa andarsene a suo beneplacito dove li piace; chel Signor li dia bona ventura"¹⁵². Fu sostituito da Gio. Pietro Valle. Suo nipote continuò a risiedere alla Misericordia presso il canonico Ludovico Andriano, che ne assunse le spese di vitto, vestito e istruzione¹⁵³.

Nel libro mastro della casa sono minuziosamente calcolate le spese sostenute dalla Misericordia per il mantenimento dell'Oldrati: 400 pani, 300 boccali di vino, 100 fascine di legna, 90 pezzi di legna grossa¹⁵⁴.

A Roma l'Oldrati non dimenticò i poveri di Como: per mano di Battista Odescalchi inviò uno scudo il 16 giugno 1546 e un legato di 5 scudi d'oro, il 30 marzo 1550¹⁵⁵.

Giovanni Cattaneo¹⁵⁶

Stimola la nostra curiosità il contenuto della lettera che il Miani tanto raccomandava di consegnare a "meser Amadio fratello di meser Zovan Catani" con sollecitudine "vedeti di fargla haver presto, perché importa"¹⁵⁷. Purtroppo è andata perduta. Solamente sappiamo che era acclusa a quella inviata da Brescia il 14 giugno 1535 (?), a Ludovico Viscardi, responsabile dell'orfanotrofio della Maddalena in Bergamo. Amedeo e Giovanni, soprannominato "Falsetto", furono tra i primi Bergamaschi che sostennero l'opera degli orfani della Maddalena. Figli di Pellegrino e Margherita, originari di Valleve, nell'alta Val Brembana, da anni erano residenti a Bergamo in vicinia S. Michele dell'Arco, in città alta. Dei fratelli, Tognino commerciava in formaggi e carni, Viviano era prestinaio, Maria era andata sposa a Bernardino Seboldi di Foppolo. I due fratelli gestivano una "merzeria" (bottega in cui si vendeva di tutto) per il commercio di vino, biade, formaggio, animali. Possedevano case e terreni anche a Somasca. Giovanni aveva sposato Lucrezia, figlia di Giacomo Quarteri di Zarra, dalla quale erano nati quattro figli: Ippolita, Caterina, Giulia e Innocenzo, venuto alla luce il 28 dicembre 1535. Come laico impegnato era governatore degli orfani della Maddalena già nel 1533¹⁵⁸. Rimasto vedovo, maturò il proposito di servire Dio in povertà nella compagnia dei servi dei poveri del Miani. Nominò il fratello Amedeo tutore del piccolo Innocenzo e il 4 gennaio 1539 costituì la dote spirituale delle figlie Caterina, di 13/14 anni e Giulia

150) Ibidem, 12 ottobre 1539.

151) Ibidem, fondo Misericordia, Ordinationes, 12 dicembre 1540, 2 gennaio, 30 gennaio 1541.

152) Ibidem, 18 settembre 1541.

153) Ibidem, 27 novembre 1541.

154) Ibidem, libro mastro, f. 22v, 23v, 24v.

155) Ibidem, brogliaccio, f. 24r e 29v.

156) G. BONACINA, Giovanni Cattaneo bergamasco, compagno di S. Girolamo Miani, in "Somascha", 1993, p.36-45.

157) Le lettere di S. Girolamo Miani, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 3, Roma 1975, p. 16.

158) ASB, Notarile, Ludovico Vavassori Viscardi, cart 2277, 18 settembre 1533.

di soli 10 anni, collocandole nel convento di Matris Domini, un convento in cui confluivano ragazze di famiglia nobile o agiata, in grado di versare una cospicua dote. Le suore numerarie erano 40, le soprannumerarie versavano doppia dote, le converse erano addette al servizio delle nobili e ai lavori più umili e pesanti.

Le due sorelle avevano manifestato il desiderio di servire Dio come domenicane. Le suore avevano accettato la vestizione di Caterina (suor Felicità), ma differita quella di Giulia (poi suor Onesta) fino all'età legittima¹⁵⁹. A quell'epoca non era infrequente, né appariva straordinario, affidare a conventi per essere monache anche bambine in tenera età. Affidò al fratello anche Ippolita, che si sposerà con il notaio Pietro Bagiris.

Nel 1537 Giovanni aveva operato con il fratello Amedeo la divisione dei beni, alcuni dei quali situati a Somasca¹⁶⁰, che nel 1539 affittò a Bertramo Amigoni per un canone annuo di 40 lire da versare a S. Martino. Le proprietà furono alienate allo stesso Bertramo nel 1541 per 1000 lire, più 61 lire e mezzo per fitti non pagati¹⁶¹. Il 28 giugno 1541 decise di sbarazzarsi di tutti i beni e di abbandonare la famiglia per servire Dio *“considerans nil magis homini prodesse quam Deo omnipotenti servire resque mundanas spernere in quantum humana fragilitas patitur, in paupertate vivere et Deo omnipotenti pro viribus suis servire et impedimenta huius mundi tollere liberisque suis debite providere et de bonis suis disponere”*.

Tra i legati vi è il lascito alla *“scole pauperum de Somascha seu dominis gubernatoribus dictorum pauperum”* della casa acquistata a Somasca da Bernardino Benaglia¹⁶².

Si era portato con sé la madre Margherita, rimasta vedova nel 1535. La troviamo nel 1543 più che ottantenne, residente presso la confraternita dei poveri di Somasca¹⁶³.

Gli atti notarili rivelano diverse visite di Giovanni a Bergamo e almeno tre testamenti. In quello del 1554 raccomanda ad Amedeo anche la sorella Maria, rimasta vedova di Bernardino di Foppolo, invitandolo a tenerla presso di sé o a versarle 25 lire l'anno se avesse voluto vivere altrove. In quello del 1558 veniamo a conoscere che il figlio Innocenzo ha rivestito l'abito domenicano e che a Matris Domini è presente Giulia, mentre Caterina è defunta. Lascia a questi figli gli affitti della bottega sotto la residenza del podestà, precisando che devono essere goduti solo da loro, escludendo categoricamente i rispettivi conventi¹⁶⁴. L'ultimo testamento lo detta il 26 novembre 1568 al notaio Gio. Battista Benzoni, i cui atti sono però andati perduti.

Imitatore della santità e della carità del Miani, il Cattaneo consacrò la sua vita a Cristo, divenendo un incendiario della carità, fondatore instancabile delle opere degli orfani. Tuttavia il suo nome non appare mai negli *Acta Congregationis*. Come un esploratore aprì la strada alle fondazioni dei luoghi degli orfani. La lettera al generale dei Gesuiti, Lainez, in cui manifesta il desiderio di professare nella compagnia di Gesù, rivela, nella sua semplicità, tutto il suo ardore di carità e di intensa dedizione al servizio di Dio e dei poveri. È all'origine dell'orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara¹⁶⁵ nel 1558 *“intendendo che non gli hera opera alcuna delli orfanelli...il Signore si è degnato de fare una bellissima opera de orfanelli, che andava a la malora del corpo e forse anche l'anima, perché non sapeva né Pater, né Ave Maria, né molte altre cose che sanno...qual luogo saria una vivaria da cavar fuori con il tempo moltitudine de fideli servi del Signore, che già mò ne la prima vera se ne vede qualche fiore”*¹⁶⁶.

Nel 1569 il Cattaneo fondò gli orfanotrofi di Reggio Emilia e di Modena; nel 1570 è a Siena. Nel 1572 Giovanni fu mandato a

159)Ibidem, Notarile, Marsilio Zanchi, cart. 1146, 4 gennaio 1539.

160) Ibidem, Notarile, Castello Benaglio, cart. 1055, 12 dicembre 1537.

161) Ibidem, Notarile, Marsilio Zanchi, cart. 1147, 30 maggio 1541.

162) Ibidem, cart. 1147, 28 giugno 1541.

163) Ibidem, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2046, 21 aprile 1543.

164) Ibidem, Notarile, Bartolomeo Facheris, cart. 2877, 7 ottobre 1558.

165) L'opera fu possibile per l'intervento del duca Ercole II. Il governo temporale spettava a una commissione di 12 signori., mentre i padri avevano il compito di educare gli orfani cristianamente nel timor di Dio e di insegnare la dottrina cristiana.

166) C.PELLEGRINI, Due lettere di Giovanni Cattaneo al padre Giacomo Lainez generale della Compagnia di Gesù (aprile-maggio 1559), *“Somascha”*, II (1977), p. 28-40.

Mantova dal capitolo dell'ormai Ordine dei padri Somaschi, per trattare con il vescovo l'istituzione di un orfanotrofio in quella città¹⁶⁷. Morì qualche tempo dopo. Il 14 maggio 1574 il fratello Amedeo dona al nipote Giorgio la bottega sita in piazza vecchia a Bergamo, sotto la residenza del podestà, in virtù del lascito testamentario dello zio Giovanni, defunto¹⁶⁸.

Primo Conti¹⁶⁹

Fu uno dei collaboratori più insigni del Miani. “*Nuovo Socrate, eccellente teologo, uno dei maggiori dotti della nostra Italia*” lo denominarono i contemporanei. La famiglia Conti discendeva da Anforzio, figlio di una sorella di Desiderio, re dei Longobardi, che si era stabilito nella terra di Mariaga della pieve di Incino. In essa aveva innalzato una torre, le cui vestigia erano ancora visibili nel ‘500.

Papà Luigi aveva intrapreso la carriera militare, distinguendosi per il suo valore.

Primo nacque a Carella (Eupilio) nel 1503/4¹⁷⁰. Maestri ed educatori furono gli zii Pietro e Giacomo Conti. Nel 1529 fu invitato a Como dalla famiglia Odescalchi ad insegnare grammatica. Negli anni immediatamente precedenti aveva frequentato Erasmo da Rotterdam a Basilea¹⁷¹. Dottissimo nelle lingue latina, greca, ebrai-

167) Acta Congregationis, “Per il luogo di Mantova fu deputato d. Giovanni Cataneo di parlarne a Mons. Rev.mo”, p. 85.

168) ASB, Notarile, Bartolomeo Facheris, cart.2880, 14 maggio 1574.

169) Elogia nonnullorum...cit. p.7-9. O.M. PALTRINIERI, Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese, della Congregazione di Somasca, teologo al Concilio di Trento, Roma 1805, p. 130.

170) BA, F.111 inf.,21. Nel processo contro il sacerdote di Lecco Marsilio Bonanomi, istruito dal Prevosto di Lecco e Vicario foraneo, Giorgio Rattazzi, il 4 settembre 1567, il Conti dichiara di avere 63 anni vel circa e di abitare a Milano, Porta Ticinese, nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore.

171) Biblioteca Universitaria Bologna, codice 1621, seconda parte, cc.47r-50r. In una lettera del 29 agosto 1558 all'inquisitore Gio. Battista Chiarino, il Conti, descrivendo il suo soggiorno a Basilea, difende Erasmo dall'accusa di eresia, riferendo anche particolari gustosi e un ritratto inedito dell'umanista: “vestiebatur more sacerdotum germanorum decenter, multas faciebat eleemosynas secreto; habebat etiam in bibliotheca sua effigiem Divae Catherinae depictam in tabella”. Definiva Lutero un “mostro della Sassonia”. Fu sempre ortodosso, anche con pericolo della vita, al punto di non uscire di casa non sentendosi al sicuro da insidie e persecuzioni degli eretici, sobillati da Ecolampadio che pervertiva tutta Basilea con la sua dottrina.

ca si era recato in quella città per incontrarsi con il celebre umanista. Erasmo pensava di avere a che fare con una persona di alto rango e pur essendo vecchio e infermo, gli andò incontro per fargli onore. Quando vide il Conti solo, senza servi, rivestito di sapienza, ma non di vesti lussuose, scoppiò in una risata, ma più tardi affermò di essere stato contento dell'incontro, più che se fosse stato visitato da un grande principe. In Germania il Conti ricondusse molti eretici nel grembo della Chiesa cattolica e fece

“Reverendo patri Inquisitori Io. Baptistae Clarino Cremonensi Primus Comes S.C.D.

Salve reverende pater. Cum audissem in praesentia tractari Romae de iudicando Erasmo et eius libris memor illius prophetici: Vae mihi quia tacui, ne quid in hac causa delinquerem veni ultro hesterno die ad te visendum, nempe executores pontificiae voluntatis, narravique tibi reverenter et amice quanta fuerit mihi Basileae cum Erasmo consuetudo atque fuerim studiosus eorum quae scriptis Erasmus et omnium qui scripserunt contra Erasmum. Hortatus es me ut scriptis traderem meas de illo testificationes, ego vere Christum volens imitari, qui dicebat se ad hoc natum ut testimonium perhiberet veritati et illud recordatus: Pacem et veritatem diligite ait Dominus omnipotens, non recusavi provinciam, credens neminem Christianum et qui libenter audiat veritatem, offensum in veritate. Quam brevissime igitur possum, quod heri promisi, hodie praesto, votis omnibus optans cum Abrahamo impetrare a domino...idem bonorum et malorum fiat iudicium et incendium.

Primum confirmo, teste Deo, me toto tempore quo fui Basileae semper habitasse cum Henrico Glareano gymnasiarcha viro doctissimo valde catholico, ita ut Oecolampadium tunc Basileae concionantem ad dogma suum pene civitatem pervertentem, odisset cane peius et angue, mihi que divortium denuntiasset si vel discendi causa Oecolampadium audirem. Nam suspicabatur me auditurum ob sitim linguae hebraeae, sed iussi illum esse bono animo quod diu dici nollem discipulus haereticus; itaque ab Oecolampadio semper abstinebamus, pransi ad Erasmum frequenter ibamus, familiaria colloquia miscebamus, de religione multus erat sermo: Quale, inquit, monstrum attulit nobis Saxonia, Lutherum significans. Tum mihi monstrare librum quem rex Angliae scripserat contra Lutherum, laudare regis pium et doctum studium – sed heu quantum mutatus ab illo!

Erat Erasmus, ut inquit Persius, modicus voti, presso lare, dulcis amicis, nam contentus erat uno flaminio sive sacerdotio sibi a rege Angliae donato, quod ei pendebat trecentos renanos annuatim; frequenter celebrabat missam, ut mihi referebat Andreas Comes ex Pollonia unus ex quatuor contubernibus (non enim plures alebat domi suae, excepto uno scriptore, cui nomen Quirinus, et quadam muliercula quae serviebat culinae), sed quandiu fui Basileae nunquam sacrificavit sed neque unquam pedem domo extulit eo quod tutus non esset ab insidiis et persecutionibus haereticorum, qui spe sua frustrati maxime illum oderant; maxime declaraverat enim sese Erasmus et scriptis et vita catholicum quem illi a partibus suis stare et speraverant et voluerant. Ab Oecolampadii colloquio constanter abstinere ut ab excomunicato, quamvis non longe distarent aedes alterius ab altero; postquam enim sese ostendit manifeste Oecolampadius haereticum, coepit eum vitare Erasmus – nam antea valde erant amici. Invitarat me ad prandium Erasmus in sabbato: ipsi pullaster fuerat appositus, caeteris omnibus pisces tantum; tum ille mihi: Num scandalizaris Prime?, ego vero: Minime, inquam, nam et senex et valetudinarius es; at ille praeterea: Etiam habeo diploma pontificium – argumentum non contententis pontificias constitutiones. Habebat etiam in bibliotheca sua effigiem Divae Catherinae depictam in tabella, vestiebatur more sacerdotum germanorum decenter, multas faciebat eleemosynas secreto, ut mihi Glareanus affirmabat. Unanimiter autem Glareanus et Erasmus decreverant emigrare Basilea Friburgum Brisgoicum nempe civitatem catholicam, quod et fecerunt post meum discessum: presagiebant enim fore id quod non multo post accidit, ut tota Basilea sequeretur Oecolampadium, relicta penitus orthodoxa religione. Ego Basilea profectus Novocomum habitavi, conductus ad docendum gramaticam ab Odescalchis; eo tempore Damianus a Goes Lusitanus tulit ad me litteras ab Erasmo, in quibus me de multis certiore faciebat, inter caetera respondens meis, quibus hortatus ipsum fueram ut pergeret esse orthodoxus sicut me praesente fuerat, respondet his ver-

riprendere a molti religiosi il possesso dei conventi da cui erano stati cacciati¹⁷².

bis: Quoad mens haec mihi erit, non desinam esse orthodoxus quanquam id facio meo magno periculo, in calce epistolae erat: Nuper prodiit epistula Lutheri furiosissima contra me, quae ne Lutheranissimis quidem placet, et illud: in inferiori Germania Anabaptistarum plena sunt omnia.

Quapropter libellum statim edidit anno MDXXX ad fratres inferioris Germaniae et Frissiae Orientalis, cohortans omnes ad fidem catholicam, in cuius prima pagina, operae pretium est animadvertere mentem hominis quam longe esset ab omni haeresi, sic enim scribit: In primis vos obtestor per salutem animarum vestrarum, ne qua res vos dimoveat ab Ecclesiae Catholicae consortio nec circumferamini quovis doctrinae neque cito transferamini ab evangelio, quod a sponsa Christi traditum hactenus servastis, nec facile moveant animos vestros epistolae aut libelli multum mansuetudinis ac pietatis praeserferentes sed iudicate spiritus an ex Deo sint, solet enim Sathanas se transfigurare in Angelum lucis quo magis imponat simplicibus et incautis. Consistite firmi in lapide Christo, continete vos in arca ne pereatis diluvio, manete in navicula Christi, ne vos fluctus absorbeant, perseverate in ovili Ecclesiae ne fiatis praeda lupis et Sathanae, qui nunquam obambulat venans quem devoret. Hic libellus et alii quae composuit adversus haereticos videntur omnino laudabiles et e re populi catholici; de reliqua turba librorum quae prope est innumerabilis – unde Erasmus ipse in morem Galeni de propriis libris scripsit ingentem catalogum – alii videntur omnino innocentes, ut qui tractant de re gramatica et rethorica, alii pii et utiles, ut qui laudem Christi, Deiparae et ceterorum sanctorum scripti sunt, ut Institutum hominis christiani, quod solet praelegi pueris post Dystica Catonis, quibus etiam commentaria fecit; illud enim Institutum plene ostendit virum catholicum, praecipue vero catechesis in qua exponit symbolum Apostolorum: ea expositio est huiusmodi ut liberet eum ab omni suspitione haereseos ut testatus est cardinalis Sadoletus in libro epistularum suarum quas editas legi Mediolani apud bibliopolas. Errores autem Erasmi in libris reliquis eiusdem qui reprehenduntur, attentissime notati fuerunt ab adversariis, scilicet Hecio, Odoardo, Stunica, Carpo et a Parisiensibus theologis. Errorum vero partim excusat Erasmus in suis responsionibus, partim agnoscit et fatetur, sed ut sexcenties erraverit, haereticus esse non vult imo frequenter testatur se submittere omnia sua iudicio Ecclesiae et paratum corrigi, ubi doceatur errasse; quisquis autem cedit auctoritati Ecclesiae, quod si faceret haereticus esse desineret. Accedit ad haec quod iam trium pontificum iudicio videtur commendatus, Leonis, Clementis et Adriani quorum diplomata impressa circumferri vidimus inter libros Erasmi; si autem videbunt discrepare iudicia summorum pontificum non parum fortasse scandalizabitur Christi Ecclesia, qualiter evenit cum Sabinianus papa damnabat librorum sui praedecessoris D. Gregorii lectionem, Sabiniani successor restituebat. Sed iam finem facio.

Erasmus cum iam aliquot annos cum Glareano Friburgi inter catholicos habitasset, instans operi cuidam excudendo venit ad Frobenium suum impressorem Basiliaensem morboque correptus non potuit redire Friburgum sed Basileae mortuus est identidem clamans: O bone Iesu recordare miserationum tuarum, accersito prius presbytero catholico a quo sacramenta ecclesiastica accepit et a nonnullis audivi; sed hoc mihi non constat. Sepultus est autem in sacro, cum haeretici nolint in sacris sepeliri sed in pratis aut ad radices arborum. Haec mihi, reverende pater, de Erasmo, partim re vera cognita, partim audita, ad exonerationem meae conscientiae et veritatis manifestationem, testata esse volui promittens tamen secundum doctoris gentium dispositionem, utcumque res cadant, obedire praepositis nostris in domino. Opto autem et oro semper Deum optimum maximum ut ex omnibus victrix semper triumphet veritas.

Mediolani ex coenobio Ambrosiano ubi sacram scripturam et ius pontificium disco simul et doceo, in festo decollationis Ioannis Baptistae MDLVIII¹⁷³.

172) Il cugino Maioragio, suo celebre alunno, scrive nella orazione X: “Qui cum in Germaniam ea de causa profectus fuisset, ut Erasmi consuetudine per aliquod tempus frueretur, priusquam ipsum Erasmus conveniret, ad eum litteras dedit, quibus adventus sui causam declarabat, quarum in extrema parte, ut fit, ita subscripserat: Tui studiosissimus Primus Comes mediolanensis. Hanc cum Erasmus subscriptionem vidisset, credidit statim magnum aliquem adesse principem, sui visendi gratia. Quare, licet admodum senex et infirmus esset, tamen quo studio quoque apparatu obviam consobrino meo longe processit. Sed postquam homunculum unum, nullo comitatu, nullo servorum grege stipatum, et bene quidem literatum, sed nullo elegantiori cultu vestitum reperit, errorem suum ridere iucundissime coepit et tamen eum sibi multum gratiorem advenisse quam si magnus princeps fuisset, multis audientibus testatus est”.

Della corrispondenza con Erasmo è stata pubblicata una lettera scritta da Como il 20 agosto 1534¹⁷³.

Nel 1535 ospitò il Miani e gli orfanelli in casa sua. Affermerà in seguito che in questo incontro il passato gli apparve come avvolto nelle tenebre, mentre la vera luce gli provenne dalla scuola del Miani. Istituì alcune scuole dalle quali uscirono discepoli eruditissimi, come il cugino Maioragio.

I Comaschi non prendevano decisioni in campo scolastico, fosse pure la scelta di un precettore per i figli dei nobili, senza il suo nulla osta. Possedeva una didattica eccellente “*publice docebat magna sane cum humanitate atque benevolentia*” e a loro volta gli alunni diventavano ottimi insegnanti “*ut non tantum Latinos et Graecos auctores per me ipsum intellegere, sed aliis etiam interpretari facile possem*”.

La dottrina gli derivava non solo dallo studio rigoroso, ma anche dagli incontri con gli altri intellettuali e la frequentazione delle biblioteche di Roma e Firenze¹⁷⁴.

173) “Non est diu quidem, Erasme trismegiste, quod ad te et Clareanum literas dedi, sed ut reddita fuerint vereor maxime. Nunc autem cum istuc veniret homo cui maxime fido, Cyprianus Bonaccursius, civis meus familiarissimus, huic nihil dare literarum ad vos non est passus erga vos non vulgaris amor et sempiternus. Vos amantissimum vestri hominem ne contemnatis quaeso. Non equidem contendo ut rescribatis. Novi vos magnos scriptores; reges sint oportet, non comites, qui digni sint vel una epistola vestra. Tantum rogo ut redamietis. Accepi te opus de praeparatione ad mortem nuper aedidisse; illud Cypriano mandavi ad nos ut ferat. In hac praeparatione posthac totus esse volo. Si nihil amplius ad te scribam, id erit in causa. Contendam te sequi ad campos Elysios “locos laetos et amaena vireta/ fortunatorum nemorum sedesque beatas” ubi piis omnibus posita est requies laborum: ibi me praestolare. Etiam ave. Vota haec et omina rata velit esse Deus et Dominus noster Iesus Christus. Vale. Comi tertio decimo Kal. Septembris 1534.

Primus Comes

D. Erasmo Roterodamo viro omnium illustrissimo S. Friburgi Brisgoviae”.

174) Benedetto Giovio gli scrisse questa lettera in latino, così tradotta:

All’insigne maestro Primo Conti salute.

Forse tu non continui più i tuoi studi di lettere greche e latine per dedicarti ancora allo studio dell’ebraico. Ne sai già abbastanza di quelle e perciò ti sei dato a coltivare questa lingua esotica allo scopo di scoprire il senso genuino della Scrittura e di poter dare un indirizzo agli inesperti e presuntuosi che vi trovano difficoltà e di riuscire a ricondurre sul retto sentiero quelli che deviano. Perciò ti sei recato a Firenze a visitare la celeberrima biblioteca della famiglia Medicea, ricca di ogni specie di letteratura; quindi sei andato a Roma e in altri luoghi d’Italia e poi in Germania e hai voluto vedere e parlare personalmente con tutti i dotti la cui fama era pervenuta a te e, tra i molti, con il famoso Erasmo, dottissimo in ogni genere di studi, a cui hai esposto non poche questioni linguistiche e ne hai avuto sciolto ogni dubbio in materia letteraria. Tu in questo modo, quale altro Apollonio di Tiana, che è celebre, a detta di S. Girolamo, per i suoi

A Milano fu lettore di teologia, insegnante di sacra Scrittura in alcuni monasteri e per qualche tempo fu residente nel monastero di S. Ambrogio. Fu professore nel collegio Taeggi e tra i procuratori delle case somasche dell'orfanotrofio di S. Martino, S. Croce di Triulzio e della Colombara, cooperò alla costruzione della chiesa dedicata allo Spirito Santo.

Stese alcuni documenti per il concilio di Trento, a cui partecipò come teologo di Mons. Carlo Visconti, vescovo di Ventimiglia e senatore di Milano. Ispirò il decreto che vietava la sepoltura dei fedeli nelle chiese. La chiesa di Dio è divenuta casa dei morti "*beth elohim beth fegorim*", cita in ebraico; Cristo diceva che la mia casa sarà chiamata casa di preghiera e voi ne avete fatto una spelonca di ladri: le chiese sono piene di sepolcri tra cui "*fortasse latrones multi*".

In una lettera a S. Carlo del 21 novembre 1565 Nicolò Ormaneto, Vicario Generale di Milano, scrive che "*...i depositi (le tombe nelle chiese) sono hormai qui nella città quasi tutti a terra, con l'exempio di quello che si è fatto nella chiesa maggiore, aggiongendosi la diligentia di messer Primo, al qual ho dato cura di questo, et qui et fuori, né poteva haver homo più a proposito di lui, per l'humore, che già tanti anni ha di veder questa opera...*"¹⁷⁵.

Conobbe durante il concilio il vescovo di Como, Mons. Volpi che lo inviò in Valtellina a combattere gli eretici.

Fu amico del p. Carpani, del notaio di Erba, Gio. Ambrogio Castelletti e dei nobili comaschi Odescalchi e Bagliacca. Il

lungi viaggi e che trovava sempre di che imparare e diventare sempre più perfetto, hai conquistato la sapienza e tale, che è grande la fama della tua dottrina presso gli uomini; e tu te ne fai propagatore dovunque ti rechi, memore del detto di Persio "Il tuo sapere a nulla vale, se un altro non sa che tu lo possiedi". La prova evidente di ciò sono le scuole da te fondate in diversi luoghi e i discepoli eruditissimi che ne uscirono: infatti essi, dopo aver gettato queste ottime basi, hanno intrapreso senza sforzo studi più profondi e più severi, perché hanno messo in pratica il consiglio di Fabio Quintiliano: "Bisogna gettare saldissime fondamenta se non vuoi che abbia a rovinare l'edificio che vi innalzi sopra". E gettano fondamenta di tal genere non pochi giovani delle pubbliche scuole i quali, mediante le belle lettere che tu hai loro insegnato, liberano dall'accusa di difficile comprensione le severe scienze del diritto e della medicina, spiegandole con bella espressione, con la proprietà e l'eleganza delle parole. Salve.

175) BA, F. 36 inf. , 334.

Carpani si affidò a loro per disporre dei suoi beni e consacrarsi a Dio in povertà¹⁷⁶.

Fu scelto dal Vicario Generale di Milano, Nicolò Ormaneto, come esaminatore sinodale dei sacerdoti. S. Carlo da Roma così scriveva in una lettera del 23 settembre 1564: "*...Delle buone qualità di Messer Primo sono io pienamente informato et come voi dite è huomo di dottrina et integrità grande del quale io non dubito che spenderà sempre prontamente in servizio di Dio i talenti che gli ha dati. Monsignor di Ventimiglia dice che lo vorrebbe far prima prete et poi darmelo. Però vedete se poteste voi aver l'honore di questa buona opera et così non lo lasceremmo più partire. La scelta che designate di fare di huomini dotti et timorati di Dio per esaminar confessori, predicatori etc. a me pare pensiero santissimo et che messo in pratica partorirà gran frutto per il che non mancate di colorir quanto più presto questo buon disegno et forse potrete valervi di tutti o parte degli esaminatori già deputati alle parrocchiali et di mano in mano avvisaretemi di quanto seguirà*"¹⁷⁷. Il Conti in una lettera dell'8 novembre 1564 manifestò a S. Carlo le sue angosce di coscienza. Il Borromeo gli rispose da Roma il 25 novembre incoraggiandolo a non desistere, perché l'istituzione degli esami, con l'aiuto del Signore, avrebbe concorso ad incitare molti sacerdo-

176) ASM, Notarile, Gio. Ambrogio Castelletti, cart. 9565, 9 giugno 1548, lettera di Primo Conti al Castelletti.

"In nomine domini nostri Jesu Christi

Charissime,

dopo la mia venuta da Genoa, ho parlato insieme con messer prete Francesco da Afori. La cossa è in bono essere, si spera al presente di reuscire a bono fine; li bisognerà ducati 30 ovvero al meno 25, sichè mandate a me li denari o più o mancho li vada si exeguirà la faccenda et si tenerà quello bono conto del amico serà possibile; non tardate acio presto si dia fine al desiderato bene. Messer prete Lione vi saluta. Venerà ale proxime vindemie et disponderà poi alhora de le sue cosse et non se farà cossa alchuna, credo, che voi non lo sapiate prima et messer Bernardo Odescalco.

Me recomando ala vostra charitate; salutate li amici nostri

In Milano ali 9 di giugno 1548

Primo de Conti

Sul verso: Al spectabile Messer Gio. Ambrosio Castelleto suo amicissimo salute

In Herba".

177) ACM, Sez. IX, vol. 3, fol. 119v-120r.

ti allo studio e a migliorare la condizione del clero¹⁷⁸. Nel 1565 decise di diventare sacerdote. In una lettera all'Ormaneto del 20 gennaio S. Carlo scrive: *“Mi piace infinitamente che messer Primo vostro sia disposto come scrivete di dedicarsi tutto al ser-*

178) BA, S.Q. + II (156), Lettera di Primo Conti a S. Carlo Borromeo, 8 novembre 1564.

“Illustrissimo et reverendissimo signor mio,

l'altissima humiltà dela signoria vostra me ha stupefatto per tanto abbassare, prevenendo con sue gratiosissime lettere uno de suoi infimi servitori, dil che ne resto con grande obligatione a così maraveiosa cortesia et serò sempre desideroso de ben servire a quella et ala sua chiesa per honore del nostro Dio et signore Jesu Cristo, dovunque se extenderano le piccole forze del animo et corpo mio. Le quale (confesso il vero) sono molto minori de quello che communamente sono extimate, la onde mi sento tanto gravato dal officio dell'examinationi, quale me è stato imposto dal clero et mons. Ormanetto, che non lo posso portare con quieta conscientia. Ogni altro officio mi pare più legiere cha iudicare, quia iudicium difficillimum est; oportet enim iudicantem cuncta rimari. Se noi examinatori facemo diligente inquisitione, pochissimi passano; et così non se può provvedere a tute le cure che sono senza pastori. Se li lassamo passare senza diligente inquisitione non satisfamo al concilio Tridentino, né ala conscientia nostra. Pertanto con grande timor et tremor facio questo officio, casco in disgratia de quelli che patiscono la repulsa, temo cascar in disgratia de Cristo admettendoli ministri indegni al servizio de sua maiestate. In conclusione in questi officii non li è consolatione; perciò se le fugerò, prego sia accettata la mia excusatione. Dove poterò con alegra conscientia servire a vostra signoria reverendissima voluntiera sempre il farò et più che voluntiera da li scrupuli de conscientia me liberarò, pregando sempre secondo la formula del propheta: Doce me domine facere voluntatem tuam, quia tu es deus meus. Il Signore et padre nostro celeste, per li meriti et interpellatione del suo unigenito et suffragii de tutti li suoi santi ci conduca al fine ala quiete deli ordini beati.

Da Milano ali 8 de novembre 1564.
Primo Conti”

Arch. Curia Milano, archivio spirituale, carteggio ufficiale, v. 3, anno 1564, f. 159r., Lettera di S. Carlo all'Ormaneto.

...” A messer Primo nostro scrivo due parole et voi dovete confortarlo efficacemente che per servizio di Dio et satisfation mia et beneficio di quella chiesa non voglia in modo alcuno abbandonare l'offitio dell'examinatione, opra tanto fructuosa et importante, facendogli buon cuore, perciocchè Dio non vuole da noi se non quello che si può. Et se gli esaminati non sono interamente secondo il desiderio suo, assai si supplisce all'obbligo nostro quando si cercha d'have de più sufficienti; et dovemo sperar che con questa diligenza et con la gratia del Signore se ne havranno tuttavia de migliori”.

Ibidem, f. 159v-160r, Lettera di S. Carlo a Primo Conti.

“Magnifico amico carissimo,

riconosco dalle vostre lettere il zelo che havete dell'honor di Dio, poi che non così facilmente vi satisfacete di ciascuno nelle examine; et bene havete ragione, considerato quanto sia grave et faticoso carico il governo delle anime. Ma questo però non deve spaventarvi da così santa et fructuosa impresa, sapendo bene che il signor Iddio non vuole da noi se non il possibile; et se bene per la negligenza passata et per le misere conditioni di questi tempi non si possono haver gli huomini quali si desideraria, dovemo sperar nel Signore che con questo buono et importantissimo istituto dell'examinare molti si eccitaranno a gli studii et nella vigna del Signore si allevaranno tuttavia delle piante novelle, talche di giorno in giorno andaremo migliorando. Pertanto vi prego a non levar la mano dallo aratro et non vogliate resistere a lo Spirito Santo che vi ha eletto a questo ministerio, lasciando il resto a lui, che non manca mai di aiutare et dare incremento ai nostri buoni principii. Et siate sicuro che oltre il gran merito che ne acquistate col signor Iddio, a me fate tanto piacere et date tanta satisfatione quanta si possa dire o imaginare maggiore. Nostro signor Iddio vi fortifichi, conforti et faccia robusto in queste sante fatiche et vi conservi in sua santissima gratia”.

*vizio del Signor Dio et farsi prete, perciò non lasciate intiepidire questo suo buon desiderio, ma essortatelo ad effettuarlo quanto prima, dovendo egli esser sicuro che questa sua obediencia sarà gratissimo sacrificio a Dio. Pensate anchora se fosse bene dare a lui il carico di Penitenziere nel duomo, o di quella cura della quale mi havete scritto, che supplire all'uno e all'altro peso insieme non mi par che si possa. Così lo avreste vicino per i bisogni occorrenti et con l'esempio suo farebbe giovamento in un di quei luoghi, pertanto potreste ragionare seco et intenderne l'animo suo”*¹⁷⁹. Fu ordinato sacerdote all'età di oltre sessant'anni. Sei anni dopo il card. Alessandro Crivelli con Federico Crivelli, già discepolo del Conti, con una lettera in cui definivano Primo *“huomo et per integrità di vita et di lettere veramente raro...vertuoso prete”* fecero istanza a S. Carlo perché gli conferisse la prevostura di Corbetta, *“essendo il paese felice di sito et di copia di frutti, ma però povero (per quanto intendo) d'huomini d'ordine sacro et molto sterile di virtudi, che con la presenza et ventura d'un tal huomo, potrebbe nostro Signore far uscire da sì abondante fonte ruscelli d'acqua, pieni di essempli et bontà tali che si potrebbe irrigare quella comarca inculca a gloria di sua divina Maestà et de la sede di V. S. Ill.ma”*¹⁸⁰.

Nel Capitolo Generale dei Somaschi del 1573 propose di rifondare a Como l'orfanotrofio, indicando come sede l'ex convento degli Umiliati di S. Maria di Rondineto.

Morì novantenne a Carella e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Corneno, sotto l'altare maggiore.

I giovani Somaschi videro in lui una immagine viva del Miani. Ad essi andava ripetendo *“che se in lui c'era qualcosa di buono, lo doveva alla conversazione con lui; quando lo nominava soleva chiamarlo suo maestro nella vita cristiana. Tanto era l'affetto e la riverenza che portava alla sua memoria, che ogni volta*

179) AGB, Lettere di governo, vol. 1, fol. 7-9.

180) BA, F. 108 inf. 198, 10 novembre 1566.

che capitava l'occasione di parlar di lui, ed era frequente, per riverenza chinava il capo e lo scopriva"¹⁸¹.

Stefano Bertazzoli un servo dei poveri mancato

Spirito irrequieto e irresoluto, frenato da continue incertezze, pur frequentando i Teatini e il Miani, non si decise a seguire Cristo in radicale povertà. Era nato a Salò nel 1501, studiò diritto a Padova e, dopo l'incontro con Angela Merici, si convertì e si fece sacerdote.

Una sua sorella aveva sposato Gio, Battista Scaini, fratello di Bartolomeo definito dal Carafa "*uomo innocentissimo*".

Nel processo ordinario di Pavia per la beatificazione del Miani del 1614 fu acquisita agli atti la "*Breve istruttione della vita di Messer Girolamo Miani*" dettata dal Bertazzoli ultraottantenne al padre Evangelista Dorati¹⁸²: una testimonianza di notevole importanza per conoscere aneddoti dal sapore dei fioretti e i legami del Miani con l'ambiente salodiano, i fratelli Scaini e lo stesso Stefano Bertazzoli. Nell'estate del 1535 il Miani e gli amici salodiani andarono a Verona "*per visitare monsignor reverendissimo vescovo di Chieti, del quale erano amici et famigliari, et alloggiarono in vescovato, dove erano alloggiati il vescovo di Chieti et il signor Reginaldo Polo, che fu poi cardinale, vivendo all'hora monsignor illustrissimo Giberto vescovo di Verona*". Dopo la partenza del Carafa e del Pole per Roma, il Miani accettò l'invito degli amici di andare con loro a Salò, lui (in spirito di povertà e penitenza) a piedi, gli amici a cavallo. Durante la sosta a Peschiera "*mangiando li altri trutte et altri buoni pesci, esso non volse mangiare altro che pane et bere acqua*". Scherzando il Bertazzoli gli disse: "*omnis repletio mala, panis autem pessima*"; prontamente il Miani rispose che il detto si verificava in coloro che mangiano troppo pane. A

Salò trascorse tre giorni in casa di Bartolomeo Scaini. Un pranzo raffinato imbandito dall'amico il secondo giorno, gli provocò lacrime, pianti e sospiri: "*ah Girolamo ingrato, sconoscente e poco imitatore del tuo Signore; egli ha patito per te fame, sete... e tu così arditamente e senza vergogna alcuna godi cibi tanto delicati...; e mentre stette in Salò non volse mangiare altro che pane et bere acqua*".

Un'altra volta volendo il Bertazzoli donargli le meditazioni di Sant'Agostino, per essere piaciuto al Miani un capitolo che il sacerdote gli aveva letto, rifiutò di accettarlo se prima non lo avesse autorizzato il Carafa, suo direttore spirituale. Il Miani, che fin dai primi momenti della conversione aspirava a condurre vita solitaria ed eremitica, con gli amici cercò nei pressi di Salò un luogo idoneo, "*ma, o non trovandolo o non essendo questa la sua vocatione, fra pochi di si partì da Salò et s'intese poi ch'era a Sommasca*"¹⁸³. L'amicizia con i fratelli Scaini e il Bertazzoli continuò fino alla morte. Della corrispondenza epistolare sono giunte fino a noi due lettere del Miani indirizzate a Gio. Battista Scaini. Nella prima gli inviò la descrizione di una curiosa e complessa ricetta "*de la polvere da li ochi, bona per ogni sorte de defeto de ogio*". Nella conclusione, dopo i saluti a *meser Burtolamio ett meser Stefano*, non mancano l'esortazione spirituale a chiedere al Signore la grazia di operare, perché la fede senza le opere è morta e un prezioso avvertimento: "*Dubitare non eser apreso Dio qual vi par eser*". Nella seconda, scritta il 30 dicembre 1536, in risposta a una lettera dello Scaini, che si rammaricava per lo scarso risultato della questua, lo conforta e sollecita ad aver fiducia nel Signore "*il quale dice che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportunamente*". Con il presentimento della morte vicina annuncia: "*io penso che potrei forse esser' unto dell'ultima unzione a quello tempo*" e conclude raccomandandosi al Bertazzoli, "*et raccomandatime a messer Stefano*"¹⁸⁴.

181) 181 Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinario di Milano, Roma 1980, p. 10-11.

182) Elogia nonnullorum...cit. p. 50-52.

183) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 5, Processo ordinario di Pavia, 1973, p. 4-6. A.CI-STELLINI, Figure della riforma pretridentina, ristampa anastatica 1979, p. 104-124.

184) Le lettere di S. Girolamo Miani, cit. p. 17-21.

Dopo la morte del Miani, il Bertazzoli ventilò il progetto di trasferirsi a Roma, comperando un ufficio in Curia per “*havere comodità di lettioni sacre*”. Il teatino p. Bernardino Scotti lo sconsigliò vivacemente “*perché quella corte (qualla del papa Paolo III) non è loco atto a tali desiderij, ma più presto è loco a farvi perdere qualche bono desiderio et costume che voi adesso vi ritrovati*”¹⁸⁵.

Lo Scotti nel 1539 lo dissuase dal farsi religioso “*me pare per molte cause che non debbiatè movervi de casa vostra, né dare materia de parlare de voi, se prima non sete denudato in tutto et per tutto*”¹⁸⁶.

Nel 1542 fu tra i fondatori a Salò della confraternita della carità, filiazione del Divino Amore, per sovvenire i poveri, visitare e consolare gli infermi, placare le liti, difendere le ragazze pericolanti, offrire la notte alloggio ai barboni, custodire la pubblica moralità.

Nel marzo del 1545 fu eretto il Monte di Pietà e il consiglio si radunò in casa sua. Frattanto Somaschi e Teatini continuavano ad essere in cordiale relazione. Il Bertazzoli, non essendo ancora decisa la sua vocazione religiosa, fu sollecitato ad impegnarsi in “*quella santa impresa de la Academia*” e, notizia curiosa, a salutare “*quelli doi Cherici de Somasca, con tutti gli altri figlioli*”¹⁸⁷ (Potrebbe trattarsi di un orfanotrofio salodiano dei Somaschi). Si prospettava intanto l’unione dei Somaschi con i Teatini e a settembre il p. Angelo Marco Gambarana si era portato a Venezia dallo Scotti, il quale ne dava notizia al Bertazzoli: “*Prete Angelo Marco de Somasca me ha detto voler fare la via da Sallò*”¹⁸⁸. Qualche mese dopo il superiore dei servi dei poveri lo invitò a entrare nella compagnia di Somasca. Netto fu il dissenso dello Scotti: “*Circa lo invito fattovi dal Rev.do de Somasca, ce pare che voi non sareste per perseverare in quelle attioni per più cause,*

185) AGT, Cod. ms. “Lettere di Chierici Regolari”, 8 ottobre 1537.

186) Ibidem, 4 ottobre 1539.

187) Ibidem, 22 giugno 1545.

188) Ibidem, 9 settembre 1545.

ma che baste che la unione vostra sia la charità et le bone demonstratione nelle occorrentie loro, come facete anchora adesso”¹⁸⁹.

Il teatino Foscarini lo incoraggiava allora ad accettare volentieri l’incarico di predicare in diocesi di Brescia, dove aveva diffuso errori ed eresie il vescovo Pier Paolo Vergerio.

Il Bertazzoli probabilmente fu tra gli intermediari dell’unione della congregazione teatina con i Somaschi; con due lettere il Foscarini lo informa dell’avvenuta unione¹⁹⁰.

Nel 1564, i Teatini lo ricambiarono ottenendogli il beneficio arcipresbiterale di Quinzano d’Oglio.

Nel 1565 fu afflitto da una grave malattia che lo inchiodò a letto per mesi.

Nel 1579 lo troviamo ancora ad esercitare il ministero di confessore nel monastero S. Benedetto di Salò. Morì poco dopo.

189) Ibidem, 12 gennaio 1546.

190) Ibidem, 29 novembre e 29 dicembre 1546.

III

La compagnia dopo la morte del Fondatore

La morte prematura del Miani sembrò azzerare il progetto. Giovanni Antonio Vergerio in una lettera al Vicario Generale di Bergamo, Battista Guillermi, del 4 aprile 1537, scriveva: *“Tornerò ancora alla morte del magnifico messer Hieronimo Miani. Dico che ho pietà a quella sua compagnia spirituale, rimasta senza lui; non dirò senza governo, perché Dio sempre è al governo de li suoi fedeli, ali quali Dio dia perseverantia in lo buon proposito”*¹⁹¹. La confraternita di sacerdoti e laici consacrati a Dio che si dilettavano in povertà seguire Cristo, si trovò a un bivio: andare avanti e governare la barca, oppure ritornare ciascuno al suo primo istitu-

191) Una lettera di Giovan Antonio Vergerio in “Somascha”, II, 1977 p. 147-149.

La notizia della morte del Miani ispirò anche il poeta bergamasco Giovanni Bressani (1489-1560), che espresse le sue emozioni in questo sonetto, custodito manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo (MAB 17, c.23 v.).

1537 Del Divotissimo messer Hieronimo Meani

Spirto felice che i mondani dilette
Sprezzasti, et le ricchezze, pompe, e honori
Per raccogliere al fin d'e frutti, e fiori
Che raccolgon gli spirti in cielo eletti,

Hor che sei sciolto dagli humani affetti
Et dil carcer mortal uscito fuori
Vogli pregar che nostre menti e cori
Da legami sian sciolti onde son stretti

Tanto che de quei beni c'horà possiedi
De' quai per l'opre pie sei fatto degno
Teco possiamo in parte esser heredi.

Prega 'l Signor ch'al viver nostro indegno
Non guardi, ma a sue sante mani e piedi
Affissi già per noi su'l duro legno.

to. A Somasca, *luogo di pace*, continuarono a vivere poveramente insieme come fratelli: *“Facevano una vita comune da poveri religiosi, esercitandosi per l'oratione al fervor del spirito et essercitio della virtù in somma pace e tranquillità”*¹⁹². Restati come *“pecore senza pastore e timidi nauti senza nocchiero”*, reagirono allo smarrimento risolvendo momentaneamente la crisi mortale. Le ferventi orazioni, la fede nell'aiuto divino, il confronto con le parole del Miani, che aveva detto di non esitare a continuare l'opera valorosamente, infusero in loro l'ardire. Nominarono capo il sacerdote Agostino Barili e privilegiarono il servizio agli orfani: *“si misero ad operar nel servitio degli orfani”*, affidandosi alla animazione autorevole di Mario Lanzi e Francesco di Cà Faletti della Mora, nobile piemontese.

Fu abbandonata l'impostazione organizzativa esclusivamente capitolare del Miani, mantenendone intatto il patrimonio spirituale: l'offerta a Cristo in totale povertà e l'esercizio delle opere di misericordia verso i poveri. Fu ricercata urgentemente l'approvazione diocesana del vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano¹⁹³, di un superiore e delle opere istituite dal Miani. La richiesta fu sotto-

192) Constitutioni che si servano dalla congregazione di Somasca, p. 15.

193) Ultimo dei quattro figli maschi del patrizio Girolamo di Tommaso e di Paola Vendramin di Bartolomeo del doge Andrea, nacque a Venezia nel 1504. A questa data il padre stava faticosamente uscendo dal fallimento del suo banco (1499); era inviso a molti per cui le possibilità di ricostruirsi una vita erano alquanto limitate: da qui la scelta di sfruttare le aderenze romane del fratello Nicolò, protonotario della Curia pontificia e futuro vescovo di Bergamo. Pietro era ancora un bambino quando, per le pressioni paterne, ottenne un canonicato a Padova (1509) seguito dal regresso della abbazia di Ossero (1515). Si assicurò una solida cultura umanistica alla scuola del riminese Giovanni Aurelio Augurelli, che gli fu maestro dal 1509 al 1515. Dal 1515 al 1519 studiò diritto canonico a Bologna, dove suo compagno di studi fu Vincenzo Contarini, fratello del più celebre Gasparo. Il 1° luglio 1517 fu eletto a 13 anni vescovo di Bergamo, in seguito alla rinuncia dello zio Nicolò, che non aveva mai raggiunto la sede bergamasca a causa dell'età avanzata. Gasparo Contarini gli dedicò il *“De officio episcopi”*. Non aveva l'età canonica ed era semplice chierico della Camera Apostolica.

Inviò il fratello Zaccaria a prendere possesso giuridico della diocesi. Il capitolo della cattedrale gli negò il sussidio caritativo concesso di solito a neoletti particolarmente indigenti. L'ingresso ufficiale in città avvenne il giorno dell'Epifania del 1520, in un venerdì nevosio. Il ministero pastorale lo affidò a Vicari Generali (Lorenzo Maffei, Bartolomeo Albani, Marco Antonio Regino e dal settembre del 1536 Gio. Battista Guillermi di Feltre) e al vescovo suffraganeo Gabriele Castelli dei frati minori, che lo coadiuvò sino alla morte avvenuta nel febbraio del 1534. Pietro visitò personalmente la diocesi e promosse la riforma dei monasteri femminili. Grazie al papà, che si era stabilito a Roma sarebbe stato un possibile cardinale, ma la morte di Leone X vanificò il progetto. Durante il pontificato di Adriano VI preferì ritornare in diocesi. Con Clemente VII ritornò a Roma, risiedeva a palazzo e accumulava benefici. Nel 1527, durante il sacco di Roma, si rifugiò a Castel

scritta da venti compagni del Miani, dieci sacerdoti: Alessandro Besozzi (da Besozzo, Varese), Federico Panigarola, milanese e chierico genovese, Agostino Barili bergamasco, Angiolmarco e Vincenzo Gambarana, pavesi, Giovanni Belloni di Camporico (cascina de'Pecchi-Milano) Giovanni Maria (Bolis) di Acquate (Lecco), Andrea da Sartirana, pavese, Marco Strada, pavese, Pietro piemontese (Pietro Ruezetti, religioso crocifero di Ivrea residente in S. Leonardo a Bergamo); e dieci laici: Mario Lanzi di Bergamo, Antonio da Monferrato, Giovanni Maria da Casale, Giovanni Pietro Oldrati, comasco, Giovanni Pietro Borello (Vercurago), i tre fratelli bergamaschi Giovanni Francesco, Daniele e Girolamo Quarteri, Giovanni da Milano, Giampietro da Gorgonzola. Il Lippomano concesse l'approvazione diocesana della compagnia in data 1 agosto 1538. Il testo sicuramente riproduce anche l'originale della lettera indirizzata al vescovo.

I servi dei poveri, *desiderando summopere* la salvezza dell'anima e servire Dio onnipotente *sinceris mentibus*, dopo aver abbandonato le occupazioni paterne e gli impegni del mondo, chiedono l'autorizzazione a mantenere le opere esistenti, ad aprirne di nuove, a riunirsi insieme ed erigere congregazioni, a vivere in comune *ex Christi fidelium piis elemosynis*, come al tempo degli Apostoli, a fare preghiere pubbliche e private da soli e in comune. Non intendono né aggregarsi, né costituire una nuova

S. Angelo con il papa, mentre suo padre fu fatto prigioniero e di lì a poco morì. Riparò a Venezia, dove ai Tolentini conobbe il Miani e i primi Teatini. Si fece consacrare vescovo il 29 giugno 1530 nella chiesa di S. Maria Maggiore a Bergamo dai vescovi: il suffraganeo Gabriele Castelli, il bresciano Mattia Ugone e il bergamasco Defendente Vavassori. In ottobre era ospite del vescovo Giberti a Verona con il cardinal Salviati; da lì i tre prelati raggiunsero Venezia dove alloggiarono alla Trinità, da Andrea, fratello di Pietro Lippomano. Comprendiamo così l'accoglienza del Miani a Bergamo nel 1532, il sostegno alle sue opere e l'approvazione canonica della compagnia dei Servi dei poveri il 1° agosto 1538. Inquisì i luterani Giorgio Medolago e il libraio Pasino da Brescia. Dal settembre 1538 ebbe come coadiutore il cugino Luigi Lippomano. Il papa Paolo III lo trasferì alla diocesi di Verona nel 1544. Non prese parte al concilio di Trento (delegò il cugino), né ebbe cura della diocesi, la cui amministrazione affidò al fratello Giovanni, che attendeva a cavarne frutti il più possibile e si trasferì a Roma. Per tacitare questo scandalo Paolo III lo allontanò, nominandolo nunzio in Scozia. La morte di Enrico VIII nel 1547 aveva infatti aperto prospettive di riconciliazione tra il papato e l'Inghilterra. Partì da Roma nel dicembre del 1547; giunse alla corte del re di Francia Enrico II e vi si trattene quattro mesi nell'intento di favorire il matrimonio di Maria Stuarda con il delfino Francesco. Giunse a Edimburgo gravemente malato. Qui morì nell'agosto del 1548.

famiglia religiosa, ma, senza aver preso un abito particolare e perseverando ognuno nella sua specifica vocazione, chiedono di poter eleggere un superiore (la nomina doveva essere ratificata dal Vescovo), che sia a capo di questa società e abbia facoltà di disporre, ordinare e indirizzare i fratelli a quella attività apostolica per la quale sono più idonei, ad emanare statuti ed ordinamenti da presentarsi al vescovo per l'approvazione, a continuare, secondo le attitudini delle persone, le attività intraprese dal Miani.

Suscita stupore la molteplice varietà delle opere.

Il vescovo autorizza alcuni, capaci, a prendersi cura delle fanciulle e dei fanciulli orfani abbandonati, delle convertite, dei miserabili, soprattutto degli incurabili e dei poveri di Cristo negli ospedali.

Altri ad annunciare la parola di Dio e ad andare itinerando a consolazione dei fedeli, delle persone devote e delle chiese, come gli apostoli Paolo, Barnaba e Sila.

Il presule accordava la facoltà di scegliersi un confessore secolare o regolare con la possibilità di assolvere anche dai casi riservati, di erigere nelle case un Oratorio con altare portatile e di celebrare la messa quando volessero. Concedeva infine l'autorizzazione a realizzare e compiere tutto quello che sarebbe sembrato conveniente all'amore di Dio, alla salvezza delle proprie anime e del prossimo¹⁹⁴. Imponeva di vivere soggetti alla sua autorità e a quella del Vicario Generale, minacciando la scomunica a chi avesse impedito la loro attività apostolica. Concludeva con una fervente esortazione "*Vos autem sic enitimini in domino ut vita vestra, optimi mores et pia in pauperes Christi exercitia sic eluceant coram hominibus ut per vos glorificent Deum patrem Omnipotentem, et vestro exemplo accensi Christifideles ad melioris vitae frugem convertantur*".

Infine viene confermato il progetto di radicale povertà del Miani. Concede 40 giorni di indulgenza ai fedeli che offriranno

194) L'originale della lettera patente di Mons. Pietro Lippomano è custodito presso il museo Correr di Venezia, codice Correr 1350/I, fol. 348 e pubblicato a cura di Maurizio Brioli in "Fonti per la storia dei Somaschi", 25, Roma 2008.

aiuto, consiglio, favore “*nec non et illis qui manus porrexerint adiutrices vobis*”, che avete deciso di vivere nella sincera povertà di Cristo.

Il 24 agosto del 1538 si celebrò il capitolo della compagnia a Santa Maria di Sabbioncello (Merate). Fu eletto un consiglio composto dai padri Panigarola, Angiolmarco Gambarana e Marco Strada con il p. Barili e i consiglieri, che aveva autorità su tutta la compagnia, tranne il compito di ricevere o rifiutare aspiranti e di aumentare e diminuire le usanze. Fu stabilito di collocare gli orfani piccoli a Pavia “*cum qualche altro grandetto, che li aiuti, chi sia senza malicia*”.

In questo capitolo, o in uno seguente, fu deciso di intensificare il culto eucaristico delle Quarantore con una breve processione, autorizzata dagli Ordinari, almeno intorno alla chiesa, cantando la lode “*del dolce Gesù*” e con i misteri della passione, se vi erano. Si ordina di diminuire la raccolta delle elemosine alle porte delle chiese: poichè il lavoro andava accrescendosi; si doveva evitare la cerca, fedeli al principio del Miani di vivere con il proprio sudore, ma soprattutto per evitare agli orfani il pericolo di perdere l’anima e di distrarsi dalle cose spirituali. Sono fissate le preghiere: la domenica i sette salmi penitenziali, l’ufficio della Madonna, e l’ufficio dei morti; nei giorni feriali solo l’ufficio della Madonna, ma se il mercoledì, il giovedì e il venerdì fossero stati giorni di festa, si sarebbero aggiunti rispettivamente, i salmi graduali, l’ufficio dello Spirito Santo, l’ufficio della croce. Le celebrazioni del capitolo sono ridotte a due, di sei mesi in sei mesi, ma si mantiene l’usanza che due visitatori visitino tra un capitolo e l’altro le opere, due volte, dividendosi le città. Per mantenere uno stile di vita povero sono vietati segnapoli di seta e l’uso delle tovaglie, è permesso solo un tovagliolino per ciascuno. Si ordina di spezzare le tovaglie per altri usi e se un’opera ne abbondava, avrebbe dovuto distribuirle alle altre. Se a pranzo vi interveniva qualche persona nobile, si raccomandava una maggiore pulizia. La carne è concessa agli infermi e ai vecchi; al commesso per le domeniche e le

feste è permesso di comperare qualche vivanda, ma sempre delle meno costose. Se il companatico è insufficiente lo si deve distribuire solo ai vecchi e ai piccoli. Sono proibiti gli arrostiti, eccetto quelli per gli infermi. È raccomandata la parsimonia nel condire la minestra e nel bruciare la legna. Il Miani aveva tenuto un capitolo sulla povertà, “*la qual molto laveva al core et con opere el demonstrò, non volendo portare camixe de panno lino*”. A chi avesse voluto imitare quella felice anima del padre *messer Ieronimo*, si permettevano camicie di lana, ma non di saglia e questo non per singolarità, ma per incitare i fratelli a seguire Cristo, nudo in croce. Si stabilisce che ai cercanti e a chi è in viaggio si provvedano cappucci o mantelline. Non si accetta il luogo di Sabbioncello, nei pressi di Merate, se non è totalmente libero. Al padre Marco Strada è dato l’incarico di trascrivere tutte le usanze in un solo libro, da distribuirsi in copia a tutte le opere¹⁹⁵.

Alle opere degli orfani create dal Miani si aggiunsero presto quelle di Verona, Genova, Mantova, Tortona, Vercelli. Tuttavia la compagnia, dedita ormai quasi esclusivamente agli orfani, trovando difficoltà ad operare nelle varie città, avvertiva la necessità della autorevole approvazione della Sede Apostolica di quanto già era stato concesso dal Vescovo Lippomano a Bergamo. Dopo approfondita discussione fu inviato a Roma il nobile pavese p. Angiolmarco Gambarana, il cui parere è riportato in un minuscolo foglietto autografo del libro delle proposte.

Al papa si sarebbe dovuto richiedere l’approvazione della nomina di un superiore a cui prestare obbedienza, l’autorizzazione per i sacerdoti di celebrare alla romana, di recitare il nuovo ufficio, di predicare, di spiegare la sacra scrittura.

“Jesus + Christus

El parer mio

Noi poveri domandiamo che li nostri sacerdoti possano vivere

195) Libro delle proposte...cit. p. 44-56.

*de elemosyna, sotto l'ospitalità.
 Celebrar a la Romana, etiam neli interdicti, non causandolo,
 secretamente con noi poveri.
 Confessar in tutte l'opere etiam li coniuincti
 Dir lofficio ordinatamente insieme
 Predicar ne le nostre opere publicamente
 Declarar sive legere la scriptura sacra in l'opere nostre
 Possano prendere li ordini sacri senza intrada quelli che vora-
 no ascender al iugho del sacerdotio
 Possano tra loro constituerse un capo per prestarli obedientia
 Sotto la hospitalità possano renontiar ogni cossa.
 Che tutti quelli che saranno in queste opere aut coniuincti possa-
 no recevere in morte indulgentia plenaria et in vita la statione
 Star sotto lordinario del resto”¹⁹⁶.*

È da notare come sia fortemente sottolineata l'identità di “poveri” voluta dal Miani, sia nel nome, “noi poveri”, sia nella richiesta di permettere ai sacerdoti di vivere di elemosina, di accedere agli Ordini anche senza un'entrata, di rinunciare ad ogni cosa e di vivere in abitazioni non proprie (per due volte è ripetuto “sotto l'ospitalità”). Questo aspetto è posto in evidenza anche nelle postille vaticane alla domanda di approvazione apostolica. Il sommario qualifica i richiedenti come “*pauperes recollecti*”, ovvero poveri congregati, membri di vita riformata, caratterizzata dalla preghiera, dalla consacrazione a Cristo con la povertà assoluta. Anche gli orfani sono qualificati come “*orfani congregati*”.

Infine la richiesta di indulgenze, un particolare sempre ricorrente nel Gambarana.

Il papa Paolo III con la bolla del 4 giugno 1540¹⁹⁷ approvò la società di persone ecclesiastiche e laiche istituita per erigere case di accoglienza in favore dei poveri orfani e delle convertite, esaudivendo tutte le richieste. Nomina di un superiore con l'autorità di congregare e mutare i membri della compagnia “*de loco ad*

¹⁹⁶) Libro delle proposte, cit. p. 43.

locum”, stabilire statuti e ordini leciti e onesti non contrari ai sacri canoni, possibilità di recitare l'ufficio nuovo alla romana, di assolvere i casi riservati ai vescovi, di essere esenti dalla autorità, giurisdizione e potestà degli Ordinari del luogo.

La congregazione dei Somaschi optò esclusivamente per l'opera degli orfani e acquistò una maggiore efficienza. “*Le opere si nettino di coloro che non sono orfani e di quelli che non migliorano, usando maggior diligenza in avvenire nel cercare questi orfani*”¹⁹⁸.

Le prime costituzioni specificano che la congregazione di Somasca si dedica al ministero degli orfani nelle città di Lombardia.

Nella lettera di Paolo IV del 23 dicembre 1555 si ricorda che avevano intrapreso principalmente l'opera “*ut pauperes orphanos in Dei timore, bonisque disciplinis et artibus educarent*”.

In numerosi atti notarili la compagnia del Miani è definita “*congregatione somascha, ministra delli orfani*”.

Somasca centro della compagnia

Nel 1533 il Miani aveva fondato sulla rocca che domina questo piccolo villaggio a ridosso del confine con il ducato di Milano, un *hospitale pauperum*, un orfanotrofio affiancato da una confraternita denominata “*confraternita della pace*”¹⁹⁹. Accanto, in una grotta, denominata eremo, il Miani attendeva, la notte, alla contemplazione e alla flagellazione. Nei pressi della strada che da Somasca saliva al castello aveva eretto anche una chiesetta a S. Francesco, di cui era devotissimo. Somasca divenne il centro della compagnia, luogo di pace per riattualizzare la comunione con Dio

¹⁹⁷) Bullae ac privilegia a diversis Summis Pontificibus Clericis Regularibus Congregationis Somaschae hactenus concessa, Venezia 1615, p. 3-6.

¹⁹⁸) Ordini e costituzioni fino al 1569. Ordini e decreti capitolari dal 1547 fino al 1568, “*Fonti per la Storia dei Somaschi*”, 8, 1979, p. 10.

¹⁹⁹) G.BONACINA, Le origini della casa madre di Somasca, in “*Somascha*”, 1989, p.116-137; Somasca luogo di pace e di solitudine, “*Somascha*” 1996, p.168-176.

e ritemperare le forze per sé e i suoi discepoli “*la tera de promesse, la qual nui chiameremo loco de pace*”²⁰⁰.

Nel 1538 i suoi discepoli scesero in paese e, dopo l’approvazione pontificia del 1540, pensarono di acquistare le due torri della famiglia Benaglia e alcune casette. Il capitolo dei procuratori laici ratificò gli strumenti notarili di acquisto, nell’ottobre del 1541. Erano presenti a Somasca i procuratori:

Francesco Guascone e Giovanni Paolo Seratono per l’orfantrotrofo di S. Martino di Milano.

Girolamo Cibo de Sopranis e Andrea Pallavicino Scalia “*pro oratorio scolae pauperum orfanorum*” di Genova

Agostino Gallo per la Misericordia di Brescia

Gio. Battista Palma per la Colombina di Pavia

Bernardo Odescalchi e Giacomo Bagliacca per l’orfantrotrofo di S. Gottardo di Como

Girolamo Carminati per gli orfani di S. Maria Maddalena di Bergamo

Francesco de Margnis per la Misericordia di Mantova.

In qualità di testimoni figurano: il sacerdote Francesco Castello di Milano, Vincenzo da Nembro di Bergamo, Defendino Benaglia e Bernardino Benaglia di Somasca. L’atto è rogato dai notai Ludovico Plebani e Martino Benaglio²⁰¹.

Il capitolo dei poveri si era tenuto a Somasca in maggio e aveva eletto i propri procuratori.

Somasca, centro della compagnia, fu veramente casa della pace per la straordinaria solitudine del villaggio, “*dove non gli pratica altro eccetto che per magia di raro, salvo che di noi altri*”.²⁰² Il paese comunicava agevolmente solo con Vercurago,

200) Lettere di S. Girolamo Miani, cit. p. 7.

201) ASB, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 9 ottobre 1541.G. BONACINA, Un Veneziano a Como, 1989, p. 70-71.

202) ASM, Fondo di religione, cart. 5617, 2 aprile 1544. La straordinaria solitudine di Somasca è segnalata in una lettera del sacerdote Ottone Parenti al nobile Gio. Nicolao Fiamberti di Pavia, che era intenzionato a consacrarsi al Signore. Per questo si era sempre mantenuto in contatto, l’anno precedente da Genova e ora da Somasca, per guidarlo in una scelta di vita così impegnativa. Il Fiamberti diverrà barnabita, assumendo il nome di Giovanni. Nel testamento rogato prima della professione religiosa assegnò agli orfani della Colombina di Pavia 100 lire.

non esistendo ponti sul torrente Gallavesa o strade per Calolzio. Negli anni quaranta i padri avevano valorizzato i luoghi della solitudine del Miani, mettendoli a disposizione di coloro a cui non era sufficiente quella della comunità dei religiosi, “*pauperes Somaschae*”. In fraternità essi attendevano alla devozione e anche alla cultura “*la dottrina alla quale se li attende con ogni diligen-*

Una prima rata di 50 lire fu versata al padre Bernardino Castellani nel 1564 e il saldo al padre Vincenzo Trotti, rettore *nuperrime ibi ellectus*, il 1° marzo 1568 dal Vicario dell’oratorio di S. Maria di Canepanova, padre Paolo Maria Omodei.

Il Parenti conobbe, molto probabilmente, l’opera del Miani a Pavia e fu un solerte servo dei poveri, con l’ansia della solitudine, per darsi tutto a Dio e acquisire quella devozione, mancando la quale mancherà ogni cosa. Era oriundo di Mortara, figlio di Giovanni Domenico. Nel 1538 era ancora laico. L’11 novembre 1540 è presente al rogito del testamento di Leone Carpani, redatto a Pavia, nella casa del protonotario apostolico Girolamo Pellizzari, sacerdote cremonese ricchissimo, già consigliere del duca di Milano Francesco II Sforza. Il Parenti nel 1540 è diacono e abita a Pavia. Diviene sacerdote ed entra nella compagnia del Miani. Il 10 giugno 1541 scrive una lettera al Pellizzari, che sta in Milano, a S. Paolo presso Porta Ludovica; riferisce del colloquio avuto con il Vicario Generale di Pavia circa gli eretici e sulla opportunità ed efficacia della confisca dei beni o “*degli squassi di corda*”, al posto della scomunica, per coloro che non denunciano “*gli infetti*” o per chi commette atti proibiti, come “*mangiare carne ne li tempi prohibiti et con vituperio et scherno levare le imagine sancte a alcuni che li tenevano per devotione*”. Alcune persone degne di fede gli avevano confidato che il male veniva da quattro monasteri conventuali. Nel 1543 lo troviamo a Genova, dove conduce una vita quasi eremitica in un romitorio, situato nella giurisdizione di Santa Margherita, distante dalla città 18 miglia e nel 1544 a Somasca, dove partecipa anche al capitolo della congregazione. Nel 1546 è a Pavia, cappellano nel santuario di Santa Maria di Canepanova, sede del piccolo studentato di chierici della compagnia dei servi dei poveri. Responsabile era il padre Angiolmarco Gambarana. Il Pellizzari nel suo testamento, dettato il giorno di Natale 1549, lo nomina, insieme al Gambarana e alla mistica Suor Andrea Bollani, esecutore testamentario; in precedenza gli aveva ceduto alcuni benefici ecclesiastici a Cremona. Nel 1559 il Parenti interpose i suoi buoni uffici perché i Somaschi assumessero la direzione dell’orfantrotrofo di Cremona. Due anni dopo rinunciò in loro favore la chiesa di S. Vitale, con le sue ragioni e pertinenze, nelle mani di Mons. Decio Alberio, aggiungendo un legato di 1560 scudi per permettere ai servi dei poveri di acquistare la casa di Gio. Antonio Salomoni. Durante la permanenza a Cremona fu in relazione con i Barnabiti. Tra il 1564 e il 1565 trascorse un anno a Roma. Con il padre Carpani, “*l’honorato mercante*” di Ascona Lorenzo Pancaldi e Bonsignore Cacciaguerra appoggiò l’insediamento dei Barnabiti in città. In una lettera al Pancaldi gli suggerisce di visitare al chiesa di S. Adriano sotto il Campidoglio e quella di S. Vito nei pressi di S. Maria Maggiore, come le più opportune per una casa barnabita a Roma. Come già avevano fatto illustri personalità, anche Ottone Parenti lasciò i Somaschi. Nel 1566 è a Milano al servizio di S. Carlo Borromeo, incaricato della riforma dei monasteri femminili di S. Maria del Monte sopra Varese, dove risiedeva, della Cavaria e di Velate. Il primo monastero era rilassatissimo, teatro di risse più “*che un campo di soldati*” e le monache si rompevano la testa ogni giorno con gli zoccoli. Tuttavia il Parenti consiglia l’arcivescovo di correggere le monache “*senza strepiti*”, segretamente, “*con la sua solita desterità e innata mansuetudine*”. Nel 1567 il Borromeo lo invia ad Arona per fondarvi un seminario rurale. Per i giovani seminaristi delineò il programma di formazione, l’orario della giornata e perfino il menù. Una fitta corrispondenza con S. Carlo ci ragguaglia sulle difficoltà che travagliarono quest’opera, in cui il Parenti si rivelò uomo di governo e persona di grande buon senso. Ma la sua indole non gli consentiva di esercitare tanti uffici “*quali implicano contraddizione*” (doveva pensare quasi a tutto), perciò dopo due anni rassegna le dimissioni, anche perché costretto “*ad andare a dare ordine alli miei et alle cose mie*”. Nell’ottobre del 1569 viene sostituito dal barnabita Timoteo Facciardi. Non conosciamo la data della sua morte.

tia”, trasmessa non solo ai giovani aspiranti della compagnia, ma anche ai ragazzi di buona famiglia, affidati dai genitori ai servi dei poveri²⁰³.

Nel 1542 il Capitolo si raccolse a Somasca²⁰⁴. Si trattò delle convertite, ma si decretò di non abbandonarle, insistendo presso il vescovo perché le provvedesse della celebrazione della messa, vietando ai nostri di celebrarla, se non in caso di necessità. Il vescovo si impegnò a trovare un sacerdote e un confessore. Per le orfane il Lippomano supplicò i Somaschi a prendersi cura delle ragazze, a stendere una regola che avrebbe approvato e a collocare presso l'ospedale le figlie “*impazzite, inferme e inutili e resti-*

203) Il testo della lettera è il seguente:

“Honorando fratel in Christo.

Mi rinchresce che venendo da Genoa non vi habia possuto visitar, imperochè desidero per la benevolentia che vi porto nel Signor nostro intender il vostro benestare et come le cose vostre passano et come li desiderii donativi del Dator del tutto vi sono acresciuti, et perciò non vi rinchresca darmi un qualche aviso acciochè meglio me ricorda farvi parte de le mie frede oratione. Quanto al esser mio, perché so che ancor voi desiderati il simile de mi, io sono stato a Genoa circa 9 mesi come sapeti, dove ho havuto tutte le occasioni di darmi tutto a Dio, rimosso da tutti li strepiti mondani, in uno luoco amenissimo fuora di Genoa, quale me invitava ala devotione; et per dirvi il tutto, non pensava di poter migliorar, ma dapoi che sono venuto qui a Somasco ho trovato di meglio, dove gli è più solitudine et dove se ne po' haver quanto vole, andando per questi monti adesso a uno luoco, adesso a uno altro, de nostri fati a tal fine, per quelli che non gli basta quella solitudine quale si ha qua, dove non gli pratica altro, eccetto che per magia di raro, salvo che di noi altri, et poi compagnia tanto grata et utile sì per la loro devotione, sì per la dottrina alla quale se li attende con ogni diligentia, non solo da li nostri, ma da altri giovani di bone case mandati da loro padri per imparar, sichè de le occasione il Signor ne dà pur troppo et tanto più ne havrà a render cunto. Passate le tre feste di pasqua venerò a Pavia, mi sforzarò di visitarvi, se havrà tempo, perché me bisogna quanto più presto ritornar per il Capitolo quale si farà a dì 15 dopo Pasqua. Non possendo, mi havriti esentato. Il visitare nostro sia circar di esser uniti nel Signor, nel quale havemo a repossar perpetuamente se qui studieremo di star nel amor suo et crescer et schiavar tutte cose che da quello vi pono rimuovere o refredare. Ho avuto qualche fastidio et non puoco rimorso che non vi suadessi a abbrusciar quello librazolo subito, quale vi dissi esser heretico, maxime che dapoi ho inteso esserli excommunicatione contro di quelli che non manifestano tali libri, pur penso che lhavriti consumato, perché vi ne feci instantia; non essendo destruto vi prego brusciarlo, anzi setti obligato et anche dire come è dannato a quelli che lhanno letto, acciochè se alcuno havesse havuto qualche opinione cattiva per quello la lassi, non altro. A voi me ricomando et alle vostre oratione.

Da Somasco a dì 2 di Aprile del 1544

Vostro minor fratello in Christo

Pre Otho di Parenti”

Cfr. anche Elogia Nonnullorum...cit., Otho de Parentibus, p. 6.

204) Il padre Vincenzo Gambarana nella riunione dei procuratori laici del 28 maggio 1542 dichiarò che nel recente capitolo celebrato a Somasca si era stabilito di nominare i protettori nei rispettivi luoghi e non più in Capitolo.

tuir le inquiete a parenti”²⁰⁵ (a tal punto si era degradata l'opera delle orfane!).

Si decise infine di abbandonare l'opera di Mantova. Il p. Vincenzo Gambarana fu delegato a questa rinuncia, lasciandovi del personale in attesa che si provvedesse altrimenti.

Nel 1544 il capitolo si radunò a Somasca²⁰⁶. Si stabilì di continuare la scuola in Somasca, ma di accettare solo i giovani atti a servire a Dio, i cui genitori “*piacer avessero che s'instruissero nella pietà, facendo loro osservar le regole della scuola stabilite*”²⁰⁷.

Al commesso fu affiancato uno spenditore nella persona di messer Pietro.

Gli Acta congregationis, incorrono in errore, assegnando a questo anno la discussione sui legati di Vittoria Mutoni e di Giovannino Ondeì. Gli atti notarili, rogati dal notaio di Vercurago Ludovico Plebani, sono rispettivamente del 23 febbraio e 18 marzo 1545²⁰⁸.

205) Acta Congregationis, cit. anno 1542, p. 8.

206) ASM, fondo di religione, cart. 5617. Il p. Ottone Parenti, nella lettera citata alla nota 158 scrive che: “passate le tre feste di pasqua venerò a Pavia, mi sforzarò di visitarvi, se havrà tempo, perché me bisogna quanto più presto ritornar per il Capitolo, quale si farà a dì 15 dopo Pasqua”.

207) Acta Congregationis, cit. anno 1544, p. 8.

208) ASB, notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 23 febbraio e 18 marzo 1545. Vittoria Mutoni, nubile, figlia del cementario Tommaso e di Lucia di Lugano, detta il testamento in una camera della confraternita della pace. Nomina erede universale Giorgio Mutoni suo parente più prossimo. Lascia alla scuola della confraternita delle opere degli orfani in Somasca 35 scudi d'oro che le deve Giorgio; lega alla confraternita 10 scudi d'oro di cui le suore benedettine del monastero di S. Caterina di Lugano le sono debitrice. Devolve agli orfani di Somasca i 15 scudi d'oro dovuti da Giacomo Bagliacca. Destina alla predetta scuola un vestito di lana e uno di sarza che Giorgio ha il dovere di provvederle. Vittoria superò la malattia e trascorse tutta la vita al servizio delle orfane. Nel 1549 risiede con le orfane a Bergamo, dove la troviamo ancora nel 1552, madre di trenta ragazze. Morì nell'orfanotrofio femminile di Reggio Emilia nel 1567.

Giovannino Ondeì, detto il Beseno, nel suo testamento nomina, in caso di morte dei figli senza prole legittima, i procuratori delle opere degli orfani di Somasca e degli altri luoghi, obbligandoli a spendere 50 lire in tanta quantità di olio per illuminare il SS. Sacramento e il resto delle entrate nell'ammaestrare nelle lettere e nei buoni costumi cristiani i bambini del suo sangue, soprattutto i figli delle sue figlie e, in assenza di discendenti, nell'educare e istruire gli orfani.

In ogni caso lascia ai procuratori degli orfani, per la lampada del Santissimo, l'affitto di 12 lire che gli deve ogni anno Tommaso Ganzanico; se dovesse venir meno tale entrata, assegna due altri affitti, una certa quantità di marroni ed altro che gli erano dovuti dagli eredi di Viviano Segalini, detto Travaino e da Giacomo Segalini, detto Mazengino.

Ai reverendi padri delle opere degli orfani lascia, ogni volta che si radunano per il loro ridotto o capitolo in Somasca o altrove, 2 brente di vino e due sestari di frumento, con l'obbligo di una messa e un ufficio per la sua anima da parte di ogni padre capitolare. Ingiunge di consegnare ai padri le 54 lire e mezzo che aveva in deposito come loro spenditore.

G.BONACINA, Giovannino Ondeì detto il Beseno, “Somascha”, 1996, p. 182-185.

Riguardo a Vittoria Mutoni di Lugano, che era residente presso la *domus mulierum* si concluse di collocarla tra le ragazze e di depositare i suoi denari per un anno presso qualche *uomo dabene*.

Per i legati dell'Ondei si decise di consegnare l'olio ai ministri della scuola del santissimo sacramento per la lampada, mentre accettavano il vino e il frumento a titolo di elemosina, ma senza obbligo di sorta. Si decretò di lasciare l'opera di Merone, "ma con soddisfazione di coloro che vi anno interesse, esortando quelli che ne danno cura a fare ciò che stimano essere di onore del Signor Iddio"²⁰⁹.

Fu ordinato di trasportare i nostri giovani ad imparare la virtù, aiutati dai padri di Venezia o di Milano.

Qualche anno dopo un decreto capitolare stabiliva "Per aiutarli fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l'uno or l'altro a Somasca almeno per un mese"²¹⁰.

Nel 1545 il Capitolo con probabilità fu celebrato a Brescia. Qui troviamo in maggio i sacerdoti della compagnia al capezzale del padre Marco Strada, che morirà poco dopo²¹¹.

In questo capitolo si decise di aiutare le orfanelle e le convertite con i guadagni dei lavori degli orfani della Colombina, "maneggiandosi frattanto con li Signori protettori perché ritrovin essi qualche provvidenza". Canepanova di Pavia fu scelta come casa per attendere allo spirito, alla mortificazione e agli studi sacri²¹².

Canepanova

Il santuario di Canepanova di Pavia ebbe origine alla fine del 1400, quando mediante una immagine della Madonna dipinta su

209) Acta Congregationis, cit. anno 1544, p. 9.

210) Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568 in "Fonti per la storia dei Somaschi", 8, Roma 1979, p. 13-14.

211) Cfr. Capitolo II, p. 21.

212) Acta Congregationis, cit. anno 1545, p. 9.

un muro esterno della casa di Viscardo Canepanova "piacque al Signore dimostrare infiniti miracoli"²¹³. Poichè la devozione e il concorso del popolo andava crescendo di giorno in giorno, fu eretto davanti alla casa un altare provvisorio, protetto da una cancellata, e si incominciò a celebrarvi le sacre funzioni²¹⁴. Si avvertì presto la necessità di costruire una chiesa e a questo scopo fu fondata una confraternita sotto il titolo di S. Maria Incoronata di Canepanova, che nel 1492 deliberò "coi decurioni della città, unitamente, senza voto, di fabricar ivi una chiesa"²¹⁵. Viscardo fu contento di cedere alla Fabbriceria la sua casa e con l'aiuto di periti maestri fece tagliare il muro con l'affresco. Fu posta la prima pietra della nuova chiesa di forma ottagonale con tre cappelle dedicate all'Annunciata, a S. Anna e a S. Giuseppe. Nel 1518 il card. Antonio del Monte eresse il santuario in oratorio laicale, amministrato e governato dalla confraternita, la quale eleggeva i cappellani destinati ai divini uffici, senza interferenza delle autorità, salvo il diritto di visita dell'Ordinario.

La confraternita si rivolse ai Somaschi per avere dei cappellani. La proposta fu accettata. Il padre Angelomarco Gambarana, che dal 1543 aveva raccolto alcune convertite e orfane in una casa vicina alla chiesa di San Guiniforte, accettò di svolgere il ministero anche presso la nuova chiesa di Canepanova. Gli impegni assunti furono:

celebrazione di tre messe quotidiane;

recita dei vesperi tutti i giorni festivi;

recita alla sera di ogni sabato della antifona mariana "Salve Regina" o "Regina coeli", secondo il tempo liturgico;

celebrazione solenne delle feste dell'Assunta e di S. Giuseppe.

Il Gambarana vi introdusse il culto verso l'Eucarestia, conservando il Santissimo con una lampada sempre accesa, celebrando

213) ASM, fondo di religione, Pavia, Santa Maria di Canepanova, relazione anonima del 1590, cart. 5619. G.BONACINA-C. PELLEGRINI, I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia, "Somascha", 1977, p. 91-96.

214) BUP, G. BOSSI, chiese di Pavia, ms. ticinesi n. 182, f. 529.

215) Ibidem.

le Quarantore e facendo svolgere una processione eucaristica nella terza domenica di ogni mese.

La decisione di scegliere Pavia come casa di formazione dei giovani chierici della compagnia fu subito attuata, perché iniziandosi nel maggio del 1546 le trattative per unire i Somaschi ai Teatini, questi furono invitati a visitare le case della compagnia “...*et massime in Pavia dove avranno una chiesa con una strada per dar principio al culto divino et viver in congregatione al modo nostro; et già si sono ridotti alcuni sacerdoti di quelli che vogliono far il voto, con alcuni chierici*”²¹⁶.

Fra i primi collaboratori del Gambarana troviamo il p. Ottone Parenti,²¹⁷ tra i chierici, Giovanni Scotti e Girolamo Quarteri. Ne abbiamo conferma nel testamento di Francesco Nani, rogato l'ultimo di agosto del 1546, in cui sono nominati pure il genovese Antonio da Borgo e il bergamasco Guido de Lomi²¹⁸.

All'insegnamento della dottrina cristiana attese il comasco Gio. Paolo Montorfano, che fu a Somasca con il Miani. Emetterà i voti fra i Teatini e diverrà un solerte propagatore della dottrina cristiana a Venezia e a Milano, ove fu molto caro a S. Carlo.

Nel 1553 erano cappellani con il Gambarana i sacerdoti Dario Gambarana e Nicolò Serratico, nominati dalla madre Andrea Bollani in forza del testamento del protonotario apostolico Girolamo Pellizzari, il quale aveva provveduto con un lascito al sostentamento dei cappellani dell'oratorio di Canepanova.

Nel 1557 la confraternita licenziò i Somaschi e chiamò i Barnabiti. La separazione non fu del tutto pacifica. Al Gambarana fu denunciata “*l'alienatione dalla congregatione, se fra certo termine di giorni non rinunciava al luogo di Caneva Nuova, di cui poteva a suo piacere disporre*”²¹⁹. Per non essere separato dalla Compagnia il Gambarana con i suoi due collaboratori con atto notarile rinunciarono al loro incarico il 6 giugno 1556.

216) AGT, Roma, Acta capitulorum generalium congregationis clericorum regularium, ms. 5.

217) ASP, notarile, Marco Guenzio, 5 marzo 1546.

218) ASM, fondo di religione, Pavia, cart. 5615.

219) Acta et processus...cit., processo di Milano, p. 13.

IV

Tentativi di unione con Teatini e Gesuini

Essendo una confraternita di preti secolari riformati e laici consacrati senza voti, per ovviare al servizio *pro tempore* degli aderenti e venire incontro al desiderio di essere veri religiosi, i Somaschi optarono per l'unione con i Teatini²²⁰. Inoltre alcuni servi dei poveri erano passati alla congregazione teatina, “*un niente al rispetto di quelli che si speraria alla giornata possano da ogni banda venir, divulgandosi esser fatta una tale unione*”.

Al capitolo teatino, celebrato a Venezia il 15 maggio 1546, si presentarono “*quattro sacerdoti delli primi di Somasca, quali, per parte et nome di tutta la Congregatione ci hanno richiesti et con grande istanza pregati che li vogliamo accettar et abbracciar et far unione insieme, adducendo molte ragioni per le quali si possi a sperar n'avesse a succeder grande honor et gloria del Signore et beneficio di molte anime et massime consolatione et mutuo aiuto di loro et noi nel servitio del Signor*”. I quattro erano disposti a restringere le opere “*et lasciar di quelli luoghi che tengono et finalmente dicono di voler dar la carta bianca con tanta affettione et sommissione*”. I Teatini presero tempo per considerare diligentemente la proposta e avere il consiglio e l'assenso dei confratelli di Napoli; desideravano visitare le case dei Somaschi, soprattutto Pavia dove con la chiesa di Canepanova avrebbero potuto

220) Su questi tentativi di unione cfr. ST. CASATI, Tentativi d'unione delle Congregazioni di chierici regolari nel sec. XVI con particolare riguardo ai Somaschi, tesi di laurea presso l'Università Cattolica di Milano, anno 1976-77, in particolare pp. 198-262. Sono stati pubblicati in “Somascha”, 1985, “Le trattative per l'unione tra Somaschi e Teatini (1546-1547)” p. 69-90; “I Somaschi negli anni dell'unione ai teatini (1547-1555), p.141-170.

vivere al modo teatino. Già vi erano presenti alcuni sacerdoti intenzionati a emettere i voti con alcuni chierici e Mons. Pellizzari aveva promesso di fabbricare a sue spese. I Somaschi si erano liberati di alcuni luoghi *“et che hora solamente hanno in cura alcuni luoghi qualche puochi putti, alli quali s’insegna, et secondo che li vedono atti al chiericato li anderanno allevando al culto divino et che ne hanno già di buoni spiriti et che hanno buoni principij di lettere greche et latine et se li farà leger theologia et instruir nella Sacra Scrittura”*²²¹. Il breve dell’8 novembre 1546 sancì l’unione dei Somaschi con i Teatini. Il teatino Pietro Foscarini ragguagliava il Bertazzoli in questi termini: *“Quanto a la unione con li padri de Somascha, il padre Don Bernardino ha*

221) AGT, ms. 5 f. 19-21. “Rev. Padre e Fratelli Carissimi...In questo mezzo sono arrivati quattro sacerdoti delli primi di Somasca, quali per parte et nome di tutta la lor Congregazione ci hanno richiesti et con grande istanza pregati che li vogliamo accettar et abbracciar et far unione insieme, adducendo molte ragioni per le quali si possi a sperar n’havesse a succeder grande honor et gloria del Signore et beneficio di molte anime, et massime consolazione et mutuo aiuto di loro et Noi nel servitio del Signor et che quelli che al presente si trovano nella nostra Congregazione sono un niente al rispetto di quelli che si speraria alla giornata possano da ogni banda venir divulgandosi esser fatta una tale unione, et già alcuni, così d’amici nostri, come d’estranei presentando che la si tratta di far, dimostrano di desiderarla, et lodano molto che essa si faccia, affermando che molti vi entrariano, quali hora aborriscono la nostra strettezza et ci biasimano che non volemo far niente, parendole che così facendosi l’unione, quelli che hanno desiderio di operar, possano conseguir l’intento di far li Voti, et ad effetto che non si manchi di farla, s’offeriscono di restringer l’Opere, et lasciar di quelli luoghi che tengono, et finalmente dicono dar la carta bianca con tanta affettione et sommissione che saria longo per lettere esprimerlo. Se gli è risposto brevemente che a Noi ancora piaceria tal unione, et credemo che secondo loro stumano ne possa seguir grande honor di Dio, et verisimilmente beneficio comune. Ma per esser tal cosa di gran momento, bisogneria con gran maturità trattarla et assenso delli nostri Fratelli di Napoli, li quali saria de bisogno prima far ben capaci di quanto loro dicono et sperano di questa impresa, et che non potemo Noi fare se prima da qualche d’uno de nostri Fratelli non fossero visti li luoghi che hanno in possesso, et ben informati del stato delle case loro, ne referesse o per lettera, o a bocca, et così Noi dopo datone avviso a Voi, et con questo ci siamo contentati di mandar con alcuni di loro di presente il nostro fratello Prete Bernardino con Gio. Antonio per visitar quelli luoghi loro, et massime Pavia, dove havranno una Chiesa con la strada per dar principio al culto divino, et viver in Congregazione al modo nostro, et già si sono ridotti alcuni sacerdoti di quelli che vogliono fare il Voto, con alcuni chierici et un prete secolar facoltoso che si è dato all’opere pie li vol far fabricar, et accomodare per il servitio del Signore per modo che sperano del bene assai a gloria de Dio, dicendo che da un tempo in qua si hanno liberati da molti fastidij di diversi luoghi, et essersi restretti, et che ora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qualche puochi putti, alli quali s’insegna, et secondo che li vedono atti al chiericato li anderanno allevando al culto divino, et che ne hanno già di buoni spiriti, et che hanno buoni principij di lettere greche e latine, et se li farà leger Theologia, et instruir nella Sacra Scrittura, questo è quanto che per il presente circa ciò ve si possa notificar, alla giornata secondo che il nostro fratello ne aviserà ve significheremo, et secondo che il Signor vi mostrerà ne potrete dir il parer vostro...”

Da Venezia li 15 maggio 1546”.

*avuto il consenso de li padri de Napoli et del R.mo padre Cardinale il quale sopra di ciò ha impetrato da la Santità del Papa quanto li ha domandato. Resta da mettere in scriptis el vivae vocis oraculo”*²²². In altra lettera al Bertazzoli il Foscarini comunicava la notizia della avvenuta unione con un trasparente sentimento di viva preoccupazione. *“Il p. Don Bernardino ha portato (a Venezia) el vivae vocis oraculo, per el quale ci è comandato et imposta l’obedientia de accettare la unione et abbracciare quella santa compagnia delle opere. Sapete quanto grande è questo passo in quanto poche sono le forze nostre, però aiutatenne più che mai con le orationij, ut Dominus sit fortitudo nostra. Ne raccomanderete anche a le orationi de quelle persone che ne posso aiutare”*²²³. Tuttavia, nei primi mesi del 1547, mentre si attendeva di formalizzare l’unione, vi fu un tentativo di unire i Somaschi con i Gesuiti. Intermediario della pratica fu il minore osservante Francesco da Mede (Pavia) che forse, risiedendo nel convento di San Giacomo a Pavia, aveva avuto l’opportunità di conoscere e avere contatti con i Somaschi. Il frate aveva scritto una prima lettera a S. Ignazio verso la fine del 1546 tramite il sacerdote Giovanni Battista Pezzano di Parma. Non avendo ricevuto risposta riscrisse da Bologna il 22 gennaio 1547. Il Loyola rispose, ma la lettera non pervenne al destinatario, per cui questi scrisse una terza lettera il 26 febbraio. A questa ultima lettera Ignazio rispose il 15 marzo 1547.

Francesco da Mede si trovava in viaggio verso Perugia, dove era stato invitato a predicare il quaresimale in duomo. Passando da Parma si era incontrato con il Pezzano e con Giulio Zerbini e aveva ragionato a lungo sulla ventilata unione e sulla mancata risposta alla lettera inoltrata al Loyola. Continuando il viaggio, il frate ne aveva parlato anche con il gesuita Pascasio Broet con il

222) AGT, cod. ms. “Lettere di Chierici Regolari”, 29 novembre 1546. Bullae ac privilegia a diversis Summis Pontificibus Clericis Regularibus Congregationis Somaschae hactenus concessa, Venezia 1615, Bullae ac privilegia...cit. Breve Io. Petri Caraffae Cardinalis Theatini nuncupati, p. 7-10.

223) Ibidem, 29 dicembre 1546.

quale si era accordato di riscrivere a S. Ignazio, al quale anche il Broet si sarebbe rivolto personalmente. Il da Mede scrive:” *“Noi pensavamo e pensiamo cosa ottima per esser, quando la divina maestà concedesse gratia, che le riverenze vostre, congregate in nomine Jesu, se unesimo con quelli sacerdoti reformati della Lombardia et ancora con li Theatini et tutti li prefatti con le riverenze vostre, tal che di tutti si facesse una unione e congregatione di sacerdoti riformati sotto il titolo del nome di Gesù et sotto la obedientia di un capo”*.

La lettera continuava esprimendo le ragioni in favore dell’unione e i vantaggi che ne potevano derivare: *“Essendo tutti li sacerdoti predetti di animo fermo di voler cercare l’honor di Dio et la salute di l’anime; et così fanno in effetto, si persuadiamo che per questa cotale unione seguiriano grandissimo honor di Dio et altri infiniti beni, non solo per tutta l’Italia, ma per tutto il mondo”*. Francesco di Mede si rimetteva tuttavia al giudizio di Ignazio: *“Non di meno il nostro parer lo reputiamo a quelli, che di più veghino di notte che noi di giorno”*. Egli continua esaminando una difficoltà che poteva essere sollevata dal Loyola contro la sua proposta e che probabilmente era anche stata discussa nei suoi colloqui con il Pezzano e il Broet: *“Vero è che vostra riverenza poderia dir haver constitutioni di non acetar persona di altra religione, come ci ha detto miser Pascasio; ma questo non paie che osti, perché li prefatti sacerdoti non sono di religione alcuna (ma son semplici sacerdoti e non religiosi), però ritirati ad uno più costumato modo di vivere (et propriamente da chierici cristiani); et essendo così, non sarebbe cotale unione contra alle vostre constitutioni, immo ci pare che cotale unione sarebbe anchora uno in animar l’uni e l’altri a maggior profetto spirituale”*. Concludeva supplicando il Loyola di fargli aver una risposta: *“Supplichiamo adonque alla riverenza vostra humilmenti a voler donarci risposta quanto più presto, che cosa gli paie di far cotale unione, quando quelli onorati sacerdoti lo desiderassimo e lo volessimo, perché loro l’haviano molto grata una cotale unione et molto la vorriano, se a Iddio piacesse”*²²⁴.

224) Monumenta historica S. J. Monumenta Ignatiana, ep. I, p. 474-476.

La lettera continua parlando della situazione del Pezzano e della opportunità che il Loyola lo accettasse nella compagnia, unendogli nello stesso tempo l’obbedienza per Parma così da non interrompere la sua preziosa attività spirituale in città. Alla terza lettera che il 26 febbraio Francesco da Mede scrisse al generale dei gesuiti, il Loyola rispose un’ora dopo averla ricevuta, meravigliandosi che non gli fosse stata ancora recapitata la sua precedente risposta: *“Quando a quella che vostra riverenza dice avermi scritto, et ch’io non ho risposto, è vero che sonno assai giorni ch’io scrisse, mandando la lettera a vostra riverenza; non essendo arrivata, nostro comun Signore la voglia pigliar al suo conto”*. S. Ignazio entra quindi subito nel merito ed espone le ragioni del suo rifiuto: *“Quanto alli buoni sacerdoti di Sommasca et di Lombardia dirò nel Signore nostro quanto io sento. Primo: io ho inteso che loro sono concentrati da unirse con li buoni sacerdoti canonici regolari che sonno in Venecia e Napoli, li quali hanno origine dil reverendissimo cardinal Teatino. Secondo: ancora che tale unione non fosse posta per effetto et desiderando li tali sacerdoti regolari unirse con loro, o loro con li tali sacerdoti regolari, pare che, conforme alla modestia et umiltà che il Signore nostro volle di tutti, non habbia loco quello che vostra riverenza mi scrive”*. Una ragione è dunque che vi è già un accordo di unione tra i Teatini e i Somaschi, anche se l’unione non è stata ancora posta in atto. L’altra ragione non è chiara: anche se tra Somaschi e Teatini non vi fossero pratiche in corso, la cosa per Ignazio è difficile; loda la buona intenzione del francescano e si dichiara disposto a servirlo in altre faccende, ma per la proposta presentata la risposta è negativa: *“Terzo: et si non fusse nisun acordo intra loro, o pratica, o desiderio alcuno, per la molta difficoltà ch’io vego nella cosa, non sento cosa trattarsi per lettere, la buona volontà et santa intenzione di vostra riverenza pigliando a più gloria divina, io resto obligatissimo se in alcuna cosa lo poterò servir nel Signore nostro”*. Le difficoltà che il Loyola prevedeva e i motivi del rifiuto sono esposti dall’Orlandini, il quale poté disporre delle minute delle risposte di Sant’Ignazio: *“Pari*

prudentialae laude piorum sacerdotum, quos a Somascha vocant, nobile sodalitiū, quod instar tum religiosae familiae, ac postea in veram religiosi ordinis formam apostolica auctoritate coaluit, cum per virum gravem et religiosum coniungi cum societate nostra et ut unum veluti corpus coire tentasset, minime assentiendum pater putavit: sive quia tanta multitudo aliis iam institutis et aliis moribus assueta, tametsi in unum corpus facile coalesceret, non tamen ita facile eundem spiritum eandemque vitae formam arriperet atque indueret; sive quia non generatim sed viritum explorandae sunt ad cuiusque religiosi instituti naturam idoneae hominum vires ac dotes. Certe cum alio sacro ordine, ubi res ab Ignatio impetrata non est, coepta consociatio non processit. Nimirum regularium varietate volebat decus accedere: tantoque plura laboranti saeculo ex multiplici opera et labore, pro cuiusque ordinis proprio instituto, excitari praesidia"²²⁵.

L'unione con i Teatini

Con il *vivae vocis oraculo* del card. Gian Pietro Carafa dell'8 novembre 1546 fu stabilita l'unione dei Somaschi con i Teatini. Se qualcuno dei Somaschi avesse desiderato fare la professione tra i Chierici Regolari, questi avrebbero dovuto accettarlo alla probazione e alla professione. Tra questi, una volta professi, o tra gli stessi Teatini, avrebbero scelto i rettori delle opere pie i quali "*in sinceritate fidei et sanctitate morum educandis et erudiendis iuvenibus praeponuntur*". I Teatini si dovevano inoltre impegnare nella cura spirituale e temporale di tutte le persone addette a tali opere. Si concedeva infine la facoltà della reciproca comunicazione dei privilegi fra le due famiglie religiose. I Teatini però avevano rinviato l'approvazione definitiva al capitolo, che avrebbero celebrato a Roma nel 1547. Il 5 maggio si riunirono nel palazzo, sotto la guglia di San Macuto, dove dimorava il cardinale e decre-

225) N. ORLANDINI, *Historia Societatis Jesu pars prima, sive Ignatius*, Roma 1614, VII, 14.

tarono l'unione: "*Decretum fuit ut nostra congregatio susciperet curam congregationis sacerdotum qui dicuntur de Somascha cum suis herentibus, qui se ultro et cum magnis precibus ut reciperentur subdiderunt obedientiae nostrae congregationis, ita iubente sancta sede apostolica, de qua re lectae fuere literae de vivae vocis oraculo facto cardinali Teatino*"²²⁶. Nella lettera di comunicazione ufficiale ai confratelli di Venezia fu data loro piena autorità "*circa le cose de Somascha*"²²⁷.

Fu confermato come superiore dei Somaschi il p. Agostino Barili, preposito in carica, che avrebbe preso il nome di Vicario. Alla elezione avrebbero partecipato solo i servi dei poveri alla presenza del preposito Teatino di Venezia, o di un suo delegato.

Il primo ottobre del 1547 i sacerdoti si portarono a Venezia, in San Nicola, "*per conferire, in vigore della seguita unione, con li padri chierici Teatini, intorno alli bisogni della compagnia nostra e delle opere che da noi si governano*"²²⁸. I padri prestarono obbedienza al preposito dei Teatini, che li accettò "*per modum filiationis, siccome il Signor cardinale Sabinese avvisò essere mente del Sommo Ponetefice*"²²⁹.

226) AGT, *Acta Capitulorum Generalium Congregationis Clericorum regularium*, ms. 5, f. 22-23.

227) Lettere di S. Gaetano Thiene, p. 168-171, 1988. "...Item al Pre Prevosto di Venetia et Fratelli Vocali è sta data piena autorità circa le cose de Somascha et per adesso è stato confermato nel predetto padre (il Barili) e finito l'officio suo quelli che sogliono eleggerlo, presenteranno o denomineranno quello che a lor parerà meglio et lo presenteranno al Pre Prevosto di Venetia, il quale, parendoli idoneo lo confermarà et li darà l'autorità che è solito havere, et si chiamerà e sarà Vicario suo, et parendoli che quello che fosse presentato non fosse idoneo, lo potrà recusar et far che ne presentano un altro".

228) *Acta Congregationis*, cit. anno 1547, p. 10.

229) Vi è certamente confusione: se si tratta del Carafa, egli era card. Teatino, se invece si intende il padre Bernardino Scotti, diverrà cardinale Tranense.

V

Gli ordini dei protettori

In questi anni anche le congregazioni dei cittadini che affiancavano le opere degli orfani, totalmente distinte dalla congregazione dei poveri del Miani, redassero una nuova serie di ordinazioni alla Guascona nel 1547. La regola fu confermata a Merone nel 1548, letta e approvata a Pavia il 19 maggio 1549. L'ordinazione n° 17 invita i servi dei poveri a redigere una regola universale per tutte le congregazioni di cittadini delle varie città, dopo avere esaminato e considerato le regole in uso. Si avvertiva dunque la necessità di delineare meglio l'identità comune, facendo riferimento alla tradizione e alla spiritualità del Miani. I legami che le univano erano soprattutto di carattere spirituale, caratterizzati dalle preghiere le une per le altre, dai suffragi per i confratelli defunti, dalla accoglienza vicendevole, rinsaldati dalla visita, almeno una volta all'anno, del priore generale e dall'inviarsi vicendevolmente le regole proprie. L'unico momento comune era il Capitolo, celebrato annualmente a Pentecoste nella città sorteggiata, dove vi partecipavano i confratelli eletti nelle singole congreghe.

Gli ordini che pubblichiamo sono inediti e probabilmente corrispondono alla prima redazione. Essi si presentano scompaginati e solo un indice in appendice li dispone in modo sufficientemente ordinato. Con stile immediato, animato da fervore spirituale, ripropongono gli elementi portanti della spiritualità del Miani: riforma della vita, devozione con al centro l'Eucarestia, la confessione, l'orazione mentale, la carità, la dottrina cristiana, l'animazione della società e del clero, le opere di misericordia, soprattutto verso gli orfani.

a) La riforma personale

L'attenzione principale è riservata alla riforma personale, con concreti riferimenti ai *costumi et negotii* dei confratelli, i quali sono esortati a istituire per i loro figli *bone Accademie* con maestri preparati e impegnati spiritualmente, scelti da loro, e ad evitare le scuole pubbliche, giudicate pericolose, a non essere litigiosi con nessuno. La riforma di se stessi è una grazia donata dal Signore. Nel dibattito del Capitolo Generale i problemi economici sono limitati solo a quelli necessari; il primato è riservato all'onore di Dio, alla riforma personale e alla utilità del prossimo.

b) Eucarestia Confessione Orazione mentale

Per conseguire la riforma personale si suggerisce l'aiuto di un padre spirituale e di due confratelli idonei, ma soprattutto l'Eucarestia, la confessione e l'orazione mentale. Con particolare insistenza è ribadita la centralità della S. Comunione: ci si deve comunicare ogni prima domenica del mese, anche se vi sono vicine delle solennità; al Capitolo i partecipanti devono giungervi preparati alla Comunione; nella sede del capitolo vi deve essere *un luogo divoto* con il santissimo, davanti al quale elevare frequenti e ferventi orazioni. Il Capitolo si conclude davanti al Santissimo con il rendimento di grazie, il bacio santo e la consueta recita dei salmi. L'orazione mentale è prescritta almeno una volta al giorno: Si raccomandano le preghiere di suffragio per i confratelli defunti.

c) La dottrina cristiana e la predicazione

La domenica i confratelli devono istruire i propri figli e quelli degli altri nella dottrina cristiana e provvedere di far predicare in duomo la domenica e nelle feste solenni.

d) La carità

I confratelli devono prendersi cura degli infermi nell'anima e nel corpo, vegliare sugli orfani dati a padrone, amandoli come

propri figli; alloggiare in casa i confratelli in viaggio verso la città dove si celebra il capitolo generale; evitare quanto più possibile le liti; andare al capitolo con vestito semplice, evitando spese superflue per l'apparato e i pasti durante il suo svolgimento.

e) Organizzazione

Ogni congregazione ha regole proprie. Si esorta a fare proselitismo e a osservare gli ordini con diligenza, anche se non obbligano sotto pena di peccato, e a leggerli prima della comunione.

Il Capitolo viene celebrato nella solennità di Pentecoste. Gli eletti devono trovarsi la vigilia nella città sorteggiata nel capitolo precedente, preparati alla comunione. Nelle soste del viaggio si soggiorna nelle case dei confratelli. La città prescelta deve inviare l'avviso di convocazione a Pasqua. Terminato il capitolo si inviano lettere alle altre congregazioni. Non viene fissata la durata del capitolo, a cui deve essere invitato l'Ordinario del luogo.

1. De la riformatione di se stesso

*Prima per la riformatione di se stesso che saria bene have-
re qualche Padre spirituale, o superiore che intendessi e che
inseminassi il stato de confratellj appresso che se elegano duoj
de confratellj ad ciò idonej, quali vigilino sopra li costumj et
negotij de confratelli usando ogni diligentia che in ogni luoro
actione conversino cristianamente et quando essi non gli potes-
simo aiutare diano aviso al luoro priore et acìò chel signor
Iddio donj gratia di tal riformatione se dirà sempre un Pater et
una Avemaria nell'orationj de la congregatione loro.*

2. Del provvedere a propri figliuoli de buoni maestrj

*Ancora fu ordinato che si procurassi di mettere li figliuolj in
qualche bone Accademie overo mandargli a le schole de*

*Maestri da bene a questo fine da luoro condotti et non a le scho-
le publiche et pericolose.*

3. Del far insegnar la dottrina cristiana le feste a tutij putti

*Così fu detto che si usassi ogni diligentia in far amaestrare
le feste li fanciulli suoj et d'altrj ne la dottrina christiana dan-
dogli ciascuno tutto quello aiutto gli fosse possibile.*

4. Del far l'oratione mentale

*Appresso si ricordj ne le congregationi che ogni uno faccia
oratione mentale almanco una volta il giorno così si faccia ora-
tione per le altri congreghe dicendo almeno il Pater e
l'Avemaria massime quando sono congregati.*

5. De guadagnar fratelli alla congrega

*Così ogn'uno si studij di guadagnare qualche fratellj ala
congregatione et de osservare con diligentia li ordini dattj quali
si deno leggiere avanti la comunione in ogni congregatione,
benché per essi ordini niuno però sia obligato a peccato.*

6. Del far predicar le feste tutto l'anno nel domo

*Appresso si procurj di far predicar le dominiche et altre
feste solenni il verbo divino tutto l'anno nel la chiesa maggior.*

7. Del souvenir et visitar li infermi et orphani datti a patron

*Item si pigli cura di far visitare li poverj infermi per le cità
et sovenirglj spiritoalmente et corporalmente massime dove non
fosse tale provisione; così si tenga bon conto de li orphani dati
a Patron scrivendogli sopra un libro et dandone special cura a
qualchuno de fratellj come de proprij figliuolj.*

8. Del avisarse l'una e l'altra congrega de li fratellj defunti

Si dia ancora aviso dela morte di confratellj l'una a l'altra congrega aciò se preghi per le aneme luoro: così si farà nelo Capitulo Generale, ancora.

9. Del non mover lite in siema né con altri senza il consiglio de confratelli

Ancora si procurj che li fratellj non siano litigiosi né fra luoro né contro de altrj: et se nascesse qualche differentia tra li fratellj, che in tal caso le congregationi elegano arbitrij de la congregatione li quali debbono sola facti veritate inspecta de dire ogni luoro differentia.

Et che niuno de fratellj possino muovere contro alcuno litte, se prima non la comunica in la congregatione et parimente se gli fosse mossa litte da altrj a effetto che quelli saranno deputati da la congregatione possino far ogni opera che le litte si levino al meglio si potrà.

10. Del avisar avanti del capitulo azò se gli vada preparati

Item che la città quale harrà fatto il capitulo visiti al meno con littere le altre congregationj esshortandole ale sante virtù etc. Et quella che lo debbe fare mandi li avisi a le altre congregationj ne la Pasqua di Resurrectione aciò che li fratellj possino ben prepararsi et confessarsi trovandosi la vigilia di Pentecoste al luogo deputato: alogiando nel viaggio a casa de confratelli ad ciò elettj.

11. De proveder di luogo per il Sacramento nel capitulo

Item che al capitulo sia un luogho divoto dove honestamente si tenga il Santissimo Sacramento et aciò che da tutti si faccia soventi et ferventi orationj.

12. Del parlar nellj capitoloj solo

Item che si stia nel capitulo tanto tempo quanto sarà necessario per la espeditione de le cose che si trattarano advertendo ciascuno a non parlar di cose temporalj ma solo de le necessarie a honore del signor Iddio reformatione sua et utilità de prossimi nel qual capitulo si invita anche l'Ordinario de la città se sarà espediente.

13. Del far la comunione ogni prima domenica del mese et il giorno del capitulo

Item che si faccia la comunione in esso Capitulo generale a la Pentecoste et in tutte le congregationj et più ogni prima dominica del mese, non ostante le solennità vicine, ne le quali ogni uno potrà far puoi secondo la sua divotione.

14. Del andar al capitulo con vestir honesto et non far spese superflue nel apparato del capitulo

Si advertisca ancora che l'apparato et cibi di esso capitulo sieno christianamente: così ogni uno li vadj con habito onesto et bene preparato alla Santissima Communione: nel fine dil qual capitulo si cavi la poliza de la città qual harrà a fare il seguente capitolo. Puoj tutti congregati inanti al Santissimo Sacramento nel fine d'esso Capitolo rendino le gratie al Signore dandosi l'osculo santo con le solite orationj et salmj²³⁰.

Se li confrontiamo con quelli di Pavia del 1549, notiamo innanzitutto che questi ultimi costituiscono la redazione ufficiale in forma ordinata, organica, elaborata nelle espressioni, ma piuttosto fredda e con omissioni significative, come quelle relative al

230) ASPSG, CRS – 5.

culto del Santissimo Sacramento durante il Capitolo, al giudizio negativo sulle scuole pubbliche e ai due confratelli che dovevano vigilare sul comportamento degli altri.

Per un confronto li riproponiamo, anche se sono già stati pubblicati a cura di p. Pio Bianchini nel 1942 e nel 1958 sulla “Rivista dell’Ordine”.

Alli 19 maggio 1549 in Pavia furono letti et approbati li infra-scritti Capitoli fatti alla Guascona nel 1547 et confirmati a Merone nel 1548 et primum:

1. Che tutte le congreghe facciano la Comunione SS. alla prima domenica del mese.

2. Circa la reformatione di se stesso sarà bene avere qualche Padre spirituale , o Superiore, che intendesse et s’aminasse lo stato dei confratelli di detta congregatione.

3. Circa le schole de’ maestri e de’ figliuoli se procuri de farle, ovvero almanco che quelli della Congregatione s’accordino di mandar gli suoi figliuoli a scuole de maestri da bene per esser da esse condutti, et non a schole pubbliche.

4. Circa quella santa istituzione di ragunare li fanciulli la festa et farli la charitate d’insegnarli la dottrina christiana, che si eseguisca al meglio si possa, et maxime de li propri figliuoli, quali si denno aiutar all’istituzione christiana, et indurli alli sacramenti, et de questi se ne parli nelle congreghe.

5. Quando si fanno li capitoli della congregatione gli confratelli eletti ad andarli debbono ritrovarsi al loco deputato dal capitolo il sabato confessati, acciochè la domenica più speditamente si possano comunicare, poi parlare de le cose utili all’honor de Dio e de la congregatione; per tanto tempo dimorandosi quanto ne sarà il bisogno.

6. Che il capitolo si facci alla Pentecoste in quella città che si cavarà per sorte cum li bollettini; et così è toccato per sorte a quello di Bergamo per l’anno prossimo a venire; et l’aviso se dia alla Pasqua de la Resurrectione.

7. Quando se faranno li capitoli predetti che si preghi l’Ordinario de la città dove si farà, che gli intervenga, come si è fatto hora.

8. Che il priore delle congregationi da esser eletto ogni anno faccia la visitatione delle congregationi una fiata durante il priorato con diligentia, o lo faccia fare con quel miglior modo che gli sarà espediente et utile.

9. Circa li confratelli quali andarano alli capitoli generali, ovvero in visitatione, che vadano alle congregationi delle cittadi, quali gli provvederanno de alloggiamenti domesticamente, così nell’andar come nel tornare.

10. Che tutte le congregationi facciano oratione l’una per l’altra alle congregationi, o in casa sua, quando non vanno alle congregationi.

11. Che si debba tener buon conto et cura delli figlioli orphani, quali lasceranno andarsi fuori delle congregationi et de visitarli et fare che se confessano alla congregatione vicina, dando ciò cura speciale a qualche confratello.

12. Che ogni congregatione a tempi debiti voglia ricordar al suo Pastore che ammonisca gli predicatori che riprendano gli vizi, quali si ritrovano frequenti nelle cittadi, come sono le biasteme, usure et altri peccati.

13. Che ognuno ricerchi de guadagnar qualche fratello de novo alla congregatione et de osservar con maggior diligentia li ordini, che non s’è fatto per il passato, et però si debbono leggere li capitoli la domenica avanti la comunione.

14. *Il racordare nelle congregationi a fare l'oratione mentale almanco una volta al giorno.*

15. *De riformare li capitoli o ordini altra volta fatti, et mandare li fratelli alli capitoli generali di quello che s'è osservato et parerà osservare.*

16. *De mandarsi le regole delle opere o congregationi l'una all'altra.*

17. *Che li sacerdoti abbiano questa cura de farne una che sia universale a tutte le cittadi, veduti quegli che ci sono et ben considerati.*

18. *Di esortare la congregatione di Brescia a venir alli capitoli generali et che ramenti introdur la causa perché non ha mandato adesso.*

19. *Che voglia l'anno prossimo ritrovarsi a Bergamo et chi ricerca ancora Verona a venirli alla Pentecoste ut supra.*

20. *Che se procuri fare che se predichi ogni giorno de domenica et feste per le cittadi el verbo di Dio in la chiesa mazzore o in altra chiesa comoda.*

21. *Che le congregationi si avvisino l'una l'altra quando muore alcuno de la compagnia, acciò se gli dicano gli sette psalmi, et questo s'accordi anche alla congregatione generale.*

22. *Che si debba procurare che gli fratelli non siano litigiosi, né tra loro, né con altri. Se nasce qualche differentia tra gli fratelli, che in tal caso le congregationi eleggano arbitri della congregatione, li quali debbono, sola facti veritate inspecta, decidere ogni lor differentia; et che niuno delli fratelli possano muover liti contra alcuno, se prima non lo comunica in la congregatione; et pari-*

menti se gli fosse mossa lite da altri, ad effetto che quelli saranno deputati dalla congregatione possano far ogni opera che le liti si levino al meglio si potrà.

23. *Che detti capitoli siano fatti per admonitione et non per obligatione sotto pena di peccato mortale, se non tanto quanto è di ragione divina, altrimenti che per ditti capitoli²³¹.*

231) Rivista dell'Ordine: fascicolo 93, vol. XVIII, gennaio-marzo 1942, p. 15-16; fascicolo 127, vol. XXXIII, ottobre- dicembre 1958, p. 330-332.

VI

Il governo della compagnia durante l'Unione con i Teatini

Il governo del padre Mario Lanzi (1547-1550)

Fu eletto Vicario, per la prima volta nelle forme canoniche, il p. Mario Lanzi. L'unione con i Teatini avvenuta *per modum filiationis* non provocò una assimilazione al loro stile di vita, ma fu come l'innesto di un germoglio che manteneva la propria identità. I membri della ex-compagnia obbedivano al Vicario da loro eletto e avevano libertà di iniziativa, anche se per nuove opere o l'accettazione di postulanti fuori del tempo del Capitolo, era necessario il nulla osta del Superiore Teatino. Pochi tuttavia furono i *Somaschi* che professarono. Il Barili, dopo la professione, fu inviato al servizio degli orfani della Maddalena di Bergamo.

Qui, al vescovo Pietro Lippomano, che nel 1544 era stato trasferito alla sede di Verona, era succeduto il vescovo Vittore Soranzo come coadiutore del cardinal Pietro Bembo. Fu presto accusato di favorire i luterani.

In una lettera del 4 novembre 1550 al vescovo di Verona, Luigi Lippomano, succeduto al cugino Pietro, il notaio Martino Benaglio scrive: *“In verità, in verità questa città amata grandemente da Vostra signoria reverendissima dapoi la fu abbandonata da casa Lipomana molto et molto è peggiorata circa la fede nostra catholica, et certo molti ne stanno di mala voglia: et adesso conoscono bene de quello è sta' fatto casa Lipomana”*²³². Il Soranzo, eretico confesso, subì una mite condanna dal papa Giulio III: un

periodo di carcere nella città di Padova e una punizione salutare che gli sarebbe stata comunicata in segreto, mantenendogli tuttavia titolo e rango episcopale. Ritornò a Venezia. Nel frattempo Niccolò Durante fu designato amministratore e Vicario della diocesi di Bergamo. Nel 1555 il Soranzo poté tornare nella sua diocesi ed effettuare personalmente una visita pastorale in alcune terre del contado. Con l'elezione di Paolo IV Carafa il vescovo fu convocato a Roma per essere nuovamente processato. Dilazionò la partenza per gravi motivi di salute. Ma l'inflessibile pontefice nel concistoro del 20 aprile 1558 lo depose e lo privò della dignità episcopale. Il Soranzo ricevette la notizia della condanna pochi giorni prima di morire, il 13 maggio 1558. Sulla cattedra episcopale di Bergamo gli subentrò Alvise Lippomano, vescovo di Verona²³³.

Comunque il Soranzo, seguendo l'esempio del suo predecessore, ebbe a cuore le tre opere del Miani, visitandole frequentemente. Nel 1546 riunì i conservatori delle tre opere pie nella *Scola della carità*. Il vescovo stesso la presiedeva coadiuvato da nobili, cavalieri e mercanti.

Nel 1547 erano:

Gio. Girolamo Albani figlio di Francesco

Gio. Battista Vitalba

Gio. Maria Rota

²³³ Luigi Lippomano (Alvise) nacque a Venezia nel 1496, figlio illegittimo del banchiere Bartolomeo, sposato a Orsa Giustinian. La madre fu probabilmente una serva di nome Marta. Studiò a Padova e a Roma. Intraprese la carriera ecclesiastica e ottenne come primo beneficio un canonicato a Bergamo, dove si erano succeduti al vescovato lo zio Nicolò e il cugino Pietro Lippomano. Nel 1528 soggiornò per oltre sei mesi a Orvieto, alla corte di Clemente VII, fuggito da Roma dopo il sacco. Il 23 settembre 1538 Paolo III lo nominò coadiutore, con diritto di successione, del cugino Pietro, vescovo di Bergamo, concedendogli la dispensa *super defectu natalium*. Fu consacrato vescovo a Roma dal cardinal Carafa, futuro Paolo IV. Partecipò attivamente al concilio di Trento e, nel 1547, a tutte le sessioni conciliari nella sede di Bologna. Alla ripresa del concilio a Trento, nel 1551, fu nominato terzo presidente dal papa Giulio III. Alla morte del cugino Pietro, nel 1548, era stato trasferito alla diocesi di Verona. Fu nunzio apostolico in Germania e in Polonia. Ritornò a Roma e fu segretario particolare di Paolo IV. Nel 1558 cedette la diocesi di Verona al nipote Agostino Lippomano e fu nominato vescovo di Bergamo. Morì a Roma il 15 agosto 1559, tre giorni prima di Paolo IV. A Bergamo fu testimone della santa vita dei primi compagni del Miani.

²³² FIRPO-PAGANO, I processi inquisitoriali... cit. tomo I, p. 134.

Agostino d’Azzano
Andrea della Valle
Girolamo Zanchi
Pietro Passo
Ludovico Bosone
Il cav. Agosti
Guardino Colleoni
Girolamo Passo
Mazolo Suardi

L’animazione della scuola era affidata alla confraternita di S. Nicola da Tolentino, eretta nella chiesa di Sant’Agostino, che sosteneva le tre opere del Miani fin dalle origini. Un verbale della stessa ci informa come avveniva l’elezione dei conservatori. All’inizio dell’anno (il 25 marzo) durante la messa si eleggevano a sorte coloro che avrebbero ricoperto l’ufficio di conservatore dei tre luoghi pii, “*Invocato il nostro Signor Iddio e tolto uno bollettino a sorte, considerando esser sta voler de Iddio*”. Nel 1547 furono scelti Pietro Passo e Ludovico Bosone. Nel 1550 fu aggiunto a turno anche uno dei canonici dei capitoli di S. Vincenzo e di S. Alessandro, le due cattedrali della città.

Per venire incontro alle necessità più urgenti si organizzavano questue, feste tra gentiluomini, sottoscrizioni di contributi. Per la costruzione della casa delle convertite i contributi, di cui abbiamo l’elenco, furono notevoli:

Il consorzio dei prigionieri: 200 lire
Il cav. Agosti, Gio. Battista Vitalba, Girolamo Passo, Gio. Battista q. Benedetto Passi, Alessandro Agliardi: 125 lire.
L’Ospedale Grande: 100 lire
Leonardo Medolago, Girolamo Sabatini, Girolamo Viscardi, la Misericordia Maggiore e Madonna Ludovica Marenzi (Tasso): 50 lire.
Vincenzo da Nembro e il calzolaio Giacomo da Spirano: 40 lire
Il consorzio di S. Alessandro in Colonna: 35 lire
Girolamo Agosti: 30 lire

Il sarto Girolamo da Spirano, Bertramo Pesenti e Nicolò Angeloni, 25 lire
Bono pellicciaio: 10 lire
Il p. Vincenzo Gambarana: 115 lire
Giovanni Lippomano, fratello del vescovo Pietro Lippomano: 1500 lire²³⁴.

Alle riunioni partecipavano anche i sacerdoti dell’orfanotrofio. Negli anni cinquanta erano presenti p. Bolis di Acquate e p. Vincenzo Gambarana.

Sviluppo della Compagnia

Durante il governo di p. Lanzi, nel 1547, fu presa la decisione di perseverare nella assistenza delle convertite e orfane di Bergamo, ma nello stesso tempo di supplicare il vescovo di provvederle di messa e di ogni altra cosa necessaria, come aveva promesso altre volte.

Si discusse se accettare Canepanova e aiutare le convertite di Pavia.

Si decretò di inviare personale nell’opera di Vercelli, ma non nella casa di mons. Pellizzari di Pavia.

Per la scuola di Somasca fu deliberato di provvederla di sacerdote e di insegnanti e nel frattempo di trattare con gli esecutori testamentari di Girolamo Calchi per escludere da Somasca i figli dei gentiluomini e *meglio aiutare qualcuno dei nostri poveri*.

Continuava la presenza a Como presso la scuola organizzata dalla Casa della Misericordia per i ragazzi. Nel 1547 era presente Cristoforo Frigerio; lo troviamo testimone all’atto di affitto di una casa di proprietà di Marco Antonio Rezzonico in Borgovico, per introdurre la scuola²³⁵.

²³⁴) BCB, Stampa della Città di Bergamo e Reggenza del Pio Luogo degli Orfanelli, sala 24, cassap. 1, A 2 7.

²³⁵) ASC, Notarile, Andrea Olgiati, cart. 382, 26 marzo 1547.

Nel 1548 è cappellano della Misericordia il padre Andrea Bava, che nel 1542 con il cappuccino Giuseppe da Ferno e quattro parroci aveva infuso nuovo vigore alle scuole della dottrina cristiana di Genova, fondate l'anno precedente dal sacerdote di Menaggio, Castellino da Castello. Si era unito ai servi dei poveri nel servizio all'orfanotrofio di S. Giovanni Battista. Dopo il soggiorno comasco fu a Pavia, Cremona e, per lunghi anni, a Vercelli. Si conoscono i titoli di due suoi catechismi: *“Trattato bellissimo della fede con una brevissima e molto utile dichiarazione del simbolo dei santi apostoli”*, stampato a Genova da Antonio Belloni nel 1557; *“Istruzione della vita cristiana riformata per prete Andrea Bava e da Santissima Inquisitione per cattolica e necessaria all'istruzione dei figlioli approvata”*²³⁶.

In data 9 aprile 1548 gli abati di provisione di Pavia, Gio.Paolo Beccaria e Giacomo Francesco Gambarana indirizzarono *“alli Rev.di Padri delli poveri orphani congregati nostri in Christo osservantissimi a Brescia”* una lettera di richiesta di due padri per la formazione dei chierici pavesi. A loro parere era infatti molto più utile e urgente formare i futuri preti che insegnare ai figli dei gentiluomini, che a stento trattengono tracce dell'insegnamento e della formazione ricevuta.

“Osservantissimi Padri in Christo

La nostra Comunità, desiderosa di far istituire li chierici della Città, sì in bone littere, sì in bonissimi costumi christiani et per tale piante novelle, quali facilmente pigliarano bona piegha renovar la chiesa quale sin qui essendo alquanto andata inculta, comincia a reppululare, ha concluso di fare dare principio, con l'aiuto de Dio et del nostro rev.mo Pastore, a tal degn'opera. Tanto bene solo è intertenuto et differto per non haversi degni ministri a tale santa impresa. Però sappendo noi che haveti molti esercitati in insignare a putti et littere et costumi christiani cio è

236) G.B.CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, p. 71-73.

in alcuni luoghi come a Milano et Somasco, dove molti puti et clerici et seculari sono instituiti, havemo concetto ferma speranza che ogni modo essendo in voj carità, ne debbiati mandar dui pratici in tal institutione et governo, imperochè se vi esercitati in istituire laici et figlioli de Gentilhomini quali con fatica intertengono vestigij di tal institutione ritornando fra li suoj, dove gli boni habiti sono sbatuti dalli cativi, quanto studio doveti metter nel'eruditione de quelli, quali hanno ad perseverare nel culto de Dio, dalla cui bona o cativa insitutione reuscisse come dalla raddice il bono o cativo Popolo. La cosa si comenda da sé, però aspettiamo detti ministri senz'altri prieghi et alle sue bone orationi si raccomandiamo. De Pavia alli 9 Aprile 1548.

De rev.di Padri da figlioli in Christo

Jo. Paulus Beccarius Abbas

*Jacobus Franciscus Gambarana Abbas Abbati della Provisione della Città di Pavia*²³⁷.

Nel 1549 fu accettata l'opera di Vercelli e di Canepanova.

È significativo che proprio durante l'unione con i Teatini, il Lanzi abbia svolto una attiva promozione della congregazione perché non ne fosse snaturata l'identità, e abbia conferito maggiore efficienza alle opere degli orfani.

a) Formazione delle vocazioni

Curò le vocazioni ingiungendo ai visitatori che visitavano le opere due volte l'anno di *“far riflesso ai figliuoli di buona indole ed ingegno, persuadendo loro d'imparare grammatica”*²³⁸. Non si accettavano ragazzi maggiori di tredici anni, se non si constatava che venivano per servire a Dio e non per altri rispetti. I giovani presenti nelle opere dovevano essere ben esercitati e mangiare il pane con sudore. Se i postulanti avevano l'età richiesta, oppure erano sacerdoti *“quando si abbia indizio e speranza che vogliono*

237) ASCP, pacco 527.

238) Ordini e costituzioni fino al 1569, in *“Fonti per la storia dei Somaschi”* 8, Roma 1979, p. 8.

*servire a Dio, si ricevano per ospiti, fin tanto che si avvisi il padre proposto od il vicario*²³⁹.

Fu dettata la norma che i giovani intenzionati a stabilirsi nelle opere, dovevano essere sani, avere almeno 18 anni, “*determinati di volere ubbidire e servire nelle opere, stati un anno tra noi e spogliati del mondo*”²⁴⁰. Questi giovani erano accettati dal capitolo e, se sacerdoti, dovevano portare la berretta tonda, lasciando la barba, se laici, portare il mantello. I laici potevano partecipare al capitolo, essere ufficiali nelle opere, dormire nei dormitori con gli orfani. Nell’anno di noviziato i novizi, accolti dal padre Vicario e da almeno un consigliere, portavano il loro abito e, se ne avevano la possibilità, erano considerati ospiti, vivevano del proprio e non erano mantenuti dalla congregazione. I novizi non avevano voce in capitolo “*sinchè non sieno espressamente abilitati dal padre e consiglieri con partecipazione di quegli che si troveranno nella compagnia*”²⁴¹.

Il Lanzi fece loro conoscere e praticare la spiritualità del Miani con la permanenza di almeno un mese a Somasca. Al fine di “*aiutar li fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione si procuri di condurre or l’uno or l’altro a Somasca almeno per un mese*”²⁴². Frequenti furono i richiami e gli ordini per coltivare il suo spirito e conservare quanto il Miani aveva proposto e praticato: “*Si leggano e si osservino le usanze*”²⁴³.

Fra le usanze ricorre sempre quella dell’accusa della colpa propria e degli altri per l’emendazione dei difetti e il buon andamento dell’opera. L’austerità della vita era mantenuta dal digiuno il venerdì, il primo sabato d’ogni mese e tutti i sabati durante il tempo del capitolo; in Avvento ci si asteneva anche dai latticini²⁴⁴. Il rigore della povertà fu leggermente attenuato, permettendo di tenere denari per qualche improvvisa necessità e fu concesso il

239) Ibidem, p. 9.
240) Ibidem, p. 12.
241) Ibidem, p. 14.
242) Ibidem, p. 14.
243) Ibidem, p. 9.
244) Ibidem, p. 12.

permesso di tenere un ducato per i bisogni straordinari nei luoghi dove di frequente giungevano i fratelli.

La solitudine della compagnia era mantenuta con il divieto di confessare fuori casa “*persone devote e amorevoli per li nostri orfani*”, eccetto nei casi di necessità e con utilità evidente; con l’ingiunzione di fuggire le faccende non pertinenti e che “*sono di danno all’opera e alla compagnia*” e con l’obbligo di non uscire fuori casa, girovagando da una casa all’altra. I viandanti non potevano essere accolti se sprovvisti di lettera di presentazione del proprio sacerdote. Si faceva divieto di alloggiare presso gli ospedali: “*Nelli spedali, benché amici, si alloggi meno che si può*”²⁴⁵.

b) Le opere degli orfani

L’attività apostolica fu esercitata esclusivamente in favore degli orfani: “*Le opere si nettino di coloro che non sono orfani e di quegli ancora che non s’approfittano, usando maggior diligenza in avvenire nel cercar codesti orfani*”²⁴⁶.

I ragazzi erano suddivisi in piccoli, medi e grandi; per poterli educare e recuperare non si accettavano ragazzi maggiori di tredici anni. I piccoli e i medi che lavoravano dovevano leggere mattina e sera per lo spazio di un’ora. Ai grandi che lavoravano si concedeva a tavola qualche porzione in più per quantità e qualità. I medi, pur non recitando la lezione a tavola, dovevano, comunque, dire qualche cosa²⁴⁷.

Si curava l’igiene del corpo e la tigna, ma “*molto più nel nettare le immondezze dell’anima*”. Era prescritta la preghiera all’inizio e alla fine di ogni azione, l’orazione vocale mattina e sera, alla quale i maggiori di età dovevano premettere almeno un quarto d’ora di orazione mentale. Oltre alla udienza quotidiana vi era la “*congrega*” settimanale. In essa si faceva l’accusa della colpa, si eleggevano e si mutavano gli ufficiali, si distribuivano le cari-

245) Ibidem, p. 9.
246) Ibidem, p. 10.
247) Ibidem, p. 8-9.

che all'interno della casa, si esaminava il profitto di ciascuno "per sempre ridurre l'opera a miglior stato"²⁴⁸. Per questo migliore stato si esortavano i ragazzi a confessarsi una o due volte l'anno anche dai visitatori, o da altri inviati dal superiore Vicario. Nella congrega il sacerdote si doveva consultare con il commesso e con i grandi "nelle cose che ai putti appartengono" e una volta al mese con tutti gli altri "della comunione"²⁴⁹. L'esortazione era di affidare gli uffici di casa a persone devote e intelligenti, le quali dovevano nella congrega riferire qualche cosa spettante al loro ufficio.

Sempre vivo fu lo studio della dottrina cristiana; al primo accenno di un più tiepido impegno il capitolo intervenne nel 1549, invitando a maggior serietà nell'attendere a insegnare la dottrina cristiana per il bene dei ragazzi e per abilitarli ad ammaestrare gli altri "provandoli prima bene in casa e mandando fuori sempre persone sicure"²⁵⁰.

Gli orfani dovevano stare in casa e si invitava vivamente a non farli viaggiare per portare lettere e cose simili senza una grave necessità. Quando lasciavano l'opera per andare a lavorare sotto padrone, erano visitati frequentemente ed esortati a confessarsi. I loro nomi venivano registrati su un libro apposito²⁵¹.

Era fatto divieto assoluto di riprendere, senza necessità, chi era stato espulso o era fuggito²⁵².

c) Organizzazione delle opere

Il governo spirituale della casa era affidato al sacerdote, mentre tutto il resto era di pertinenza del commesso, religioso laico, che si avvaleva dei ragazzi grandi come ministri. Veniva raccomandato al sacerdote di consultarsi con il commesso e con i ragazzi grandi in modo che l'azione educativa fosse ben coordinata.

248) Ibidem, p. 14.

249) Ibidem, p. 10.

250) Ibidem, p. 14.

251) Ibidem, p. 9.

252) Ibidem, p. 9.

Il commesso aveva il dovere di obbedire al sacerdote e di consigliarsi con lui; gli altri membri della famiglia dovevano obbedienza al commesso, ma molto più al sacerdote. Ogni settimana sacerdote e commesso si riunivano per leggere gli ordini che li riguardavano e ogni mese si radunavano con tutta la comunità²⁵³.

Per uscire di casa si doveva decidere se era necessario un accompagnatore. Durante l'assenza del sacerdote non si permetteva che i ragazzi fossero confessati da altri sacerdoti, ma si doveva aspettare il suo ritorno. Per fare la comunione ai ragazzi era necessario richiedere licenza ai parroci e al Vicario Episcopale. Ai sacerdoti era prescritto di celebrare messe, uffici ed altri esercizi nello stesso rito, vigilare che in casa nessuno stesse in ozio, perdendo il tempo, di non accogliere alcuno, che andasse da un'opera all'altra, senza la lettera del sacerdote o commesso del luogo d'onde partiva²⁵⁴. Si obbligano i sacerdoti a portare sottane di panno non ricercato, o di tela o di saglia vile²⁵⁵.

Nella primitiva idea del Miani il commesso era il vero responsabile dell'opera e tale appare nelle decisioni capitolarie. I commessi, scelti dal Vicario e consiglieri tra i più devoti, mansueti e mortificati "che vadino per la via stretta", idonei a simile incarico, erano esortati ad essere "come li primi della compagnia di grado nel cospetto degli uomini, così maggiormente per le virtù li primi al cospetto di Dio". Vestivano poveramente e avevano la responsabilità di far intendere al p. Vicario i disordini e i difetti che osservavano. Al Vicario si raccomandava di aver di loro special cura²⁵⁶.

Con il capitolo del 1548 si ha la ratifica di un comportamento che doveva essere invalso con la clericalizzazione della compagnia. Si ordina che la cura e il governo della casa siano principalmente di competenza del sacerdote e che i commessi siano come luogotenenti; il sacerdote, però, in caso di contrasti o pareri diver-

253) Ibidem, p. 10.

254) Ibidem.

255) Ibidem, p. 13.

256) Ibidem, p. 12.

si, dovrà spiegare loro le ragioni del suo diverso parere, “*sforzandosi di conservar la unione*”²⁵⁷.

d) Celebrazione dei capitoli e governo della compagnia

Fu compito precipuo del Lanzi fare in modo che negli anni della unione con i padri Teatini la compagnia del Miani conservasse la sua fisionomia.

Al vertice decisionale stava il Capitolo, che si celebrava due volte l’anno, una tra la fine di aprile e i primi di maggio e un’altra a settembre. Il più importante era quello di settembre, in cui avvenivano le elezioni del Vicario e dei due consiglieri e le *deputazioni* dei sacerdoti e commessi, cioè l’avvicendamento nelle varie opere.

Nelle discussioni capitolari ciascuno aveva libertà di esprimere il proprio parere o di contraddire quanto veniva proposto. Secondo l’uso del tempo, almeno uno dei consiglieri doveva contraddire quanto l’assemblea proponeva. Sentito il parere di tutti, si prendevano le decisioni rispettando la maggioranza.

Al vertice della compagnia stava il Vicario o Superiore, che durava in carica un anno con la possibilità di essere confermato per altri due anni; era assistito da due consiglieri. La nomina del Vicario era ratificata dal padre Generale dei Teatini. I nominativi dei candidati a Vicario erano presentati dagli elettori nelle mani del Vicario e dei consiglieri. Seguiva il ballottaggio di ciascuno. Risultava eletto chi otteneva maggiori suffragi. La stessa prassi era seguita per l’elezione dei consiglieri. Per la riconferma nei due anni seguenti era sufficiente la metà più uno dei suffragi.

Seguiva l’elezione di “*quegli del capitolo*”, in numero minore del terzo o superiore del quarto dei presenti, esclusi il Vicario e i consiglieri. Avevano il delicato compito di trattare “*gli ufficiali delle cose concernenti il pubblico*”, ossia le pratiche e le questioni che la compagnia aveva con l’autorità civile.

Al padre Vicario e ai consiglieri spettava eleggere i commessi

257) Ibidem, p. 13.

e accettare i novizi; quando si doveva trattare un affare importante mandavano qualche fratello a fare orazione”²⁵⁸.

Le ordinazioni del Capitolo erano fatte rispettare dai Visitatori, che visitavano le opere due volte l’anno. A loro il sacerdote e il commesso della casa dovevano obbedienza. Nel capitolo del 1548 si decretò che le opere fossero visitate spesso e con diligenza e che il Visitatore non partisse senza prima aver constatato l’opera ben ordinata”²⁵⁹.

Ma proprio in questi anni, nel 1551, fu dato l’incarico al p. Carpani e al p. Barili “*di mettere il primo fondamento dell’osservanza per la compagnia, la quale dovrà prima purgarsi*”²⁶⁰. Essi sono gli estensori degli Ordini Generali per le Opere, raccolta ordinata e organica delle usanze e delle ordinazioni capitolari, che riflette lo spirito del Miani e dei suoi primi discepoli. La compagnia conservò in tal modo la sua fisionomia.

Le nuove opere erano accettate solo per la gloria di Dio e la salute delle anime, dopo tre giorni di digiuno e di orazioni, previo consenso del pubblico, “*overo del capo ecclesiastico o secolare di quella città, a cui siamo invitati*”. Per l’accettazione di un’opera erano necessarie l’approvazione della maggioranza del Capitolo e determinate condizioni: libertà di amministrare i sacramenti, di insegnare e di educare gli orfani senza alcuna opposizione né da parte dei protettori che l’amministravano economicamente, né dell’autorità ecclesiastica. In caso contrario “*sia a noi libero di partirci con li nostri operai, lasciando l’opera e i poveri nelle loro mani*”. Se al contrario, “*osservanno declinare noi dalla via retta e, fattaci la evangelica correzione, ci troveranno inemendati, possano licenziarci. Benché sarà bene che prima avvisino il capitolo del difetto del delinquente, acciochè proveder possa o correggendolo o mutandolo*”²⁶¹.

258) Ibidem, p. 11-12.

259) Ibidem, p. 13.

260) Ibidem, p. 30.

261) Ibidem, p. 13.

Il Vicario con i consiglieri avevano anche il compito di segnalare al capitolo coloro che tenevano un comportamento indegno e l'assemblea decideva se tenerli o eliminarli dalla compagnia: "*Che se per disgrazia alcuno si trovasse con difetto notabile, il padre vicario e consiglieri abbiano autorità di manifestarlo alla compagnia e facendolo ballottare dai fratelli, al maggior numero de quali si permette lo scacciarlo da detta compagnia e purgar l'opera*"²⁶². Furono prese importanti decisioni circa le condizioni per accettare nuovi membri.

Il p. Barili entrò nel noviziato dei Teatini e l'8 settembre 1548 emise i voti. Anche se professò, continuò a svolgere la sua attività a servizio delle opere somasche.

Nel 1548 il capitolo si celebrò a Verona, presente il p. Bernardino Scotti. In una lettera da Magonza al Carafa scrive di avere avuto l'obbedienza di riaccompagnare il vescovo di Verona, Luigi Lippomano, in Germania "*a quel tempo che io mi trovava in Verona al capitolo de li nostri sacerdoti de Somascha*"²⁶³. In questo capitolo furono precisati i rapporti e le competenze reciproche tra il Vicario e il Preposito teatino: "*Non sarà necessario scrivere a Venezia, se non quando si volessero accettare opere od altre imprese, oppure accettare alcuno nel corpo della compagnia fuori del tempo del capitolo, perochè giusta la dichiarazione del detto padre preposito, il padre nostro Vicario può fare le altre cose con la sola partecipazione dei fratelli o consiglieri più vicini*"²⁶⁴.

Questo spirito evangelico e la testimonianza di povertà dei discepoli del Miani, diedero alla compagnia la forza di svilupparsi.

Il Vicario aveva ampia libertà di azione, considerando la notevole attività dei Somaschi, che esigeva rapidità di organizzazione e di movimenti.

Il legame tra le due congregazioni andava in questo modo riducendosi ad una forma puramente giuridica.

262) Ibidem, p. 11.

263) B. MAS, El p. Bernardino Scotti y la legacion de Paulo III a Carlos V en 1548, "Regnum Dei", III (1947), p. 195.

264) Acta Congregationis, cit. anno 1548, p. 16-17.

Nel 1549 i Somaschi richiesero come loro Vicario il teatino p. Bernardino Scotti, come persona più idonea a capire il genere di vita che conducevano. La richiesta fu rifiutata, ma lo Scotti fu eletto preposito di Venezia in luogo del Colli, che aveva concluso il triennio: i rapporti sarebbero stati in tal modo molto agevolati. La compagnia dei Somaschi si radunò a Somasca il 5 maggio. Furono accettate le opere di Vercelli e di Canepanova di Pavia.

Queste fondazioni non erano conformi all'indirizzo sottoscritto con i Teatini "*di restringere le opere et lassar di quelli lochi che tengono, quanti a noi parerà*"²⁶⁵. Certamente lo Scotti acconsentì a queste nuove opere e se lasciava intatta l'identità dei servi dei poveri, non riducendoli al proprio stile di vita più raccolto, creava le premesse per una non lontana conclusione dell'unione.

Il governo del padre Leone Carpani (1550-1553)

Il 25 aprile 1550 i Teatini celebrarono il loro capitolo e il primo maggio "*convennero in Brescia li fratelli della Compagnia con il padre preposito dei Teatini e nostro padre Vicario*". Furono eletti: Vicario il padre Leone Carpani, consiglieri il Lanzi e il padre Vincenzo Gambarana. Si stabilì di eleggere il Vicario a maggio "*sembrando che fosse meglio elegger ora il nuovo vicario, che per l'addietro solevasi eleggere nel settembre, fu poi stabilito il decreto. Inoltre restò determinato che nel prossimo autunno il detto vicario raccogliesse quei sacerdoti e laici, che avrebbe giudicati al proposito, per esaminare quelle cose che si dovessero operare; restando però nel suo vigore il sopraccitato decreto, che la principal congregazione in cui s'eleggesse il vicario e li consiglieri e si facessero le deputazioni de' sacerdoti, sempre succeder dovesse al principio di maggio o verso la fine di aprile di ciascun anno*"²⁶⁶. Vennero nominati i padri capitolari, i partecipanti cioè al capitolo

265) Lettera dei Teatini di Venezia ai Teatini di Napoli, 5 maggio 1546.

266) Acta Congregationis, cit. anno 1550, p. 17.

da tenersi in autunno: Barili, Pietro Ruezetti, Giovanni Belloni, Gianfrancesco di Cà Faletti della Morra e il commesso Antonio da Genova. Lo spostamento in autunno seguiva all'analogo spostamento deciso dai Teatini per il loro capitolo. A settembre furono accolti tre novizi e si decise di aiutare l'opera di Forlì, inviando il p. Vicario. Gli Acta Congregationis riportano per la prima volta i nomi dei servi dei poveri:

P. Agostino da Bergamo (Barili)
P. Alessandro da Varese (il p. Besozzi)
P. Pietro da Piemonte (il crocifero Ruezetti)
P. Angel Marco da Pavia (Gambarana)
P. Giovanni da Milano (Belloni di Gorgonzola)
P. Vincenzo da Pavia (Gambarana, cugino di Angelomarco)
P. Mario da Bergamo (Lanzi)
P. Gio. Maria di Acquate (Bolis)
P. Gio. Francesco da Piemonte (di Cà Faletti della Morra)
P. Leone da Milano (Carpani)
P. Camillo da Brescia (Il p. Barili scrive nel 1544 al nunzio apostolico a Venezia, Mignanelli, per ottenergli la dispensa da eventuali censure, essendo notaio criminale, e così poter accedere agli Ordini sacri)
P. Luigi da Pavia (il Bardoni)
P. Girolamo da Bergamo (Quarteri)
Diacono Gio. Paolo da Como (Montorfano)
Chierico Giovanni da Valcamonica (Scotti)

I laici erano:

Gianfrancesco da Bergamo (Quarteri)
Cristoforo da Codogno
Antonio da Genova
Girolamo Vicentino
Gio. Antonio Verghetino
Vincenzo da Urganò (Zanardi)
Battista da Genova

Tomaso da Venezia

Giovanni da Udine

L'elenco non è completo; manca ad es. Giovanni Cattaneo.

I tre novizi sono Tommaso da Venezia, Giovanni da Udine, Gio. Primo da Genova.

Gli orfani di Bergamo nell'autunno del 1550 lasciarono l'ospedale della Maddalena. Con il passare degli anni la coabitazione con i malati era andata deteriorandosi: gli ospiti lamentavano una eccessiva ristrettezza degli ambienti rispetto alla comodità concessa agli orfani. I reggenti invitarono i procuratori degli orfani a trovare un'altra abitazione. La soluzione fu trovata grazie alla generosità dello stesso ospedale che donò 500 lire e alla liberalità di alcuni benefattori: Girolamo Sabatini offrì 500 scudi, i fratelli Ludovico e Girolamo Viscardi 100 scudi ed altri 100 scudi Giulia Ghislandi, vedova del bresciano Scipione Provalio, che era stato protettore degli orfani della Misericordia di Brescia. Gli orfani si trasferirono in vicinia S. Stefano, alle spalle del convento di S. Domenico²⁶⁷.

Il Carpani fu convocato a Bergamo l'11 settembre 1550 come testimone nel processo per eresia istruito contro il vescovo Soranzo. Nella sua deposizione riferisce che in un colloquio con il presule questi aveva sostenuto che la sola fede giustifica.

L'anno seguente, il 19 aprile 1551, il capitolo fu tenuto a Somasca. Il Carpani fu confermato Vicario, padre Lanzi nominato consigliere per il secondo anno e padre Barili consigliere per il primo anno.

Eletti definitori il p. Giovanni Belloni, p. Pietro Ruezetti, Girolamo Vicentino, Gio. Francesco Quarteri, Antonio da Genova.

Il 12 ottobre il definitorio si celebrò a Merone, dove si decise di continuare la scuola di Merone per un anno, delegando ai padri Vincenzo Gambarana, Mario Lanzi e p. Alessandro Besozzi piena facoltà di chiudere l'opera e trasferire la scuola altrove. Si deter-

267) G. BONACINA, L'orfanotrofio della Maddalena...cit. p. 155-158.

minò inoltre di inviare a Savona il p. Vincenzo Gambarana per esplorare la possibilità di una fondazione “*e colà femandosi sino che necessario giudicasse si trasferisca poi a Genova dimorandosi sin dopo Pasqua e che infine riferisca il succeduto alla prima congregazione per ordinare quel che il Signor Idio dimostrasse essere di suo servizio e della compagnia*”²⁶⁸. Si tratta della istituzione di S. Lazzaro dove i Somaschi vi rimarranno sino al 1588, quando l’orfanotrofio sarà incorporato nel santuario di nostra Signora della Misericordia. In questo definitorio furono incaricati i padri Carpani e Barili di mettere il primo fondamento dell’osservanza per la compagnia, la quale dovrà prima purgarsi, liberandosi da quegli elementi che, in una visione più approfondita, non erano adatti al suo sviluppo. Il bisogno di una codificazione rispondeva alla previsione che il progetto di fusione con i Teatini sarebbe fallito ed era quindi necessario fissare la propria identità per un cammino autonomo. L’unione ebbe comunque sui Somaschi un decisivo influsso circa la necessità di una codificazione di regole ben precise per assicurare una fisionomia più chiara e una organizzazione giuridica ordinata e completa. Fece maturare la convinzione di mettersi su una via propria, sicura, che garantisse perennità alle opere a cui non intendevano affatto rinunciare. Nel decennio successivo si giungerà alla soluzione definitiva con la bolla di Pio V.

Anche in questi anni si era mantenuta viva la spiritualità delle origini.

Il Miani aveva esortato i suoi all’osservanza delle usanze, delle usanze cristiane, della regola cristiana, che nascevano dal regime capitolare e i visitatori portavano nelle case della compagnia gli ordini nuovi. Nel capitolo di Merate del 1538, dopo l’approvazione diocesana del primo agosto, fu incaricato il p. Marco Strada di trascrivere tutte le usanze in un solo libro. Giudicando il regime capitolare insufficiente, subito si modificò l’impostazione organizzativa del Miani eleggen-

do un superiore. Nei capitoli del 1547 e seguenti in maniera disordinata furono emanati ordini che riguardavano tutti gli aspetti della vita delle opere: la preghiera, il lavoro, l’istruzione, la cura della salute, il vitto; l’organizzazione: sacerdote, commesso, ufficiali, congreghe, l’uso del denaro, accettazione dei ragazzi, educazione, i viandanti, l’ospitalità. Nel 1551 tutte le norme furono codificate nelle *Costituzioni dei servi dei poveri* e negli *Ordini generali per le opere*.

*Gli Ordini*²⁶⁹

Il testo degli Ordini raccoglie le norme, distribuite in 17 capitoli di varia estensione, che regolavano la vita dell’orfanotrofio.

Il testo, scritto con uno stile limpido e fluido, intreccia riflessioni spirituali, principi educativi e norme di vita. Il materiale caotico delle decisioni capitolari precedenti viene ordinato con espressioni vivaci e precise.

I primi tre capitoli trattano dell’ufficio del sacerdote, del commesso e dei ministri, a cui è affidata la cura dell’opera.

Il sacerdote deve “*dare cose sacre, exempii sancti et virtuosii, il salutar verbo di Dio*”²⁷⁰. È padre spirituale degli orfani, che deve amare curando diligentemente “*tutte quelle cose che fanno al profitto dell’anima*”²⁷¹ e partecipando alla loro vita. Come buon padre deve mantenere la concordia tra i ministri e tra i protettori, non cercare lavoro fuori se prima non avrà servito la casa, essere amorevole con il commesso “*et far tutte le cose unitamente d’accordo*”²⁷², avere davanti agli occhi la gloria di Dio e della congregazione, amare i fratelli della compagnia più dei fratelli carnali.

Nel commesso devono risplendere il timore di Dio, una vigilante custodia di se stesso e della casa, sottomissione e concordia

268) Acta Congregationis, cit. anno 1551, p. 19-20.

269) Gli Ordini generali per le Opere, le prime Costituzioni e gli Ordini dei protettori sono stati pubblicati a cura di p. C. Pellegrini in “*Fonti per la storia dei Somaschi*”, 7, Roma 1978.

270) Ordini generali per le Opere, p. 22.

271) Ibidem.

272) Ibidem, p. 23.

con il sacerdote, così da essere “*un’anima in doi corpi et in due anime una volontà sola*”²⁷³.

I ministri sono: l’incaricato del lavoro, un dispensiere, un cuoco e un maestro. Gli uffici minori, che potevano essere affidati agli orfani più grandi, erano quelli del guardiano, sacrestano, portinaio, degli addetti all’igiene, “*doi che habbino cura del dormitorio, di fare li letti et tenere la casa netta. Così uno che habbi cura delle lucerne. Uno che habbi cura di tenere netta la testa alli putti che gli vien male, ungendoli, lavandoli et facendoli ogni altra cosa che gli bisogna; a quelli che hanno male lavandoli ogni otto dì, et li altri sani ogni quindici dì, et qualche volta li piedi*”²⁷⁴.

Seguono le norme dell’accettazione delle persone che aspiravano a far parte della compagnia, evitando l’eccessivo rigore nella selezione o, peggio, nell’essere “*troppo largo nell’accettare ognuno*”. Maggiore prudenza era raccomandata per l’ammissione degli orfani cresciuti in casa, da avviare agli studi e agli ordini sacri. È precisato il fine delle opere: “*aiutare le creature fuora della miseria corporale et spirituale, et ornati di qualche virtù darli buon recapito a gloria di Dio*”²⁷⁵.

Sono quindi trattati i fondamenti dell’opera delineati dal Miani: la devozione, il lavoro, la carità, l’ascesi.

Per la devozione si insiste sulla frequenza alla confessione e all’Eucarestia: “*quelli che frequentano li sacramenti puramente et degnamente fano gran profitto nella vita spirituale et mirabilmente sono aiutati a portar pacientemente la croce delle tribulationi*”²⁷⁶, sulla preghiera, sulla devozione alla Madonna con l’ufficio della gloriosa Vergine e il rosario, sulla orazione mentale.

Per il lavoro si raccomanda “*che tutti habbiano qualch’esercizio secondo il suo grado et che si può fare più facilmente da tutti...perché così conviene a poveri affaticarsi per tre rispetti: prima per far il comandamento di Dio; secondo per poter sostentare la vita sua*

273) Ibidem, p. 24.

274) Ibidem, p. 26.

275) Ibidem, p. 28.

276) Ibidem, p. 29.

quando saranno grandi; terzo per non essere troppo molesti al prossimo in cercare elemosine et insieme per fugir l’otio”²⁷⁷.

Durante il lavoro si alternava il silenzio alla preghiera vocale.

Per la carità e la formazione morale prescrivono l’udienza quotidiana, definita “*bellissimo ordine*” che risaliva al Miani, in cui si ascoltavano con maturità le colpe degli orfani e il commesso castigava con carità “*perché ne reuscisse gran bene et pace alli superiori et alli subditi*”²⁷⁸. In essa si organizzava il da farsi secondo il bisogno di tutti e si rendeva conto del lavoro. La congrega per i grandi e i ministri si svolgeva una volta al mese e settimanalmente “*dove è famiglia assai*”²⁷⁹.

Per l’ascesi si prescriveva il digiuno al venerdì, il divieto dei latticini in Avvento per i sani, la disciplina il venerdì sera “*da quelli che sono grandetti*” per lo spazio “*di un Miserere, De profundis, Christus factus, Jesu Christe Fili, tre volte, con l’oratione Respice quesumus*”²⁸⁰.

Gli ultimi capitoletti riguardano la povertà, l’obbedienza, la castità, le processioni, la cerca, la cura dei forestieri e il suffragio dei fratelli defunti.

L’obbedienza si fonda sull’amore: “*Per conservatione della congregatione tutti li fratelli obedire debono al padre superiore et a tutte le ordinationi che si fanno nel capitolo; così li ministri per le opere con li altri inferiori debbano esser obedienti al sacerdote e comesso; et tutti insieme obedir a Dio, che ci comanda che ci amiamo insieme*”²⁸¹.

Compito del sacerdote era benedire la mensa, recitare la preghiera di ringraziamento, far leggere durante i pasti e la sera esercitare i ragazzi nella dottrina cristiana, facendoli disputare.

Compito del commesso concedere momenti di ricreazione in casa e fuori “*per condiscendere alla imbecillità de putti*”²⁸².

277) Ibidem, p. 30.

278) Ibidem, p. 30.

279) Ibidem, p. 31.

280) Ibidem, p. 31.

281) Ibidem, p. 32.

282) Ibidem, p. 32.

La radicalità della povertà voluta dal Miani è attenuata. Si permette l'uso del denaro, maneggiato con fedeltà, con una precisazione: *“la sostanza de poveri è comune cosa consacrata a Cristo”*²⁸³. Si raccomanda il modo onesto del vestire, guardandosi dal lusso e dalla troppa spesa, ed avere ben cura che i ragazzi *“vadino in ordine da poveri”*²⁸⁴.

L'esempio della povertà e il vivere inviolabilmente la vocazione di essere ministri dei poveri del Signore attirerà molti alla congregazione.

Per la castità si prescrive di fuggire ogni consuetudine con donne. Solo il capitolo può indicare chi deve prendersi cura di congregazioni femminili: non tutti sono adatti a questo ministero, né si può costringere alcuno ad assumerlo per obbedienza.

Per le processioni si invita alla massima devozione, rispettando le usanze delle città in cui sono presenti le opere.

Sono permesse le cerche del pane e delle cose necessarie, ma quando è possibile, si levino. Viene ribadito un concetto basilare del Miani: *“bisogna lavorare et sperare in Dio, attendendo alla salute dell'anima, che Dio provvederà alli corpi, secondo che dice l'evangelio”*²⁸⁵.

I forestieri non devono essere alloggiati in casa se non si conoscono. Si accettano i membri della compagnia che sono di passaggio per recarsi al luogo stabilito dall'obbedienza, solo se in possesso della lettera del padre responsabile dell'opera da dove sono partiti e *“se gli faccia ogni sorte di carità, lavandoli li piedi et dandoli soi bisogni per amore del Signore”*²⁸⁶.

Alla morte di un sacerdote e di un commesso si prescrive a tutta la congregazione di suffragare il fratello defunto con la recita del Mattutino dei Morti, o la corona, *“et li sacerdoti faranno bene fare commemoratione di quell'anima in trenta messe o almeno tre di”*; per la morte dei ministri era prescritta la recita di un

283) Ibidem, p. 32.

284) Ibidem, p. 33.

285) Ibidem, p. 33.

286) Ibidem, p. 34.

notturmo con il vespro e le lodi dei Morti e tre messe. Ogni giorno nella preghiera si ricordavano *“li passati defonti”*²⁸⁷.

Le Costituzioni

Si sono conservati solo i primi due capitoli. Il primo capitolo tratta dei fondamenti della congregazione *“li quali sono stati risplendenti di santità et perfettion di vita”* e contiene notizie sul Miani e i suoi primi compagni ormai defunti. Le informazioni sui primi discepoli sono una sicura interpolazione eseguita in un secondo tempo.

Il secondo capitolo tratta della situazione sopravvenuta alla morte del Miani, la ripresa, l'approvazione diocesana del vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano, l'approvazione apostolica di Paolo III nel 1540, il fine e l'autorità delle Costituzioni, *“le quali non tendono ad altro che a farci vivere piamente verso Dio, sobriamente a noi stessi et operar giustamente et senza scandolo”*²⁸⁸.

Il Capitolo di Brescia del 13 maggio 1552 confermò il p. Carpani e la sua nomina fu ratificata dal p. Barili, delegato dal preposito Teatino. Consiglieri furono eletti lo stesso p. Barili e il laico Girolamo Vicentino. Tra gli eletti di Capitolo figurano Pietro Ruezetti, p. Ballada, Vincenzo Gambarana e Cristoforo da Codogno.

Non fu accettata l'opera di Savona, ma semplicemente le si diede aiuto; confermata e ampliata la Misericordia di Brescia. Il superiore della compagnia aveva ancora giurisdizione sulle opere femminili fondate dal Miani, ma in questo capitolo l'elezione della Madre è demandata al solo Superiore o ai Visitatori senza la partecipazione delle ragazze alla elezione della Madre, contrariamente alle prescrizioni del Miani.

287) Ibidem, p. 35.

288) Constitutioni che si servano dalla congregazione di Somasca, cit. p. 16.

Furono emanati anche decreti con cui si concede ai sacerdoti maggiore libertà nel recitare in pubblico nelle chiese altre orazioni oltre le solite e ai commessi di far dire ai ragazzi l'Ave Maria e cinque pater e cinque ave alle ss.me piaghe del Signore, andando al riposo.

In questo anno passarono ai Teatini i servi dei poveri Cristoforo de Refrigeriis (Frigerio?) e Giovan Paolo Montorfano.

Da notare come al capitolo non intervenne il preposito di Venezia, ma il p. Barili, che continuava la sua presenza tra i Somaschi e che a settembre nel capitolo dei Teatini si trattò anche "*de rebus Congregationis Somaschae*"²⁸⁹.

Il governo del padre Vincenzo Gambarana (1553-1556)

Al Capitolo di Somasca del 1 maggio 1553 i delegati dei Teatini, p. Barili e p. Simone da Bergamo²⁹⁰, ratificarono la nomina a Vicario del p. Vincenzo Gambarana che, richiesto dai Teatini di Venezia, vi andò con un compagno passando dal domenicano fra Reginaldo Nerli. Si decise di dare aiuto di persone al collegio

289) Acta capitulorum generalium, cit. f. 27r.

290) Se non si tratta di omonimia, potrebbe trattarsi del p. Simone da Bergamo di cui parla il Carafa nella lettera del 18 gennaio 1534 diretta a S. Gaetano: "Juvenem quemdam Bergomensem annorum circiter 30 recepimus, nomine Simonem quem priusquam receperimus, longa dilatione fatigavimus, et ut illius perseverantiam ac patientiam probarem, simul ut de illius natalibus, vita et moribus per fideles amicos certiores redderemur in hospitali sanctorum Jo. et Pauli nostris inibi in Christo filiis gubernatoribus studiose commendavimus; ubi quum diligentissime se fidelissimeque gessisset ita ut ab omnibus ibidem conversantibus summopere laudaretur, quumque ad venire vehementissime cuperet, instantissimeque rogaret, tandem illum hospitio recepimus, nec ultra progressi sumus, quamquam et ipse id assidue flagitat ut ad habitum admittatur et nobis certe non indignus videtur qui exaudiatur; sed hanc dilationem nihil illum nocituram putamus, eo quod in omnibus domesticis laboribus libenter exercetur et imperata facit secus atque unus ex nostris; nec admiratione stupet, nec torpore languescit: et si caret litteris non caret ingenio".

Era figlio di Giacomo Barili e di Antonia Ghisleni. Nel testamento del 6 giugno 1539 il papà afferma che Simone ha abdicato a tutte le cose mondane, si è fatto teatino, "*Religionem modernorum Chietinorum ingressus fuit*", per lettera aveva rinunciato alla sua parte di eredità, volendo vivere in povertà "*in libera paupertate ut professus est usque ad obitum perseverare velle*". Il padre tuttavia gli destinò 60 scudi d'oro; nominò erede universale il figlio Stefano e usufruttaria la moglie Antonia; assegnò al figlio scapestrato Gio. Andrea un terreno in territorio di Bonate; a sua figlia Laura, vedova di Giacomo Bataino Gavazzi, una soma di frumento, un plastro di vino e il condono degli affitti che gli doveva (ASB, Notarile, Girolamo Marchesi, cart. 1778, 6 giugno 1539).

del card. Morone, cioè agli orfani di Santa Maria in Aquiro di Roma. A settembre i Teatini rielessero preposito di Venezia il padre Bonifacio de' Colli²⁹¹. In questo capitolo si trattò anche "*de aliquibus qui petebant admitti in nostrum ordinem, statutumque delectum haberi debere, ne multitudine professorum regularis disciplina relaxetur*"²⁹². Probabilmente fu avanzata a S. Ignazio la proposta di una eventuale unione dei Teatini alla Compagnia di Gesù; immediata fu la stroncatura "*...non conviene che li padri Teatini siano uniti alla nostra Compagnia*", scrive S. Ignazio al padre Salmeron²⁹³.

Il 5 maggio 1554 a Somasca fu confermato superiore il p. Vincenzo Gambarana e in settembre fece venire a Somasca "*alquanti giovani per aiutarli*".

Il 23 aprile 1555 il capitolo si celebrò nell'orfanotrofio di S. Martino di Milano con la conferma per il terzo anno del p. Vincenzo Gambarana. Il 23 maggio fu eletto papa il card. Carafa che assunse il nome di Paolo IV (1555-1559). Il capitolo teatino di settembre in cui si era trattato "*de ministris congregationis de Somascha, aliisque*", decise di non tenere più capitoli "*libenter subiicientes ordinem moderationi tantae potestatis et amatissimi parentis*"²⁹⁴.

La separazione dai Teatini

Pochi servi dei poveri avevano professato tra i Teatini. Si preferì allora ritornare al progetto del Miani di una compagnia di consacrati, sacerdoti e laici, senza voti religiosi, sotto l'autorità di un superiore.

Il 23 dicembre 1555 con il breve *Aliquot ab hinc annis*, indirizzato ai Teatini *Venetiis et alibi commorantibus*, il papa Paolo IV

291) Acta Capitulorum generalium, f. 28.

292) Ibidem.

293) Monumenta historica S.J., Monumenta Ignatiana, Ep. VI, 84, 23 dicembre 1553.

294) Ibidem, f. 30.

scioglieva l'unione con i Somaschi “*pro maiori securitate et pace conscientiae cuiusque vestrum, proque puriori vitae vestrae clericalis professionis observantia, aliisque legitimis et honestis de causis animum nostrum moventibus*”²⁹⁵. La diversità di vita, oranti e raccolti i Teatini, in continuo movimento i Somaschi, disturbava la pace e la coscienza dei Teatini, distogliendoli dalla loro professione clericale.

Il governo del p. Gaspare da Novara (1556 – 1557)

Si cercò tuttavia la collaborazione del Barili con i Somaschi. Infatti fu eletto superiore della congregazione nel capitolo celebrato a Milano il 20 aprile 1556, con la clausola che, in caso di diniego del Superiore dei Teatini, sarebbe stato sostituito dal p. Gaspare da Novara. E così avvenne.

La compagnia era composta da circa 34 *fratelli*: 15 sacerdoti, 8 laici, 5 novizi e altri 6 “*stabiliti nelle opere*”.

I sacerdoti:

- P. Alessandro di Varese (Besozzi)
- P. Agostino da Bergamo de' Chierici Regolari (Barili)
- P. Pietro da Piemonte (Ruezetti)
- P. Giovanni da Milano (Belloni)
- P. Vincenzo da Pavia (Gambarana)
- P. Gianfrancesco da Piemonte (Ca' Faletti della Morra)
- P. Vincenzo del Borgo (Trotti di Borgo Franco)
- P. Angelo da Nocera (Carnevali)
- P. Girolamo da Bergamo (Quarteri)
- P. Gaspare da Novara
- P. Gianfrancesco da Trento (Spaur)
- P. Bartolomeo Monsarello²⁹⁶

295) Bullae ac Privilegia... cit. Pauli Quarti Breve, p. 11-13.

296) Acta et processus sanctitatis vitae..., processo di Milano, cit. p. 17. Il padre Novelli afferma che seguì il Miani “un Bartolomeo Mansanelli, che fu segretario di Francesco Sforza secondo duca di Milano”.

P. Bartolomeo da Piemonte (Ayras)
P. Giovanni Valcamonica (Scotti)
P. Bernardo Valcamonica (Castellani)
Nell'elenco manca il p. Angiolmarco Gambarana

I laici:

Cristoforo da Codogno, Girolamo Vicentino, Gianantonio Verghezzi, Battista da Genova, Vincenzo da Ugnano, Tommaso da Venezia, Domenico de Zel e Francesco da Padova.

I novizi:

Gio. Battista Moro, Gio. Primo da Genova, Battista da Romano, Lazzaro da Genova, e il prete Bartolomeo da Pavia.

Gli stabiliti nelle opere:

Michele da Genova, Gianantonio da Novi, Bernardo da Vercelli, Giovanni da Udine, Francesco da Imbivere, Gio. Angelo da Milano.

I Teatini di Venezia non vollero più intromettersi nelle opere somasche e fu quindi ordinato che il p. Vicario si chiamasse Padre Superiore. I rapporti con i Somaschi comunque si mantennero sempre ottimi²⁹⁷.

Fu accettata l'opera di Savona.

Nel 1557 fu deciso di aiutare l'ospedale S. Celso di Milano inviando un commesso con un compagno. Si escluse ogni presenza femminile negli orfanotrofi e si pretese la partecipazione con i protettori nell'ammettere gli orfani nelle opere.

Ad una richiesta dei governatori dell'ospedale dei derelitti di Venezia, il p. Angelomarco Gambarana a nome dei “*servi in Cristo Jhesù li sacerdoti deli orphani*” scrive da Milano il 3 aprile 1557 che “*se sforzeremo mandar li nostri a servire quelli filioli secondo le possibilità deli operarii quali Dio ne manderà...Pregamo bene le M. V. a far pro viribus acìò li nostri conversino manco con*

297) A Roma nella casa di San Silvestro al Quirinale fu accolto e spirò il p. Leone Carpani. Nei primi tempi del loro arrivo a Napoli i Somaschi furono ospitati nella casa teatina a San Paolo e qui morì il padre Giovanni Ballada. A Venezia e a Napoli, non avendo né chiesa, né cimitero i padri defunti furono inumati nei cimiteri teatini.

*donne sii possibile*²⁹⁸. Si richiese l'autorizzazione della compagnia per "fabbriche d'importanza". Nel capitolo del 27 aprile, celebrato a Somasca, viene riconfermato il p. Gaspare e sono presenti 15 sacerdoti, 10 laici, 7 novizi, 8 stabiliti nelle opere. Il Cattaneo fonda l'opera di S. Maria Bianca di Ferrara. Il nobile ferrarese Agostino Mosti scrive: "Agli 8 di settembre del 1557 Giovanni Cattaneo e il padre Francesco da Trento vennero al mio spedale di Santa Giustina. In capo di pochi giorni furono tanti gli figliuoli che radunarono nel detto mio spedale che malamente vi potevano stare, per il che pregai li confrati della mia compagnia di Santa Maria Bianca, essendo massaro loro, che cedessero il detto loro ospitale, assai più capace e comodo, ai detti orfani e loro ministri, tanto più che in detto ospitale si alloggiavano solamente pellegrini e questi anco di raro. Il che fu fatto e concesso il detto ospitale alli detti padrini et orfani sotto il dì 6 dicembre del 1558; e ciò a mie preghiere"²⁹⁹.

Il governo del padre Vincenzo Gambarana (1557-1560)

In settembre, essendo passato all'eterno riposo il p. Gaspare, lo sostituirono fino a Pasqua con il padre Vincenzo Gambarana. Nel 1558 furono accettate Crema e Vicenza e lasciata l'opera di Merone. Fu proposta la cura degli Esposti di Verona.

Per Crema vi fu la richiesta del Vicario Episcopale e della magnifica comunità "veggendo molti orfani figlioli andar dispersi in quella città stimolano li nostri religiosi fratelli ad assumere quell'impresa e la deliberazione fu di accettar l'Opera purchè sieno a noi mantenuti li capitoli da nostri esibiti e massime che ne viene offerta la casa"³⁰⁰.

298) IRE, Derelitti, Libro di parti et determinazioni diverse. Principia 1546 fino 1604, c. 14v.

299) O.PALTRINIERI, Aggiunte alla vita del Miani del padre Santinelli, F, 15,49. Fede autentica del nobile Agostino Mosti in data 30 giugno 1560.

300) Acta Congregationis, cit. anno 1558, p. 26.

Anche per l'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza vi furono replicate istanze della Comunità e dei governatori, ai quali si proposero i capitoli e fu trovato il modo di occupare gli orfani nel lavoro. Nel 1563 il rettore era p. Francesco Spaur, coadiuvato dal p. Simone e dal commesso Gio. Antonio da Nove. Gli orfani erano 200.

Nel capitolo del 1559, celebrato a Brescia, si accetta Cremona, si lascia messer Lattanzio alla scuola Calchi di Milano.

È da sottolineare il ritorno alla povertà del Miani. Si permette l'incombenza di maneggiare il denaro dei lavori introdotti in casa, quando i secolari non vogliono addossarsi tale briga e solo quando è indispensabile, registrando tutto in un libro e con pieno accordo tra sacerdote e commesso. Continua la partecipazione al governo delle convertite e ragazze vergini di Bergamo, ordinando di trasferire alle putte Domenica, levandola dalle convertite³⁰¹. È decisa la partecipazione alle processioni in Milano nei venerdì di Quaresima, ma soprattutto "che in ogni opera si osservino le usanze antiche introdotte e queste trascritte si leggano nelle congreghe dei grandi; in ogni opera si provvegga il libro della Vita Cristiana"³⁰².

A Pavia, dopo la morte del protonotario Girolamo Pellizzari, le orfane e le convertite furono affidate a madre Andrea Bollani, la mistica conversa benedettina del monastero del Senatore, mentre l'assistenza spirituale era prestata dal p. Angiolmarco Gambarana. Quando nel 1559 il Gambarana dovette allontanarsi da Pavia, il padre Agostino Barili si rivolse ai Barnabiti che erano subentrati ai nostri in S. Maria di Canepanova, facendo pressione perchè accettassero di prendere il suo posto nella cura spirituale. Essi discussero la proposta nel capitolo generale e di nuovo rifiutarono: "Ridutto il capitolo generale, il reverendo preposito disse che già

301) Ibidem, anno 1559, p. 28: "Il Sacerdote che anderà a Bergamo dica ogni dì la messa agli orfani perchè questi sieno soccorsi nei bisogni loro spirituali, deputando per le putte un cappellano con l'elemosina lasciata a quest'effetto. Alcuno di quegli di S. Nicola (confraternita di S. Nicola da Tolentino) venga al dopo pranzo al luogo degli orfani per far la congrega. E non trovandosi altra donna per le putte, si levi Domenica dalle convertite".

302) Ibidem, p. 29.

da più giorni era stato sollicitato dal reverendo messer Augustino di quelli di Summasco, che se gli dessi risposta, se volevano accettare la cura delle convertite et delle orfanelle di Pavia, al che sin hora ha atteso il reverendo messer padre Angelo Marcho, qual hora lassa tal cura per negotiar altro. Et a pigliar detta cura, esso messer padre Agostino molto ne esortava”.³⁰³ Dopo approfondita discussione, a maggioranza fu concluso di non pronunciarsi: “*Che per hora non si havesser a dichiarar altro circa il voler o non voler detto cargo, massime avendo altra fiata etiam detto il medesimo et anche nell’istrumento; et d’allora in qua non è occorso altro de mutar sententia*”³⁰⁴. Questa era perciò la risposta da dare al Barili e che “*si lassi far a loro quel che faranno, senza altramente noi impacciarsi*”³⁰⁵. Il Gambarana, risiedendo alla Colombina, continuò nell’impegno per altri due anni. In atti notarili, rogati dal notaio Ludovico Busca nel 1560 e 1561, il p. Gambarana è qualificato come “*confessor et curam habens animarum mulierum convertitarum et mulierum orphanarum civitatis Papiæ*”³⁰⁶. Intervenne anche il vescovo di Pavia, Ippolito de Rossi, ma i Barnabiti furono irremovibili. Nel capitolo dei Somaschi del 1562 il problema fu ancora una volta dibattuto: “*Parlandosi se si dovea dare aiuto alle convertite di Pavia, atteso che hanno loro assistito per il passato, fu risoluto che in un altro capitolo se ne parlasse e che frattanto il padre vicario parlasse con li protettori*”³⁰⁷. Dopo altri reiterati rifiuti dei Barnabiti, il vescovo decise allora di affidare le due opere ad un sacerdote del suo clero diocesano. Nel 1576 era confessore il sacerdote Bartolomeo Botta, prevosto di S. Pantaleone.

303) O.PREMOLI, Storia dei Barnabiti nel cinquecento, p. 228.

304) Ibidem.

305) Ibidem.

306) ASP, Notarile, Ludovico Busca, 22 ottobre 1560; 11 febbraio 1561: il padre Gambarana riceve dai deputati della fabbrica della chiesa di Canepanova 200 lire come salario e mercede del servizio pastorale “*servitutis et cure facte dictis mulieribus et orfanis*”, previsto dal lascito Pellizzari di 400 lire: metà alle orfane e convertite e metà al sacerdote cappellano.

307) Acta Congregationis, cit. anno 1562, p. 37.

VII

Ulteriori tentativi di unione con i geuisti

Nel 1559 abbiamo un altro tentativo di unione dei Somaschi ai Gesuiti. Lo ricaviamo da una lettera del p. Loarte, che risiedeva a Genova, al p. Generale “*...Questi giorni sono venuti da me doi preti di Somasca; questi sono certi preti riformati nel suo vivere li quali attendono a quest’opera di far instruire li poveri orfanelli e vivono a modo di religione sotto obedientia, benché non hanno regola approvata, né professione, né voti, ma loro per loro divotione si sono uniti così per attendere a quest’opera et ad altre bone che fanno. Questi m’hanno significato il desiderio che hanno di unirsi con noi; e massime ha questo desiderio uno che reside qui, bonissimo soggetto, molto spirituale, divoto e predicatore, che predica qui in S. Damiano le feste. Costui se non fusse per rispetto che ha agli altri, non aspetterebbe che gli altri si unissero, ma s’intrarebbe con noi, com’io gli ho dato ad intendere che dovrebbe fare. Ha pur questo rispetto et desiderio che tutti gli altri facciano il medesimo, che saranno sino a quindici o venti, dispersi per diverse città d’Italia, dove hanno i suoi luoghi con gli orfanelli. Hor io vorrei sapere che sarà ben fare con costui, che qui reside, et con gl’altri, quando mi vengono a parlare*”³⁰⁸.

La risposta del Lainez per i Somaschi giunse l’ultimo di giugno: “*Quanto alli due sacerdoti di Somasco vostra riverenza potrà dire che ad uno ad uno bisogneria parlare di quelli che havessino divotione di entrare nella compagnia, perché de tutti insieme non par si potria far bona rissolutione, perché non tutti*

308) AGR, Ep. Ital. 114, f. 368.

*forse sarebbero per la compagnia, né la compagnia per loro; oltra che non converrebbe abbandonar quelle opere delli orfani delle quali loro tengono cura, et non pigliariamo tale assunto*³⁰⁹. Il Lainez prudentemente faceva intendere che non si potevano lasciar cadere le opere degli orfani e i Gesuiti non se la sentivano di prenderle sulle loro spalle. Le trattative naufragarono.

Anche Mons. Egidio Falcetta, prima di partire da Genova per recarsi alla sua sede vescovile di Caorle, il 16 giugno 1559 aveva scritto al p. Lainez, raccomandandogli la domanda presentata dai Barnabiti, dai Somaschi e dai preti di Francesco Corneliasca.

“Reverendo in Xto Jesu fratello e padre osservantissimo.

Altre volte parlai con V. R. supplicandola a voler operar di accettar sotto la obedientia et in la congregation sua quelli venerabili preti de san Paulo de Milan, quelli de Summascha et questi del mio confessor prete Francesco de Terdona, et forsi altri che sonno in Venetia, et per allhora non podde haver effecto. Hora che la R.V. è meritatamente preposito, la supplico a considerar sopra a questo facto, et se li paresse bene, come par a me, ne potrà scriver al rector qui de collegio, qual poi serrà col mio padre, prete Francesco, et se ponerà ordine che fiet unum ovile et unus pastor. Io partirò de qui fra quattro o sei giorni, che voglio andar a la mia chiesa et far il debito mio con l'adiuto de Dio, et me racomando con tucto il core a V. R., con tucti quelli honorati fratelli, pregandoli a farne partecipe de le lor sancte orationi. Di Genova alli XVI di giugno del 59.

Quando sarò a Venetia, li scriverò, e là potrà rispondermi per sua cortesia. Ali servitii de V. S.

Il Vescovo di Cavourli.

*Al Rev.do in X.o Patre don Iacomo preposito de la Congregatione de Iesù, in Roma*³¹⁰.

309) Ibidem, Ep. Ital. 62, f. 17v.

310) Monumenta historica Societatis Jesu – Laynii monumenta, Ep.et acta p. Jacobi Laynii. Matritii 1912-1916, T.IV, fasc.III, n. 1203, p. 390.

M. SCADUTO, Storia della Compagnia di Gesù in Italia: l'opera di Giacomo Lainez, p. 546 sgg, Roma 1964.

Anche il laico Giovanni Cattaneo, uno dei primi collaboratori bergamaschi del Miani, coltivò il proposito di entrare tra i Gesuiti.

Nella corrispondenza con il Lainez, nel 1559, il Cattaneo esponeva un suo progetto.

L'opera degli orfani è necessaria in ogni città. Perché, dove i Gesuiti hanno i loro collegi non è possibile erigere accanto ad essi anche l'opera degli orfanelli? Il collegio ne potrebbe aver cura, pur mantenendo distinte le due attività e conseguire sicuri vantaggi. Il luogo degli orfani *“saria un vivario da cavar fora con il tempo moltitudine de fidelli servi del Signore; et giamò nela prima vera si ne vede qualche fiori”*.

Qui potrebbero essere messi alla prova i giovani che desiderano entrare nella Compagnia di Gesù e gli orfani avrebbero avuto una valida cura *“E non è da dubitar che, stando saldi in questi operi dela vita ativa, poi li pareria entrare in paradise, entrando nela religione pacifica piena del Spiritu Sancto; e così cognoseria il bianco dal negro, qual non cognoschono per non avir fato l'ativa”*. Inoltre per gli aspiranti religiosi in difficoltà il servizio agli orfani li avrebbe fortificati nel proposito di consacrarsi al Signore *“E apreso, se sene trovase qualche volta qualche uno de quelli del collegio che fuse stufo dela mana, volesse deli cipoli, meterlo lì per inpocho de tempo a portar la croce; cognosaria poi melgio il dono del Signor Idio. Et se fuse debilitato del corpo, per avir ateso tropo al spirito, si fortificaria”*.

Infine egli propone al Lainez un'ultima possibilità: dal momento che la Compagnia suole sottoporre a periodi di prova i suoi giovani presso ospedali, si sarebbero potuti impegnare anche negli orfanotrofi.

Informa che si è lasciato Mantova e Como, e con rammarico afferma che *“non chresiamo, anzi se né lasato Mantua et Como. È circha numero 28 anni che fu comezì per il nostro magnifico misser Girolimo Meani, et in questi tempi poco avanti, né amanco. Molti de li nostri reverendi padri è andato fora e pochi ne vene, de sorte che non si poseno tropo dilatare. Reverendo padre don Lione, che hera una bona colona, è venuto a Roma. De sorte che*

*molti città resta senza lopera deli orffenelli per la imposibilità nostra*³¹¹.

Il p. Generale rispose al Cattaneo lodando la bontà dei suoi propositi e lo zelo della sua carità, ma si scusa di non poter soddisfare la richiesta, data la molteplicità dei fronti sui quali la Compagnia era impegnata.

In una seconda lettera del 27 maggio 1559 il Cattaneo esprime il desiderio di emettere i tre voti.

Le motivazioni per entrare nella compagnia di Gesù sono altamente spirituali:

“Voria fare li tre vodi solemni”. Lo fa solo per piacere di più al Signore Gesù e per essere certo che le opere che compie piacciono a sua divina maestà. Aveva osservato la povertà e la castità, gli mancava solo il voto di obbedienza. “Et sapiati del certo che iò tanto desiderio de hobedir, che sono parato, subito intrato e fato li vodi, de andare per lobediencia così in India como in Spagna, in Franzia como in Italgia...sono certo che là dove lobidienza mi exerziterà, quello piazerà al mio Signore. E questo è quello che io circho”.³¹² Anche se giudicato “Homo raro nele cose della vitta activa”, ai Gesuiti non sembrò molto adatto al proposito “et per esser allevato in altro spirito, tanto manco farebbe per noi; sì che pare meglio conservarlo nella sua buona devotione di fuori, che accettarlo dentro casa”³¹³.

Il governo del padre Angelo Carnevali da Nocera (1560-1563)

Conosciamo poco della vita del p. Carnevali. Nel 1555 si trovava a Bergamo nell’orfanotrofio con il p. Vincenzo Gambarana, Gio. Francesco Quarteri e Francesco Zamengi da Noale. Partecipa ai capitoli degli anni 1556-57-58. Nell’aprile del 1558, in seguito

311) Ibidem, Ep. Ital. 114, f. 199.

312) Ibidem, Ital. 114, f. 303.

313) Ibidem, Ital. 61, f. 499r; C. PELLEGRINI, Due lettere di Giovanni Cattaneo al p. Giacomo Lainez, Generale della Compagnia di Gesù, in “Somascha”, 1977, p. 30-43.

alla richiesta del vescovo cardinal Cesi e della compagnia della carità, che avevano invitato i Somaschi ad assumere la cura degli orfani, viene mandato a Cremona al governo dell’orfanotrofio. Sotto la sua guida l’istituto rifiorì, tanto che i protettori supplicarono i superiori perché rimanesse in città. Nel 1559 i protettori richiesero alla compagnia anche il governo delle orfane, proponendo il padre Carnevali come “*huomo acto a detta cura*”. Il capitolo rispose nel seguente modo: “*all’istanza di Mons. Vicario e di molti Gentiluomini, che addossarci volevano la cura delle orfanelle, fu risoluto che Monsignore le provedesse di confessore e che potendo la nostra compagnia, senza detrimento degli orfani, darle alcun aiuto, se gli darà senza assumersi obbligazione alcuna la compagnia*”³¹⁴. L’orfanotrofio femminile, governato da Caterina e Marta Persichelli, si giovò allora della direzione spirituale del p. Angelo. Si prestò anche a far rifiorire la compagnia della dottrina cristiana, insegnando nelle feste il catechismo a fanciulli e fanciulle, e la confraternita di S. Girolamo, alla quale fu preposto però il barnabita Nicolò d’Aviano. Il Carnevali era in ottimi rapporti con i Barnabiti di Milano e di Pavia e con il loro superiore, p. Girolamo Marta.

Nel capitolo del 28 aprile 1560, celebrato nell’orfanotrofio di S. Martino di Milano, fu assunto alla dignità di Superiore, coadiuvato dai consiglieri p. Vincenzo Gambarana e fr. Girolamo Vicentino.

Fu accettato il luogo di Triulzio, fuori porta Romana, “*per insegnar et allevare 12 putti o più poveri orphani nel santo timor di Dio et in lettere, acciò possan riuscire sacerdoti e atti a studiare*”³¹⁵ offerto dal nobile Giacomo d’Adda. Ritrovandosi il modo di vivere senza ricerca d’elemosina “*si determinò in questo luogo di tener putti da otto sino ai sedici anni per ammaestrarli nelle lettere*”³¹⁶. Somasca divenne il seminario della Compagnia: “*Si tenga-*

314) Acta Congregationis, cit. anno 1559, p. 28.

315) ASPSG, Verbale della congrega dei deputati di San Martino, 12 maggio 1560, Triulzio, mil. 246.

G. SCOTTI, Il pio luogo di Santa Croce di Triulzio, in “Somascha”, 1984, p. 156-170.

316) Ibidem, p. 38.

no in Somasca solamente li grandi che sono chiamati alla vita ecclesiastica e questi vadino in abito clericale quando siano ordinati in sacris”. Per gli orfani dotati di ingegno si prescrive: “si ammaestrino nel legger a tavola, nella grammatica del Donato e nello scrivere, le feste”. A tutti i ragazzi si raccomanda di apprendere la piccola benedizione del libretto, per recitarla quando vanno fuori a padrone. Ai sacerdoti delle opere è data facoltà di scegliersi un confessore a piacimento. Per recarsi al luogo deputato dal Capitolo a cui hanno partecipato, “ciascun pigli informazione da pratici per quale strada possa portarsi alla sua deputazione”.

Le ordinazioni si rifanno allo spirito di povertà che ispirò le origini, con il divieto di uscire di casa a mangiare con gli amici, con l’ingiunzione di evitare gli utensili di stagno e di alzarsi prima dell’alba nelle feste di precetto, sospendendo il lavoro e mettendosi per tempo a letto la sera avanti.

Nel capitolo del 1561 viene ribadito l’invito alla povertà dell’abito, accostandosi alla povertà e all’usanza del luogo dove stanno, a limitare le visite ai parenti, e il divieto di fare loro regali senza il permesso della compagnia. Negli *Acta Congregationis* di questo anno sono descritti nella Compagnia 25 membri effettivi, 9 novizi, 7 stabiliti nelle opere: un elenco piuttosto incompleto. Persisteva comunque il progetto di unirsi a qualche ordine religioso.

In questo anno gli orfani di Cremona passarono a S. Geroldo.

Il 27 giugno 1561 passò al Signore il padre Vincenzo Gambarana. Si era sentito male mentre celebrava la messa nel monastero delle convertite di Bergamo e in tre giorni morì. Conosciuto in città per la santità della vita, la devozione popolare si manifestò ancor più alla sua morte. I fioretti si moltiplicarono: “*Ho inteso che nella sua morte le campane di Santo Geroldo di Cremona suonarono per se stesse; che le convertite di Bergamo sentirono una voce dolersi di notte di quella perdita, mancando il padre che le governava con tanto zelo e carità*”³¹⁷.

317) ACB, Somaschi, Processo di Bergamo, teste Andrea Manenti.

“*Quando fu morto et posto nella chiesa di San Martino vi andasse gran gente e vi facevano toccar la corona per devotione e si sentiva venir dal suo corpo una grandissima fragranza di odor soave per umiltà*”³¹⁸.

“*Era in opinione di uomo santo et era tenuto in grande devozione e tutta la vicinanza lo piangeva*”³¹⁹.

Venne sepolto nella chiesa del convento di San Domenico. Sulla porta della chiesa una epigrafe dettata dal domenicano frate Paolo, così lo ricordava: “*Presbyterorum decus, Vincentius ex familia comitum Gambarana Papiensis, cum in huius saeculi bonis magnus esset, parvus pro Christo fieri volens, in humili societate Patrum Somaschae orphanorum ministerio se totum dedit, ubi qualibet virtute christiana excellens velut fulgentissimum sidus ex hoc mundo sublatus, suos moestissimos dereliquit*”³²⁰.

Un altro tentativo di unione ai Gesuiti avvenne nel 1561. Abbiamo solo un cenno nella cronaca del viaggio che il Lainez compì insieme al Polanco verso la Francia: “*El lunes partimos de Manta y fuimos a comer alla Madona delle Gratie y dormimos ala Marcharia; y al dia siguiente, entrando en el Cremonès, comimos a Bona voblia, 18 millas, y dormimos en Cremona, donde unos pretes hablaron a nuestro Padre de los Somascos de un colegio en Cremona y de la union de los de Somasca con la Compagnia: de lo primero se les diò mas speranza que de lo segundo*”³²¹.

Nel 1561, per iniziativa di Angelomarco Gambarana era sorto il pio luogo di S. Croce di Triulzio e nel 1566 quello di S. Spirito alla Colombara. In un memoriale a S. Carlo il Gambarana ricorda che da queste case di formazione erano usciti alcuni sacerdoti, ai quali era stato affidato il governo delle opere “*con molta satisfacione*”.

Il 13 aprile 1562 il capitolo si radunò a S. Martino di Milano. Fu confermato superiore il padre Angelo da Nocera ed eletti con-

318) Ibidem, teste Francesco Pesenti.

319) Ibidem, teste Andrea Cerri.

320) *Acta Congregationis*, cit. p. 33.

321) *Monumenta historica S. J. Polanci complementa II*, Madrid 1917, p. 841.

siglieri p. Francesco Spaur da Trento³²², subentrato al defunto p. Vincenzo Gambarana, e il laico Girolamo Vicentino, definitori p. Simone da Bergamo, Girolamo Vicentino, p. Giovanni Scotti di Valcamonica, i fratelli Gio. Francesco Quarteri e Gio. Antonio Besozzi di Cerano. I componenti la compagnia sono 33; altri 7 gli stabiliti nelle opere.

Fu discusso se accettare le opere di Ferrara e di Asti. Per Ferrara furono inviati due a far esperimento e di concludere in altro capitolo; per Asti di andare a vederla, dar buone parole e concludere in altro capitolo. Fu ordinato di offrire l'aiuto possibile agli esposti di Genova, *“dalle opere avanzando alcun ministro”*. Fu vietato di insegnare ai ragazzi fuori casa, di accedere agli ordini sacri se non si era effettivamente descritti nella compagnia. Infine *“per la riforma, ognuno noti quello che gli dispiace e ciò che debba aggiungersi, per indi riferirlo ad altro capitolo in cui saranno fatti due deputati”*.

La vita da superiore fu molto dinamica. Alcune lettere indirizzate al p. barnabita Girolamo Marta ci permettono di seguire i suoi spostamenti. Nel maggio del 1562 è a Cremona per trattare una nuova sede per le orfane, che troveranno la sistemazione in S. Orsola. Nel giugno del 1562 è a Cremona ed è in partenza per Brescia. In ottobre è a Ferrara. In dicembre è ancora a Ferrara ed esprime l'intenzione di riandare a Roma per far visita al p. Carpani e, nel viaggio, di passare a casa sua. È presente ai capitoli del 1567 e 1568, poi scompare.

322) Sul padre Francesco da Trento abbiamo questa bella testimonianza del p. Girolamo Novelli al processo di Milano per la beatificazione del Miani: *“(Il Miani) ordinò che i rettori, benchè fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto vivevano li orfanelli, né vestissero altro panno di quello li sudditi usavano, e di più s'acquistassero il vitto con il sudor del volto e fatica delle loro mani. Questo medesimo statuto viddi io, quando ero giovinetto, molto ben osservarsi dal padre don Francesco di Trento, che fu poi generale e, morendo prevosto di Santo Biaggio di Monte Citorio in Roma, dove lasciò un odore di mansuetudine, bontà e pazienza singolare. Questo padre cuciva, tagliava i panni a figliuoli, lavorava nell'orto, faceva l'offitio di barbiere, come io posso attestare di vista in Vicenza et in Milano (p.23). Del padre Francesco Trento, qual era in ammirazione e bocca de tutti i vecchi come studiosissimo imitatore della pietà e frequenza dell'oratione, nella quale affermo io haverlo veduto acceso tal'ora si fattamente che piangeva, sospirava e gemeva in modo che sospingeva ancor li altri a piangere et sospirare con esso lui”* (p.26).

Elogia nonnullorum... cit. p. 19-20.

Il governo del padre Angelo Marco Gambarana (1563-1566)

Il 26 aprile 1563 il capitolo si congregò a Milano e furono eletti: superiore il padre Angelomarco Gambarana, consiglieri il p. Francesco da Trento e p. Angelo da Nocera, definitori il p. Girolamo Quarteri, p. Giovanni Scotti, Cristoforo da Chiuduno, Gio. Antonio Besozzi, Gio. Francesco Quarteri.

L'incarico gli venne rinnovato nel capitolo di Milano del 27 aprile dell'anno seguente e fu confermato superiore per il terzo anno nel capitolo tenuto a Santa Croce di Triulzio l'8 maggio 1565.

Durante i tre anni del suo superiorato la congregazione si avviò ad assumere la sua fisionomia definitiva e a consolidare le opere. Dopo il fallito esperimento dell'unione con i Teatini e i vari tentativi senza esito di appoggiarsi ai Gesuiti, il progresso della compagnia esigeva una maggiore stabilità giuridica, la quale poteva ottenersi soltanto con un nuovo intervento della autorità ecclesiastica. Per questo il Gambarana si recò a Roma e, interponendo i buoni uffici del giovane card. Carlo Borromeo, ottenne quanto desiderava con la bolla di Pio IV *“Salvatoris et Domini”* del 27 maggio 1563.

Il Gambarana, del resto, in una lettera al sacerdote Girolamo Quarteri di Bergamo era ben consapevole di quanto urgente fosse la trasformazione della compagnia in congregazione religiosa. Suggestivo quanto il sacerdote avrebbe dovuto dire al Vescovo Federico Cornelio per l'annullamento della donazione che con i fratelli aveva compiuto nel 1541 in favore delle convertite e delle orfane, scriveva: *“massime che non gli è possessioni et gran roba, et che non si può haver fermezza nella nostra congregazione di starli sempre per non esser religione che non possino essere licenziati”*³²³.

323) BCB, MIA 5041.

La bolla di Pio IV

La bolla³²⁴ ripercorre la storia della fondazione della compagnia, dal Miani alle opere istituite dopo la sua morte fino alle fondazioni di Cremona, Vercelli, Vicenza e Triulzio.

In essa sono approvate tutte le decisioni e gli statuti che concordemente i Somaschi si erano dati;

si vieta agli Ordinari di disturbarli nel pacifico possesso dei loro privilegi;

si dà facoltà di erigere i luoghi di orfani ovunque e ai sacerdoti ivi residenti di svolgere il loro ministero.

Le opere già governate e quelle che si sarebbero fondate in avvenire sono accettate sotto la protezione di santa Chiesa.

Concede di mettere ovunque le cassette per le elemosine “*etiam non petita licentia*”; di scegliere un confessore con licenza di assolvere anche dai casi riservati; di lucrare l’indulgenza plenaria in “*articulo mortis*” invocando tre volte il nome di Gesù e altre indulgenze.

Intima agli Ordinari dei luoghi di non molestare e turbare il superiore, gli orfani, le persone al loro servizio, i protettori e gli orfanotrofi, ma di prestare loro aiuto, consiglio e favore.

Contemporaneamente il Gambarana procedette ad ordinare la vita interna delle opere. Nel capitolo del 1564 si decretò di lasciare la novità nel vestire e, di fronte alle defezioni e diverse scelte di vita, che “*I putti della scola, per maggior loro fermezza nel servizio dell’Opere promettessero al Capitolo di perseverare nell’ubidienza. Che se accaderà il caso che alcun di loro, o partir volesse, o dovesse licenziarsi da noi, il padre Vicario o Superiore possa assolverlo dall’obbligo di qualunque promessa, e ciò in vigore dei nostri privilegi e di comune consenso della Compagnia*”³²⁵.

324) Bullae ac Privilegia a diversis summis pontificibus Clericis Regularibus Congregationis Somaschae hactenus concessa, 1615, p. 14-22.

325) Acta Congregationis, cit. anno 1564, p. 39.

In quello del 1565 si decise che “*il Superiore potesse mutare i fratelli da un luogo all’altro infra l’anno*”, dare aiuto di persone a qualche città, con l’assenso di un consigliere o di altri fratelli della compagnia, in caso di necessità.

Al termine della carica di governo il Superiore e i Consiglieri, la rinunciassero in mano della compagnia, chiedendo perdono delle mancanze loro nel governo.

Il Superiore dovesse tenere in deposito i denari degli orfani di S. Martino senza l’obbligo di darne conto ai protettori.

Il Visitatore esaminasse i conti e i denari che avranno in cassa il sacerdote e il commesso.

A proposito delle processioni si lasciò ai protettori di decidere se gli orfani dovessero precedere o seguire i figlioli bastardi.

Il Gambarana si dedicò anche alla sistemazione di alcune opere importanti, come quelle di Ferrara e della Colombina di Pavia.

La Colombina era stata concessa dall’ospedale S. Matteo a titolo precario. Per dare maggiore stabilità il Gambarana scrisse una lettera alla società dell’ospedale in data 11 gennaio 1564, in cui chiedeva che le case in cui abitavano gli orfani venissero loro donate in possesso libero e assoluto così che gli ospiti e le persone al loro servizio potessero “*liberius et hilariori animo una cum ipsis pueris inservire in divinis*”³²⁶. La richiesta fu discussa nella seduta settimanale della compagnia dell’ospedale, presenti quasi tutti i deputati, il giorno 16 gennaio “*habito attento colloquio*” furono considerati i motivi della domanda:

la detta congregazione di poveri orfani “*tendit ad bonum et ad augendum cultum divinum et ad amplectendos mores vere christianos*”;

il numero degli orfani andava di giorno in giorno aumentando; essi erano istruiti nei buoni costumi e ne risultava un beneficio per tutta la città.

326) ASP, fondo S. Matteo, Libro delle provisioni, VI, 16 gennaio 1564.

Per queste motivazioni i deputati del S. Matteo ordinarono che con strumento notarile fossero precisamente descritti i luoghi abitati dagli orfani e i beni di proprietà dell'ospedale; quindi quali avrebbero potuto essere concessi in proprietà libera e assoluta *in perpetuum*.

La concessione avrebbe avuto effetto solo "*donec et usquequo dicta congregatio dictorum puerorum orphanorum durabit et divinis deservierit et perseveraverit in bonis moribus et institutis, prout hactenus fecit in civitate Paviae*".

Gli orfani avrebbero dovuto fare la questua "*gratis et amore Dei et sine aliquo premio*" per i detenuti nel carcere di palazzo della città, come da sempre facevano. L'atto si diffonde a descrivere anche nei particolari il modo di effettuazione. Ogni giorno, eccetto le domeniche e i giorni di precetto, due degli orfani maggiori di età, portando con sé la tabella dei carcerati, dovevano fare la cerca del pane e delle elemosine dentro le mura della città di Pavia. Tutto quanto raccoglievano doveva essere fedelmente consegnato all'incaricato. Gli orfani, purchè in numero non superiore a due, potevano questuare anche per il proprio orfanotrofio.

I luoghi non potevano essere alienati per nessuna ragione; su di essi non si potevano fare contratti, né essere sottoposti a ipoteche; era permessa solo la permuta per trasferirsi in luogo più idoneo, ma sempre nella città di Pavia. In caso contrario la concessione cessava "*ipso iure et facto*".

Qualora fosse emersa qualche condizione irritante che ostasse alla concessione, la congregazione degli orfani si sarebbe sobbarcata le spese per ottenere le necessarie e opportune dispense sia dalla Sede apostolica, sia da chiunque altro fosse interessato. La concessione decadeva anche nel caso in cui la congregazione degli orfani fosse cessata. Veniva fatta eccezione per una assenza temporanea dovuta a guerre, peste e carestia³²⁷. Quest'ultima previsione non era infondata: purtroppo accadrà nel 1576. L'agrimensore Pietro Maria della Valle eseguì la descrizione e le misurazioni:

327) Ibidem.

l'orfanotrofio e la chiesetta erano angusti, miseri e in rovina. Solo il 16 aprile 1576 si giunse alla donazione definitiva alla congregazione somasca, rappresentata dal rettore dell'orfanotrofio Gio. Battista Assereto, a nome del Preposito Generale, p. Giovanni Scotti. L'atto fu rogato dal notaio Bartolomeo Cotollo.

L'opera di Ferrara, fondata da Giovanni Cattaneo nel 1557, fu accettata "*con rendimento di grazie al signor Iddio*", nel capitolo di Milano del 26 aprile 1563.

Il padre Angelo da Nocera, eletto consigliere, con una lettera del 28 aprile comunicò la notizia al Giudice dei XII Savi di Ferrara, ragguagliandolo anche sull'avvicendamento del padre Francesco Minotti con il p. Bartolomeo Monsarello, uomo integro, sperimentato e infiammato di amore verso Dio e i suoi poveri:

"Molto magnifico signor mio in Christo Giesù honorandissimo salute e pace.

Restiamo tutti vinti dalla umanità sua, degnandosi pigliare cura de poveri orfanelli, procurandoli ministri, case et altre necessità con tanta diligentia; queste sono opere che mostrano la sua fede, quale opera per diletione, lode infinite ne siano rendute al Signore Iddio, qual si è degnato donar questi bei doni a vostra signoria. Per la qual cosa tutta la compagnia unitamente si sono inclinati a pigliar cura de detti orfanelli et mandarano per l'avenire ministri secondochel Signor ne mandarà, stando soprastanti i protettori in nome della città et noi ministri per amor d'Iddio. Mandamo adunque il presente prette Bartholomeo Monsarello ad essa cura con un commesso per la cura di casa; non staremo a rendere gratie delli benefitii fatti ad essi orfani et al padre messer prette Francesco, qual molto si lauda de tutti i protettori et altri della città. Non rimandiamo esso per rispetto che è fatto visitatore de molte opere, non mancharà visitare anco loro. Mandamo il sudetto in suo scambio; si non avesse tutte quelle parti et destrezza che bisognaria, quella non tema, che è però huomo integro et provato in molti luoghi, dove si è visto la gran carità verso Dio et suoi poveretti. Per conclusione preghamo et supplicamo vostra signoria ad esortare li altri protettori vogliano congregarsi spes-

so, perciò che ne riesce gran frutto da quelle congreghe. Con questo fine salutamo tutti li protettori, specialmente messer Agostino di Sant'Anna priore meritamente. Dominus sit sempre vobiscum. Amen.

Di Milano a XXVIII aprile MDLXIII

Di vostra signoria servitor prete Angelo da Nocera in nome di tutta la compagnia de Servi de poveri orfani.

*Al molto magnifico signore il signore giudice di XII Savi nella magnifica città di Ferrara, in Christo osservantissimo*³²⁸.

La relazione dei ministri inviati era stata positiva e i signori della città avevano accettato gli ordini e i capitoli della compagnia. Erano stati spediti al Mag.co Gio. Antonio Rondinelli, giudice dei savi, conservatore e capo supremo della santa opera degli orfanelli.

“I capitoli delli orfanelli” sono un manoscritto dei più antichi che ci informano sulla impostazione delle opere per gli orfani di quegli anni.

Gli ordini dei signori protettori precisano le qualità che devono possedere le persone che avrebbero dovuto prestare gratuitamente “la soprintendenza di tale povere derelitte creature”. I devoti servi dei poveri, ovvero della compagnia di Somasca, non volevano, né potevano, in forza delle loro costituzioni, avere altra carica che di puri ministri.

Richiedeva che i padri e sacerdoti della compagnia potessero levare e mettere commesso e maestro degli orfanelli, senza impedimento alcuno.

Far venire per i bisogni dell'opera alcuni maestri come *sartori*, *gucchiatori*, o insegnanti di lettere “così quando ne fossero qua di vantaggio, si possino accomodare l'opere di altre cittadi”. In caso di impedimento e difficoltà si sarebbero sentiti liberi di partirsene o starsene³²⁹.

328) C. PELLEGRINI, Angelo da Nocera, in “Somascha”, 1992, p. 151-152.

329) Ordini dei Signori Protettori, in “Fonti per la Storia dei Somaschi”, 7, Roma 1978, p. 40-46.

Una lettera del Gambarana, scritta il 9 agosto 1565, illustra al rettore il problema del rapporto con i protettori.

“Al reverendo messer prete Francesco Minotto³³⁰, rettor delli orfani di Santa Maria Bianca di Ferrara.

*Circa delle lettere che scrivemo, quando pigliamo luoghi nella città, sempre scrivemo il vero, che noi non intendemo d'esser patroni, ma servi per amore del signor Giesù Cristo, perché così è l'intentione de tutti noi; acciò le persone intendano che non gl'andiamo a servir con arte et inganni, per robarli o per altro male. È ben vero che in molte nobile città per la loro amorevolezza non hanno voluto patire che niuno de nostri fratelli, quando faceva bisogno qualche cosa per casa dell'orfani, ch'andassero per la città cercando, hora il spenditore et hora il tesorero. Però tra essi ordinorno che li denari et chiave dovessero stare in man del sacerdote, et ch'esso facesse spendere a uno di quelli che gli parranno più fedeli in casa, o il commesso o altri; et così in più luoghi hora si osserva qua a Milano, a Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona, et il simile anco credo si faccia a Venetia dal commesso*³³¹.

A Vicenza, tramite l'opera del padre Francesco Spaur di Trento, che del Gambarana fu sempre di validissimo aiuto, venne assunta la cura dell'orfanotrofio della Misericordia, che versava in condizioni assai precarie. Dopo due anni si giunse alla accettazione definitiva con la stesura dei capitoli e degli ordini³³².

330) Elogia nonnullorum...cit. p. 32-33.

331) ASPSG, cartelle dei luoghi, Ferrara.

332) M.TENTORIO, L'Orfanotrofio di S. Maria della Misericordia in Vicenza, Genova 1965. ASPSG, Vicenza 410. Nel 1565 morì a Vicenza il p. Simone. Alla richiesta di un sostituto il p. Spaur rispose ai protettori dell'opera con questa lettera di grande spessore spirituale: “Diletissimo et honorando fratello nel Signore – Per la morte del R. P. Simon è stà ordinato dalli nostri Padri che Gio. Antonio nostro venisse alla cura li delli figlioli con quell'aiuto che ho mandato avanti e per qualche giorno si passerà via senza altro sacerdote, havendo speranza che il R.P. mr. Francesco per sua carità et amorevolezza suplirà, al quale ho scritto il tutto, benchè si vedrà di provvedere un sacerdote che sarà molto a proposito, perché amiamo quell'opera e se voi non mancarete del debito della carità secondo la qualità del luogo, le cose passeranno bene ad honor di Dio et sodisfazione nostra e vostra. E così pregando il Signor Idio che faccia che quella conventione che habbiamo fatta insieme sia causa di pace e di manco travaglio che non è stato per il passato; et ho speranza che per l'avvenire si congiungeremo talmente insieme per carità che non haveremo bisogno né di scritto, né di capitoli, ma l'unione sarà tale che li non sarà né mio, né tuo, ma aiutarsi insieme per carità. Saluto tutti ad uno per uno de fratelli e io

L'orfanotrofio di Reggio Emilia

Sotto il suo governo fu accettato l'orfanotrofio di Reggio Emilia dopo approfondite trattative, testimoniate da un fitto carteggio³³³.

Gia nel 1561 si era portato a Reggio Giovanni Cattaneo e i ferraresi in una lettera del 6 febbraio 1561 avevano richiesto un altro somasco “*perché ora pare che ditto messer Cattaneo habbi desiderio di voler errigere un'altra simile opera in Reggio, come la Reverentia Vostra potrà intendere per la qui inclusa che lui scrive*”.

Nel 1563 il consiglio della città incaricò il consigliere Franco Pratonieri “*scribi litteras religioni illorum qui sub eorum protectione habent pauperes orphanos rogatum ut mittant unum de dicta religione ad curam orphanorum regiensium*”. L'anno seguente il Consiglio degli Anziani inviò il Pratonieri a Brescia con una lettera in cui si pregavano i rettori somaschi degli orfani di assumere la cura di quelli di Reggio:

“Molto Rev.di come fratelli honorandi,

Havendo questa nostra città eretto un luogo pio nomato l'hospitale degli orfani, sotto il titolo degli Innocenti, nel quale s'accettano li poveri putti orfani et privi di parenti et facoltà, figlioli di cittadini, alli quali non si manca del vivere colle elemosine che giornalmente sono loro date, ma bene haverebbero bisogno di persone che governassero et istruissero loro in casa et difficilmente da noi se ne ritrovano al proposito. Et perché intendiamo che in questo vostro honorando collegio vi sono persone che, ispirate dal nostro signor Dio, di voglia piglierebbero l'impresa de sì pio officio et confidandoci prima nella provvidenza di S. D. Maestà, che mai non manca in qualunque cosa a laude sua istituita, come questa mostra, et puoi nelle charitati cristiane di V. S. Rev.de, preghiamo quelle a contentarsi di pigliare sotto la loro cura et pro-

desidero fervor di spirito per poter più servire al Signore in quelle creature. Altro non mi occorre che pregate per noi et per tutti questi luoghi pii. Di Brescia li 11 ottobre 1565. P. Francesco da Trento.

333) M. TENTORIO, L'orfanotrofio S. Martino di Reggio E., Roma 1963.

tettione questo nostro pio luogo, et se fia possibile, mandarci persone che istituiscano et governino essi poveri orphani che oltra che questa opera in sé sarà christiana et più che pia, ne resteremo ancor sempre obligati a V. S. R.de le quali si degneranno dare quella fede a mr. Francesco Predonieri esshibitore di questa, in tutto quello che in nome nostro egli ragionerà loro più a lungo sopra questo soggetto, quale darebbono a noi propri, et con pregare loro da nostro Signore Dio la sua divina gratia, a quelle ci raccomandiamo et offeriamo di cuore.

Di Reggio 8 aprile 1564

Di V. S. R. de come fratelli, per gli Anziani di Reggio

Alli molto rev.di Rettori del collegio di Somascho come fratelli onorandi Brescia”.

Fu mandato a Reggio in via provvisoria Gio. Antonio da Milano. Il Pratonieri si portò a Milano nel periodo in cui i Somaschi celebravano il Capitolo e, avutane sufficiente garanzia, scrisse agli Anziani perché ne facessero nuova esplicita domanda. La lettera è anche un bell'elogio di Gio. Antonio:

“Molto Rev. do Pre honorandissimo,

siamo restati molto soddisfatti della provvigione che V. R. insieme colla sua R. Compagnia si è degnata fare nel governo delli poveri orfani di questa nostra città, avendo loro mandato mr. Giovanni Antonio da Milano³³⁴, il quale veramente così bene istruisce et christianamente questi figlioli, ch' ognuno di noi ne piglia gran consolazione, che di quanto si può gli ne rendiamo gratie, ma perché in questo fatto non veggiamo il disiato compimento, sì perché questa santa opera non è in tutto sotto la protectione sua ma solo in deposito, sì anco per esservi necessario un sacerdote il quale dichi messa a quei poveri et loro confessi et dia come si desidera giovamento spirituale a questa città, di nuovo la vogliamo pregar che si degni soddisfarci di questo nostro onesto

334) Si tratta di Giovanni Antonio Barozzi di Cerano.

et pio desiderio; et caso che per hora non potesse per l'ordinario in tutto compiacerci, almeno in quello che potrà, ci faccia gratia, che oltra che farà opera degna di così onorata et santa Compagnia, noi le resteremo con quel maggior obbligo che per noi sarà possibile. Con che facendo fine gli desideriamo dal Signor Dio ogni felicità, raccomandandoseli di cuore

di Reggio alli 29 settembre 1564

di V. R. aff.mi come fratelli li Antiani di Reggio

Al M. R. Pre Don Angelo Marco de Pavia meritissimo superior della Congregatione di Somasca nostro hon.mo.

Milano nell'hospital delli orfani di S. Martino nel corso di P. Nuova”.

Le trattative continuarono. Il Gambarana richiese maggiore spazio e più razionale distribuzione dei locali e subito fu dato un terreno contiguo dei Gerosolimitani. Fu data anche la chiesetta di S. Martino con accesso al pubblico, a cui gli Anziani regalarono la campanella “*solitam pendere supra palatium olim D. Gubernatoris a capite superiore platearum*”.

Il Pratonieri andò ancora una volta a Milano e si stipularono le condizioni e finalmente, nel capitolo del maggio 1565, fu accettata l'opera di Reggio concordemente. Il Gambarana, a nome di tutti i padri, comunicò agli Anziani l'accettazione:

“Jesus

Molto Mag.ci Signori sempre osservantissimi

Veduta quella delle S. V. delli 28 del passato da nostri fratelli fu deliberato d'accettar il luogo delli orfani di quella Mag.ca Città di Reggio nel numero delli altri luoghi de orfani che serviamo, et così niuno de nostri fratelli contradicendo, da tutti fu accettata liberamente, offerendola al Signor Dio insiema con le altre imprese, per essere sua Divina Maestà principio e fine d'ogni ben nostro. Oltra di ciò se mandano doe figlie per regolamento et servitio de le orfanelle, le quali se son consegnate al signor

Hieronimo Fiastri, secondo l'ordine delle S. V. Ne rincresce che noi et esse non di virtù tale siamo come saria il desiderio delle S. V. et il bisogno de quelli luoghi pii. Però da persone povere di virtù non si può haver cose grande come meritan le S. V. alla buona gratia delle quali con tutto il cuore umilmente se li raccomandiamo.

Da Milano a 13 di maggio 1565

D. V. S. per Giesù Cristo

*humili servitori
Gli indegni Rettori delli orfani
detti di Somasca”*

La lettera è interessante anche per l'accento alle due figlie inviate al servizio delle orfanelle. I Somaschi continuavano dunque a dirigere le opere femminili e a provvedere al governo delle stesse. A Reggio morì Vittoria Mutoni di Lugano che fu a Somasca nel 1545 nella *domus* delle donne, fondata dal Miani, e a Bergamo con le orfane. Nel 1567 gli Anziani chiesero al p. Scotti, nuovo superiore della congregazione, un'altra direttrice per continuare nella santa opera.

“Molto Rev.do Padre honorando

Havendo altre volte V. S. R. dato caparra della sua grande amorevolezza verso de questa nostra città et particolarmente verso del monastero di coteste nostre orfanelle, però confidatosi in quella, siamo mossi a pregarla caldamente che essendo con nostro grandissimo dispiacere morta la Madre Madonna Victoria dataci da V.S.R. per governo di coteste nostre orfanelle, che voglia parlar col sacro suo collegio et novamente provederci de opportuno rimedio acciò che questa sacra opera la quale col maneggio di V. S. ha preso un bono et santo cammino che medemamente col detto maneggio la vada innanzi de bene in meglio, con provederli sì come meglio parerà et piacerà a V. S. R. acciò che per l'avvenire

siano governate nei buoni costumi et instrutte nella vita christiana. Et perché V. S. R. sa meglio di noi il bisogno di cotesto monastero, si remettemo a quanto li sarà in piacer, et sol la pregaremo a non volerci mancare di una tale opera santa, usando la sua solita diligenza, sì come speriamo in V. S. R. in far di modo che veniamo compiaciuti, il che tornerà in grandissima consolatione di codesta città et di coteste povere figliole, et tanto più quando conosceremo che elle non siano abbandonate dalla buona gratia di V. S. R. alla quale molto caldamente le raccomandiamo, con restarne sempre obligati a cotesto sacro collegio vostro et in particolare a V. S. R. alla quale se raccomandiamo con pregare N. S. Dio che la conservi in sua bona gratia.

Al molto R. in X. Padre hon. Don Giovanni Scotti Superiore della Compagnia di Somasca

In Milano a San Martino delli orfani in Porta Nuova³³⁵.

Tentativo di unione con i Barnabiti

In una lettera da Cremona, senza data, degli anni 1563-64 perchè scritta sicuramente dopo l'elezione a cardinale del Borromeo e probabilmente prima della sua venuta a Milano, del barnabita Nicolò d'Aviano abbiamo la notizia di un ulteriore tentativo di fusione. "Non mi ricordo avervi detto chel nostro reverendo don Giovanni de li orfani (il padre Scotti), essendo qui, ha parlato con il nostro reverendo don Paulo et con mi, con gran desiderio che noi facessimo unione con la sua congregatione, con dire che si farebbe facilmente in questo modo: chel papa mandasse un breve che ciò volesse al cardinal Borromeo. Hora detto don Giovanni è andato a Roma et forse cercherà de ottener tal cosa; et questo vi dico per aviso"³³⁶.

335) ASR, carteggio Anziani, filza III.

336) APB, Lettere del padre Nicolò d'Aviano, cartelle gialle.

L'unione dei Somaschi con la congregazione di Francesco Corneliasca di Tortona

Un altro avvenimento importante si verificò alla fine del superiorato del Gambarana: l'aggregazione della compagnia dei preti riformati di Tortona, detti Paolini, alla compagnia dei servi dei poveri.

Questi preti erano stati riuniti dai sacerdoti Francesco Corneliasca e Agostino Durani nella chiesa di S. Maria Piccola di Tortona. Da questa residenza la loro attività si espandeva nella città e nella diocesi con la predicazione, visite a monasteri, scuole di catechismo, orfanotrofio, ospedale, seminario. Da Tortona, nel 1551, erano passati anche a Genova, presso la chiesa della Annunziata vecchia dove esercitavano un fecondo ministero pastorale con la catechesi ai ragazzi e l'assistenza ai malati del Pammatone.

Francesco Corneliasca, pio mercante fattosi sacerdote, era un uomo di esemplare e santa vita, insigne per erudizione. A Pavia aveva conosciuto il Miani che lo portò con sè a Somasca³³⁷. Dopo la sua morte ritornò a Tortona e circa il 1540 diede inizio alla compagnia di preti riformati. Nel 1546 il papa Paolo III con una bolla riconosceva la *societas presbyterorum et clericorum reformatorum* riunita nella chiesa di S. Maria Piccola di Tortona. Nel 1549 lo ritroviamo nella solitudine di Besnate nel Milanese, legato da particolari rapporti di amicizia con il Cicereio, il Maioragio, Primo Conti. Nell'epistolario del Cicereio vi sono lettere a lui indirizzate.

In una lettera del Lainez a S. Ignazio del 2 dicembre 1553, riferendosi al Corneliasca scrive: "confiesa muchos de la ciudad, y predica y sabe leyes y canones y latin y griego y entiende los doctores positivos y este en special queria entrar en la compania, y

337) A. TORTORA, De vita Hieronymi Aemiliani, Milano 1620, p. 161; ST. SANTINELLI, La vita del venerabile servo di Dio Gerolamo Miani, Venezia 1737, p. 88.; L. TACHELLA, La riforma tridentina nella diocesi di Tortona, Genova 1966, p. 44-45.

creo che tambien los otros”³³⁸. Fu a fianco del vescovo nell’opera di riforma della diocesi e nel 1554 recitò il discorso di apertura della visita pastorale.

Nel 1561 è a Milano, parroco di S. Stefano in Nosigia e Priore generale della Compagnia della Dottrina cristiana. Intrattenne cordiali rapporti con la compagnia di Gesù e il Lainez, che tuttavia rispose negativamente alla richiesta di fusione delle due congregazioni. Morì nel dicembre del 1564, dopo aver visto sfumare un tentativo di unione con i Barnabiti, benchè appoggiato dall’amico Gio. Pietro Besozzi. Dopo la sua morte cinque degli otto membri della comunità di Genova, tre sacerdoti, il suddiacono Giacomo Parodi e suo figlio Giovanni di anni quindici, il quale pù tardi diventerà sacerdote, si unirono ai Gesuiti, mentre quella di Tortona si rivolse al Gambarana per chiedere l’unione ai Somaschi. Il Gambarana si portò a Tortona per discutere con il loro superiore, Agostino Luna, le clausole della integrazione. Il 25 aprile 1565 fu stipulato l’accordo nella residenza del vescovo Cesare Gambarana. Intervenne il vescovo, assegnando ai Somaschi la chiesa di S. Maria Piccola di Tortona e invitando i Paolini ad assumere la cura degli orfani: *“Nollumus aliquem vestrum posse recusare curam orphanorum vel saltem pro tempore quando ad id opus a prelati vestris destinabimini”* anche perché questa fu la loro prima vocazione *“haec videtur fuisse prima vestra vocatio, qua in professione multa cum fruge et laude diversis in urbibus Italiae versamini, ne tam salubre opus a vobis posthac deseratur vel negligatur”*.

Al capitolo di Milano Triulzio del 30 aprile 1566 i Somaschi accolsero la domanda del prete Agostino Luna *“il quale, accolto con somma cortesia dal Gambarana e dai padri congregati, espose il suo mandato di procura e dimandò, come procuratore, la desiderata unione ed incorporazione della sua congregazione di Santa Maria piccola di Tortona alla congregazione Somasca con promessa e obbligazione di sottomettersi a tutti gli ordine e regole di essa”*.

L’atto di unione fu rogato dal notaio Michele Sacchi. Erano presenti 10 sacerdoti e 4 laici:

Rev. dom. Angelus Marchus, superior
Rev. dom. presb. Iohannes Maria Bolius Mediolanensis
Dom. presb. Bartholomeus Ayra Pedemontanus
Dom. presb. Franciscus Minotus de Ferrara
Dom. presb. Iohannes Gulielmus de Tonsis Papiensis
Dom. Presb. Iohannes Maria Balada Vercellensis
Dom. presb. Aloisius Bardonus Papiensis
Dom. presb. Vincentius de Trotis de Burgo Francho
Dom. Presb. Iohannes de Scottis Brixiensis
Dom. Presb. Rinaldus Vainus Veronensis
Dom. Iohannes Antonius de Barozii Novariensis
Dom. Iohannes de Paganis Frivulus
Dom. Iohannes Antonius de Bononis Genuensis
Dom. Baptista de Lomatia Mediolanensis

I sacerdoti riformati che si unirono ai Somaschi sono: Gio. Agostino Luna, Michele Bonanata, Giacomo de Baldis, Timoteo Rampini, Francesco Diaz di Toledo, Battista Fossati, Giacomo Maria Stazzano e un De Bossi.

A Tortona fu inviato come superiore il p. Bernardino Castellani. Il Castellani fu con il Gambarana, lo Spaur e lo Scotti uno dei religiosi più insigni della congregazione, nella quale fu tra i primi ad emettere la professione religiosa. Fu valente predicatore, teologo e canonista. Esplicò la sua attività soprattutto a Tortona, dove il vescovo Cesare Gambarana lo costituì penitenziere, vicario e visitatore di tutta la diocesi. Fu assai stimato da Cristina di Danimarca, vedova del duca di Milano Francesco II Sforza, e signora di Tortona, la quale frequentava la chiesa di S. Maria Piccola e aveva affidato l’educazione della sua famiglia ai religiosi somaschi. Nel 1578 fu eletto superiore generale. Nel 1586 fu rettore del collegio Gallio. Morì a Milano nel 1588. Nella biblioteca di S. Maiolo erano conservati vari suoi manoscritti di carattere teologico³³⁹.

339) Sul Castellani cfr. Acta Congregationis p. 55-56; elogia nonnullorum...cit. p. 22-23; G. CEVASCO, Breviario storico, p. 30; A. STOPPIGLIA, Statistica dei Padri Somaschi, Genova 1931, p. 86-88; M. TENTORIO, Storia dei Somaschi in S. Maria Piccola di Tortona, estratto da “Julia Dertona”, 1968-1970-1973, p. 17 sgg.

338) O. PREMOLI, Storia dei Barnabiti nel Cinquecento, Roma 1913, p. 175-176.

Il Castellani collaborò anche alla direzione del seminario tortonese, affidato definitivamente ai Somaschi nel 1568³⁴⁰.

Il governo del padre Giovanni Scotti (1566-1569)

L'ultimo di aprile del 1566, nel capitolo celebrato a Triulzio, fu eletto superiore il p. Giovanni Scotti. Vi parteciparono:

Angelomarco Gambarana
Vincenzo Trotti
Girolamo Quarteri
Francesco Faurio da Trento
Luigi Bardoni
Bernardino Castellani
Reginaldo da Salò (Vaini)
Maffeo Belloni
Guglielmo Tonso
Francesco Minotti
Gio. Maria Ballada
Andrea Bava
Antonio Locatelli da Mapello
Girolamo Bradi da Pavia
Andrea de Focis da Bellinzona
Giovanni Bosso da Trento
Francesco Gavardo
Andrea Bossoro
Gio. Maria Lodi
Battista Gonella da Savona
Girolamo Tedaldi
Gio. Antonio Girardo
Girolamo Albertilli
Vincenzo Zanardi

340) M. TENTORIO, Storia dei Somaschi in S. Maria Piccola di Tortona (1540-1802), estratto da "Iulia Dertona", XVI-XVIII (1968-1970), p. 5-16.

Gio. Francesco Quarteri
Battista Moro arabo
Daniele Quarteri
Gio. Antonio Bottoni
Michele Oliva
Francesco Paitoni
Martino da Milano
Gio. Antonio Torello
Lazzaro Oliva

Il p. Scotti era molto stimato dal vescovo Sfondrati di Cremona per "*essere uno di quelli che portano quasi tutto il peso*" della congregazione somasca.

Svolse un efficace lavoro apostolico a Cremona. Predicava tutte le feste nella chiesa di San Vitale, ove gli orfani si erano trasferiti, richiamando folle di fedeli e operando numerose conversioni³⁴¹. Era molto ricercato per il ministero del confessionale.³⁴² L'attività caritativa era instancabile: "*Messere don Giovanni degli orfani si spende molto per la carità ed è molto impegnato di giorno e di notte*"³⁴³. Era in corrispondenza con i padri Barnabiti ai quali aveva comunicato notizie per una loro fondazione a Genova e con i quali auspicava l'unione. Sarebbe stato sufficiente che il papa mandasse un breve al cardinale Borromeo, affermando che tale unione era sua volontà. Il p. barnabita d'Aviano congetturava

341) Sul p. Scotti cfr. "Vita del padre don Giovanni Scotti di Valle Camonica chierico regolare della Congregazione di Somasca", Como 1862; elogia nonnullorum...cit. p. 23-25; G.FAVA, "L'orfanotrofio di S. Geroldo dei Padri Somaschi in Cremona. Dalle origini alla soppressione napoleonica (1558-1796)", Roma 1962.

Il p. Scotti, figlio di Giorgio, era nato nel 1520. Apparteneva ad una famiglia nobile della Val Camonica nel cui stemma erano raffigurate due stelle separate da una larga sbarra. Dotto e versato nelle lettere greche ed ebraiche, si distinse per semplicità, umiltà e povertà, amore per gli orfani, travolgente predicazione. "Il padre Giovanni è montato in pergamo, che gli è stato fatto tutto nuovo, amore Dei. Ogni festa la chiesa di San Vitale è piena di gente che corre ad ascoltarlo. Ed è impegnato in molte faccende. Il Crocifisso gli dia la grazia di guadagnare molte anime". Fu responsabile della Congregazione per tre mandati (1566-68; 1574-78; 1584-87). Per le sue straordinarie qualità il vescovo Sfondrati di Cremona lo volle collaboratore in diverse occorrenze. Morì l'8 gennaio 1587.

342) APB, Cartelle gialle, lettere del p. d'Aviano, 22 marzo 1563.

343) Ibidem, lettere del p. d'Aviano, 6 luglio 1562.

che, essendo lo Scotti partito per Roma, si sarebbe dato da fare per realizzare questo progetto³⁴⁴. Al capitolo generale dei Barnabiti del 1563 avrebbe anche avanzato la richiesta di uno o più sacerdoti in aiuto delle opere dei Somaschi. Nel 1564 veniamo a conoscenza di un dettaglio curioso: il vicario del Borromeo, mons. Ormaneto, impose ai nostri padri la sostituzione della berretta tonda con il pileo quadrato romano.

Nel 1565 lo Scotti aveva istituito la società di S. Orsola di vergini, vedove e sposate.

Divenuto superiore della Congregazione, ottenne dal Borromeo la chiesa e il monastero di S. Maiolo di Pavia e dal papa l'elevazione della compagnia a Congregazione di Chierici Regolari.

Fu rieletto superiore nel capitolo di Milano del 14 aprile 1567 e in quello di Brescia del 2 maggio 1568.

In questo capitolo furono eletti consiglieri il p. Gambarana e Gio. Antonio da Milano, definitori p. Girolamo Quarteri, p. Spaur, p. Bartolomeo Ayras, Cristoforo da Chiuduno, Gio. Francesco Quarteri e Vincenzo da Urgnano.

Nel 1569 fu nominato da S. Carlo visitatore della diocesi di Cremona³⁴⁵.

Di quanta stima godesse presso il vescovo di Cremona, Nicolò Sfondrati, ne è testimonianza questa lettera al card. Borromeo:

“Ill.mo et rev.mo signor mio col.mo

Il Padre Don Giovanni Scotto che ha cura di questi orfani m'è

344) Ibidem, lettera non datata.

345) BA, F. 115 inf. 175, 23 febbraio 1569 “Molto Illustre et Rev.mo Patron mio

Quella di sua Ill.ma et Rev.ma Signoria ci è stata gratissima et habbiamo inteso li soi santi comandamenti cioè del intender in questa Città et fori per la diocese se gli è cosa che meriti reformatione, ovvero correptione et poi referirla nel concilio che quella ha da fare doppo pascha che viene. Anchora che in tal impresa non siamo idonei, pur con l'aiuto del nostro Signor Dio et del nostro compagno ci sforzaremos far l'obedientia di sua Ill.ma et Rev.ma S. alla quale domandando la sua santa beneditione ce gli offeriamo como boni figli et fideli servitori. Da Cremona alli 23 di february 1569.

D. V. Ill.ma et Rev.ma S.

Humil servitor

Don Gio. Scotto

Retor della misericordia”.

caro grandemente per le sue buone qualità le quali sono cagione ch'io mi servo tutto di dell'opera sua in diverse occorrenze. Egli ha di presente a Milano alcuni negocij per interesse di detti orfani a beneficio de' quali confida principalmente nel favore di V. S. Ill.ma. Ond'io che l'amo et che volentieri vorrei potergli giovare accompagnandolo hora con questa mia vengo a pregarla quanto più caldamente posso che le piaccia haverlo per raccomandato et dov'egli harà bisogno della protectione sua non gliene mancarò secondo il solito della sua bontà che oltre ch'egli, com'ho detto è persona meritevole, io in particolare me ne sentirò molto favorito da V.S. Ill.ma a la quale humilmente bacio la mano. Di Cremona alli XIII d'Agosto 1574

D.V. S. Ill.ma et Rev.ma

Il vescovo di Cremona”³⁴⁶.

346) Ibidem, F. 90 inf. 74.

VIII

S. Maiolo

Al problema di essere lasciati in pace subentrò subito una spinosa difficoltà.

I decreti del concilio di Trento avevano stabilito che un candidato fosse ammesso al sacerdozio o per il *titulum paupertatis*, derivante dalla professione dei voti in un istituto religioso, o l'incardinamento in una diocesi con un titolo che ne garantisse il sostentamento. La compagnia non era un Ordine religioso, nè aveva proprietà: pochi fratelli soltanto disponevano di un patrimonio sufficiente per costituire il titolo. Ciò avrebbe portato alla “*annullatione di essa compagnia*”; mentre si sarebbero potute aprire altre opere degli orfani “*se più quantità d'operarij in essa compagnia si trovasse*”. Per rendere perciò stabile la compagnia e la preziosa, santa opera degli orfani, sarebbe stato necessario fondare un collegio, le cui entrate certe avrebbero permesso il vitto e il vestire a quelli della compagnia e sotto questo titolo ordinare sacerdoti e istruire negli studi “*di quelli che talvolta si scoprono tra questi orfanelli*”. Il p. Angiolmarco Gambarana si rivolse nel 1565 a S. Carlo, proponendogli di assegnare ai Somaschi la chiesa e il monastero di S. Maiolo di Pavia³⁴⁷ i cui beni erano stati attribuiti dal papa Pio IV al collegio Borromeo, con la clausola che si continuasse l'ufficiatura della chiesa e si esercitasse la consueta cura d'anime, “*con che si manterrebbe così santa compagnia in honore di Dio et utilità di tante città d'Italia*”. Quanto al reddito

347) G.BONACINA-C.PELLEGRINI, I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia, in “Somascha” 1977, p. 111-119.

essi si sarebbero accontentati di quello che “*a sua signoria illustrissima piacesse*”³⁴⁸.

Il monastero e la chiesa di San Maiolo si ricollegavano a un tempio fabbricato da Gandolfo nella seconda metà del secolo X, denominato “Santa Maria in Cella Aurea”. Egli costruì accanto un

348) ACM, Memoriale di Angiolmarco Gambarana a San Carlo Borromeo del 1566, in copia fatta il 7 novembre 1746. “L'anno 1530 un Gentiluomo Veneziano di santa vita nominato Messer Ieronimo Miani venne alla città di Milano con proposito di affaticarsi in essa Città in opere pie et v'arrivò aponto nel tempo che per le tante calamità patite ella era piena d'infinite miserie, e tra le altre cose vi erano molti fanciulli quali, morti i Parenti, e persa la robba vivevano miseramente mendicando il vitto, e dormendo sul lettame ignudi sempre, et con la tigna, rognà et altre immondizie attorno, talmente che meritavano gran compassione, et maggiore non sapendo essi che cosa fosse la Professione Christiana. Onde vedendo tanta miseria il detto Gentiluomo a lui parve questa la vigna, che egli doveva coltivare, e perciò raccolti insieme questi meschinelli gli ammaestrava nella Religione Santa di Giesù Cristo, et facendoli lavorare quanto potevano, procurava che delle loro fatiche vivessero, cercando poi per elemosina di supplire a quanto bisognava al vivere, e vestire loro, tutte queste cose facendo con una incredibile e perpetua carità, purgandoli con le proprie mani, et in tutto ciò che potea ministrandogli per amor d'Iddio con immensa pietà. Conosciutosi poi quest'uomo di tanto ardore non mancò lui alcuni zelanti dell'onore di Dio, che cominciarono ad aiutarlo, tra quali ve ne furono de' Sacerdoti, e de Laici, quali tutti consigliandosi insieme di ciò che s'avea a fare, poichè si conoscea certo che la raccolta di questi orfani era per portar gran bene nelle Città, conchiusero di formare una congregazione di Sacerdoti e Laici, che servissero detti orfani, la quale con l'ajuto di Dio fu conchiusa, et ebbero in dono da un Gentiluomo una casa in un luogo detto Somasca della diocesi di Milano, ma soggetto in temporale a Bergamo posta fra certi monti, dal quale loco ebbero nome de Sacerdoti, e Laici della Compagnia di Somasca, la qual compagnia dalla Santità di Papa Paolo Terzo fu fondata ed approvata e successive decorata e confermata dalla Santità di Papa Pio Quarto. Quindi poi furono dimandati da molte altre Città, Comunanze, e Vescovi per attendere a simili Opere, et anco ad altri governi di Hospitali, e cose simili, et concorrendo in essa compagnia molti Sacerdoti, e Laici a servire per honor di Dio felicemente abbracciarono in molte Città d'Italia delle dette Opere con grande honore d'Iddio, et utilità delle anime Christiane, a distintione, che li Laici s'affaticano in regolare gli Orfani, e fargli lavorare, et insegnarli leggere e scrivere, e fare le altre cose opportune, e li Sacerdoti li ministrano li Sacramenti, e tengono unite le case come capi principali. Quando si è conosciuto qualche fanciullo nelle dette Opere che sia stato di spirito et intelletto svegliato c'annolo con molta carità li detti fratelli ammaestrato nelle Lettere, e d'essi ne sono riusciti alcuni Sacerdoti, quali oggi governano dell'Opere con ottima satisfatione de luoghi dove sono. Hora da che il sacro concilio Tridentino è pubblicato, è qualche dubbio che non siano ordinati di questi poveri ancora che habbiano lettere et bontà di vita per non aver fondatione essa Compagnia di un loco, d'onde ne cavi il vitto et vestito secondo l'ordine d'esso Sacro Concilio, et da questo facilmente potrebbe avvenire l'annullatione d'essa Compagnia, perchè mancando li presenti, non potendosi havere delle nove propaggini è necessario che essa finisca, da che non seguirà picciolo danno a tanti luoghi e tante Opere da loro maneggiate, le quali seguirano ancora in maggiore quantità, se più quantità d'Operarij in essa Compagnia si trovasse; onde a volere stabilire così santa Opera et compagnia saria necessario fondare un Colleggio, che desse con entrata certa il vivere et vestire a qualche persone di loro, acciocchè come Casa Principale a quella e sotto quella potessero ordinarsi de Sacerdoti et istruirgli ne studi di qui, se gl'ingegni, che talvolta si scoprono tra questi Orfanelli. Et a questo effetto già hanno supplicato li detti Fratelli a Monsignor Ill.mo Borromeo, che volendo esso far officiare Santo Majolo in Pavia, dando et applicando detta Chiesa et Casa a questa Compagnia con quel reddito che a sua Signoria Illustrissima piacesse, essi Fratelli l'accettariano volentieri e verrebbero a officiarla, et quivi instaurariano li loro Giovanetti, con che si manterrebbe così Santa Compagnia in honore di Dio et utilità di tante Città d'Italia”.

ampio monastero che affidò ai monaci cluniacensi. Sant’Odilone fu il primo abate. San Maiolo abate di Cluny lo visitò nel 980 e nel 990. Sul finire del secolo Odilone ottenne che al titolo di Santa Maria in Cella Aurea si aggiungesse anche quello di San Maiolo³⁴⁹. Nel 1380 chiesa e monastero divennero commenda. Il 22 dicembre 1564 Tullio Albonese ne aveva preso possesso in nome di S. Carlo. Chiesa, monastero e beni, nel frattempo, avevano subito infiniti danni e un vero saccheggio da parte degli eredi dell’ultimo commendatario, Odoardo Corti.

Il Borromeo aveva istituito a Pavia il suo collegio per aiutare negli studi i nobili poveri che frequentavano lo Studio. Alla morte del Corti si era rivolto allo zio Pio IV perché annettesse al collegio tutti i redditi di S. Maiolo, che assommavano a quattromila ducati l’anno. Il papa aveva accolto benevolmente la domanda e con la bolla “*Ad apostolicae dignitatis apicem*” del 5 dicembre 1564 concedeva tutto l’appoggio ai “*votis per quae locorum quorumlibet in quibus litterarum studia ad laudem divini nominis christianae religionis augmentum propagantur, constructioni et aedificationi ac illorum et personarum in eis degentium subventioni et manutentioni valeat salubriter provideri*”. I responsabili del collegio avrebbero potuto sostenere più facilmente gli oneri e gli studenti avrebbero atteso agli studi con più tranquillità. Il papa tuttavia obbligava il Borromeo ad assumersi l’onere di continuare a fare officiare la chiesa di San Maiolo mediante un sacerdote secolare o regolare, che vi esercitasse la consueta cura d’anime.³⁵⁰ In un primo tempo l’arcivescovo aveva deputato i due monaci superstiti, Giovanni Olivieri e Girolamo Ferrari, con la mercede di 108 lire imp. per ogni monaco, oltre l’abitazione. Nel 1566 era rimasto solo il monaco Olivieri e pertanto il cardinale dovette procedere diversamente. Gli venne incontro la richiesta dei Somaschi. Il Gambarana chiese l’appoggio del vescovo di Cremona Nicolò Sfondrati che ne scrisse a S. Carlo il 18 aprile 1566.

349) E. GHISONI, Flavia Papia Sacra, Pavia 1699, p. 107-108.
350) ASM, Cancelleria arcivescovile, cart. 38, 10 settembre 1566.

“*Ill.mo et Rev.mo Signor mio col.mo.*

Ancora ch’ io sappia che Vostra Signoria Illustrissima, per bontà sua sia per favorire li reverendi preti di San Martino, che governano costì gli orfani, nondimeno per l’amore che porto loro, causato dai molti frutti che veggo uscir nella chiesa dalle opere di essi, sono sforzato pregarla, quando ciò sia cosa ch’ella possa fare, che si degni collocare la chiesa di San Maiolo in detti padri con quelle ragioni di casette ivi vicine che V. S. Ill.ma ha in Pavia, nel qual luogo questi buoni padri dissegnano, quando Ella si risolva di far loro tanta gratia, di far un collegio di giovani accompagnati da sacerdoti et ivi dargli commodità di studiare le sacre lettere. Il che sarà di frutto grande et servitio a N. S. Dio, il quale di opera così buona renderà larga mercede a V. S. Ill.ma et io in particolare le ne resterò con obbligatione singolare, a cui con ogni divotione bacio le mani con pregarle longa felicità.

Da Cremona li XVIII di Aprile 1566

Di V. S. Ill. et Rev.ma

Il solito obligatissimo et aff.mo servitore

*Il vescovo di Cremona*³⁵¹.

Essi avrebbero formato un collegio di giovani sotto la guida di sacerdoti, per dar loro comodità di studiare le sacre lettere. San Carlo aderì alle richieste. Il cardinale risolveva il problema a buon mercato, perché i Somaschi si accontentavano di poco.

Le trattative furono condotte dal p. Luigi Bardoni di Pavia. In una lettera del 30 maggio 1566 scriveva a S. Carlo:

“*Ill.mo et Rev.mo Mons. mio Col.mo*

Tenendosi per sicuro la congregatione nostra di Somasco havere havuto da vostra signoria illustrissima la chiesa et luocho di Santo Maiolo, il nostro padre superiore partendosi ultimamen-

351) BA, F. 94 inf. 272.

*te di Pavia, diede carigo a me in particolare che non mancassi di negoziare con v. s. ill.ma et suoi agenti tutto quanto bisognasse circa questo particolare*³⁵². Lo scritto proseguiva ragguagliando il cardinale sulla necessità di interventi immediati alla chiesa e al monastero che minacciavano rovina; che la gente di Pavia mormorava contro di lui perché i suoi agenti avevano levato la calcina da S. Maiolo per portarla al collegio in costruzione, con pregiudizio dei Somaschi e dell'onore del cardinale, che *“forse si potrebbe iscusare che non ne sa cosa alcuna, come credo*³⁵³. Il 10 settembre il notaio della curia, Bartolomeo Parpaglione, rogò l'atto³⁵⁴. Il Gambarana, allora rettore dell'orfanotrofio di San Martino, presente all'atto, accettava e si impegnava a far ratificare lo strumento dal superiore della congregazione entro la festa di San Martino e dal capitolo della stessa per la prossima festa di Pentecoste. Il cardinale si impegnava a retribuire i padri con trecento lire imp. l'anno da versare in due rate: metà a Pasqua e metà a S. Martino, a cominciare dal prossimo mese di novembre.

I Padri, a loro volta, si impegnavano a conservare, riparare, migliorare la chiesa e il monastero di S. Maiolo, in perpetuo. Si assumevano la manutenzione delle suppellettili sacre; avrebbero celebrato quattro messe quotidiane, amministrato i sacramenti ai fedeli, recitate le ore canoniche, solennizzata la festa di S. Maiolo. I sacerdoti deputati sarebbero stati non meno di quattro, con due

352) BA, F. 107 inf. 206. La lettera così continua”...Però havendo inteso che li agenti di v.s. Ill.ma in specie messer Lodovico questa matina ha dato ordine che sia levata da Santo Maiolo et portata al collegio quella calcina quale fu già molti anni donata et bagnata per commissione di Mons. di Corte, bonae memorie, per raonciare la chiesa et case di Santo Maiolo quali minacciano ruina et hanno bisogno di presentanea reparatione, et havendo udito le mormorazioni et scandolo quali prende tutta questa città di v. s. Ill.ma quale dovendo provvedere alla reparatione di detta chiesa di Santo Maiolo delle entrate grande di detta chiesa non solo non fa questo, ma fa levare quello puoco quale si trova lassato da altri per parte della reparatione di detta chiesa. Io adunque non ho possuto fare che di tutto ciò non habbi riguagliato v. s. Ill.ma sì perché si tratta del pregiudicio della mia congregazione quale si stima dovere havere il luoco con quello vi si trova, sì anco perché in questo vi va l'honore et conscienza di v. s. ill.ma quale forse si potrebbe iscusare che non ne sa cosa alcuna, come credo, però l'ho voluta del tutto avertire acciochè si degni farli provisione degna della amplitudine et professione religiosissima quale fa. Col che bascio le mani a v. s. ill.ma raccomandandomi in sua buona gratia.

Di Pavia alli 30 maggio 1566

Di v. s. Ill.ma et Rev.ma servitore affettionatissimo et humilissimo
Aluisio Bardono”.

giovani in abito clericale. Inoltre avrebbero fornito gli alimenti, a loro spese e senza nessun onere da parte del collegio Borromeo, al monaco Giovanni, unico superstite.

Lo strumento, rogato dal notaio Bartolomeo Parpaglione, fu ratificato in arcivescovado il 17 settembre dal p. Giovanni Scotti superiore dei Somaschi, alla presenza di Tullio Albonese, e dei rev.di Nicola Castelli e Gio.Pietro Giulio.

In una lettera del 18 settembre 1566 Tullio Albonese scrive : *“Ho mandato a Pavia questi Padri della Somasca a pigliar il possesso della chiesa di Santo Maiolo acciò cominciano a officiarla conforme al obbligo et ho fatto opera che il suo superiore qual si a ritrovato qua ha confermato l'instrumento che per tale effetto fece V. S. Ill.ma*³⁵⁵.

Il capitolo dei Somaschi, convocato in S. Martino di Milano ratificò lo strumento notarile il 14 aprile 1567.

Erano presenti 24 capitolari i cui nomi ci vengono ricordati nell'atto:

Giovanni Scotti, Superiore
 Angelomarco Gambarana dei conti di Montesegale (Pavia)
 Vincenzo Trotti da Borgo (Pavia)
 Angelo da Nocera
 Giovanni Maria Bolis di Acquate (Lecco)
 Girolamo Quarteri (Bergamo)
 Francesco da Trento (Spaur)
 Luigi Bardono (Pavia)
 Bernardino Castellani (Val Camonica)
 Bartolomeo da Piemonte (Ayras de Cesis, della diocesi di Mondovì)
 Maffeo Belloni (Camporicco-Cascina de' Pecchi Milano)
 Guglielmo Tonso (Pavia)
 Francesco Minotti (Ferrara)

353) Ibidem.

354) ASM, Cancelleria arcivescovile, cart. 38, 10 settembre 1566.

355) BA, F. 108 inf. 56, 18 settembre 1566.

Giovanni Maria Ballada
Giovanni Bossio trentino
Cristoforo Muzzani (Bergamo)
Giorlamo de Bregazi
Giovanni Antonio Barozzi da Cerano
Vincenzo da Soana
Giovanni Battista Moro
Giovanni Antonio Pozzobonelli
Giovanni Antonio da Savona
Battista da Milano (Lomazzo)
Giovanni da Brescia

Tutti furono unanimi e concordi nell'acceptare e, dopo la lettura dell'atto, fatta loro parola per parola dal notaio Parpaglione, ratificarono lo strumento³⁵⁶.

Si trattava ora di ottenere da Roma graziosamente, non avendo le possibilità economiche di sostenerne il costo, la conferma della convenzione. La pratica si trascinò per anni.

San Carlo, con allegato l'atto notarile, inviò questa lettera, datata 5 marzo 1567, al suo procuratore a Roma, Mons. Bernardo Carniglia, per ottenere dal papa l'approvazione e la conferma stabile della donazione: *“Essendosi fin da settembre passato fatta unione della chiesa di San Maiolo alla compagnia delli preti di San Martino e per provvedere che in essa si attendesse al culto divino con quella sollecitudine et devotione che si ricerca e per dar loro commodità di potersi esercitare in Pavia a edificatione della chiesa universale così nel'administratione de sacramenti, come a instruire li figliuoli, il che è loro principale istituto, vi si manda hora una copia dell'instrumento fattogliene, perché se ne faccia expedire la confirmatione da nostro Signore; il quale desidero che non solo facci la gratia di detta confirmatione, ma anco del dinaro che importasse l'espedizione, il che io spero dalla pia mente sua, così per favorir quest'opera, come perché questi buoni reli-*

356) ASPSG, Pavia 304.

*giosi son poveri e non hanno il modo di fare detta spesa. Mons.Ormanetto informato delle loro qualità ne potrà far fede a S. Santità e chiederli detta gratia et ottenuta che sia non attendere a far fare l'espedizione”*³⁵⁷.

Mentre la pratica a Roma veniva condotta con la consueta lentezza, il vescovo di Pavia aveva indirizzato istanza al papa perché il monastero di S. Maiolo fosse donato alla diocesi per erigervi il seminario. La fermezza del padre Scotti impedì che ciò avvenisse. In una lettera al Borromeo scrisse:

“Rev.mo e Ill.mo Mons. mio

La compagnia mia ha ratificato all'instrumento et comezato a offitiare San Maiolo aspettando che S. S. Ill.ma faccia quanto bisogna per Roma. Ma con tutto ciò intendo che Mons. Rev.mo di Pavia ha supplicato a sua santità che li doni detto luogo per il suo seminario et l'Ill.mo Alessandrino li ha risposto chel voglia dimandar a V. S. Ill.ma et Rev.ma, onde preghamo quella sia contenta a mantenerci detto luogo o darcene un altro in Pavia simile, acciò possiamo ancho noj far un puoco de seminario per le nostre opere. Et non pensi esso Mons. Rev.mo di Pavia che detto luogo sia bastante a l'uno et l'altro offitio, percioche l'offitiare canonicamente non vuole distractionj de putti. Per non far molte parole farò fine basciandoli le sagrate mane.

Dio nostro Signore gli doni di ben governare le sue pecorelle. Amen”

Di Cremona a 4 di maggio 1567

D. S. S. Ill.ma et Rev.ma servitore

P. Giovanni Scotto superiore

*indegnamente della congregazione di Somasca”*³⁵⁸.

357) BA, F. 45 inf. 159.

358) Ibidem, F. 110 inf. 22.

Il cardinale mantenne la parola data ai Somaschi e non aderì alle proposte del vescovo di Pavia.

Il Carniglia attivò Mons. Ormaneto, dandone notizia al Borromeo: “*Mons. Ormanetto parlerà a sua santità de la unione di S. Maiolo et le dimanderà in gratia la compositione et havendosene resolutione farò fare l’espeditone et n’avisarò V. S. Ill.ma*”³⁵⁹.

Il 19 luglio 1567 il Carniglia riferiva a S. Carlo che l’Ormaneto aveva dato la precedenza ad una sua richiesta per Verona: “*Mons. Ormanetto non ha ancora parlato al Papa de la gratia per la compositione de la unione della chiesa di S. Maiolo a quelli Padri di San Martino perché gli n’ha voluto prima chiedere una per Verona et l’ha ottenuta; per questa altra settimana cercherà occasione di servirla*”³⁶⁰.

Degli impedimenti non precisati ostacolarono il colloquio con il Papa: “*Li novi impedimenti sopravvenuti non hano dato luogo a Mons. Ormanetto di parlare al Papa per la unione della chiesa di San Maiolo*”³⁶¹.

Un mese dopo il Carniglia puntualizzava che “*L’unione di San Maiolo resta a termine che quanto prima Mons. Ormanetto n’averà parlato al Papa si potrà dire spedita*”³⁶².

In altra missiva ribadiva che “*Mons. Ormanetto non perderà occasione di parlar al papa per la unione di San Maiolo come scrissi con l’altra doveva fare*”³⁶³. Si interessò anche un altro agente del Borromeo, Gio. Battista Sommariva, che in una lettera dello stesso giorno scriveva: “*La supplicatione dell’Unione di San Maiolo a quelli frati per il culto divino con le lire 300 l’anno l’ho data a Mons. Ormanetto in forma da signar, qual ne parlava al Papa, anco per la compositione, qual costaria circa cento ducati*”³⁶⁴.

359) Ibidem, F. 78 inf. 53, 5 luglio 1567.

360) Ibidem, F. 39 inf. 178, 19 luglio 1567.

361) Ibidem, F. 78 inf. 56, 26 luglio 1567.

362) Ibidem, F. 78 inf. 58, 23 agosto 1567.

363) Ibidem, F. 78 inf. 58, 30 agosto 1567.

364) Ibidem, F. 110 inf. 305, 30 agosto 1567.

Una lettera del Carniglia riferiva il 13 settembre che: “*Il Papa si contenta dar gratis la compositione de la unione della chiesa di San Maiolo a quei padri, si farà spedire et si manderà subito*”³⁶⁵. Il Sommariva una settimana dopo annunciava: “*La supplicatione del servitio in divinis della chiesa di San Maiolo alli frati di Bagnasca (sic) è spedita et Mons. Ormanetto ha anco ottenuto la componenda gratis, così s’attenderà a spedir la bolla*”³⁶⁶.

Per la fine di gennaio del 1568 la bolla pontificia era pronta, ma non poteva essere spedita per una banalità. Il Carniglia scrisse infatti al Borromeo: “*Ne la unione che vostra signoria Ill.ma et Rev.ma fece di San Maiolo fu convenuto che quelli padri ai quali si univa, facesero certe spese al prete Giovanni monaco proffesso in detto monastero et fu lasciato il suo cognome in bianco. Per potere spedire le bolle bisogna il cognome di questo padre. Vostra signoria illustrissima ordinerà che sia mandato, che altro non manca*”³⁶⁷.

In ottobre il Bardoni, mentre si trovava a Roma per ottenere la bolla di elevazione della compagnia a Congregazione di Chierici Regolari, si presentò all’agente del Borromeo, Gio. Battista Sommariva, per ricordargli “*l’espeditone delle bolle di San Maiolo nella quale si leva alli scolari (del collegio) la cura delli servitij divini, et si dà alli frati di S. Martino (i Somaschi)*”. L’agente del Borromeo assicurò che le bolle erano pronte, “*e con il parere di Mons. Ormanetto et Mons. Carniglia le darò a tassar et al piombo, che già le bolle stavano scritte*”, preoccupandosi di tenere conto di quanto si spenderà, “*accid quelli che hanno a concorrere a queste spese, vedino li conti chiari et satisfaciano le loro portioni*”³⁶⁸.

Il 26 febbraio 1569 scriveva che: “*Le bolle del collegio Borromeo di Pavia con li padri di Somasca per il servitio in divinis sono spedite et credo che Mons. Cornilia si risolverà mandarle in mani di V. S. Ill.ma*”³⁶⁹.

365) Ibidem, F. 78 inf. 61, 13 settembre 1567.

366) Ibidem, F. 111 inf. 63, 20 settembre 1567.

367) Ibidem, F. 79 inf. 148, 24 gennaio 1568.

368) Ibidem, F. 114 inf. 105, 23 ottobre 1568.

369) Ibidem, F. 115 inf. 189, 26 febbraio 1569.

Altre difficoltà, scrive ancora il Sommariva, sorsero per il quindicennio “*Le bolle di preti di Somasca che pigliano la cura del servitio in divinis del collegio Borromeo si sono ritenute con dire che li ufficiali voleno l’obligatione d’essi preti del quindicennio, che ogni XV anni pagaràno 25 ducati per l’annata delli ducati 50 che se le danno delli frutti del monasterio di S. Maiolo. Mons. Carnilia et io havemo voluto veder se si poteva sparmiar questa obligatione, et non gli è stata via. Le bolle d’essi preti col collegio costano ducati 125. Et acciò sappiano come hanno da far tal loro obligatione, mando questa minuta, quale quando paia a V.S. Ill.ma che la faciano, gli la potrà far mandar et anco mando la lista delle spese, acciò si possano far recuperare, come piacerà a V.S.Ill.ma*”³⁷⁰.

La lista delle spese comprende 25 voci per un totale di 125 ducati, una somma decisamente eccessiva per i “*Rev.di preti di San Martino di Somasca*”³⁷¹.

Nella lettera a S. Carlo del 23 luglio 1569 il Sommariva spiega le modalità e la necessità del pagamento del quindicennio “*Li Padri di Somasca haverano da pagar il quindicennio in questo modo: Ogni quindecim anni pagar alli ufficiali della Camera Apostolica per le lire 300 (lire 150) che se togliono dal Priorato di San Maiolo et se assegnano a detti padri, che è un pagar l’annata ogni quintodecimo anno alla Camera, la quale annata sendo espressa in dette lire 300, le tocca pagar la mità che sono lire 150; che così l’annata s’intende la mità de frutti. Et da Mons. Adda se ivi si potranno informar. Et se si dicesse come il Priorato non paga et voleno pagà questa poca assignatione, rispondo che se l’espeditioe del Priorato, quando fu unito, non fusse passata per via secreta, ma havesse havuta a passar per Cancellaria, che saria bisognato haver fatto la medema obligatione di questo quindicennio*”³⁷². Dovettero trascorrere anni per la conclusione della spedi-

zione delle bolle. Nel dicembre 1571 p. Spaur scriveva da Roma a S. Carlo informandolo che aveva cercato “*di espedir le bolle di S. Maiolo, ma li agenti di V. S. Ill.ma, Mons. Carniglia et messer Aloise San Pietro, dicono non saper nulla di questo negocio, onde la prego a dar ordine che siano cavate queste bolle, che mentre che sono qua, faria l’instrumento del quindicennio, come già fu concluso*”³⁷³.

San Carlo il 2 gennaio 1572 scriveva al Carniglia: “*Mi contento che l’espeditioe delle bolle della prepositura di San Maiolo in Pavia si faccia a mie spese. Però sarà da voi a questo effetto il medesimo Prevosto di San Maiolo, (il padre don Francesco Spaur da Trento), che hor si trova in Roma. Et non mancarete dar ordine al San Pietro che attenda a questa speditioe in compagnia del detto Prevosto, che di qua si mandarà poi il mandato per li denari che bisogneranno*”³⁷⁴. Il 19 dello stesso mese il Carniglia scriveva a S. Carlo che “*il prevosto di S. Maiolo de comaschi (sic) era partito quando venne la lettera di V. S. Ill.ma; per lui la rimando quella bolla de li giuramenti da darsi per li Ordinarij nele colatione de benefitij non è fatta ch’io sapia né so che ci sia ordine di farsi*”³⁷⁵.

Nacquero tuttavia altre difficoltà. S. Maiolo, come casa principale della congregazione avrebbe dovuto disporre di dieci sacerdoti, ma questo non era possibile. Si domandò al Borromeo di accrescere il contributo in maniera adeguata. Il Carniglia scrivendo al Borromeo dichiara: “*Quelli Preti somaschi, per quanto intendo, non hano tanta provisione in San Maiolo che vi possino stare sino a X Preti da messa, come sarebbe il dovere, volendo loro far vitta regolare, massime nel capo de loro luoghi, come questo haverà da essere. Vostra Signoria Illustrissima sarà servita, considerandolo per potersi detterminare, se così il Signore la ispirerà, ad accrescere il modo con che possino tener quivi luogo et forma di collegio*”³⁷⁶.

370) Ibidem, F. 79 inf. 141, 19 marzo 1569.

371) Ibidem, F. 79 inf. 141.

372) Ibidem, F. 116 inf. 244, 23 luglio 1569.

373) Ibidem, F. 73 inf. 251.

374) Ibidem, F. 79 inf. 148.

375) Ibidem, F. 87 inf. 36, 19 gennaio 1572.

376) Ibidem, F. 45 inf. 36, 12 aprile 1572.

Alle difficoltà il cardinale rispondeva il 30 aprile che egli non aveva avuto intenzione di costituire in San Maiolo un collegio formato: se avesse avuto questa intenzione avrebbe fatto ciò assai più volentieri a Milano che a Pavia. La sua intenzione era quella di provvedere ad un servizio conveniente e proporzionato a quello in cui era prima dell'unione al collegio Borromeo.

Comunque egli non avrebbe mancato di aumentare la mercede perché i padri potessero sostentarsi comodamente e lo avrebbe comunicato ad operazione compiuta³⁷⁷.

San Carlo era molto soddisfatto del servizio pastorale dei Somaschi e stava maturando il progetto di affidare loro la direzione del suo collegio.

Il 6 dicembre 1574 con atto notarile si impegnava ad retribuire i religiosi con 700 lire imp. l'anno. La congregazione avrebbe assegnato religiosi idonei al governo del collegio secondo il regolamento del fondatore. Due di essi avrebbero celebrato ogni giorno la messa nell'oratorio del collegio e amministrato i sacramenti agli studenti e alla famiglia del collegio. Il collegio avrebbe fornito vitto e vestito. I religiosi potevano essere sostituiti secondo la volontà della congregazione, ma con altri idonei a giudizio del cardinale. Lo strumento doveva essere accettato nel termine di otto mesi, pena la nullità dello stesso. All'atto, rogato dal notaio Bartolomeo Parpaglione, era presente il padre Agostino Girolamo Tedaldi, deputato dalla congregazione. Il Borromeo nominava procuratore, per perfezionare la pratica, Mons. Cesare Speciano, residente in Roma³⁷⁸. Il 28 maggio 1575 Cesare Speciano ragguagliava S. Carlo della avvenuta unione di S. Maiolo ai Somaschi, ma che i religiosi erano indecisi per l'accettazione della direzione del collegio: *"Nostro Signore ha signato la concessione della chiesa di San Maiolo alli padri di Somasca senza la giunta delle 300 lire ultime assignategli le quali questi padri non hanno voluto accetar sinhora et sono irresoluti. Io farò spedire le bolle*

377) Ibidem.

378) ASPSG, Pavia 307, atto del 6 dicembre 1574.

*sopra la gratia ottenuta sarà et tuto ci costaranno perché sua Santità ha segnato il mandato di espedirle gratis"*³⁷⁹.

In altra lettera del 18 giugno corregge l'errore delle 300 lire: *"Io scrissi male dicendo 300 lire in luoco delle 700 che V. S. ill.ma ha aumentate alli preti di Somasca per la cura del collegio di Pavia perché io sapevo ch'erano 300 et fu errore di penna"*³⁸⁰.

I Somaschi rifiutarono per mancanza di personale adeguato.

La bolla di Gregorio XIII era finalmente arrivata il primo maggio 1575. In essa si riassumevano le vicende e si accennava anche ai frutti ottenuti dai padri *"ut fere omnes ipsius civitatis incolae ex eorundem clericorum et presbiterorum laudabili vita et doctrina non paucam consolationem spiritualem susceperint"* e concludeva con l'opportunità di arrivare alla unione della chiesa e del monastero di S. Maiolo alla congregazione dei Somaschi. Con autorità apostolica il papa scioglieva e sopprimeva l'ordine benedettino nel monastero di S. Maiolo che erigeva in casa della congregazione dei chierici regolari Somaschi³⁸¹.

La vita a S. Maiolo

I Somaschi si erano insediati a San Maiolo con la festa di Tutti i Santi del 1566. Ne dava notizia al Borromeo il p. Luigi Bardono in una lettera del 10 dicembre: *"Dalla festa di tutti i Santi in qua abbiamo dato principio ad abitare in S. Maiolo cinque preti, dei quali quattro quotidianamente celebrano messa in essa chiesa di San Maiolo. Io attendo alla mia chiesa di S. Giovanni in Borgo. E non si manca di officiare secondo le convenzioni, e di più. Vi sono quattro chierici della congregazione di anni venti in circa, i quali attendono agli studi con un laico che loro fa il mangiare. Come noi siamo entrati allegramente in tale impresa con animo di ono-*

379) BA, F. 92 inf. 111, 28 maggio 1575.

380) Ibidem, F. 92 inf. 123, 18 giugno 1575.

381) Bolla di Gregorio XIII "Sacri apostolatus" del 27 aprile 1575.

rare il Signor Iddio e servir a vostra signoria illustrissima, vivendo sotto l'ombra e protezione sua, così è necessario che siamo aiutati dal Signor Iddio e soccorsi da vostra signoria illustrissima, acciocché possiamo perseverare"³⁸².

La lettera continuava chiedendo che anche il Borromeo tenesse fede ai suoi impegni (forse non era stata versata la rata prevista per novembre). Ottenuta la casa principale, sorse la questione se il superiore della compagnia dovesse risiedervi. Ne fu interessata la Santa Sede che rispose il 5 gennaio 1571 con il breve *Romanus pontifex* di Pio V, nel quale, oltre la concessione di molti doni spirituali e indulgenze, si dichiarava che il superiore non solo non era tenuto alla residenza in S. Maiolo, ma doveva visitare e vigilare su tutte le case³⁸³.

Oltre alla chiesa i padri attendevano alla scuola dei chierici. Padre Antonio Giraldi, rettore anche del seminario di Pavia fino al 1570 e p. Alessandro Cimarello fino al 1572. Da S. Maiolo dipendevano anche i religiosi addetti alla cura dell'orfanotrofio della Colombina.

382) BA, F. 108 inf. 243.

383) Bullae ac privilegia... cit. p. 30-32.

IX Como Somasca Milano

Il venerabile Giovanni Battista Moro all'ospedale S. Anna di Como

Nel 1566 i deputati dell'ospedale S. Anna di Como, non avendo dimenticato la capacità educativa dei servi dei poveri, ne sollecitarono ancora la collaborazione. La congregazione inviò il laico consacrato Giovanni Battista detto il Moro, il quale, liberato dalla schiavitù dei pirati, era entrato a far parte dei Somaschi, a Venezia, dieci anni prima. Nato nel 1508 in una terra non lontana dalla Mecca da genitori maomettani, fatto schiavo da una nave turca, fu catturato dai veneziani dopo uno scontro in mare. Sospettato di essere una spia, fu tenuto in carcere a Venezia per sette anni. Liberato per l'intervento presso il doge di una pia dama, fu accolto nell'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo e assistito dai Somaschi. Si convertì alla fede cristiana e fu battezzato con il nome di Giovanni Battista. Lo troviamo membro della compagnia dei servi dei poveri nel 1556, novizio nel 1557. Partecipò al capitolo radunato in S. Martino di Milano nel 1562. Fu commesso nell'orfanotrofio della Misericordia di Brescia e di S. Martino di Bergamo, distinguendosi per la santità della vita. Negli anni 1563-1564 con il rettore p. Bartolomeo Monsarello fu commesso a Ferrara. In data 6 aprile 1564 riceve 12 scudi in oro a spesa straordinaria "*per portarli a Milano al Rev.do Superiore della Compagnia di Somasca, rettore di detti orfanelli, per la contribuzione dell'opera di Ferrara*"³⁸⁴.

384) M.TENTORIO, I Somaschi a Siena, in "Rivista della Congregazione Somasca", Gennaio 1938, p. 6.

Il 15 aprile 1566 fu ufficialmente accolto in ospedale a Como per istruire i fanciulli in alcuni lavori adatti alle loro capacità e doti. "...*Ex quo dominus Baptista Johannes dictus Morus, unus congregationis rev.dorum loci Somaschae dioecesis Bergomensis, se obtulit instrui faciendo pueros hospitalis in aliquibus exercitiis iuxta personas et habilitatem ipsorum puerorum, ideo ipsi ordinaverunt quod dictus Iohannes Baptista acceptetur in hospitali pro instruendis dictis filiis prout conveniens fuerit*"³⁸⁵. In maggio fu steso il contratto tra l'ospedale e il capomastro Francesco Lombardo per la ristrutturazione di alcuni locali nella "*crosera versus turrim pro instrui faciendo pueros residentes in hospitali*"³⁸⁶. Non sappiamo quanto tempo sia rimasto al servizio degli orfani a Como. Partecipò l'ultimo di aprile del 1566 al capitolo della congregazione. In quello dell'aprile del 1569, il primo celebrato dopo l'elevazione della compagnia a ordine religioso, è registrato dal notaio come *Baptista Maurus Arabus felicis Arabiae*. Dopo l'esperienza nell'orfanotrofio degli Innocentini di Siena, accettato nel 1570, fu ammesso alla professione religiosa nel 1573. Il preposito generale, p. Scotti, ammalatosi in Siena mentre era in visita alla casa, non potendo intervenire al capitolo generale che si sarebbe celebrato a Roma il 18 aprile 1575, spedì i due professi "*Alessandro Cimorelli genovese e Battista Moro con l'istromento della sua elezione e lettere indirizzate al padre Francesco da Trento (preposito della casa professa di S. Biagio a Montecitorio) ed al capitolo, contenenti la deputazione del detto padre Francesco in suo vicario*"³⁸⁷. Il Moro, ritornato a Siena, qualche anno dopo morì.

385) ASC, fondo ospedale S. Anna, ordinationes, vol 35, 15 aprile 1566. Su Giovanni Battista il Moro cfr. E.GESSI, Il Moro, ossia vita del venerabile servo di Dio Gio. Battista detto il Moro, Lugano 1840; G. ALCAINI, Ven. Fr. Giovanni Battista detto Moro, laico somasco, in "Bollettino della Congregazione di Somasca", marzo 1915, p. 39-41; giugno 1915, p. 16-20; M. TENTORIO, I Somaschi a Siena, "Rivista della Congregazione Somasca", XIV (1938), p. 32-33; G.BONACINA, Un Veneziano a Como, p. 97-98, 1989. Elogia nonnullorum...cit. p. 11-12.

386) Ibidem, 19 maggio 1566.

387) Atti dei capitoli generali, 1, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 23, p. 60.

Il Cerchiari scrive di lui. "*Senis interiit multumque in orbe quaerendi causa veri numinis pervagatus, obtento tandem, quem quaesiverat, Deo, in coelo quiescit*".

S. Carlo a Somasca

Il 4 ottobre 1566 il cardinal Borromeo, in visita pastorale alla pieve di Garlate, salì a Somasca e visitò la chiesetta di S. Bartolomeo. Fu accolto dal p. Maffeo Belloni, uno della congregazione dei poveri di Somasca, che risiedeva nelle case della congregazione, di cui era economo e celebrava gratuitamente in S. Bartolomeo. La chiesa consacrata, lunga 20 braccia e larga 10, aveva sopra la porta d'ingresso un occhio senza grata. Ai lati della cappella maggiore vi erano due altari: quello a destra dell'entrata, dedicato alla Madonna, aveva sopra una statua della Vergine, a sinistra l'altare del crocifisso. Sulla cuspide della facciata due campane invitavano il popolo alla preghiera. Dalla scala presente nella casa del curato si ascendeva ad un palco dove si radunavano i religiosi per cantare l'ufficio divino. Il 5 ottobre, aderendo al desiderio della popolazione, il Borromeo la separò dalla parrocchia di Calolzio e l'eresse in parrocchia, assicurando che il parroco sarebbe stato sempre uno della compagnia. I vicini del paese si riservavano il diritto di nomina del curato, che doveva tuttavia essere approvato dal cardinale e offrivano per il sostentamento del sacerdote 180 lire milanesi all'anno, pari a 210 lire bergamasche e si impegnavano alla manutenzione della chiesa. Anche il parroco di Calolzio, Don Bernardino Bolis³⁸⁸, acconsentì alla separazione di S. Bartolomeo da S. Martino. L'atto formale fu rogato da Gio. Pietro Scotti il 5 ottobre 1566 ad Olginate, presenti i sindaci di

388) ASB, Notarile, Giuseppe Cola, cart. 2010, 5 maggio 1571. In questo giorno il parroco, di 84 anni, figlio di Baldassarre, dettò il suo testamento al notaio Cola. Nomina eredi i nipoti Baldassarre e Bertramo, figli di suo fratello Giacomo di Falgaria, territorio di Lecco, e lascia un legato di 50 lire alla nipote Tommasina, figlia di sua sorella Maria, sposa di Pietro Campana di Vercurago.

Somasca, Gio. Antonio Airoldi e Bertramo Amigoni. Inoltre il cardinale, apprezzando le capacità di formazione dei chierici da parte dei Somaschi, decise di erigere e di affidare loro un seminario rurale a Somasca, dove già da tempo si tenevano i grandi chiamati alla vita ecclesiastica e il rettore era stato nominato confessore dei giovani della pieve di Olginate³⁸⁹. L'atto notarile fu rogato il 19 novembre 1566. L'atto di erezione è andato perduto, ma in altro documento redatto per ottenere l'esenzione sulle biade è precisata la mente del Borromeo. *“Havendo Monsignor Ill.mo Borromeo per le visite fatte da s. s. Ill.ma giudicato che per l'honor de Iddio et servizio delle anime specialmente per il territorio de Lecco Valsasina Pie d'Incino et Valassina et valle de Sancto Martino, quale tutte sono della Diocesi de Milano, se bene parte di quelle terre siano del distretto di Bergamo esser necessario che in detti luochi si allevassero qualchi figliuoli, quali s'habbiano a farsi preti per bisogno di essi luochi, ha ordinato che si erigesse un seminario nel luoco di Somasca, luoco molto al proposito per tal effetto, ove si habbiano a mantenere 18 figliuoli, oltri li maestri et servitori, li quali hanno dipendenza et si governano dalli deputati del Seminario de Milano. Ma perché detto luoco di Somasca, se bene è nella Diocesi de Milano, è però nel destretto di Bergamo dove non si possino mandar la biada necessaria per passer detti figliuoli senza licenza de V. Ecc.za raccorano perciò da quella li deputati d'esso seminario. Supplicandola sij servita farli gratia che per sì pia impresa et tanto necessaria a tutte quelle parti montuose et sterili si possa mandar some cinquanta de biada l'anno le quali se levaranno de tre mesi in tre mesi levandole nelli luochi del Milanese vicini a Somasca per x o xij miglia. Come si spera otte-
ner da V. Ecc.za”*³⁹⁰.

Primo rettore della quindicina di aspiranti fu il padre Maffeo Belloni.

389) M. TAGLIABUE, Il seminario di Somasca, in “Humilitas”, Milano 1928-29.

390) ACM, Sezione XI, vol 39, cart. XII, 212.

In una lettera all'Ormaneto, S. Carlo lo ragguaglia anche sul seminario di Somasca, diretto da due sacerdoti e *“membro di questo di Milano, dove si ricapitano li figlioli rurali et più lontani in montagna, et s'allevano grossamente et dormono anche sugli pagliazzi, perché s'avezzano a patire et sieno atti alle cure difficili et faticose et povere di montagna, dove quelli di Milano, tenuti con qualche poco di rispetto, difficilmente potrieno durarci.*

Di Milano 18 agosto 1568

Come fratello

*Il Card. Borromeo”*³⁹¹.

Il cardinale si adoperò per trovare finanziamenti. Con un atto del 18 novembre 1566 applicò al seminario di Somasca tutti i Chiericati che sono o si renderanno vacanti nella valle di S. Martino e nella pieve di Pontirolo. Numerose furono le difficoltà per queste annessioni e incorporazioni. Al seminario destinò anche i proventi delle sanzioni che comminava ai parroci.

Nella visita pastorale del 20 ottobre 1566 a S. Brigida in Valsassina trovò che Giovanni Antonio Rotta Regazzoni, parroco del villaggio da trent'anni, godeva pessima fama presso i parrocchiani, che l'accusavano di essere concubinario, usuraio, simoniacco, trascurato nell'amministrare i sacramenti. Nel processo che seguì il Regazzoni dimostrò di essere illetterato, ignorante della formula della confessione e dei casi riservati al papa e di essere gravemente negligente nel conservare l'Eucarestia. Confessò di avere avuto tre figli da una certa Angela, altri due da una Caterina e prima ancora una bambina da Isabeta Guarinoni di Mugiasca; dimostrò di leggere stentatamente, ma si difese dalle altre accuse. S. Carlo lo condannò a versare 200 scudi *“in alendis et erudiendis pueris in loco de Somascha”*. Ma venuto a conoscenza che il Regazzoni aveva nipoti e pronipoti poverissime, dimezzò il sussi-

391) BA, P. 3 inf. 145.

dio per gli studenti di Somasca e assegnò i restanti 100 scudi alle nipoti del sacerdote.

Un altro finanziamento è provato da questa ricevuta del sacerdote Ludovico Moneta, familiare del cardinale, rilasciata al parroco di Acquate Battista Gavazzi. Il sacerdote aveva sottoscritto una obbligazione al card. Borromeo di 100 scudi d'oro "*in erudiendis et erudiri faciendis tot pueris quot et ubi placuerit predicto ill.mo cardinali et non ad aliud effectum*". S. Carlo assegnò il denaro al seminario di Somasca³⁹².

*“1568 alli XVIII settembre
in Milano*

Confesso io prete Ludovico Moneta, quale di presente dimoro apresso di Mons. Ill.mo et Rev.mo cardinale Borromeo arcivescovo di Milano, haver hauto et receutto qua presentialmente dal Rev.do messer prete Battista Gavazio, rettore della parrocchiale di Aquate della prepositura di Lecco, diocesi di Milano, scudi cinquanta d'oro in oro di Italia, dico scudi 50, a conto delli scudi cento deutti per esso messer prete Battista per vigore di uno instrumento de obligatione fatta dal detto Rev.do mentre sua Ill.ma Signoria visitete la detta prepositura di Lecco et come questa per detto instrumento rogato per Gio. Maria Scotti cancellere di detta visita sotto li XV ottobre 1566 prossimo passato et quali danari li acetto d'ordine di sua ill.ma signoria ad effetto di darli et pagarli al Rev.do Padre Rettore del seminario del logo di Somasca per disporne conforme alla detta obligatione e per fede ho sotto scritto la presente di mia propria mano.

Al di soprascritto

392) C.MARCORA, La pieve di Lecco ai tempi di Federico Borromeo, 1979, p. 475, 505. Il Gavazzi era già parroco di Acquate nel 1550. La parrocchia aveva circa 200 anime di comunione che si comunicavano ogni anno. Non vi erano *huomini di mala sorte*. Il sacerdote teneva in casa una donna vecchia per servente e una nipote, priva di entrambi i genitori, di anni 14. La sanzione di S. Carlo contro di lui fu onorata in due anni.

Io Prete Lodovico Moneta affermo ut supra e ho sottoscritto di propria mano”³⁹³.

Con bolla del papa Gregorio XIII del 9 febbraio 1579 il piccolo seminario fu trasferito a Celana dove, dal giorno di Pasqua sotto la guida dell'oblato Francesco Carabelli, originario di Varese, una ventina di chierici proseguirono la loro formazione.

Santo Spirito alla Colombara

Nel 1566, per la generosità del medico Girolamo Dugnani, penitente del padre Angelomarco Gambarana e deputato dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano, fu eretta la casa di Santo Spirito alla Colombara, un'opera per la formazione di dieci orfani desiderosi d'intraprendere la vita religiosa. Negli anni settanta fu costruita una piccola chiesa con il campanile, dedicata allo Spirito Santo. La chiesa, oltre a servire alla piccola comunità, era a disposizione della popolazione rurale circostante per l'amministrazione dei sacramenti e la spiegazione della dottrina cristiana, essendo la chiesa parrocchiale troppo lontana³⁹⁴.

Il 14 aprile 1567 il capitolo a Milano confermò il p. Scotti e furono eletti consiglieri il p. Angelo da Nocera e Girolamo Vicentino; definatori p. Gambarana, p. Spaur, p. Francesco Minotti, Cristoforo da Chiuduno, Antonio Besozzi da Cerano, Vincenzo da Urganò.

Il 2 maggio 1568 furono riconfermati per il terzo anno p. Scotti e i consiglieri.

393) ASM, Notarile, Gio. Pietro Scotti, cart. 14399, 19 settembre 1568.

394) G.SCOTTI, Il pio luogo di Santo Spirito alla Colombara di Milano nel secolo XVI, in "Somascha", 1986, p. 9-20.

X

L'elevazione della compagnia a congregazione di chierici regolari di S. Maiolo o di Somasca

La bolla di S. Pio V

I tempi erano ormai maturi per trasformare la compagnia in Ordine religioso. Si ruppero gli indugi e il sacerdote pavese Luigi Bardoni, dottore in teologia e professore di lingua greca e latina nello studio di Pavia, in contatto con i Somaschi almeno fin dal 1545, parroco di S. Giovanni in borgo, *chiesa antiqua et dotata di molte reliquie*, nei pressi della quale sorgerà il collegio Borromeo, fu incaricato delle pratiche da condurre a Roma³⁹⁵. Nel 1568 soggiornò nell'Urbe da settembre a dicembre, trattando di persona con i cardinali e il papa Pio V. In concistoro fu lo stesso papa a raccomandare la causa, ricordando la personale conoscenza con i padri della compagnia e delle opere di Bergamo, Como e Pavia. Del fondatore Girolamo Miani ricordò le azioni, di cui era stato testimone affermando con le parole di S. Pietro: " *Nos manducavimus et bibimus cum illo*" e con quelle di S. Giovanni: " *Nos audivimus, vidimus et manus nostrae contrectaverunt*"³⁹⁶. La bolla "*Iniunctum nobis desuper*" che eleva i Servi dei

395) Il Bardoni, nel 1564, aveva concesso licenza a S. Carlo di *pigliare tutto quel sito che bisognava per il detto edificio* (il collegio Borromeo progettato dall'architetto Pellegrino Pellegrini) compresa una parte della chiesa di S. Giovanni in Borgo, nonostante le lamentele dei suoi canonici, fomentati dai vicini, *quali per niun modo vorrebbero quel collegio propinquo*. Il Bardoni, pur affermando di appartenere alla congregazione somasca, non emise la professione. Nel 1572 si trasferì alla rettoria ducale di Santa Maria Nova. Nella visita apostolica del 1576 è lodato dal visitatore Mons. Peruzzi perché "studiose admodum et solerter se gerit"; diligente nella amministrazione dei sacramenti, predicava la domenica la parola di Dio e cercava di dirigere "*verbo et exemplo*" le anime sulla via della salvezza. Il visitatore fu colpito dalla biblioteca "*habet plures, immo plurimos libros*". Morì l'11 luglio 1576.

396) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum, processo di Milano, p.26. Bullae ac privilegia... cit. p.23-29.

poveri a congregazione di Chierici regolari di S. Maiolo o di Somasca, porta la data del 6 dicembre 1568. Con un breve del 5 aprile 1567 Pio V autorizzò il vescovo di Tortona, Cesare Gambarara, a ricevere la professione religiosa dei primi sei chierici regolari somaschi.

Il Bardoni nel capitolo, celebrato in Milano il 28 aprile 1569, presentò l'originale della bolla.

Erano presenti venti sacerdoti, tre chierici, undici fratelli laici:
Rev. dom. presb. Ioannes Scottus, superior
Dom. presb. Angelus Marcus de comitibus de Gambarana montis Sicalis
Dom presb. Vincentius de Trottis de Burgo
Dom. presb. Hieronimus de Quarteriis de Pergamo
Dom. presb. Franciscus de Faurio Tridentinus
Dom. presb. Aloisius Bardonus de Papia
Dom. Presb. Bernardinus de Castellanis de Valcamonica
Dom. presb. Rainaldus de Saloe placentinus
Dom. Presb. Maphaeus Bellonus
Dom. presb. Gulielmus Tonsus
Dom presb. Franciscus de Minottis
Dom. presb. Ioannes Maria de Balladis
Dom. Presb. Andrea de Bavis
Dom. presb. Antonius de Mapello Locadellus
Dom. presb. Hieronimus de Bradi de Papia
Dom. presb. Andreas de Foccis de Bellinzona
Dom. Presb. Ioannes Bossius Tridentinus
Dom. presb. Franciscus Gavardus Telinus
Dom. presb. Andreas Bossonius de Vexino
Dom. Presb. Ioannes Maria de Laude Viglentinus

Batta Gonellus de Savona Clericus
Hieronimus de Tedaldis subdiaconus
Ioannes Antonius de Girardis de Savona clericus

Vincentius Zenardus de Urniano
Ioannes Franciscus Quarterius Bergomensis
Baptista Maurus Arabus felicitis Arabiae

Daniel Quarterius Bergomensis
Ioannes Antonius Bonomis de Novo
Michael de Olivis Genuensis
Franciscus Paitonus
Martinus de Mediolano
Iohannes Antonius Toxellus
Lazarus de Olivis Genuensis³⁹⁷.

Il giorno seguente p. Angiolmarco Gambarana di Pavia, p. Vincenzo Trotti di Borgo Franco, P. Francesco Spaur di Trento, P. Giovanni Scotti di Valcamonica, p. Reginaldo Vaini di Salò, p. Bernardino Castellani emisero la professione nelle mani del vescovo di Tortona³⁹⁸.

P. Angelo Marco Gambarana primo preposito generale (1569-1571)

Il padre Gambarana fu eletto Preposito Generale e consiglieri Giovanni Scotti e Girolamo Vicentino; definitori P. Spaur, P. Francesco Minotti, e Francesco Quarteri. Cancelliere p. Guglielmo Tonso.

Furono approvate anche le nuove costituzioni, redatte su quelle barnabite del 1552. Fu un testo provvisorio di 15 numeri, che ometteva la struttura della congregazione, ma che si adattava alla situazione concreta e alla ispirazione propria.

397) Atto rogato dal notaio Michele Sacchi in "Somascha", I, 1976, p. 134-135.

398) Cesare Gambarana nacque a Pralboino, presso Brescia, nel 1516, figlio del conte Gianfrancesco e di Corona Martinengo. Dottore *in utroque*, intraprese la carriera ecclesiastica e nel 1548 gli fu affidata la diocesi di Tortona, in seguito alla rinuncia del prozio Uberto Gambarana. Stabilì la residenza in diocesi e visitò le chiese della città. Nel 1565 eresse, tra i primi in Italia, il seminario nelle due sedi di Tortona e Voghera. Quest'ultimo cessò di esistere nel 1576. Non avendo ottenuto i Gesuiti come insegnanti, si rivolse ai preti riformati di Tortona, fondati da Francesco Corneliasca e poi ai Somaschi, che li avevano assorbiti. Con rigore, forse eccessivo, promulgò decreti per la riforma dei conventi e monasteri delle monache. Prescrisse un livello minimo di istruzione per i preti in cura d'anime, invitandoli a congregazioni in cui si discuteva di temi pastorali. Partecipò alla settima sessione del concilio di Trento e ai cinque sinodi provinciali lombardi. Ebbe frequenti contrasti con S. Carlo che gli rimproverava le assenze dalla diocesi per ritirarsi nella casa di Pralboino con il pretesto della salute e l'eccessivo attaccamento ai nipoti. Il visitatore apostolico Girolamo Ragazzoni lo giudicò poco atto al governo pastorale e propose come successore il barnabita Alessandro Sauli. Tuttavia con gli appoggi della curia romana riuscì a preparare la successione al nipote Maffeo Gambarana. Morì l'11 ottobre 1591.

1° De Missarum celebratione et horis canonicis

Senza precisazioni di tempo si invitano i religiosi a recitarle devotamente, adagio e all'unisono, *prout magis congruum prae-posito vel vicario videbitur*.

2° De Oratione mentis

La meditazione è necessaria al progresso spirituale e vi si deve attendere con ogni sollecitudine

3° De Confessione et Communionem

Prendendo lo spunto dal concilio di Trento si esorta ad assistere alla messa tutti i giorni e a comunicarsi almeno spiritualmente. La confessione è prescritta almeno una volta alla settimana.

4° De Habitu

Veste e mantello talari, berretto quadrato.

5° De Obedientia

Bisogna obbedire ai superiori con semplicità e gioia, come a padri nel Signore, anche quando impongono la cura degli orfani (l'allusione è per i sacerdoti di Tortona di Francesco Corneliasca), consapevoli che tale cura è stata affidata dal Signore a tutti noi.

6° De Paupertate

I religiosi sono indicati come fratelli e la motivazione della povertà scaturisce dalla vita in comune sul modello di Gesù e dei suoi discepoli che vivendo in comune mettevano tutto in comune. Le vesti e le suppellettili non devono essere molto preziose.

7° De Castitate

I religiosi siano veementissimi zelatori della castità, memori che non vi è alcun bene senza la castità.

8° De Ieiunio

È prescritto il digiuno in Avvento, nei venerdì di tutto l'anno, eccetto nel tempo da Pasqua a Pentecoste, in quaresima cominciando dal martedì dopo quinquagesima. In ogni tempo i cibi siano

frugali e non lauti. Ogni venerdì la disciplina in pubblico o in privato a giudizio del preposito.

9° De Egressu domo

Si invita a non uscire di casa senza la benedizione del superiore e possibilmente con un compagno. Al ritorno si chieda ancora la benedizione e non si rimanga fuori dopo il suono dell'Ave Maria.

10° De Laicis

Porteranno una veste più corta e il pallio della stessa lunghezza. Sostituiscano la recita dell'ufficio divino con quello della Madonna o 12 pater e altrettante Ave per il Mattutino e il Vespro e 5 volte per le singole Ore.

11° De Recipiendis

Si tratta dell'anno di prova, della professione e della promozione agli ordini sacri.

12° De Obligatione

Le costituzioni non obbligano sotto pena di peccato.

13° De Dispensatione

Il Generale o il Vicario possono redigere nuove ordinazioni e dispensare in qualche caso, ma non è loro permesso abolirle o alterarne la sostanza.

Al testo delle costituzioni segue una esortazione finale perché i religiosi osservino i voti che nessuno può dispensare, essendo più obbliganti del giuramento. Il fine della vita religiosa è l'umiltà e la povertà di spirito e delle cose temporali, amare Dio e i fratelli come noi stessi. Deve essere allontanata ogni forma di proprietà di noi stessi, delle cose e della volontà. "*Nullus praeterea, Deo ipso excepto, in domunculam nostram, super quam signatum est lumen vultus eius, admittendus erit, quo facilius nos delicias suas possidere complectique valeat*". Consacriamoci a Dio e, coltivando con impegno le costituzioni, imiteremo i santi patriarchi Agostino, Benedetto, Bernardo, Francesco, Domenico, "*ac Deo qui in famulos suos nos misellos deligere dignatus est, sedulo gratias agamus*".

Le costituzioni furono approvate il primo maggio 1569 "*Ad laudem et gloriam Dei omnipotentis et honorem gloriosissimae Virginis Mariae ac sanctorum patrum nostrorum Augustini et Maioli et omnium angelorum et sanctorum et ad salutem nostram statutae sunt suprascriptae Constitutiones seu ordinationes*"³⁹⁹.

Formula della professione

Io N. di N. prometto al Signor Iddio, alla gloriosa Vergine Maria advocata nostra, a santo Augustino padre nostro et a tutta la corte celestiale e a V. R. di vivere secondo la regola de clerici regolari di Santo Maiolo, quanto la fragilità mia potrà, con l'aiuto sempre et gratia del signore Iesù Cristo, della sua santissima madre et della corte tutta del cielo, secondo questa Costituzione della Congregatione nostra, detta de clerici regolari di santo Maiolo e di Sommasca, fatte e da fare, si come è stato concesso dalla santità di N. Signor Papa Pio Quinto l'anno MDLXVIII a VI di dicembre.

Nell'Ordo recipiendi fratres ad professionem si trova in lingua latina questa forma:

In nomine Patri et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Anno Domini MD...die, mensis, in ecclesia S. N. , in civitate N.

Ego N. f. N. voveo, profiteor et promitto Deo omnipotenti, beatuae Mariae semper Virgini, beato patri Augustino totique Curiae celesti et tibi patri D. N. de N. Praeposito generali Clericorum Regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae, atque successoribus tuis canonice intransibibus obedientiam, castitatem et paupertatem, hoc est in communi vivere, pro viribus meis, auxilio et gratia domini nostri Iesu Christi et eius sanctissimae Matris, ac totius curiae coelestis secundum constitu-

³⁹⁹) Ordini e Costituzioni fino al 1569, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 8, Roma 1979, p. 21-61.

*tiones praedictae Congregationis canonice factas seu faciendas. Sic Deus me adiuvet et haec sancta Dei evangelia*⁴⁰⁰.

Nuove fondazioni e decreti

In questi anni si ebbe una sorprendente fioritura di nuove opere: Napoli, Piacenza, Cremona, Alessandria, Roma, Siena furono fondazioni che allietarono questo nuovo periodo di governo del Gambarana.

Nel capitolo del 1569 si decise di dare aiuto di ministri, quando si potrà, all'opera di Piacenza.

Dopo aver letto tre lettere indirizzate nel 1568 al p. Scotti, fu proposta l'accettazione dell'opera di S. Maria di Loreto in Napoli, con certi capitoli trasmessi da quei signori e fu dato mandato al p. Generale di deputare qualcuno, almeno a visitare detta opera.

Fu proposta l'opera di Novellara⁴⁰¹ e le fu dato aiuto, "*perseverando quelli che vi sono*".

Fu ordinato di visitare l'opera di Biella e veder come si regoli; di dare aiuto all'opera di Recanati quando si potrà. A Napoli furono mandati i padri Gio. Maria Ballada e Andrea Visino e i fra-

400) Ibidem, p. 57-59.

401) BA, F. 116 inf. 92. La cugina di S. Carlo, Barbara Borromeo, sposa del duca di Novellara, Camillo Gonzaga, aveva supplicato il santo di interporre i suoi buoni uffici presso i Somaschi perché accettassero il governo del piccolo orfanotrofio da lei fondato:

"Ill.mo e Rev.mo Sig. mio oss.mo

Havendomi il Signor Idio concesso gratia ch'io alleva dodici orfani ha honore e gloria di sua Maestà e trovandomi hora in molto fastidio, dubitandomi e quasi tenendomi per fermo che la Congregazione di Somascha non volia acetare questo governo, mi trovo per questo la più rapaciata donna del mondo; perhò ricoro a V. S. Ill.ma, come mio pastore e signore clementissimo, tenendomi sicura che non mi volia né mi possa habandonare in ogni mio bisogno; e tanto più in questo, essendo hopera de chi è che volia per amore di Dio farmi favore hora che in questo ponto si fa il capitolo della predetta congregazione in Milano a Santo Martino, di volere hoperare con la sua autoritate, che si voliano disporre d'acetare questo picciolo governo, anchora che mi dovesero mandare il più minimo cocho della sua congregazione, che d'ogni cosa mi contenterò, purchè siano sotto a tale tutela, e perché mi confido tanto in V. S. Ill.ma come mi promette ogni sua atione et ancho per non li dare più fastidio, farò fine con basciarli le mani e racordarli di novo ch'io lasso raccomandato questo mio bisogno nelle sue mani, che Dio nostro Signore l'ill.ma e rev.ma persona di Vostra Signoria Ill.ma guardi et prosperi, come è il bisogno della povera cristianitate".

Di Novellara il dì 20 d'aprile del 1569.

Hobidiente et vera serva di V. S. Ill.ma et Rev.ma Barbara Gonzaga Borromeo".

telli Vincenzo da Bergamo, Giacomo Grittoni, Francesco da Ponticelli e un giovane degli orfani di Genova. Furono emanati i decreti di non promuovere agli ordini sacri chi non avrà fatto la professione e "*che potendosi, si lascino del tutto le convertite e le putte ed anche li monasterii di monache*".

Nel capitolo del 1570 fu letta la lettera del card. Morone, protettore dell'Arciconfraternita degli orfani di Roma, in data 22 febbraio 1570, che chiamava i nostri all'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, come aveva convenuto con il p. Ballada in viaggio per Napoli. L'opera fu accettata⁴⁰².

P. Francesco da Trento (1571-1574)

Nel capitolo tenuto a S. Croce di Triulzio il 29 aprile 1571 il p. Gambarana si dimise da preposito generale, dichiarando di non poter più reggere la responsabilità della carica per l'età molto avanzata, accompagnata da gravi indisposizioni. Pertanto supplicava i presenti ad accettare la rinuncia e ad eleggere un nuovo preposito⁴⁰³. Fu elet-

402) La lettera del card. Morone: " M.R. padre

La congregazione nostra degli orfani di Roma è convenuta con il p. d. Gio. Maria Ballada di dare alla congregazione della p. v. la cura di detti orfanelli, come da lui medesimo ella intenderà più appieno; e perché io sono protettore loro, e la causa è di tanta pietà e merito presso Dio, non abbiamo dubbio che le pp. vv. secondo il solito loro l'abbraccieranno con ogni amore e carità. Così la prego io particolarmente a fare e provvedere a questa cura di persone, quali verbo et exemplo non solo li aiutino nelle cose temporali del vitto, ma li sappiano e vogliano ammaestrar nella vita cristiana e buoni costumi, come ricerca il bisogno di questo luogo ed il servizio di Dio, che oltre il merito che da lui ne dovranno aspettare, io in particolare le ne averò obbligazione. Intanto e sempre mi raccomandando alle sue orazioni.

Di Roma li 22 febbraio 1570

Il cardinale Morone".

403) CAIMO, Vita del servo di Dio Angiol Marco de' Conti Gambarana primo Proposto Generale de' Chierici Regolari della Congregazione Somasca, Venezia 1865, p. 134-136. L'autore enfatizza con fantasia le dimissioni: "*Avendolo tutti i padri capitolari incessantemente supplicato di governare anche per l'anno seguente, che la Provvidenza divina gli avrebbe dato forze sufficienti, genuflesso davanti al crocifisso che stava sulla tavola del Capitolo, con le lacrime agli occhi domandò perdono di tutte le sue mancanze e dopo aver richiesto a tutti una benevola comprensione se non poteva aderire alle loro affettuose istanze, rinunciò assolutamente alla carica generalizia*". Gli Acta Congregationis meno emotivamente interpretano il gesto: "*O perché forse l'umiltà di lui vincesse infine le resistenze dei padri rinonziandola o perché la cecità sovraggiunta persuadesse l'elezione di un altro Superiore, la quale nel detto anno 1571 trovò succeduto nel p. Francesco Faurio da Trento, secondo preposito generale della Congregazione. Verisimile appare perché la seconda cagione cioè l'infermità persuadesse la scelta d'un sostituto a sostenere il pubblico governo*" (Acta Congregationis p. 68).

to il padre Francesco Spaur; consiglieri i padri Giovanni Scotti e Bernardino Castellani; definitori i padri Angiolmarco Gambarana, Francesco Minotti, Girolamo Vicentino e Francesco Quarteri; cancelliere il padre Guglielmo Tonso. Lo Spaur fu confermato preposito generale nel capitolo di S. Maiolo il 20 aprile 1572 e in quello di San Giovanni Battista di Genova il 6 aprile 1573.

Lo Spaur era entrato nella compagnia dei servi dei poveri all'età di quarantaquattro anni, probabilmente nel 1556. Nel 1557 collaborò con Giovanni Cattaneo alla istituzione dell'orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara. Da Ferrara passò all'orfanotrofio di S. Martino di Milano e di lì all'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza. Dal 1559 fece parte del governo della compagnia.

Nella sua attività rivelò talento nella organizzazione, intuizione dei problemi, paziente tenacia per arrivare a soluzioni giuste. In particolare gli venne affidata la soluzione dei problemi e delle difficoltà che angustiavano gli orfanotrofi nei rapporti con i protettori.

A Milano fu animatore del fervore apostolico di carità della compagnia di S. Martino e delle scuole della Dottrina Cristiana⁴⁰⁴. Fu tra i primi sei padri a professare. Il cardinale Borromeo lo ebbe molto caro.

Il caso del p. Maffeo Belloni

Durante il suo generalato lo Spaur mostrò comprensione, ma anche determinazione con chi non se la sentiva di professare.

404) ASM. Notarile, Gio. Pietro Scotti, cart. 14399, 19 marzo 1569. Gli stretti rapporti tra i Somaschi e le scuole della dottrina cristiana sono dimostrati dal testamento di Girolamo Rabbia, figlio di Agostino, penitenziere del duomo, commensale del card. Borromeo e inquilino della curia milanese. Detta le sue ultime volontà al notaio Gio. Pietro Scotti il 19 marzo 1569. Lascia alla sua domestica Elisabetta di Seregno 235 lire annuali in tre rate, vita natural durante; 25 soldi annuali in perpetuo alla fabbrica del duomo; 50 lire in perpetuo al luogo pio di S. Maria del Soccorso in S. Pietro ad Cornaredum, investendo 1000 lire in una proprietà che abbia il reddito di 50 lire; alla confraternita della dottrina cristiana di Milano 50 lire in perpetuo per l'acquisto di sedili o libri; alla società di S. Orsola 50 lire in perpetuo; alle orfane di S. Caterina in porta Nuova 400 lire; metà dei libri personali ai sacerdoti della congregazione somasca e l'altra metà ai Barnabiti; al preposito di S. Barnaba concede il diritto di scelta dei libri e gli dona i discorsi e le composizioni. A Cecilia Rabbia, che si trova presso le orfane di S. Caterina e ha assunto il nome di Tecla, 50 lire in perpetuo. Definisce i deputati di S. Caterina "fratelli miei spirituali".

Nessuno infatti fu obbligato ad emettere i voti. Il sacerdote Maffeo Belloni, primo parroco e rettore del seminario di Somasca eretto da S. Carlo, fu uno di quelli che preferì lasciare e diventare vice prevosto di Missaglia nei primi mesi del 1572.

Il p. Spaur, da Roma, aveva scritto al Borromeo, insinuando che al Belloni il cardinale avesse promesso qualche prevostura.

“Ill.mo et Rev.mo Mons. Pax et gaudium in Spiritu Sancto

Ritrovandomi qua in Roma ho ricercato di far espedir le bolle di san Maiolo, ma li agenti di V. S. Ill.ma, Mons Carniglia et messer Aloise San Pietro, dicono non saper nulla di questo negocio, onde la prego a dar ordine che siano cavate queste bolle, che mentre che son qua faria l'istrumento del quindenno, come già fu concluso. Ho poi inteso da nostri che V. S. Ill.ma al presente non resta sodesfatta dela mutatione del maestro di Somasca, del che mi rincresce assai. La causa è stata c'havend'io inteso l'instabilità del nostro pre Maffeo rettor là, al qual mi pareva intendere che V. S. Ill.ma li prometteva una preostura, non volendo star nella congregazione; et non accordandosi molto col maestro passato, pensai di far duoi benj: stabilir esso pre Maffeo, dandoli di attender li al seminario et mandar il maestro a Pavia a fare qualche profitto desiderato da lui e da noj, per il che V. S. Ill.ma mi faria piacere a far dir da sua parte a Pre Maffeo che quel che manca il nuovo maestro esso supplisca avendo lettere et buon modo di farlo.

Et con questo fo fine baciando le mani di V. S. Ill.ma raccomandandoli appresso la nostra povera congregazione.

Di Roma il 14 Dicembre 1571

*D. V. S. Ill.ma servitor
Don Francesco da Trento
preposito di S. Maiolo
dela congregazione di somasca*

(a tergo) All' Ill.mo et rev.mo Mons. Cardinale

Boromeo Arcivescovo di Milano mio oss.mo a Milano"⁴⁰⁵.

Il Borromeo prontamente rispose allo Spaur il 2 gennaio 1572, precisando che *"Prete Maffeo non inclina a star più nella congregatione per propria volontà, non per offerta ch'io gli habbia fatto di prevostura, né d'altro beneficio"*⁴⁰⁶.

Il padre Generale ritenne comunque suo dovere scrivere al Vicario Generale, Mons. Castelli. *"P. Mafeo Belon già anni e più anni... et vissuto nella congregatione de Somasca, al presente senza causa alcuna se non con pretesto de non voler far professione sé partito et sta per vice curato alla plebe de Messaia; et questo pretesto non vale cum sit che molti altri sacerdoti perseverino nella stessa congregatione senza far professione secondo lo nostro istituto. Perhò signor sé partito non havendomi reso conto della administratione de Somasca dove è stato deputato dalla congregatione più anni et oltra che ha portato via quelle cose che diceva che eran sue de vestimenti et libri.*

Item ha levato cento vinti lire de quelle del seminario che restavano in man del cassere.

Item vol levare alcuni boni resti de donzene de puti che sono stati alla scola a Somasca.

Item vol scoder li denari restanti della cura di Somasca.

Item ha tenuto là alle spese della casa tre anni e più un suo fratello, il che havemo comportato acìo lui li avesse animo di perseverar maggiormente. Et perché la lege dice che quidquid monachus aquirit monasterio aquirit, onde dimando che sia fatta ragione per tanta ingratitudine, né habbia da scoder dinari pertinenti alla casa de Somasca, ma rendere li scossi et portati via.

D. V. S. humil figlio in Cristo

Don Francesco da Trento preposito della congregatione de

405) BA, F. 73 inf. 251.

406) BA, P. 7 inf. 5, 2 gennaio 1572.

Somasca".

Il Belloni replicava che il suo comportamento era lecito, perché così gli avevano promesso ed era disposto a non riscuotere il resto delle rette e di quanto aveva diritto come curato di Somasca.

Il Vicario foraneo di Missaglia, Giuseppe Riva, così scriveva al Castelli in data 28 aprile 1572: *"Il Vice prevosto di Massaglia risponde circa l'inchiuso memoriale che a servito a Somasca anni 4 con promessa fattali avanti venesse ivi che tuto quello che con sua industria in far donzene guadagnava fosse suo et che le lire 120 le ha haute con li mandati sottoscritti da V.R. S. datti al cassere et che ha fatto i conti con messer Crivello magistro di casa.*

Respeto a i restanti de donzene et della cura che lasciarà di scoderli selli sarà comesso et che ha esercito la cura di Somasca et che li sono stati promessi avanti venisse ivi li emolumenti di detta cura"⁴⁰⁷.

Che il Belloni fosse un uomo avido ed egoista lo dimostra una lettera al Borromeo del parroco di Vercurago, Francesco Clauduno, *poverino et vecchio*, in cui comunica che il Belloni esigeva da lui 50 soldi per messa e vespro e dieci scudi per 16 messe in feste comandate e che aveva convinto i familiari di una sua parrocchiana defunta a seppellirla a Somasca *"et luy non mi volsi darmi cosa alcuna"*⁴⁰⁸.

Anche il p. Girolamo Quarteri, dopo aver servito gli orfani di Bergamo dal 1563 al 1576, preferì passare al clero secolare divenendo parroco di S. Michele al pozzo bianco, piuttosto che lasciare la città e trasferirsi a Brescia dove infuriava in quell'anno la peste; *"et perché io non gli volsi andare, all' hora mi levai fuori della detta veneranda Congregatione"*⁴⁰⁹.

407) ACM, Archivio Spirituale, sez.X, Missaglia, vol XIX.

408) Ibidem.

409) M.TENTORIO, Alcuni documenti inediti riguardanti i nostri orfanotrofi nel secolo XVI, in "Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi", XXXI (1956), p. 246-248. E.CAMOZZI, Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento in "Bergomum", Bollettino della Civica Biblioteca, LXXV (1981), p. 291-295. I Fratelli Quarteri in "Somascha", 1986, p. 160-168.

S. Maria di Rondineto

La comunità di Como aveva da tempo già sollecitato i Somaschi a istituire in città un orfanotrofio nel convento umiliato di S. Maria di Rondineto, che dopo la soppressione dell'Ordine era stato concesso in commenda a Mons. Alessandro Frumento, agente di S. Carlo a Roma e reggente della Penitenzieria. I deputati di Provvisione avevano per questo scritto al Borromeo perché lo convincesse a rinunciare al beneficio, le cui entrate erano del resto tenui e deboli. Alle istanze dell'arcivescovo il Frumento scrisse questa lettera rimettendosi al parere del cardinale e sollevando qualche obiezione:

“Ill.mo et Rev.mo Monsignore Patron mio Colendissimo

Ho inteso per la lettera di V.S.Ill.ma il desiderio della Comunità di Como sopra la casa della Prepositura di Rondineto ch'io tengo. Et ben che non sappia altre condizioni o ordini ch'habbiano a essere sopra di questo, parmi non dimeno ch'io non deva dubitar punto di rimettere tutto il negotio al pio et prudente giudizio di V.S.Ill.ma, per che ella disponga le cose come le parerà essere servitio di Dio et aiuto a condur a fine opera di tanta pietà. Così adunque faccio, ricordandole questo solo: che se quella Prepositura resterà senza chiesa et casa et sacerdoti suoi proprij, è pericolo forse che a qualche tempo non resti altro di lei che le rendite temporali et che queste si usino poi come profane; il che per ventura è tanto più in pericolo quanto più elle sono tenui et deboli. Io son sicuro che dal giudizio di V.S.Ill.ma non uscirà cosa che non sia perfetta, però sarò sempre pronto a fare ciò ch'ella ordinerà con l'approbatione di questa Santa Sede. Così piaccia a Dio N. Signore che V. S. Ill.ma in tutte le attioni sue habbia tanto pronta obedientia da tutti quanto haverà da me in questa. Et che io nelle mie habbia sempre per guida et autore lei col suo santo proposito. Con che le bascio la mano con ogni riverenza et humiltà.

Di Roma a 13 di Giugno 1573.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo et Certissimo servo

*Alessandro Frumento*⁴¹⁰.

Nel capitolo dei Somaschi, celebrato a Genova nell'aprile del 1573, p. Primo Conti fu incaricato di scrivere a S. Carlo perché favorisse il sorgere dell' orfanotrofio in Como con sede nell'ex-convento degli Umiliati di S. Maria di Rondineto, assicurando il servizio religioso nella chiesa dell'ex-convento umiliato:

“Ill.me et Rev.me Archiepiscopo et cardinalis egregie

La congregatione de li clerici regolari di S. Maiolo in Pavia, detta anchora congregatione di Somasca, pregata et molto tempo già sollicitata da li devoti comaschi de introdurre l'orfanotrofio, cioè l'opera de aiutare, allevare et amaestrare li orfanelli poveri de la citade et diocesi de Como, se è resoluta deliberamente de servirli in fare questa pia opera, se Mons. Frumento, exortato dal rev.mo et ill.mo card. Borromeo, se contentasse applicare il monastero de Rondineto, idoneo et capace a tale impresa, a la sudetta congregatione. Promettendo officiare detto monastero de missa quotidiana et quotidiano officio de la Madonna, come si fa a Milano et in ogni altra citade in li luoghi de sudetta congregatione. Et se intendono anchora il zardino et la vigna congiunte al detto monastero esserli applicati.

Io Primo de Conti ho scritto in nome di tutta la congregatione.

*In Milano in la festa de Ss. Pietro et Paulo 1573*⁴¹¹.

Venute meno le obiezioni di Mons. Frumento, relative al servizio religioso nella chiesa di Rondineto, sembrava ormai certo il suo nulla osta per l'affidamento dell'orfanotrofio ai Somaschi.

410) BA, F. 127 inf. 99.

411) ACM, Visite Pastorali, Pieve di Olginate, vol. 7; M.TENTORIO, Note sulla beneficenza a Como nel sec. XVI: una lettera di Primo de Conti per la fondazione di un istituto in Rondineto, in "Per la storia dei Padri Somaschi in Como", Genova 1978, p. 143-154.

In settembre i deputati di Provvisione della città di Como scrissero a S. Carlo:

“Ill.mo et Rev.mo Signor nostro osservantissimo

Sapendo Noi che v.s. Ill.ma ha hauto piena autorità da Mons. Formento da Roma di concedere a quelli ven. Padri delli orfanelli de san Martino de milano il luoco di Rondane qua di Como, cioè la Chiesa, casa et vignola atacata a essa casa e chiesa, per tanto né parso di fargli sapere che riceveremo a favor singulare se v.s. Ill.ma concederà detto luoco alli detti Reverendi Padri acciò possano dar principio alla loro santissima et perfettissima opera in questa nostra Città et sua diocesi di ridurre questi puoveri orfanelli et amaestrarli non solo nella vita e professione Christiana, ma ancora nelle arte secondo la loro inclinatione et dil tutto dando principalmente Gloria et laude al signor Iddio. Noi con tutta la città nostra ne restaremo con perpetuo obligo a v.s. Ill.ma. Alla quale humilmente li basciamo le sacrate mani.

Da Como alli 23 settembre 1573

D. V. S. Ill.ma e Rev.ma

*Servitori humilissimi li deputati della provvisione della Città di Como*⁴¹².

Intercorsero a Roma colloqui tra il padre Generale, Francesco da Trento, e mons. Frumento senza esito, forse per richieste non del tutto gradite al Monsignore. Così sembra di capire da questa lettera:

“Ill.mo et Rev.mo Monsignor Padrone

Ho aspettato di parlare col padre Generale di Somasca et di avere la scrittura fatta dal Reverendo messer Primo di quella congregatione sopra il negotio della chiesa di Rondinaro (la qual scrittura non venne con la lettera di V. S. Ill.ma) prima che rescrivere altro. Poi ho parlato al detto Generale et questa mattina ho

412) BA, F. 128 inf. 59.

hauta la scrittura da mons. Spetiano; et ben che mi dimandino più assai che V.S. Ill.ma non mi ha proposto, non dimeno ho detto al Generale ch'io non farò cosa per la quale si possa impedire la conclusione di questo negotio. Et circa quello che dimandano a me, potrà essere che si trovi qualche forma di levar le difficoltà, se (come spero) mireranno solo al servitio di Dio; ma circa al provvedere che i beni della Prepositura di Rondinaro, non restino senza riconoscersene per padrona la chiesa, non so che ricapito porteranno; et pur tengo che ciò sia necessario, non essendo detta Prepositura unita a quella di S. Martino (come forse V. S. Ill.ma ha stimato). Ho voluto dir questo tutto per che V. S. Ill.ma sappia che da me non resterà di compiere a quanto già le scrissi per mio debito. Con che le bascio humilmente la mano pregando N. S. Idio che le conceda ogni buon successo ne i suoi santi desiderij.

Di Roma a 14 di novembre 1573

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Certissimo et humilissimo servo

*Alessandro Frumento*⁴¹³.

Il progetto fallì. Solo dieci anni dopo, il card. Gallio che gli era subentrato, nella commenda di Rondineto, rinunciò alle entrate dell'ex-convento e affidò ai Somaschi l'orfanotrofio da lui voluto per i ragazzi *pauperrimi* “*inter quos pauperes orphani semper praeferri debeant*” e istituito con la bolla pontificia “*Immensa Dei providentia*” del 15 ottobre 1583.

L'Attività di procuratore

Terminato il servizio del generalato lo Spaur si trasferì a Roma a San Biagio di cui ricostruì la chiesa e svolse l'ufficio di visitato-

413) Ibidem, F.128 inf.177.

re e procuratore. Nel 1575 cercò di ottenere una casa già degli Umiliati a Bergamo. A febbraio scrisse a S. Carlo: “*Se Dio ispirasse V. S. Ill.ma a favorirci con l’ill.mo Albano doppo che non è riuscita la cosa con li padri di Santo Barnaba come era il desiderio suo, saria gran consolatione et commodo della congregatione nostra la quale già più di 40 anni ha la cura aportata in Bergomo di orfani, orfane et convertite e di più della dotrina Xstiana in bona parte. Essa casa di orfani dove stano li padri che han cura di detti luoghi è molto lontana e senza chiesa per esser sotto la muralia; la Masone S, Pietro che era di humiliati sarian comodissimi per far un collegio per mantener il culto di Dio ivi et apresso per servir li detti luoghi. Se la cosa riesce per li padri di S. Barnaba siamo contentissimi d’ogni loro bene, ma se altramente V. S. Ill.ma habia per ricomandata questa povera congregatione di Somasca, la quale non farà altra oratione che fiat voluntas domini. Da Roma alli 13 febraro 1575 da S. Biasio de M Citorio*

D.V.S. Ill.ma figlio in Xsto

Don Francesco da Trento clerico regolare”⁴¹⁴.

S. Carlo si attivava solo in aprile invitando Cesare Speciano ad interpellare il card. Girolamo Albani: “*Sarete informato da cotesto Padre di somasca procuratore della sua congregatione in Roma di quel ch’essa congregatione desideraria per havere una delle chiese in Bergomo delli già Humiliati, o la Masone o San Pietro, per farvi un collegio de loro Padri, atteso che sono senza chiesa; sopra di che farete a mio nome quell’officio che vi parerà conveniente con Mons. Albano per quella di San Pietro, perché quanto alla Masone il Cardinale ha altro disegno, doppo che si è messo in silenzio il concerto di darla ai padri di san Barnaba*”⁴¹⁵.

Il 30 aprile lo Speciano scrive a S. Carlo informandolo che i padri, esclusi dalla Masone, (casa degli Umiliati soppressi da Pio

V) non hanno voluto che si parli al card. Albani *per altro luoco*⁴¹⁶.

Il 30 novembre interviene direttamente il Borromeo con una lettera all’Albani in cui, *col mezzo della sua intercessione*, richiede per i Somaschi casa e chiesa di S. Pietro (altra casa degli Umiliati soppressi) “*con quello emolumento che ella darebbe ad altri per officiare la chiesa e con quello di più che le passerà per mantenere detta chiesa*”. Da vero pastore della Chiesa gli raccomanda infine “*anche queste altre sue chiese, poiché per lontananza sua non può così vedere essa medesima i loro bisogni*”⁴¹⁷.

Nello stesso giorno S. Carlo scriveva allo Speciano invitandolo a compiere “*quell’ufficio che vi parrà opportuno a beneficio di questi buoni padri e spero anche che sarà con soddisfazione del Sig. cardinale*”⁴¹⁸.

In dicembre lo Speciano si incontrò con l’Albani per l’assegnazione ai Somaschi di un altro luogo a Bergamo. L’Albani mostrò la lettera che aveva scritto a S. Carlo “*più fredda che non l’aspettavo al parlare che mi fece quando trattammo insieme di questo negotio nel quale mi mostrò bonissima vollontà et inclinava a dare il luoco di Galgari (altra casa degli Umiliati) con rendita di 120 scudi l’anno*”. Ma nel congedarsi il cardinale disse “*che non prometteva cosa alcuna*”⁴¹⁹.

La lettera era in effetti fredda, perché da bergamasco il cardinale conosceva i Somaschi e il loro difetto di avvicendare troppo spesso i religiosi da una casa all’altra.

“Ill.mo et Rev.mo signor mio oss.mo

Con grande riverenza ho ricevuto la lettera di V. S. Ill.ma nella quale mi scrive ch’io voglia dar il luoco di S. Pietro in Bergamo alli padri di Somasca con quella spesa che vi si fa. Al che rispondo ch’io la ringratio della memoria che tiene di me nelle buone

414) BA, F.98 inf.39.

415) Ibidem, F. 49 inf. 30, 20 aprile 1575.

416) Ibidem, F. 91 inf. 44, 30 aprile 1575.

417) M. TENTORIO, Ven. Padre Francesco Spaur da Trento, Roma 1961, p. 44-45.

418) Ibidem, p. 45.

419) BA, F. 92 inf. 161, 17 dicembre 1575.

opere, alle quali per gratia del Signor Dio desidero attendere quanto più posso; ma ella saprà che questa non è opera la quale portasse aumento alla patria mia, perché questi padri vi sono sempre stati sotto la protezione delli Vescovi; et però il mutarli da luogo a luogo non farebbe accrescimento alcuno secondo il mio desiderio quando a Dio piacerà mandarmi occasione che mi soddisfaccia. Ma è tanta la volontà ch'io ho di obbedir sempre a V. S. Ill.ma che s'ella vuol pur ch'io li dia quella casa, io lo farò per amor suo, ma voglio ben che sappia che, essendo quello membro annesso alla Masone, dove son obligato a tre sacerdoti, a me non tocca farvi alcuna spesa, mandandovi le feste un sacerdote della Masone a celebrarvi. Et se quelli padri doveranno haver quella casa la quale è molto comoda, conveniente cosa sarà che vi celebrino almeno una messa continua et supplischino nel resto al culto divino compiutamente. Et V.S. Ill.ma sia certissima che io desidero più di servir a lei che a qual altro si voglia mio Signore, siccome ella vedrà dalli effetti et pregandola ricordarsi di me nell'orationi. Humilmente le bascio le mani.

Di Roma alli XVI di dicembre 1575

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore

*Il cardinale Albano*⁴²⁰.

A Roma attese alla cura delle convertite e degli orfani di S. Maria in Aquiro. Nel 1580 fu responsabile dell'orfanotrofio di Brescia e iniziò le trattative con i protettori per la costruzione della chiesa. Ritornò a Roma, dove morì il 12 luglio 1585.

XI

Le difficoltà con la compagnia dei protettori

Il Capitolo Generale, celebrato in Triulzio il 29 aprile 1571, emanò norme rigorose relative alle opere e ai protettori. Per le nuove fondazioni si richiedeva una casa con annessa la chiesa, e che nell'edificio fossero previsti un dormitorio con tanti letti quanti erano i ragazzi, un capace laboratorio per il lavoro di tutti gli ospiti, refettorio, cucina e dispensa comoda. Tassativo è il divieto di ingresso alle donne. Per evitare contrasti con i protettori non si prendono in considerazione proposte di pii luoghi in città dove i deputati mutano ogni anno, "sucedendo in simili mutazioni confusione e affanno ai ministri di casa, perché ognuno delli Sig.ri Deputati vol dimostrare la propria autorità". Il loro intervento viene limitato alla accettazione di soli orfani di anni sette, previo consenso del commesso e alla visita mensile ai ragazzi applicati in qualche arte nelle botteghe, ma solo a quelli indicati dai ministri di casa. Si preferisce tuttavia che l'insegnamento agli orfani del leggere e delle buone arti sia fatto in casa dai ministri, "senza mandarli alle botteghe". Il tesoriere e lo spenditore devono attenersi alle polizze presentate dal sacerdote o dal commesso e le chiavi del denaro custodite sia dal sacerdote che dal loro cassiere. Alle congreghe dei deputati devono partecipare il sacerdote e il commesso "per schivar le confusioni". Per le assunzioni è necessario il consenso del sacerdote e dei ministri. Si proibisce ogni interferenza laica sul numero, sulla partenza o permanenza dei ministri, sull'avvicendamento del personale religioso e degli orfani. Si richiede la possibilità di alloggiare per qualche notte religiosi di altre case e amici, nonchè la concessione del viatico per coloro che

420) Ibidem, F. 91inf. 44, 16 dicembre 1575.

dall'obbedienza sono destinati ad altre case. Infine *“che accettandosi qualche fondazione in avvenire, non si accetti la Compagnia de Protettori per fuggire i contrasti, ma oltre il Vescovo si elegga uno della città per nostro Conservatore e Protettore; il che si faccia anche in quei luoghi dove li protettori sono già introdotti”*⁴²¹.

Emblematico è il caso del pio luogo di S. Martino di Milano.

Negli ultimi anni di vita il Gambarana aveva esteso l'anima-zione spirituale alla compagnia dei deputati dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano. La sua autorevole esperienza, il suo prestigio, la sua prudenza organizzativa, la sua lungimirante attività e soprattutto la sua straordinaria bontà di vita, crearono un clima di fiducia e di operosa collaborazione tra tutte le forze al servizio degli orfani. Era convinto di essere servo dei poveri, non dei signori deputati, la cui opera, preziosa e necessaria finchè era collaborazione, diventava nociva e disturbante, quando era intromissione indebita nelle esigenze educative del pio luogo.

I deputati ne erano consapevoli e *“portavano somma riverenza per la buona qualità sua...confidandosi nella bontà di lui”*⁴²².

Ma intorno al 1570 maturarono fatti nuovi che sono riassunti in questo memoriale, intitolato *“Dell'autorità de' superiori del luogo pio di San Martino di Milano”*.

“Per la gratia di Dio è accaduto che l'opera è andata sempre moltiplicando, sì de orfanelli come de sacerdoti che hanno abbandonato le loro case per aiutar la detta opera d'orfanelli in Milano e altrove, come è più che manifesto.

Questi sacerdoti delliberorno di haver forma di congregatione, il che fu a loro concesso dalla felice memoria di papa Paulo terzo con concessione che potessero eleger uno di loro per superiore, facendo a suoi tempi li suoi capitoli, mutando et confirmando come loro pareva quelli della congregatione, come tuttavia si va facendo: et quello con la sua fulminatoria. Parve ad essi sacerdo-

ti et congregatione d'haver non solo sacerdoti, ma ancora de laici, i quali attendessero agli orfanelli, chi in lettere, chi in far qualche altro essercitio con il quale potessero poi vivere non restando con la congregatione, et questi hanno chiamati commesso, i quali hanno cura di spender, comprare et provvedere alli bisogni delle case dove stanno.

La felice memoria di papa Pio quarto confirmò la detta congregatione e le gratie a lei concesse da suoi predecessori, et oltre di ciò concesse di poter fare constitutioni et ordini salubri alla congregatione et questi ordini mutarli.

*Doppo ancor desiderando detti sacerdoti di ligarsi con Dio con li volontari legami della professione, ottennero dalla santità di papa Pio quinto di poterla fare in mano del loro superiore, il quale si habbia a chiamare preposito, con autorità ancor di scoder et posseder l'elemosine et legati et altri beni che fussero lasciati; per il che si può chiaramente comprendere la mente di sua santità esser statta che detta congregatione e li ufficiali di quella habbino l'amministrazione de beni temporali et non altri”*⁴²³.

Hor ne vogliono esser padroni, non dipendendo dal superiore, né volendo patir che ciò fece il già detto reverendo (Gambarana) habbi luogo; unde di propria autorità vanno scodendo quello ch'appartiene in molte maniere al detto luogo. Persuasi dalli sacerdoti del luogo a ciò non fare, mostrandogli ancora i suddetti privilegi, non vogliono desistere, avendo fra loro sino a quattro procuratori che mettono garbugli in ogni cosa. Di modo che li poveri religiosi di detta congregatione, che abitano in detto luogo e anco li commessi ministri, sono disturbati assai nell'opera che fanno per l'amor d'Iddio, havendo abbandonato il mondo per vivere con quiete e pace christiana, sono poi tanto noiati da questi tali”.

Queste esigenze di indipendenza in campo economico dei Somaschi si scontrò con il desiderio dei deputati secolari di ripren-

421) Acta Congregationis, vol. I, p. 51-53 in “Fonti per la storia dei Somaschi”, Roma 2006.

422) BA,F. 47 inf. 97, Memoriale dei deputati di S. Martino a S. Carlo Borromeo del 1576.

423) ASPSG, Supplica per ottenere la amministrazione temporale degli orfanotrofi, individualmente di S. Martino di Milano, G.16.

dersi il maneggio dei soldi e di riaffermare o accentuare la loro presenza nell'orfanotrofio.

I deputati presentarono il loro punto di vista a S. Carlo con un memoriale in cui ripercorrevano la storia dell'orfanotrofio secondo il progetto del Miani, oggettivamente superato dalla nuova configurazione della compagnia elevata a Ordine religioso e contestato dal p. Generale Giovanni Scotti.

“Ill.mo et Rev.mo Signore

Hebbe principio l'opera degli orfani di San Martino di Milano da messer Hieronimo Miani gentilhomio Venetiano, secolare, dopo le rovine delle guerre in Lombardia che finirono l'ano 1530, in questo modo: che mosso dallo Spirito Santo andò a Bergamo e d'ivi qua in Milano nei quali loghi vide gran numero di questi orfani, quali mortigli i parenti e derelitti affatto mendicavano, dormendo sul letame con grandissima loro calamità et miseria. Inde parendogli questa la vigna che a lui toccava di coltivare prima in Bergamo et poi in Milano li raccolse. Et qui in Milano sopra le volte di San Sepolcro alloggiandoli la notte, di giorno li vivere, el vestire con infinita carità li procurava. Et essendo queste cose pervenute a notizia el Ill.mo Duca Francesco, piacendogli tal opera fece dar ricapito a detti poveri nella casa di San Martino, la qual casa era et è del hospitale grande di Milano et si contentò esso signor Ill.mo di pagare lui il fitto a esso hospitale, il che poi ha successivamente pagato la regia ducale camera di ordine ancora del Serenissimo re nostro signore.

Poi avvedendosi esso messer Hieronimo che lui solo non potea attendere alle bisogna dessi poveri, atteso che ogni dì accrescevano di numero, dimandò alcuni gentilhomini pij di questa città per aiuto, quali appellò per deputati degli orfani et a loro diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali attenenti a essi orfani, cioè di ricevere, spendere e dispensare qualunque denaro, o, robbe, far contratti e distratti in tutti i modi che fosse opportuno per detti orfani et sopra questi furono fatti alcuni ordini belli e santi.

Congregò anco a Somasca alcuni boni religiosi et altri layci perché attendessero a ministrare li santissimi sacri et servissero con le proprie persone a gli orfani: uno de quali sacerdoti et uno layco introdusse in Milano. Ma tutto con distintissimo ordine perché essi sacerdote et laico attendevano solo, quello a ministrar li santissimi sacri et regolare la casa, et questo con la propria persona a maneggiare li putti e ministrarli le sue necessità, ricevendo lui le cose comperate dallo spenditore deputato dalli deputati.

Et li deputati procuravano le elemosine necessarie et soccorevano del suo proprio quando bisognava; elegevano un di loro per tesorero et uno per spenditore, facevano gli opportuni instrumenti et finalmente in tutto e per tutto governavano le cose temporali. Et così con gran pace et carità è seguitato questo governo in Milano.

Ma da qualche tempo in qua, uno di loro chiamato il Rev.do p. Angelo Marco conte di Gambarana, quale li deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli chel tesorero et spenditore non supplissero bene al bisogno de poveri, si offerse di far lui questo offitio di tesorero et di far spendere al suo layco di tenere et rendere buon conto del tutto a deputati, quali confidandosi nella bontà di lui gl'el concessero, restando però in loro tutto il resto del governo temporale.

“Hora, morto esso Reverendo Gambarana, questi altri Reverendi padri, sotto pretesto che sono religiosi regolari et privilegiati da sommi pontefici, hanno cominciato a conoscere questi officii di ricevere e spendere per loro propria autorità, ancora che siano statti eletti tali offitiali sempre da detti deputati, dicendo apertamente che non vogliono essere soggetti né dipendenti da deputati laici in queste cose, anzi intendendo che li deputati habbiano di dipendere da loro. Et così bellamente vanno a camino di restar padroni di quest'opera et di escludere li deputati. Et non solo di questa, ma ancora del loco pio della Columbara, instituito dal quondam signor Hieronimo Dugnano, il qual loco è particolarmente lasciato a carico de deputati; et del loco di Triulzio,

istituito dal magnifico signor Iacomo d'Ada parimente sotto cura de deputati.

Inde accorgendosi essi deputati che da questo ne possono nascere molti inconvenienti

Prima perché cessaranno le elemosine per l'affetto che la città porta al bon governo et integrità delli deputati.

Poi perché facilmente col tempo queste opere si convertiranno più in proprio uso et utile della loro propria religione, che non sia degli orfani della città

per quali esse sono instituite. Et anco perché la città non supporterà forse queste novità.

Per provvedere a questi scandali et a molti altri che per modestia si lasciano, tanto più che questi Rev.di facilmente tentano per via del Sommo Pontefice di impadronirsi assolutamente in spirituale et temporale di queste opere et escluderne ogni altro ricorrono humilmente da V. S. Ill.ma humilmente supplicandola che intenda bene la cosa et provenga secondo che ella stimarà di giustizia et di honore di Dio, avvertendo il Sommo pontefice acciò che non sia mal informato, o, con altro modo come le parrà a proposito, operando che questa opera vada secondo l'honor di Iddio al solito istituto”⁴²⁴.

Il Cardinale, nel proscritto di una lettera del 13 giugno 1574, spedita da Cannobio al Carniglia suo agente a Roma, scrive: *“Mando a V. S. l'alligato memoriale de li deputati di San Martino et parmi che non si debba lasciar passar cosa alcuna a favor di questi Padri senza udir prima li deputati sudetti”⁴²⁵.*

In altra lettera al Carniglia del 7 luglio 1574 S. Carlo ribadisce: *“Intenderò quello che haveranno da dire i padri di Somasca sopra il memoriale di deputati di S. Martino, et scriverò poi quello che me ne parerà; ma converrà che vi corra un poco di tempo per trovarmi io lontano da Milano”⁴²⁶.*

Il padre generale Giovanni Scotti si fece precedere da una lettera di presentazione dal card. Nicolò Sfondrati di Cremona (18 agosto 1574) e da Cremona si portò a Milano per trattare la questione. Per l'assenza del cardinale, lo Scotti scrisse la seguente lettera, in cui, dopo aver esposto le difficoltà insorte con i deputati, illustra le ragioni a sostegno del punto di vista dei padri e si dichiara pronto a produrre la documentazione per dimostrare il diritto della congregazione ad essere padrona, soprattutto a Milano, in cui l'orfanotrofio era nato per iniziativa diretta della compagnia.

“Ill.mo et Rev.mo Signor et Patrone oss.mo

Intenderà V. Ill.ma et Rev.ma S. come havendo la congregazione nostra molto tempo sopportato il difficil peso delli nostri signori protettori massime oltre qualche agiuto quale da loro si ha per non levare alli huomini del mondo occasione di esercitarsi nelle opere pie, il che è uno delli fini principali per li quali furono dal primo nostro padre dimandati; al presente non potendo più tollerare, siamo sforciati ricorrere da V. Ill.ma et Rev.ma Signoria acciò che, essendo natta fra detti protettori et noi differentia, et non havendo potuto fra noi accordarsi si contenta che sij posto accordo et che detta differentia sij del tutto rimossa secondo che la giustizia richiederà, così essendo stato ordinato fra loro et noi, cioè di ricorrere da V. Ill.ma et Rev.ma Signoria.

La differentia nostra è che tengono loro essere patroni di questa opera et vogliono il maneggio delle elemosine quali il Signor Dio ci manda alla giornata, non havendo cosa di fermo sino al presente.

La congregatione tiene il contrario et benché talle maneggio per il passato habbino hauto egli fu però dato dal primo nostro padre quale dapoi di essergli stato consignato dal duca questo loco in servizio delli orfanelli li fece addimandar et gli dette tal caricho per certi degni rispetti, per li quali et altri, dalla congregatione ciò è stato molto tempo tollerato anchor che con grande incommodo.

424) BA, F. 47 inf. 97.

425) Ibidem, F. 47 inf. 88.

426) Ibidem, F. 47 inf. 7 luglio 1574.

Poi sono 10 anni che di detto maneggio dalla congregazione sono privi con giusta caggione.

Hora vorrebbero rihaverlo, il che si è negato per molti ragioni et fundamenti, quali a suo loco si farrano sapere a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, o a chi da quella sarà ordinato.

Non habbiamo però manchato, per fuggire romore, di volerli, anchor che con grandissimo nostro incommodo et danno, concedere detto maneggio, pur che fossero contenti sopplire al bisogno mancando talhora le elemosine, parendoci honesto che chi vole essere patrono di uno loco habbi da provederli non solo del vivere, ma anchora della servitù et ministerij a quello necessarij. Il che non hano voluto accettare anchor che siamo contentati di proveder noi delle servitù et ministri bisognevoli.

Non so vedere per qual ragione la religione habbi a sottometersi a secolari per le sue fatiche, facendo lei il tutto, provedendo oltre di sacerdoti, di gioventù modesta, quale insegna tutti li orfanelli la vita christiana, et legger l'officio della Madona et ad alchuni grammatica et anco a cantare canto fermo et figurato et di maestri quali li insegnano fare berrete et fanno et acconciano le loro vesti et altre simili, quali sono professi o vogliono essere.

Che chi volesse pigliare mercenarij facilmente le elemosine non sarebbero sofficienti per essi et dipoi sottometerli a laici che li mettinno il pane in mano et habbino a venire per casa facendo visite et di che di quello che il Signor ci manda et con le nostre fatiche et di putti si procuriamo, cosa che li fratelli non possono più tollerare dicendo che, essendosi fatti religiosi per vivere quieti d'animo all servitio del Signor Iddio si rattrovino soggetti al mondo più che mai, con occasione continua di perturbatione d'animo. Dal che seguirebbe, così noi perseverando, che la religione a crescere d'huomini et di virtù in servitio di questi figlioli et insieme del mondo, più presto mancherebbe; pur tutto ciò si è tollerato sino al presente per schifare romore, sperando però nel Signore, che si come è piaciuto a Sua Maestà di elevare la congregazione al stato della religione, non ci mancherebbe di agiuto in questo, non essendo conveniente la religione essere soggeta a laici.

La onde, non avendo accettato il partito già offerto, deliberato habbiamo vedere chi di noi sij il patrono di questa opera: et se sarrano essi, il Signor li benedichi et li lasciaremo in pace, se noi, ci lascino stare, offerendosi voluntieri di rendere il conto a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, o a chi quella ordinerà.

La religione nostra è stata fatta per cura di questi puti et ha potestà di piantare simili opere et di domandare et fare addimandare elemosine: dal che giudichiamo essere patroni noi et massime dove non siamo stati dimandati, come a Milano.

Questo et altri fundamenti si cavano da alchune bolle nostre, quale V. Ill.ma et Rev.ma Signoria farà vedere.

Priegho quella che per amor del Signor Dio si contenti fare che il suo Vicario accetti questo pocco fastidio et ordinargli che diferisca, quando fosse dalla parte instato, sino alla venuta di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, acciò possiamo far consultare le cose nostre, pur si faccia quello che a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria piace.

Non altro, se non che a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria si raccomandiamo et offeriamo.

Di Milano alli 24 di agosto 1574

D. V. Ill.ma et Rev.ma Signoria aff.mo servitor

*Don Gio. Scotto preposito Generale de Clerici Regolari
di S.to Maiolo*

*(a tergo) al Ill.mo et Rev.mo Signor il Signor Cardinale
Borromeo signor et patrono suo oss.mo.*

*A S.ta Maria del Monte*⁴²⁷.

*Al Borromeo giungeva in data 2 ottobre 1574 una lettera del
Carniglia in favore dei Somaschi.*

427) Ibidem, F. 131 inf., 251.

“Io mi persuado che la compagnia de padri Somaschi si governi bene, in modo che se ne possa sperar frutto per quella parte nella quale loro si esercitano; et però è quasi necessario aiutarli e diffenderli dale compagnie de laici, che ancor esse versano nele medeme opere di li orfanelli.

Intendo che in Milano quelli di S. Martino li travagliano. Vostra Signoria Illustrissima faccia con loro quello suol fare con gli altri che cooperano in questa vigna. Qui loro si portano bene et pur ancora sono travagliati da alcuni particolari dela compagnia”⁴²⁸.

Il cardinale così rispondeva al Carniglia:

“Molto Rev.do Signor come fratello

“Li Padri di Somasca et li deputati di San Martino hanno rimesso in me ogni loro differenza. Non si mancherà d’attendervi per accomodarli con ogni carità. Et perché sappiate il senso mio in questo, vi dirò che havendo inteso quello che allegano tanto i padri quanto li deputati, siccome da l’un canto non sento bene che li deputati laici abbiano a soprintendere et come sindacare quei Religiosi che sono occupati nella cura delli orfanelli, così dall’altro non approvo che li Padri vogliano essi addossarsi questo governo temporale et quasi escludervi li deputati, sebene mi par conveniente che intervengano a rivedere i conti et che il Rettore preseda alle Congregazioni et cose simili. Molto meno poi approvo che si servino delle lemosine che sono fatte alli orfanelli per mantenere allievi alla sua compagnia, non essendo questa la intentione di quelli che lasciano così fatte lemosine.

Haverò caro sapere come camina il governo di quelli orfanelli di Roma rispetto all’ufficio delli Deputati et a quello delli Padri, per poter far tanto miglior consideratione sopra le controversie di questi.

Di Varese li XII di ottobre 1574

⁴²⁸) Ibidem, 47 inf. 123, 2 ottobre 1574.

Come fratello

Il card. Borromeo”⁴²⁹.

Il cardinale delegò mons. Federico Iacobelli, suo Vicario Generale, a risolvere la questione. Nella prima visita a S. Martino si informò della situazione che essenzialmente riguardava l’amministrazione dei beni, studiò i due memoriali e le ragioni addotte dalle due parti, lesse le bolle pontificie e le scritture esibite dai padri e i capitoli e gli ordini dei deputati, chiamò a colloquio e discusse con loro la soluzione. Anche il p. Francesco Spaur da Roma scrisse a S. Carlo. *“Così anche la prego commodar la cosa di sant Martino accioche quelli signori deputati et li nostri fratelli stiano in santa pace a servir al Signor”⁴³⁰.* In un’altra visita del 29 aprile 1575, alla presenza del rettore p. Antonio Bossi e dei religiosi Guglielmo Bramicelli, Matteo Boiardo, del suddiacono Battista da Lodi e del commesso Bartolomeo Lombardo e dei rappresentanti dei deputati Gio. Pietro da Vergiate, priore, Gio. Battista Pecchio e Girolamo Arlini. Con un suo decreto si decise:

Il Capitolo dei deputati amministri tutte le elemosine e gli affari temporali alla presenza del rettore, il quale avrà il primo posto.

Si tenga una cassa sola con due chiavi: una presso il rettore, l’altra presso il tesoriere.

Nella cassa saranno riposti tutti i soldi delle elemosine, sia quelle in mano ai deputati, sia quelle in mano ai religiosi.

Il rettore tenga un registro su cui annoti le offerte e le elemosine raccolte di giorno in giorno.

Nel giorno di capitolo i soldi saranno consegnati al tesoriere, oppure saranno lasciati in cassa, dopo essere stati contati.

Il tesoriere renderà conto ogni volta che ne sarà richiesto.

Tesoriere e capitolo dovranno rendere conto della amministrazione all’arcivescovo, ogni volta che lo crederà opportuno⁴³¹.

⁴²⁹) Ibidem, 12 ottobre 1574.

⁴³⁰) BA, F.98 inf. 39, 12 febbraio 1575.

⁴³¹) ACM, sezione XIII, vol. 18, q. ?; 2.

Conclusione

Il capitolo generale del febbraio 1575 aveva già deliberato di concedere l'amministrazione di S. Martino ai deputati per tre anni.

La fiducia era venuta meno e i dissensi rinasceranno ancora nel 1582 e nel 1585. Un miglioramento dei rapporti si verificherà alla fine del secolo con il padre Evangelista Dorati.

I trent'anni seguiti alla morte del Miani furono anni tormentati dalla precarietà degli aderenti alla compagnia dei servi dei poveri: vincolati da una semplice promessa di obbedienza, prestavano il servizio agli orfani solo *pro tempore*. Tuttavia non pochi sacerdoti e laici consacrati, che avevano conosciuto il Miani, la sua santità, la radicale povertà per seguire Gesù Cristo nudo in croce, e ne avevano condiviso lo straordinario ideale di ricostituire la chiesa del tempo degli apostoli con gli orfani raccolti dalle strade, dopo averli trasformati in *giannizzeri*, per portare le genti al ben fare, perseverarono in questo progetto di vita, custodendo la memoria e lo spirito del fondatore. I ripetuti tentativi per dare stabilità e continuità al carisma del Miani, suscitato dallo Spirito, con l'unirsi ad altre congregazioni naufragarono, perché l'identità dei *poveri di Somasca*, servi nelle opere degli orfani, era sentita *irripetibile* e unica. Per donare alla Chiesa il carisma di seguire Cristo servendo gli orfani richiesero alla Sede Apostolica la trasformazione della compagnia in Congregazione di Chierici Regolari.

Non vi è soluzione di continuità tra la confraternita pretridentina dei *poveri del Miani e i Chierici Regolari di S. Maiolo o di Somasca*. Il gruppo dei primi discepoli ancora superstiti e dotati di forte personalità, aveva conservato e saputo trasmettere lo spirito del Miani, nonostante l'esiguo numero, la dispersione negli orfanotrofi e la diversa organizzazione che il volger del tempo aveva richiesto. Nella bolla di Pio V, come nelle due precedenti del 1540 e 1563 è costante il riferimento al Miani: "*vir eximia pietatis insignis, Spiritu Sancto, ut pie creditur, afflatus omnibus saeculi curis*

posthabitis initium antea dederat, quamque multi illius exemplo adducti amplexi fuerant, et a Genuen. Mediolanen., aliisque Italiae civitatibus et urbibus acciti illam dilataverant". Altrettanto costante è la preoccupazione di ottenere dalla Santa Sede l'approvazione della compagnia come istituto di vita religiosa riformata, senza essere una *religio*, con un superiore che avesse autorità sui membri *pro tempore* e la possibilità di redigere della costituzioni.

Pio V senza incertezze elevò la confraternita dei servi dei poveri a Congregazione dei Chierici Regolari, affermando di avere conosciuto la santa vita del Miani e assicurava che vivendo i Somaschi in modo esemplare, dedicandosi soprattutto, fra le altre opere di pietà, ad istruire gli orfani nella vita cristiana, nelle lettere e nel lavoro manuale secondo le capacità di ciascuno e prestando la loro opera di formazione nei seminari, la Congregazione sarebbe durata in eterno.

Il padre Angelomarco Gambarana, che solo nel 1563 aveva ottenuto da Pio IV una bolla di conferma apostolica della compagnia, capì che per la sopravvivenza delle opere degli orfani, fosse necessaria l'esenzione canonica e quindi una configurazione giuridica di religione, per eliminare definitivamente le interferenze degli Ordinari del luogo e venire incontro alle esigenze spirituali e di stabilità dei compagni. La bolla stessa sottolinea infatti che molti abbandonavano la Compagnia ed entravano in altri istituti religiosi perché desideravano uno stato di vita più perfetto con la professione dei voti di povertà, castità e obbedienza. Altri, essendo poveri e privi del titolo di un beneficio o di patrimonio, come era prescritto da un decreto del Concilio di Trento, sceglievano un altro genere di vita. Altri poi abbandonavano per altri motivi.

I Somaschi richiesero di poter emettere i voti per la perpetua conservazione di una congregazione sorta a beneficio degli orfani. Non si volevano abbandonare quelle opere che tanto dolore avevano lenito, salvato dai pericoli della strada un gran numero di orfani e suscitato la riforma della vita in tante persone. Le opere degli orfani sarebbero sopravvissute solo con la permanenza nel tempo dei consacrati a Cristo. Certamente si attenuava la radicale

povertà evangelica proposta dal Miani per seguire Cristo, ma con la professione religiosa si assicurava il perpetuarsi del suo carisma nella Chiesa.

Alla esclusiva educazione degli orfani di trent'anni prima si affiancò, dopo il concilio di Trento, la formazione dei chierici nei seminari e l'istruzione dei *gentiluomini dozzinanti*. I chierici in alcuni casi furono accolti nello stesso edificio dell'orfanotrofio o nei collegi. S. Carlo, nel 1566, affidò ai padri di Somasca il suo seminario rurale per la formazione dei giovani del Lecchese e della Valsassina. L'originale vocazione per gli orfanotrofi trovò in seguito una traduzione nel deciso intervento nella attività pedagogica e scolastica, che molto spesso finì con l'esaurire o, comunque, con l'assorbire la quasi totalità delle forze e dell'operato della Congregazione. In questo processo di profondo cambiamento e di progressivo adeguamento alle esigenze della società si fusero numerosi elementi: dalle istanze religiose di salvaguardia e di diffusione della ortodossia, nel segno della Controriforma e della cristianizzazione, alle preoccupazioni pedagogiche legate alla ricerca di efficaci strumenti preventivi e formativi della gioventù. La realizzazione di una sempre più vasta rete di istituzioni scolastiche fu la risposta positiva alla accresciuta richiesta di alfabetizzazione e di servizi scolastici di grado superiore. Tuttavia gli orfanotrofi di Brescia, Milano, Pavia, Bergamo, fondati dal Miani, sopravvissero fino alle soglie dell'Ottocento con la stessa primitiva organizzazione e il governo di nobili e mercanti, gelosi dei loro compiti amministrativi.

Nelle nuove fondazioni, dopo il 1568, invece fu progressivamente eliminato il supporto dei protettori secolari e l'attività nelle opere fu assunta esclusivamente dai religiosi.

Oggi il benessere sociale, "la salute del corpo" ha sostituito il riferimento alla trascendenza e nel campo assistenziale, come in quello scolastico, lo Stato interviene per rispondere ai bisogni della società. Ai Somaschi che lavorano in opere analoghe a quelle statali è richiesto urgentemente di significare la loro ragion d'essere. Solo opere significative in cui i religiosi si affaticano incar-

I Superiori

nando il carisma del santo fondatore potranno attirare giovani alla congregazione perché “*Quelli che vengono per non portare la croce (il lavorare nelle opere) et vivere secondo li nostri ordini, non sono per noi*”⁴³².

Con questo stile di vita diventerà ancora attuale l’elogio di Mons. Cesare Speciano, espresso a S. Carlo in questa lettera del 6 ottobre 1584:

“Ill.mo et Rev.mo Signor et patron mio Oss.mo

Havendo inteso che V. S. Ill.ma ha buona inclinatione verso li Padri della Congregatione di Somasca et ha qualche pensiero di dargli un luogo in cotesta città, nel quale possono affaticarsi per servizio di Dio, m’è parso di ringratiarne V. S. Ill.ma, come faccio con tutto il cuore, certificandola che, per la longa cognitione che ho di questa Congregatione, spero ch’ella sia per fare opera buonissima a tirarsegli appresso, poiché tra di loro sono persone di bontà et dottrina insigne, per quanto intendo, delle quali ella potrà servirsi secondo il talento che conoscerà essere in loro. Né mi occorrendo dirli altro con questa, prego S. D. Maestà che la consoli con la sua santissima gratia. Di Roma li 6 ottobre 1584.

D. V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo et Obbligatissimo servitore

Cesare Spetiano

L’amore ch’io porto a questi padri et il desiderio ch’essi hanno d’haver un luoco proprio costì, benchè picciolo, mi ha mosso a splicar V. S. Ill.ma a volerli consolare”⁴³³.

- 1537** p. Agostino Barili
- 1544** p. Agostino Barili
- 1545** p. Mario Lanzi
- 1547** p. Mario Lanzi Vicario in forma canonica
- 1550** p. Leone Carpani
consiglieri: P. Lanzi (1°anno), p. Vincenzo Gambarana (2°anno)
- 1551** p. Carpani
consiglieri: p. Barili (1° anno), p. Lanzi (2°anno)
- 1552** p. Carpani
consiglieri p. Barili, Fratel Girolamo Vicentino (1°anno)
- 1553** p. Vincenzo Gambarana
consiglieri: Girolamo Vicentino (2°anno) p. Pietro da Piemonte (Ruezetti) (1° anno)
- 1554** p. Gambarana
consiglieri: Pietro Ruezetti (2°anno) Girolamo Vicentino (3°anno)

⁴³²) Ordini Generali per le opere, in Fonti per la storia dei Somaschi, Roma 1978, p. 27.

⁴³³) BA, F 89 inf. 69.

- 1555 p. Gambarana
consiglieri: Pietro Ruezetti (3° anno), p. Barili anno 1°
- 1556 p. Barili; p. Gaspare da Novara
consiglieri: Vincenzo Gambarana; Girolamo Vicentino
- 1557 p. Gaspare da Novara; alla sua morte subentra P.
Vincenzo Gambarana
consiglieri V. Gambarana, Girolamo Vicentino
- 1558 p. Vincenzo Gambarana
consiglieri p. Barili anno 2° e Girolamo Vicentino anno 3°
- 1559 p. Vincenzo Gambarana
consiglieri p. Barili anno 3°, p. Angelo da Nocera anno 2°
- 1560 p. Angelo da Nocera
consiglieri p. Vincenzo Gambarana , Girolamo Vicentino
- 1561 p. Angelo da Nocera
consiglieri p. Vincenzo Gambarana, Girolamo Vicentino
- 1562 p. Angelo da Nocera
consiglieri Francesco Faurio da Trento, Girolamo
Vicentino
- 1563 p. Angelo Marco Gambarana
consiglieri Francesco da Trento, p. Angelo da Nocera
- 1564 p. Angelo Marco Gambarana
consiglieri p. Francesco da Trento p. Giovanni Scotti
- 1565 p. Angelo Marco Gambarana
consiglieri p. Francesco da Trento fr. Gio. Antonio da
Milano

- 1566 p. Giovanni Scotti
consiglieri p. Angelo Marco Gambarana fr. Giovanni
Antonio da Milano
- 1567 p. Giovanni Scotti
consiglieri p. Angelo da Nocera anno 1° fr. Girolamo
Vicentino anno 1°
- 1568 p. Giovanni Scotti
consiglieri p. Angelo da Nocera anno 2° fr. Girolamo
Vicentino anno 2°
- 1569 p. Angelo Marco Gambarana primo preposito generale
consiglieri p. Giovanni Scotti anno 1°, Girolamo
Vicentino anno 3°
- 1570 p. Angelo Marco Gambarana
consiglieri p. Francesco da Trento, Giovanni Scotti
cancelliere p. Guglielmo Tonso
- 1571 p. Gambarana dimissiona e il Capitolo elegge p.
Francesco da Trento Preposito Generale
consiglieri p. Giovanni Scotti p. Bernardino Castellani
cancelliere p. Guglielmo Tonso
- 1572 p. Francesco da Trento
consiglieri p. Bernardino Castellani p. Angelo Marco
Gambarana
cancelliere p. Guglielmo Tonso
- 1573 p. Francesco da Trento
consiglieri p. Bernardino Castellani, p. Giovanni Scotti
cancelliere p. Guglielmo Tonso
- 1574 p. Giovanni Scotti

Documenti

- consiglieri p. Francesco da Trento p. Rinaldo da Salò
cancelliere p. Guglielmo Tonso
- 1575 p. Giovanni Scotti
consiglieri p. Francesco da Trento, p. Alessandro
Cimarelli
- 1576 p. Giovanni Scotti
consiglieri p. Francesco da Trento, p. Alessandro
Cimarelli
- 1577 Il capitolo non viene celebrato a causa della peste
- 1578 p. Bernardino Castellani
consiglieri p. Giovanni Scotti , p. Luigi Migliorini
- 1579 p. Bernardino Castellani
consiglieri p. Giovanni Scotti, p. Francesco da Trento
- 1580 p. Bernardino Castellani
consiglieri p. Giovanni Scotti, p. Francesco da Trento

Discorso attribuito al vescovo di Bergamo Pietro Lippomano

12 luglio 1533

Estote misericordes sicut et pater vester celestis misericors est,
Mathei quinto et Lucas sexto.

Chi ben considera e con caldo discorso de la ragione attende, chiaramente comprenderà el primo e principale fondamento de la christiana religione essere la misericordia, clementia e pietade, conciosia cosa che in quelle consiste ogni nostra humana e divina perfectione, per la quale si facciamo conformi e simigliante a Dio. Unde chi ben discorre e considera il texto evangelico e li percepti a noi exhibiti dal clementissimo redemptor nostro e contenti nela christiana lege, nominata lege di clementia e perfectione, trova in verità quella non pretendere principalmente ad altro che ad una perfecta carità e mutua dillectione e subventione fra mortali, benchè pria in Dio tale dillectione si extenda. La qual misericordia e communicatione fra christiani debe essere tale e tanta che ogni nostra possessione, sì de beni temporali come spirituali, doveriano essere a tutti li fedeli comunicati, sì come si lege ne gli atti e gesti de gli apostoli al cap. 2, dove si lege in tal modo: *Omnes etiam qui credebant erant pariter et habebant omnia comunia; possessiones et substantias vendebant et dividebant omnia illa omnibus, prout unicuique opus erat;* e nel cap. 4 sequita: *Neque quisque erat egens inter eos.* Unde santo Barnaba apostolo vendete le possessione sue e portò el pretio ali piedi de li apostoli, aciò fosse distri-

buito ali indigenti, unde da Dio poi obtene tal dono di gratia che fu assumpto alo apostolato. Poi tal rito fu observato dali altri apostoli, quali invitati da Iesù Christo alla sua sequella, abandonate tutte le loro terene facultà e distribuite in opere de pietà, incomenzorono la loro spirituale vita, quale finalmente li condusse a vita incorruptibile e eterna. Si conclude adonche il principio e fundamento e perfezione de la nostra christiana religione essere non altro che uno vinculo di perfeta misericordia e carità fraterna, de la qualle chi è munito e adorno se può veramente nominar christiano, perché, come atesta el divo Ambrosio, *Omnis scientia christiane religionis in misericordia et pietate consistit.*

Ala quale misericordia acìd ogniuno più animosamente se expona e cum maggiore liberalità e largità, se debeno premeditare, fra laltri innumerabili saluberrimi fruti, trey principali, quali mediante tale mezo da Dio ne sono ellargiti.

De quali primo fruto et proprio è la elargicione de beni temporali, quali sepissime fiata ne sono multiplicati per tale misericordia, unde Idio liberalissimo per uno rende cento. E però Salomone ali Proverbi al capitulo terzo ne exorta dicendo: *Honora dominum de tua substantia et implebuntur horrea tua saturitate et vino torcularia tua redundabunt*: honora Dio de la sustantia tua, cioè de tue facultà, e li granari toy se impiràno de saturità de grano e li torculari habundarano de vino; e nel capitulo XI: *Alii dividunt propria et dictiores fiunt.* Appare anche questo: per ragione de fidelità vediamo che li principi e signori cometeno la dispensatione de loro beni a più fideli dispensatori, e quanto più sono fidele, tanto più beni li cometeno, in tal modo che alle fiata li fano maestri de casa e generali gubernatori de ogni facultà e intradi, sì como è scripto nel evangelio, Mathei 25 capitolo, de quello padre de familia, el quale a quello servo fidele, che neli talenti a luy comessi era stato sollicito e dilligente, li dice: *Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.* In Luca al capitolo 19 se dice che quelli servi, e quali havevano reportato lucro e ben administrati li beni del suo signore in certi danari a loro dati a negociacione, uno n'è costituito principe sopra cinque

città e al altro comise el regimento de dieci città. E così fa il Signor nostro Dio a soy fideli dispensatori, multiplicando li loro beni, come consta per molti exempli de vegio e nuovo testamento, *quam maxime* per exempio de Ioanne patriarcha Alessandrino, el quale quanto più dava in elemosina, tanto più multiplicava; unde, parlando luy a Christo salvatore, diceva familiarmente: Se vederà, o Signor mio, chi più poterà: o tu in dare, o vero io in distribuendo. Et dice ancora che mediante tale elargitione se fa usura cum Dio, sì come atesta Salomone in li Proverbii al cap. 19, dove dice: *Feneratur Domino, qui miseretur pauperi, et vicissitudinem reddet ei.* E santo Augustino, reprendendo li homini feneratori, ne exorta dicendo: *Miser homo, qui feneraris homini; fenerare Deo, et centuplum accipies et vitam aeternam possidebis.* E santo Gregorio dice: *Non est enim datum, id quod datur pauperi, sed creditum,* poiché quello se dà, se receve cum multiplicato frutto; e però Christo à promesso nel evangelio, quale non mentisce, che per uno se ne riceveranno cento.

Il secondo principale frutto è che, mediante tale ellargicione de misericordia, se placa l'ira de Dio provocata verso de noy per nostre mortali colpe contra de sua maiestà perpetrate, atestante Salomone ne li Proverbii al cap. 20, dove dice: *Munus absconditum extinguit iras;* et Tobia al cap. 22 dice, parlando al peccatore: *Conclude elemosinam in corde pauperis, et hic pro te exorabit et liberabit ab omni malo;* e come è scripto per Danielle al cap. 3, poy che ebe interpretato el sono de Nabucodonosor re, per el quale era significato luy dover esser expulso dal regno e come bestia dover manzar el feno ne le silve, li diede tale consilio e disse. *Quamobrem, rex, consilium meum placeat tibi: peccata tua elemosina redime et iniquitates tuas misericordiis pauperum, forsitan ignoscet Deus delictis tuis.*

Unde sì come per li impietate nostre se adira contra di noy, così se placa e mitiga per tale misericordiose opere; come per molti mirandi exempli è stato comprobato, quali per brevità preterisco. Unde non fu may sì grave e sceleste peccator, al quale mediante tale opera non sia stata aperta la via de salute.

Il terzo principale fructo è ne la acquisitione del celo e de la eterna felicità, secondo el testimonio de Isaia propheta al cap. 58, dove exortando gli mortali a tale misericordiose opere, parlava in tal modo: *Frange esurienti panem tuum, et egenos vagosque induc in domum tuam; cum videris nudum cooperi eum et carnem tuam ne despexeris; tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur; et ante ibit faciem tuam iustitia tua, et gloria Domini colliget te;* ne la quale parola ne promette non solo li beni e sanità corporale, ma la iustificacione nostra e illustracione de nostro intelletto, ma ultimamente la gloria beata. Et se bene adverti al texto evangelico, dove se describe el futuro universale iudicio, Iesù in tal modo parlerà ali salvandi: *Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis pro premio pietatis vestre paratum est: esurivi enim et dedistis mihi manducare etc.*, commemorando tute le opere di misericordia corporale e spirituale. Terà adonche ogni misericordioso havere fiducia e indubitatamente speranza de consequire tale regno, sì come Tobia dise, amaystrando el filiol suo, in tal modo parlando: *Fiducia magna est coram summo Deo elemosina facientibus eam.* E Paulo apostolo, scrivendo a Thimotheo, exortandolo a tale pietà, disse: *Exerce teipsum ad pietatem; nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est; pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.* E santo Hieronymo questo afirmando, dice: *Non memini mala morte vidisse mortuum eum, qui ante liberalem erga pauperes duxerit vitam.* Saria certo tropo prolixo, se io volesse addure li admirandi exempii de quali de gravissimi peccatori per tale misericordiose opere sono stati restituiti in gratia dello altissimo Dio e finalmente pervenuti al fine optato de vita eterna, quali facilmente poterano essere noti a ciascuno, che cum sollicito studio darà opera ale cose scripture de santi propheti e da gloriosi santi nel vegio e novo testamento.

Per tale consideratione novamente illustrato e per dicta gratia aceso e di perfecta carità infiammato, il magnifico et generoso domino Hieronymo Miani, patricio Veneto, non tanto per propria salu-

te, ma a commune documento et exemplo de ciascuno in questa mortale vita peregrinante, ha voluto instituire tale regola e religioso modo de vivere et bene operare, primo a sé, dopoy a cui el volesse imitare, che senza alcuno dubbio, in quella perseverando, poterà mediante la divina gratia di sua final salute esser sicuro.

Et perché, come nel principio del parlare nostro dito habiamo il principio e fondamento della christiana religione consiste principalmente nel rinunciare et abdicare da sé le terene, fragille e caduci divicie e facultà e quelle convertire al comune uso de poveri mendici e bisognosi, secondo la doctrina de Christo Iesù, quando dise: *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes, et da pauperibus et veni sequere me,* a tale salutifero consilio volendo parere et obedire, remosso da sé ogni timore de futura povertà e indigencia, cum core ilare e promptissima voluntà, non picciola quantità de divicie e terene facultà tute ha distribute a comune subventione de indigenti, dove più et meno à cognosuta la oportuna necessità et bisogno. Et parendoli anchora essere pocho havere distribute tali divicie, quale non sono proprie nostre, ma soto il dominio de la instabile fortuna e da Dio solo a noy acomodate, non donate; considerando non haver distributo alcuna cosa che sua fosse, ma esser stato solo dispensatore de Dio, dopo tale ellargicione tutto se stesso sé dedicato con le corporee force e potencie de sua anima alo obsequio, subsidio, instructione, amaystramento, tutela e defensione e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile, inferma, impiagata, abominabile e callamitosa persona, così de femine, come de masculi, et quam maxime de vidue e pupilli orphani.

In tanto che suma admiratione induce a ciascuno fedele, che vede et contempla tanta profunda de immensa carità, tanta clementia e pietà, quale luy dimostra, cum le proprie mane lavando le ulcerose piaghe, abstergendo le insanie, medegando cum varii medicamenti et impiastri, tollerando fetidissimi odori e altre spurcitie, quale soleno indur non solo a ministri, ma anche ali aspicienti nausea et abominacione; e luy non solo non li aborisce, ma cum le proprie mani le continta come se fussero reddenenti de

suavi odori. O inaudita tolerantia, o pietà immensa, che a nostri tempi un tanto generoso homo et per inanci nutrito in delicie a nostro documento si demonstra. A felici e veramente felici saranno quelli che, despreciate le suave delicie mondiale, sequirano soy vestigi e documenti. Posiamo veramente credere che Dio, il quale cum lochio de sua divina et eterna providencia vede e governa ogni creatura natura, in questa nostra collapsa età labia de tanta generatione illustrato, acìo per il mezo suo li mortali, ogi dì tanto deviat da la drita semita de la christiana relligione e tanto incrudeliti, alienati da ogni vestigio e mansuetudine e pietà, siano revocati al giusto, honesto, pietoso, catolico e christiano rito, sì come già si vede per manifesto exempio de alcune già publice meretriche, quale abandonata la loro dionesta, infame et abominevole e lasavidante vita, sono redute a salutare penitentia. Molti etiam altri de luno et laltro sexo, nutriti in dellicye e carnali voluptà, cum poca cura et opera de misericordiose opera, già incomenzano ale exortatione sue farsi liberali et misericordiosi e lasare el dionesto e vicioso conversare.

Et acìo che sì saluberrimo exordio e principio posa acrescere in melio e frutificare, el prelibato domino Hieronymo, desideroso de la universal salute de soy aderenti et spirituali fillioli e discipoli posino perseverare e augmentarci il numero quam maxime nel nutrire de sopradite miserabile persone orphani e vidue, supplica in visceribus caritatis ogni fidele persone se voliano movere a pietà e compassione de tanti poveri languidi et infermi e calamitosi, soto la sua cura già in grande numero reducti et altri reducendi, et con large elymosine, secondo le loro qualità et abundante facultà, misericordiosamente subvenire.

Etiam fa intendere a ciascuna persona che le elymosine, quale saranno elargite e condonate da fidele e devote persone, non saranno né usurpate, né in alcuna indebita opera applicate, ma solo ala sustentacione de le sopradicte calamitose persone distribuite. E acìo che dite elemosine siano in tal modo bene custodite e dispensate che non se ne possa avere alcuna sinistra opinione, è stato ordinato che siano deputati per ogni vicinanza della città nostra trey

singulari homini de li più idonei a tale impresa, che abino a procurare tale elemosine, et quelle secondo li occurrenti bisogni dispensare. E quasi come per modo di relligione, tutti quelli saranno deputati a tale governo, conveneranno tutti insieme a consultare almeno una fiata la settimana le cose expediente e necessarie alla manutencia e acrescimento de quelli pupilli orphani, vidue et altre miserabile persone, che sono soto il governo et eruditione del prenominato domino Hieronymo, quale non vole altra cura de dite calamitose persone, se non de procurare la loro corporale sanità, se infermi saranno, cum le proprie mani serviendoli, et educarli et radurli nel timore de Dio et ad uno iusto, honesto et religioso vivere e conversare, lasando ogni altra impresa a deti deputati de procurar le elemosine e quelle dispensare, sicome meglio e più expediente a loro apparerà. Et in tal modo accrescerà tale compagnia in modo de una devota relligione, unde Idio ne sarà laudato et la città e la patria nostra tutta ne resterà bene edificata e li elargitori de le elymosine ne reporteranno merito et premio immortale; ala adquisicione del qual, oltra quello habiamo dito de sopra, anchora el reverendissimo monsignore vescovo concede generalmente a qualunque persona che farà elymosina a diti poveri, per ogni elymosina e per qualunque operatione, o consilio, o favore et a loro exhibitio, per ogni fiata giorni quaranta de indulgentia.

Sono etiam Dio ordinate alcune nobil matrone de sincera fama, honeste, prudente, e bene morigerate, quale debano avere il governo e regimento de quelle che, lasato la loro meretricale e dionesta vita, se son redute a vera penitentia; quale le debono amystrare nel iusto, honesto e costumato vivere. Quali etiam Dio haveranno la cura e regimento de tutte laltre inferme, orphane e miserabile fanciule, che sono intrate et che saranno a tale congregatione receute.

Et acìo tale beneficio sia a comune utilitate non solamente ali abitanti ne città, ma a tutta la patria nostra, è ordinato che in tutte le terre de la dyocese nostra episcopale siano instituiti alcune devote persone, quale abino a procurare le elymosine per pasere tali miserabili indigenti; et a quelli è imposto che siano soleciti al

investigare, se ne loro terre e ville, o casteli, ali quali serano elle-
ti, fussero tale persone indigente, cioè infermi, decrepiti, pupilli
orphani, vidue et altri che non havesero il modo de viver per gran-
de inopia e povertà, né da esser subvenuti; che de tali se ne dia
notitia ali deputati de la confraternita, li quali li debono recevere
ad esser nutriti e governati insiema con li altri poveri.

È etiam Dio ordinato che de le elymosine, quale sarano elargi-
te de devote persone, non se ne faza cumulo alcuno, per voler
comparar rediti, né altra cosa stabile; ma che di giorno in giorno
siano distribuite a subvencione de poveri, tale che in modo sempre
habiano a viver in povertà et che nel giorno presente non sapino
che deba essere il nutrimento del sequente, a ciò sia adimpito il
dito del redemptore nostro Gesù Christo, quando parlando a soy
disipuli disse: *Nolite solliciti esse dicentes quid manducabimus,
aut quid bibemus, scit enim pater vester celestis quia his omnibus
indigetis*. In Dio adonche si debe pore ogni nostra speranza e fidu-
cia, il quale pase li ucelli del cielo.

Oniuno adonche che desidera di pervenire a quella celeste
patria, dove ogni bene si possede, ogni rationale appetito si sacia
e quieta, deve con ogni suo preforzo e vigilante studio acostarsi e
disponersi a tale misericordiose opere e sia sicuro e non dubito
ponto che sopra di sé desenderano abondevoli et exuberanti doni
di celeste gratia, mediante i quali pervenerà al desiderato porto de
salute.

Amen.

Impresso in Milano per Francesco Cantalovo, adì XII de luyo del
MCCCCXXXIII⁴³⁴.

⁴³⁴ Solo nel ms.Correr. Nel testo del 1624: "Stampato in Milano dallo stampatore FRAN-
CESCO CANTALOVO l'anno 1534 a di 12 di luyo".

Corrispondenza del duca Francesco II Sforza con l'ambasciatore Capella a Venezia

Lettera di Galeazzo Capella al duca

13 gennaio 1534

Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo

Heri visitai in nome di vostra excellentia, sì come quella mi
comanda per le sue di 3 del presente, monsignor il vescovo di
Chieti et gli fece intendere quanto quella mi scrive della venuta
costì di ms. Hieronymo Miano et della satisfattione di vostra
excellentia et di tutta la città de la venuta di tal huomo, con le rico-
mandationi et exhibitioni in nome di quella che mi parveno in ciò
accomodate. Sua excellentia (che così più tosto mi pare di dire che
signoria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) ha dimo-
strato grandissima contentezza de la satisfattione di vostra excel-
lentia et di quella città et la ringratia infinitamente delle sue exhibi-
tioni, ostendendosi pregar nostro Signor Dio continuamente per lei
et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinione
et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone
opere piacciono a vostra excellentia. Poi venendo a questo ms.
Hieronymo mi ha detto esser gentilhuomo di Venetia et di casa
antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti
anni si abdicò dalle cose mondane et tutto si diede alle spirituali.
Ne la qual vita essendosi fatto molto amico et domestico del pre-
detto monsignore, esso l'ha sempre confortato a perseverare: et
iudicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exempio et
condurre le genti al ben fare, si mise ad istruire molti figlioli prin-
cipalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mecha-
niche non biasimevoli per sostentare la vita. La qual cosa disse
parergli tra le altre convenire a precipi; et che gli imperatori de
Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro

imperio che col sforzo de jannizeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di essi imperatori allevati alle armi; et che il re Ferrando vecchio di Napoli al tempo di esso monsignore, il quale è napolitano, toglieva molti figlioli de suoi sudditi, a' quali non solamente faceva insegnar il cavalcare et gli altri exercitii delle arme, ma poi che erano fatti huomini gli dava intertenimento continuo per il vivere, con grande utilità di essi subditi et anco di sua maestà per li boni soldati et capitanei che ne riuscivano. Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città. Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano, da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. Antonio Flaminio, il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città, ma dubitava non gli havesse a star molto, perché il vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a Bergamo. Peril che esso monsignor di Chieti desideroso de la satisfattione di vostra excellentia et del beneficio di quella città mi ha ditto et promesso di fare opera con uno gentilhuomo di questa città molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergamo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergamo, ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente a vostra excellentia et così il ditto Flaminio, et esibendo lui stesso molto servitore a vostra excellentia et a pregare Dio per quella. Né altro occorre che in sua bona gratia humilissimamente ricomandarmi.

Da venetia alli XIII di gennaio 1534.

Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minimo servitore

Gal. Capella

All' Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo

Il signor Duca Milano

In mano propria

Lettera del duca al Capella

21 gennaio 1534

...Ci è stato grato intendere il ragionamento che havete havuto con il reverendo vescovo di Chieti et la offerta che di novo ci fa di far opera che ms. Hieronymo Miani dimori in Milano. Dil che ne ringratiarete sua signoria in nome nostro accertandola che dove possemmo far appiacer al predetto Miano lo faremo sempre di buon cuor et medemamente al Flaminio di maniera che cognosceranno le recomandationi di sua signoria presso di noi esser profittevoli in tutto quello che per noi si possa.

Lettera del Capella al duca

8 febbraio 1534

...Sono stato pur hoggi a visitare monsignor il vescovo di Chieti et ho fatto l'officio che vostra excellentia mi comanda di ringratiare sua signoria. In effetto ha avuto troppo care le demonstrationi che vostra excellentia le fa, per la quale si offerisce pregar nostro Signor Dio et molto strettamente gli ricomanda ms. Hieronymo Miano insieme con quelli figliuoli che sono con lui. Né più presto ho possuto fare questo offitio per non esser uscito di casa per il male havuto, se non hoggi.

Venetia a 8 febraro 1534

Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minimo servitore

Gal. Capella

Lettera del duca al Capella

19 febbraio 1534

...Medemamente mi è stato grato haver inteso la visita et regratiamenti per voi fatta in nostro nome col vescovo di Chieti;

né altro accade per risposta de ditte vostre salvo comendarmi de li avisi in esse contenuti quali mi sono stati grati⁴³⁵.

**Commendatizia a Girolamo Miani
del duca di Milano Francesco II Sforza
19 febbraio 1534**

Mediolani ultimo aprilis
1534

Franciscus II

Havendo messer Hieronimo Miani et suoi compagni dimostrati in questa nostra Città da molti mesi in qua molti segni et veri testimonij de l'amore et carità grande quale hano ad N. S. Iddio, in dando recapito alli poveri pupilli orphani, instruendoli (a) in la via dritta ad laude del omnipotente Iddio et cercandoli essi medemi il vivere quotidiano, oltra che queste loro opere ad noi siano sempre gratissime, habbiamo determinato provvedere che andando esso messer Hieronymo o qualcuno de suoi compagni in alcuna altra città, terra et loco del stato nostro, che possano fare le medeme demonstrationi et opere pie che hano fatte in questa Città, essendo tutto a beneficio de le anime et ad aumento de la santa (b) fede catholica (c). Et però per tenore de le presenti pregamo et exortamo li Reverendi et venerabili vescovi, prelati et ecclesiastici de tutte (d) le chiese poste nel stato nostro et sue diocesi che diano ogni adiuto et favore al prefato messer Hieronymo o suoi compagni, lator de le presenti, perché possino perseverare nel suo bono Instituto ad laude del omnipotente Iddio.

Comandando anchora a tutti li Iusdicenti, ufficiali et subditi nostri et de nostri feudatarij che gli prestino tutti li adiuti et favori serano expedienti per le preditte cose, né in questo alcuno manchi per quanto ha cara la gratia nostra⁴³⁶.

435) ASM, Sforzesco, Potenze estere, Venezia, b.1315.

436) ASM, Sforzesco, cart. 1450.

Il documento è stato pubblicato da C. PELLEGRINI in "Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi", fascicolo 132. vol.XXXV, aprile-giugno 1961, p. 94.

**Autorizzazione a scegliersi un confessore rilasciata
dal legato card. Girolamo Aleandro al p. Barili,
a Girolamo Miani e compagni**

1 settembre 1535

HIERONYMUS ALEANDER

Dei et apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Brundusinus et Oritanus Sanctissimi D. N. Papae praelatus domesticus, et eiusdem ac praedictae Sanctae Sedis in toto dominio Venetorum cum potestate Cardinalis legati, de latere Legatus dilecto in Christo Augustino de Barilis presbytero et civi Bergomensi ac Hieronymo Miano Nobili Veneto, nec non eorum sociis Salutem in Domino Sempiternam. Votis illis, per quae animarum saluti et conscientiae paci consulitur libenter cum a Nobis petitur, favorem nostrum impertimur. Itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis et vestrum cuiilibet, ac sociis vestris ut confessorem saecularem, vel cuiusvis ordinis regularem, qui confessiones vestras audiat, et poenitentiam iniungat salutarem et infra annum, quoties vobis placuerit, Eucharistiae sacramentum ministret, si aliter ad id idoneus fuerit, eligere possitis et valeatis, auctoritate apostolica qua ex munere legationis nostrae huiusmodi fungimur in hac parte, tenore praesentium concedimus et indulgemus. In contrarium facientibus nonstantibus quibuscumque.

Datum Venetiis apud Sanctum Eustachium Kal.Septembris Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo trigesimo quinto Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Pauli Divina providentia papae Tercii Anno Primo.

La minuta presenta diverse correzioni. La prima stesura aveva "instruendoli et cercandoli il vivere et dricciandoli nel camino dritto ad laude del omnipotente Iddio", corretta: "istruendoli nel camino dritto ad laude del omnipotente Iddio et cercandoli essi medemi il vivere quotidiano" corretta da una seconda mano: "instruendoli in la via del nostro signor Jesù Christo ad laude"...;corretta ancora "instruendoli in la via dritta ad laude..."

La parola *santa* è aggiunta nella interlineatura.

Nella interlineatura erano state aggiunte e poi cancellate le parole "et ad edificatione delli heretici".

La parola *tutte* è aggiunta nella interlineatura.

+ Hieronymus Archiepiscopus Brundusinus Legatus
Gaspar de Doctis Secretarius⁴³⁷

**Dalla cronaca del nobile comasco
Francesco Magnocavallo (testimone de visu)**

Memoria sia ancora come l'antedetto anno M.D.XXX.V, vene in Como un messer Gerolimo gentil'homo venetiano che piantò una scola molto religiosa nel loco di Santo Lionardo in Porta Nova, e ivi stetero sino al'anno del XXXVII; e dopo partendosi d'ivi si ridusero al loco di Santo Gotardo fora del Portelo.

Erra questa scolla di questo modo: che 'l detto messer Gerolamo pigliava di fiogliogli povereli miseri et infermi, e reducevagli a questa scola; e ivi li netava prima dela monditia, dopo li nudrigava con tanto amore et polideza, netandogli a chi la tigna a chi altra infermità, con tanto ordine ch'era certo grandissima consolazione ad ogni persona. Dopo li i(n)viava nel proprio loco a diversi esercitij, e doppo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a fare certe laude et altre oratione, con tanta purità ch'era tropo satisfatoria ali divoti; el simel facievano quando si dovea magnar. E dopo essendosi a essi putti restituito la sanitade e indirizzati ali bon costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparare chi un mester e chi uno altro. Si feci anche nel medesimo tempo un'altra scola di fanciule ne la Madalena⁴³⁸.

437) Girolamo Aleandro, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, Arcivescovo di Brindisi e di Oria, Prelato domestico di sua Santità, Legato a latere della Santa Sede con facultà di Cardinal Legato in tutto il dominio Veneto, al diletto figlio in Cristo presbitero Agostino Barili, cittadino di Bergamo, a Girolamo Miani, nobile veneziano e ai loro compagni salute eterna nel Signore. Noi siamo sempre pronti a concedere la nostra approvazione ai voti con i quali si provvede alla salvezza delle anime e alla pace della coscienza. Ben disposti, quindi alla vostra istanza e in virtù della autorità apostolica con la quale adempiamo, in questo, al nostro ufficio di Legato, a tenore della presente, nonostante qualunque cosa in contrario, vi concediamo e vi autorizziamo a poter scegliere un confessore secolare o regolare di qualsiasi Ordine. Egli ascolti le vostre confessioni, vi imponga la salutare penitenza e, durante l'anno vi amministri il sacramento dell'Eucarestia, tutte le volte che lo desiderate, purchè questo sacerdote sia a ciò idoneo.

Dato a Venezia presso S. Eustachio il 1° Settembre 1535, nel primo anno di pontificato del Santissimo nostro Padre Papa Paolo III.

+ Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, Legato

Gaspare Dotti, Segretario

438) Biblioteca civica Como, ms. 3.2.31. Memorie antiche dal 1518 al 1559.

**Supplica dei poveri bambini miserabili
di S. Martino di Milano**

13 dicembre 1536

Alli 13 Dicembre 1536

Jll.me et Rev.me

Debbe sapere v. Ill.ma et Rev.ma signoria Che quelli puti che andavano dispersi miseramente mendicando perdendo lanima col corpo per reuscire tutti forfanti al tempo de la bona memoria de lo Ill.mo signor Duca passato furono per miseratione et gratia de Idio raccolti da certe persone santissime governandoli con tale ordine che havesseno a vivere sempre nel timore de Idio. La qual cosa tanto piaque al prelibato signor Duca che sua excellentia gli fece accomodare per loro stantia una casa ala chiesa de santo Martino per iscontro al locho dicto el Giardino.

De la qual esso paghava ogni anno el ficto al patrono depsa che è un locho pio acio che sua excelentia non spoliasse uno altar per vestire un altro et per haver magior gratia.

Per tanto essendo di proximo passato il tempo di pagar esso ficto sono astretti li dicti puti havere ricorso a v. Ill.ma et Rev.ma signoria, humilmente supplicando che atteso tale opera non mancho debba essere ricommandata e cara a la Cesarea Maestà et V. Ill.ma et Rev.ma signoria che al prelibato signor Duca et che li altri boni ordini et bone opere instituti per esso signor Duca, anzi de più tanto quanto le cosse de Idio sono dhavere più care che quelle del mondo, quella si degni torre in sua protectione et ricommandatione essi poveri puti miserabili et far provvedere al paghamento de dicto ficto secondo il solito et ordine del prelibato signor Duca. Como si spera per sua gratia. Et simelmente ne le sue elemosine ricordarse dessi poverelli si como anchora soleva il prelibato signor Duca et si como si spera ut supra⁴³⁹.

439) ASM, Dominio Spagnolo, cart.2.

Il cardinale Marino Caracciolo, governatore di Milano, rispose riconoscendo che l'elemosina era molto lodevole e ingiungeva alla Camera Cesarea il pagamento dell'affitto, che da 100 era stato elevato a 140 lire imp.

M. Card.lis Caraciolus D. Annonae Presidi

Essendone stato supplicato in nome della congregazione delli Putti nominata de S.to Martino ad volere fargli pagare il fitto della casa dove habitano quali è de libre centoquaranta l'anno et si pagano all'Hospital Gran' di questa Città, patrono di essa casa. Et essendo informati tale fitto dal principio che si fece detta congregazione sin' hora sempre essere stato pagato per la Camera de ordine dell' Ill.mo quondam signor Duca et essere elemosina molto meritevole et laudabile, vi dicemo et commettemo debbiati pagare detto fitto delli danari havete o havereti nelle mani della Camera Cesarea. Et non manchareti perché nelli conti vostri ve li faremo tenere boni.

Da Milano 13 dicembre 1536

M. Card.le Caracciolo

Vidit Taberna Iacobus Alifer⁴⁴⁰

Approvazione diocesana del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano

**Vescovo di Bergamo
Bergamo 1 agosto 1538**

NOS PETRUS LIPOMANUS

Dei et apostolicae Sedis gratia Episcopus Bergomensis et Comes etc. Dilectis in Christo Alexandro de Euarexio, Federico de

panigarolis, Augustino de Barillis, Angelo Marco ac Vincentio de Gambaranjs, Ioanni de Bellonis, Ioanni mariae de Aquano, Andreae de Sartirana, Marco de Strata, Petro Pedemontano presbyteris, Necnon Mario de Lancis, Antonio de monteferrato, Ioanni mariae de casali, Ioanni Petro de Oldradis, Ioanni petro de Borellis, Ioannifranco et Danieli ac Hieronymo fratribus de Bergamo, Ioanni de Mediolano, Ioannipetro de Gorgonzola, Civibus et laycis Bergomensium, Brixiensium, Mediolanensium, Papiensium, Cumensium et Ianuensium, respectiue Civitatum et Diocesum, Salutem in domino et perpetuae dilectionis affectum, Exponi nobis nuper fecistis, Quod Vos et vestrum quilibet animarum uestrarum salutem summopere affectantes Et Deo optimo Maximo sinceris mentibus famulari, Cupientes paternis laribus et temporalibus omnibus posthabitis communi concordia insimul in aliquem idoneum locum conuenire Ibique ex domini fidelium pijs elemosinis in communi, ut olim Sanctorum Apostolorum tempore fieri consueuerant, uiuentes, orationibus continuis instare decrevistis, Ubi etiam nullo alicuius approbatae religionis assumpto habitu, Sed quilibet in sua qua uocatus est permanens uocatione, Et superiorem uobis perpetuum uel ad tempus eligere, Qui uestri huiusmodi cetus siue societatis sit caput, et dux, Cuius etiam consilio et auspitijs omnia per uos et uestrum quemlibet agenda regantur et disponantur, Et qui in uobis reperti fuerint Idonei, qui uerbum Dei seminare ualeant, uel passim uagantium puerorum et puellarum, orphanorum tamen, et destitutorum siue peccatricum, et ad Deum conversarum mulierum aut in aliquibus hospitalibus, et presertim infirmorum Incurabilium pauperum Christi, aut alias miserabilium personarum curam gerere, Seu qui huc et illuc pro consolatione Christi fidelium et confortatione ecclesiarum per Ciuitates et loca, more Sanctorum Apostolorum Pauli, Barnabae et Sylae transcurrere, ut ad huiusmodi explenda opera de ipsius uestri cetus seu societatis et superioris assensu mitti possint et alia omnia et singula facere et exequi posse, Quae in Dei honorem et gloriam ac animarum uestrarum et proximorum salutem cedant, desideratis, Sed quia haec omnia non sine ordinariorum licentia, In quorum

440) ASM, Registri delle cancellerie dello Stato, serie XXII, n.1, f. 23v.

diocesibus uos degere contigerit, Sub quorum tamen uos futuros obedientia, et in omnibus uelle esse subiectos palam profitemini, Vos saluo conscientiae uestrae scrupulo facere posse dubitatis, Et propterea per nos ad haec omnia facienda et exequenda licentiam et facultatem uobis concedi de speciali gratia humiliter supplicari fecistis, Nos autem uestrae devotionis zelo succensi et pium uestrum desiderium quantum cum domino possumus coadiuare uolentes non ignari quantum pij operis per Vos in Ciuitate et diocesi nostra Bergomensi in loco Somaschae, et aliis etiam locis hactenus actum et in dies magis dante domino exerceri debere confidatur, Vobis et uestrum cuiilibet, Nec non in uestram societatem in posterum assumendis, ut in Ciuitatem et diocesim hanc nostram quandocunque uolueritis uenire, et locum seu loca quae uobis pie et deuote oblata fuerint ad tempus seu perpetuo recipere seu etiam forsitan iam recepta retinere Illaque ad uestri libitum dimittere insimul conuenire, cetum et societatem erigere in communi uiuere, orationes publicas et secretas tam nocturnas quam diurnas simul et seorsum facere, Superiorem cuius consilio et assensu per uos agenda omnia dirigantur Nobis tamen presentandum et per Nos admittendum perpetuo uel ad tempus eligere, statuta et ordinationes quae Vobis iusta et honesta uisa fuerint condere, Et qui ex uobis sacerdotes fuerint missas celebrare ac Verbum Dei per Civitatem et diocesim predicare, Si tamen ad id per superiorem uestrum reperti fuerint idonei, Nobisque specialiter praesentati, et admissi fuerint, prout etiam statuta ipsa et ordinationes faciendas nobis praesentari, et per nos probari uolumus, Et qui ex uobis ad id, uestro tamen arbitrio apti fuerint, passim uagantium puerorum et puellarum orphanorum tamen et destitutorum, siue peccatricum et ad Dem conversarum mulierum, ac in hospitalibus et presertim incurabilium infirmorum pauperum Christi aut alias miserabilium personarum curam gerere et huc et illuc pro Christi fidelium et devotarum personarum consolatione, ecclesiarum confortatione transcurrere, Nec non uobis et uestrum cuiilibet eligendi confessorum idoneum presbyterum secularem seu cuiuslibet ordinis regularem qui uestras quotiens uolueritis audiat confessiones, et ab

omnibus peccatis, de quibus contriti corde, et ore confessi fueritis, etiam si nobis eorum obseruatio reseruata foret, Vos absoluat, et pro eis poenitentias iniungat salutare, Et in loco seu locis quae ut praemittitur uobis concessa fuerint, Oratorium cum altari portatili erigere ualeatis in quo per Vos ipsos, qui presbyteri fueritis aut per alios missas celebrare quotiens quotiens uolueritis, Ac demum omnia alia et singula facere et exequi, Quae dei honori ac animarum uestrarum et proximorum saluti uobis conuenientia uisa fuerint, seu quomodolibet opportuna plenam et liberam in domino tenore praesentium facultatem elargimur et potestatem, Ita tamen quod nobis et domino Vicario nostro et successoribus semper subiecti sitis, et sub nostra et eius obedientia uiuatis. Mandantes quibuscunque ecclesiarum rectoribus seu locatenentibus eorundem Civitatis et diocesis Bergomensis In Virtute sanctae obedientiae et sub pena excommunicationis trina tamen canonica admonitione praemissa ipso facto, si contrafecerint incurrenda Ne uos aut uestrum quemlibet aliquo modo directe uel indirecte publice uel occulte per se, uel per alium quouis quesito colore perturbent, impediunt, uel a piorum huiusmodi operum assumendorum exercitio aliquatenus diuertant uel faciant quominus concessa per Nos uobis licentia huiusmodi quiete et pacifice uti potiri et gaudere libere ualeatis Immo in omnibus faueant, et ubicunque per uos requisiti fuerint deffendant et assistant, Vos autem sic enitimini in domino, ut uita uestra, optimi mores, et pia in pauperes Christi exercitia sic eluceant coram hominibus, ut per uos glorificent Deum patrem Omnipotentem, Et uestro exemplo accensi Christi fideles ad melioris vitae frugem convertantur, Concedimus Insuper omnibus Christifidelibus, Qui uobis in praemissis pijs operibus auxilium consilium et favorem prebuerint, Nec non et illis qui manus porrexerint adiutrices uobis, Qui in sincera Christi paupertate uiuere decreuistis Dies quadraginta auctoritate ordinaria qua fungimur de uera indulgentia quotiens quotiens in forma ecclesiae consueta Imponentes uobis nihilominus, ut pro statu felici Sanctissimi D. N. pp. Pauli tertij, et Serenissimi Dominij Venetorum ac nostro orare non desistatis, Datum Bergomi KL.

Augusti, Milesissimi quingentissimi trigessimi octavi Indictione undecima, Ex Episcopali pallatio nostro, In quorum fidem etc. / Pauperum

Alexander Allegrus cancellarius

Man.to.⁴⁴¹

441) Noi Pietro Lippomano, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Bergamo e Conte etc.

Ai dilette figli in Cristo: i presbiteri Alessandro da Varese, Federico Panigarola, Agostino Barili, Angelo Marco e Vincenzo Gambarana, Giovanni Belloni, Giovanni Maria di Acquate, Andrea di Sartirana, Marco Strada, Pietro Piemontese; i laici: Mario Lanzi, Antonio di Monferrato, Giovanni Maria di Casale, Gio. Pietro Oldradi, Gio. Pietro Borelli, Giovanni Francesco, Daniele e Girolamo, fratelli, di Bergamo, Giovanni da Milano, Pietro da Gorgonzola, cittadini delle rispettive città e diocesi di Bergamo, Brescia, Milano, Pavia, Como e Genova, salute e amicizia eterna nel Signore.

Da non molto tempo ci è stata presentata una vostra petizione. Tutti voi, mossi dal desiderio di salvare la vostra anima e desiderosi di servire il sommo Iddio con sinceri sentimenti, abbandonate le occupazioni paterne e gli impegni del mondo, chiedete di comune accordo: di voler vivere in comune e volervi applicare in continue orazioni, come erano soliti fare al tempo dei santi Apostoli, vivendo di elemosina. Senza aver preso l'abito di una particolare religione approvata, ma perseverando ognuno nella sua specifica vocazione, chiedete di potervi eleggere un Superiore, perpetuo o temporaneo, che sia il reponsabile di questa vostra società o congregazione e abbia facoltà di disporre e ordinare ciò che ognuno di voi dovrà fare.

Domandate pure che, tenendo conto delle capacità personali di ognuno, alcuni di voi possano annunciare la parola di Dio, altri possano prendersi cura dei fanciulli e delle fanciulle abbandonate, delle peccatrici, delle donne convertite a Dio;

altri possano servire negli ospedali soprattutto i poveri incurabili o affetti da altre malattie, altri, con il permesso del superiore della vostra società o congregazione, possano essere inviati per città e luoghi, a consolazione dei fedeli e a conforto delle chiese, come gli apostoli Paolo, Barnaba e Sila; infine fate richiesta di poter fare ogni altra cosa che sia a gloria e onore di Dio e giovì alla salvezza del prossimo e delle vostre anime.

Siccome dichiarate apertamente di voler fare tutte queste opere con l'autorizzazione degli Ordinari, nelle cui diocesi otterrete di vivere e sotto la cui obbedienza volete restare, e siccome dubitate di poter fare tutto ciò senza scrupolo della vostra coscienza, avete rivolto a noi umile supplica per ottenere, quale speciale grazia, il nostro consenso e la nostra autorizzazione.

Infiammati dallo zelo della vostra devozione, Noi, per quanto ci è possibile, vogliamo cooperare con il Signore e aderiamo al vostro desiderio.

Siccome conosciamo bene le sante opere finora compiute nella nostra città e diocesi di Bergamo e a Somasca, siamo certi che voi, e quanti entreranno a far parte della vostra società, con l'aiuto del Signore, ne potrete fare sempre di più grandi.

Per tutte le su indicate motivazioni

potete venire nella nostra diocesi di Bergamo quando volete;

potete ricevere in perpetuo o pro tempore tutte quelle opere che con carità e devozione vi saranno offerte;

potete tenere quelle già ricevute o, se vi sembrerà opportuno, potete lasciarle;

potete riunirvi insieme ed erigere congregazioni e società;

potete vivere in comune, far preghiere pubbliche e private, notturne e diurne, da soli e in comune;

potete eleggervi un superiore, che dovrà essere a noi presentato per la ratifica; ogni vostra attività sia sottoposta al suo discernimento e alla sua autorità;

potete emanare tutti quegli statuti e ordinamenti che vi sembreranno giusti e doverosi.

I sacerdoti possono celebrare e, se sono ritenuti idonei dal superiore e sono autorizzati da Noi, possono predicare la Parola di Dio; inoltre siano presentati a Noi, per l'approvazione, tutti gli statuti e gli ordinamenti che farete.

Lettera del vicario generale di Milano

Giovanni Maria Tonso

Milano 12 febbraio 1538

IO. Maria Tonsus J.u. Doctor ac Rev. mi in Xhristo Patris Domini Domini Hyppoliti Extens. Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopi Mediolanensis ac vicarius generalis universis et singulis presbyteris Civitatis et Diocesis Mediolanensis quibus praesentes littere fuerint presentate aliisque Xri fidelibus in eisdem civitate et Diocesi constitutis salutem in Domino.

Quoniam (ut ait apostolus) omnes stabimus ante tribunal Xri recepturi prout in corpore gesserimus sive bonum sive malum fructum, oportet nos diem missionis extreme Misericordie operi-

Comunque a tenore delle presenti, concediamo facoltà e potestà piena e libera che, a vostro giudizio:

alcuni di voi capaci, si prendano cura delle fanciulle e dei fanciulli orfani e abbandonati, delle peccatrici, delle donne convertite a Dio e, soprattutto, dei malati incurabili e dei poveri di Cristo; altri vadano intinerando a consolazione dei fedeli, delle persone devote e delle chiese;

potete sceglierli un confessore idoneo, diocesano o regolare di qualsiasi Ordine: egli ascolti le vostre confessioni, vi assolva da tutti i peccati, anche quelli la cui assoluzione fosse a noi riservata, e vi imponga una salutare penitenza;

potete erigere un oratorio con altare portatile in tutti quei luoghi che, come detto, vi saranno concessi; in esso potrete celebrare, quando vorrete, sia voi, sia altri sacerdoti;

potete infine realizzare e compiere tutto quanto vi sembrerà conveniente all'onore di Dio, alla salvezza delle anime vostre e del prossimo.

Vogliamo però che siate sempre soggetti a Noi e al nostro signor Vicario e successori: che viviate sotto la nostra e sua obbedienza.

A tutti i rettori delle chiese e ai loro sostituti della città e diocesi di Bergamo comandiamo, se contravverranno sotto pena di scomunica, ipso facto incurrenda, e premessa tuttavia la tripla ammonizione, di non molestarvi, né impedirvi in nessun modo e sotto qualsiasi pretesto, né direttamente, né indirettamente, né in pubblico né in privato, né per sé, né per altri, di non distogliervi in nessun modo dall'impegno di assumere la conduzione di simili opere pie; di non impedirvi di raggiungere, di godere e di avvalervi di tutte queste cose che Noi vi abbiamo concesso.

Anzi comandiamo che in tutte queste cose vi favoriscano, vi difendano e vi assistano tutte le volte che ne siano richiesti.

Voi, tuttavia, sforzatevi nel Signore perché le vostre aspirazioni, la vostra vita, le opere di misericordia verso i poveri di Cristo rifulgano davanti agli uomini; per la testimonianza che voi date i fedeli cristiani glorifichino Dio Padre onnipotente e, infiammati dal vostro esempio, siano convertiti ad un migliore tenore di vita.

Inoltre, per l'autorità ordinaria della quale godiamo, a tutti i fedeli che vi offriranno aiuto, consiglio e favore nelle cose suddette e a tutti quelli che daranno una mano a voi che avete deciso di vivere nella sincera povertà di Cristo, concediamo quaranta giorni di indulgenza toties quoties nella forma consueta della Chiesa, imponendovi tuttavia di non tralasciare di pregare per il felice stato del nostro Signore il Papa Paolo III, del serenissimo dominio di Venezia ed anche per noi.

Bergamo 1° agosto 1538

Dal nostro palazzo vescovile

Alessandro Allegri, cancelliere

bus prevenire, et id seminare in terris quod cum multiplicatu fructu recolligere valeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat parce et metet: et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam aeternam.

Attendentes igitur laudabilia pietatis opera que prout notorium est in hac civitate Mediolani et alibi per quondam Dominum Hieronimum de Meianis Nobilem venetum olim facta fuerunt et adhuc fiunt a quibusdam tam clericis quam Laycis personis que illum sequute fuerunt circa collectionem pauperum orphanorum huc illum vagantium et eorum variis infirmitatibus detentorum curationem et educationem et postquam curati sint in divinis preceptis necnon litteris et variis artibus prout quisque aptus est instructionem, in quibus exercendis a pijs Xri fidelium eleemosinis cum ipsi paupertatem profiteantur in hunc usque diem adiuti fuerunt. Et cum in dies crescat numerus ipsorum orphanorum nisi etiam in futurum eisdem etiam adiuventur eleemosinis tam dignum pietatis et salutiferum misericordie opus pro voto sequi et adimplere non poterunt. Vos omnes et singulos monemus et hortamur in Domino, vobis in vestrorum remissionem peccatorum iniungentes quatenus cum prefate persone seu aliquis earum nuncius cum his nostris litteris ad vos venerit pias eleemosinas et grata charitatis suffragia petiturus eum benigne recipiatis et favorabiliter tractetis, populoque vobis commissos verbo pariter et exemplo efficaciter inducatis ad beneficiendum dictis personis seu earum nuncio has litteras deferenti ut per haec et alia bona que vos et ipsi benefactores Domino inspirante feceritis ad eterne felicitatis gaudia pervenire valeatis. Nos autem de omnipotentis Dey misericordia necnon Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius ac Beati Ambrosij confessoris alme huius civitatis patroni precibus et meritis confisi omnibus et singulis vere penitentibus et confessis seu confitendi propositum habentibus qui de bonis sibi a Deo collatis prefatis personis seu earum nuntio dederint vel transmisserint Quadraginta dies de iniunctis eis paenitentijs misericorditer in Domino relaxamus. Presentibus ad nostri beneplacitum valituris et duraturis.

In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigillo nostro communiri.

Datum Mediolani die Martis duodecimo mensis februarii anno 1538

Joannes Maria Tonsus, vicarius
Franciscus Carabellus
notarius et Cancellarius⁴⁴²

**Lettera-dedica di Girolamo da Molfetta ai servi dei
poveri e fanciulli orfani nelle opere di Lombardia
Milano 10 gennaio 1539**

Frate Hieronymo Mel/fetta predicatore dell'ordine de Frati
Mi/nori detti Capucini, alli diletti in Christo/ Padri et Fratelli

442) Giovanni Maria Tonso I.u.d. e Vicario Generale del Reverendissimo Padre in Cristo Monsignor Ippolito d'Este, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo di Milano, a tutti e a ciascuno dei presbiteri della città e diocesi di Milano, ai quali sia presentata questa lettera, e agli altri fedeli cristiani che abitano in questa città e diocesi, salute nel Signore.

Poichè, come dice l'Apostolo, tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo per ricevere quanto abbiamo meritato in vita: buoni o cattivi frutti, è necessario che preveniamo il giorno dell'estremo addio con le opere di misericordia: conviene dunque seminare in terra ciò che potremo raccogliere in cielo con accresciuto frutto, conservando salda la fede e la speranza. Infatti chi semina con parsimonia mieterà scarsamente e chi semina in benedizione, dalle benedizioni mieterà vita eterna.

Volgiamo la nostra attenzione a quelle lodevoli opere di misericordia che, come è noto, sono state fatte in questa città di Milano, e altrove, dal fu Girolamo Miani, nobile veneziano. Alcune persone, laici e chierici, continuano ancor oggi a fare le stesse opere; essi si sono posti alla sequela del Miani per soccorrere, assistere ed educare i poveri fanciulli orfani, sbandati e ammalati e, dopo che sono guariti, li istruiscono nei divini precetti oltre che nelle lettere e nelle varie arti, seguendo l'inclinazione di ciascuno. Questi chierici e laici professano la povertà e, fino ad oggi, furono aiutati nell'esercizio di queste buone opere dalle elemosine dei fedeli; crescendo di giorno in giorno il numero degli orfani, se non saranno aiutati con le stesse elemosine, non potranno, secondo il loro proposito, proseguire nell'adempimento di una così salutare e degna opera di misericordia.

Concediamo a tutti voi la remissione dei peccati e vi esortiamo nel Signore a ricevere e a trattare con bontà e simpatia queste persone o altri mandati da loro, quando si presenteranno a voi con questa nostra lettera per chiedervi l'aiuto della carità; con la parola e con l'esempio invitate le popolazioni a voi affidate ad essere generose nei loro confronti o al loro inviato che presenta questa lettera.

Per queste e per le altre opere buone che, per ispirazione di Dio, farete voi e gli offerenti, possiate tutti giungere alle gioie della felicità eterna. Confidando nella misericordia di Dio onnipotente, nella intercessione e nei meriti dei beati apostoli Pietro e Paolo, del beato Ambrogio, confessore e patrono di questa alma città, invocando la misericordia di Dio concediamo 40 giorni di indulgenza a tutti e a ciascuno di voi che veramente pentito e confessato – o che abbia in animo di confessarsi – darà in dono alle suddette persone o al loro inviato dei beni da Dio concessi.

Abbiamo comandato che le presenti, valide e durevoli a nostro beneplacito, facessero fede di quanto sopra e che fossero munite del nostro sigillo.

Milano, martedì 12 febbraio 1538.

Giovanni Maria Tonso Vicario
Francesco Carabello notaio e cancelliere

Servi de Poveri,/ et a suoi Fanciulli orphani nelle opere di Lom/bardia.

Dilettissimi in Christo Iesu Padri et Fratelli la pace et gratia del Signor nostro Iesu Christo sia con voi sempre, et a tutti quelli che, credendo in lui, accompagnano la fede et nome Christiano con opere consimili.

Essendomi (già molti dì sono) pervenuta alle mani un'Operetta, intitolata del divino amore, composta dal Venerabile Padre et di santa memoria Frate Bartholomeo della città di Castello, dell'ordine nostro de Frati Minori, huomo di non minor santità di vita et costumi, et non meno acceso del fuoco del divino amore che gli infuochati et dolci suoi scritti si dimostrino, non mi è paruto che la charità voglia che così bella et utile Operetta rimanga sepolta, sì per l'honor di Dio, come per la utilità che mi si mostra ne sia per riuscire a qualunque la leggerà in silentio et diligentemente (premessa però l'oratione) per i belli et mirabili modi di unione divina, che egli in quella si scuopre et approva con molte efficaci ragioni et irrefragabili testimonii della Sacra Scrittura, che vi sono inserti.

Onde, havendo io in fra me stesso proposto di publicarla, pensando a cui meglio si convenisse che io facessi così santo et bello dono, mi è venuto in mente (non senza singolarissima providentia di Dio, credo) che io non potessi meglio collocarla, che se io la drizzassi alle carità vostre, le quali come lucerne ardenti mostrat(o)e di fuori raggi di opere infiammate di esso divino amore, ridutte a ciò dall'esempio et ammaestramenti di quella beata anima già di Missere Hieronymo Miani Gentilhuomo Venetiano, il quale hebbe ardentissimo desiderio di tirare et unire a Dio ogni qualunque stato, grado et conditione d'homini et ne mostrò apertissimi segni, ancho che abbruggiando della carità divina per amore dell'Evangelio et acciochè si augmentasse il regno di Dio, abandonate le ricchezze, i parenti nobilissimi et la patria illustrissima, essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crucifisso Iesu Christo dopo breve peregrinatione cominciò da voi Poveretti ad essequire il desiderio suo col levarvi dal

letame in Bergamo prima et poi in altre città dove dimoravate in modo dalla fame, freddo et nudità afflitti, che ben spesso di voi alcuni morti si trovavano et quelli che fugiste sì miserabil morte, non davate con le voci vostre meno triste suono alle orecchie di chi in quelle calamità vi udiva, che sì facciano le anime tormentate nelle pene del Purgatorio, come a tutti è manifesto.

Et con tanta dolcezza et benignità vi raccolse, medicandovi le anime con li santi essempli et documenti suoi, con le mani l'infirmità corporali, cioè tegna et altri mali assai, et cercandovi con i propri piedi per le contrade et per li usci el vitto, che ha reso delle virtù sue odor suavissimo al Signore, et un vivo lume a tutta Lombardia, di amare Dio con altro che cerimonie, come gli Hospitali che in molte città delle più onorate di essa già eretti, nei quali le medesime voci vostre che gridavano: io mi moro di fame, io mi moro di freddo, cantano hora notte et giorni laudi al Signore, lo dimostrano.

Et dappoi il raccoglimento de voi Poveretti indusse alcuni di voi padri Sacerdoti et alchuni ancho secolari a lasciare i beneficii et patrimoni, et entrare ad unirvi con lui a Dio in così sante fatiche.

Ma che dirò poi di molti et molti atti di carità, da lui in diversi luochi usati, nei quali mostrò l'amor suo verso Dio? Non fu quello testimonio grande dell'amor suo, che essendo in Milano nella chiesa di San Sepolchro amalato egli et quasi tutti quegli di voi altri Poveretti, che haveva seco sopra un pocho di paglia, non rimaneva però (quantunque infermo) aiutare le pecorelle inferme, et invitato da alcuni Gentilhomini di quella città ad andare alla casa loro egli solo per farsi curare, a guisa di buon pastore non si volse mai partir da voi, tanto che il Signore, approvata la constantia sua, provide poi a tutti insieme di luochi et a tutti insieme ancho vi rendè la sanità.

Et quando in Pavia, avendo i Governatori dell'Hospitale della Misericordia, nel tempo ch'andò a pigliarvi luochi per dargli ricapito, licentiate alcune persone che stavano in quell'Hospitale, si era elletto più presto andarsi nella sala grande che è nella cittadella di quella città con quelli di voi che erano seco al'hora, che dar

incommodità ad alcuno. Se non che il Signore gli detti il loco che di presente si ha di San Gervasio.

Né tacio molti altri che chi ha havuto cognitione di lui ne può far fede certissima: come di sopportare patientemente et compatire alle miserie, infirmità et diffetti, non tanto di quello coi quali vivea, ma di qualunque altra persona. A voi adonche dilettissimi in Christo l'invio, considerato l'animo che quello beato spirito havea di unirvi a Dio, acciò meglio la intentione sua pervenga all'effetto. Et priego il Signor che tanto di fuoco del suo divino amore accresca nelli cuori vostri, quanto io per honor suo et aumento del regno di quello desidero, acciòchè anchora voi vi affatichiate più ferventemente nelle opere della misericordia et charità divina, et altri ad esemplo vostro, come voi ad esemplo del detto Misser Hieronymo, il quale io così morto ho in singolarissima veneratione, si movano a far il medesimo.

Et segua da qui l'universale reformatione della chiesa, della quale egli hebbe grandissima sete et ne ordinò particolare oratione, che tuttavia si canta alle messe et communi vostre orationi così dicendo:

Dolce Padre nostro Signor Iesu Christo ti pregamo per toa infinita bontà che reformi tutta la Christianità a quello stato de santità la qual fu nel tempo de i toi Santi Apostoli. Il che el Signor Iesu Christo per sua infinita misericordia conceda.

Et pregatelo alcuna volta per me misero peccatore, acciòchè tutti insiemamente ci conduca a fruire della beata sua visione in cielo⁴⁴³.

Supplica dei servi dei poveri al Papa Paolo III

1540

Quod pauperes recollecti possint eligere superiorem qui possit illos visitare, mutare, statuta condere; et sacerdotes inibi deservientes possint recitare officium novum.

443) BA, "Dyalogo spirituale de Dio con l'anima", S. N. A. I.58.

Beatissime pater

Cum quondam Hieronimus Miani civis Venetiarum plures pauperes orphanos propter bellorum in Italia urgentium tristes eventus et famem urgentem passim derelictos vagari videret, devotionis fervore ductus quoddam hospitale in hospitali Sancte Marie Madalene in suburbio Sancti Leonardi Bergomensis diocesis recollectorum nuncupatum inchoavit ac hospitale huiusmodi tam propter civium in eo loco degentium ferventem charitatem, quam providam directionem et salubre regimen prefati Hieronimi in tantum, volente domino, crevit ut idem Hieronimus animum ad alia hospitalia in aliis Italie civitatibus et diocesis respective hospitalia huiusmodi pauperum recollectorum et in aliquibus aliis auctoribus et ducibus instituta existentia.

Hospitalia ipsa de bono in melius perducuntur ac in dies crescunt et crescere speratur et si hospitalia huiusmodi aliquibus prerogativis et gratiis apostolica benevolentia vestra donarentur certe utilitati dictorum hospitalium consuleretur et laudabile opus regentes et exercentes persone in eo confoverentur et ad continuandum invitarentur.

Supplicant igitur humiliter omnes et singuli pauperes omnium et singulorum hospitalium prefatorum ac omnes et singuli inibi deservientes tam sacerdotes quam laici quoties eos specialibus moribus prosequentes sibi ut unum ex inibi et pro tempore deservientem clericum sive laicum inter eos superiorem seu caput eligere qui ipsos congregari congregati facere et de loco ad locum mutare ac quecumque statuta, ordinationes licita et honesta sacris canonibus non contraria condere, ipsaque statuta quoties ei videbitur alterare et mutare ac de novo statuere possit et valeat.

Nec non ut sacerdotes eisdem pauperibus pro tempore deservientes horas canonicas diurnas pariter et nocturnas ac alia divina officia secundum usum, ritum, morem et consuetudinem sancte ecclesie romane etiam novissime editum dicere, legere et recitare ac dictos pauperes et omnes et singulos in dictis hospitalibus deservientes dumtaxat eorum confessionibus auditis ab omnibus

et singulis peccatorum cassibus et delictis de quibus locorum ordinarii absolvere possint, ipsi et absolvere et pro commissis penitentiam salutarem iniungere possint concedere et indulgere dignatur de gratia speciali, non obstantibus apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus et ordinationibus ac statutis et ordinationibus etiam roboratis, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis quibusvis personis concessis, confirmatis et innovatis quibus illorum tenorem etiam derogare placeat ceterisque contrariis quibuscumque cum clausis opportunis et consuetudinibus instituenda tam in mediolanensi quam in comensi et aliis civitatibus Italiae. Fiat ut petitur A.

Tum ab obtent. Ad effectum etiam in casibus...de concessis indultis

Derogationi et aliis remissis que hic pro sigillatim repetitur ad presentem e contra in perpetuum in forma gratiosa cum deputatio- ni exequutorum qui assistunt etiam cum plena et libera facultate citandi etiam per edictum publicum constito summarie de non tuto accessu interdicens etiam sub censuris et penis aggravandis reag- gravandi contradictum.

Item etiam per quascumque de quibus eis placuerit censuris et penis extra certa premissa.

Item compescendo invocando.

Item secuta et quod premissorum omnium et singulorum alio- rumque certa premissa exprimendi.

Et an hospitalia ipsa per prefatum Hieronimum tantum vel Hieronimum et alios instituta sunt et illa per clericos et laicos simul vel clericos tantum aut laicos tantum gubernentur.

Maior et verior et ex primo fieri possit in locis que persone attenta materia oratorum paupertate ad officium contradistinctum expectari possit

Fiat A

Datum Romae apud Sanctum Marcum Pridie Non. Iunij Anno Sexto

Iacobus de Matheis

Th. Feloensis⁴⁴⁴.

Bolla di Paolo III

4 giugno 1540

*Approbatio Societatis, tam Ecclesiasticarum, quam saecula- rium personarum nuper institutae ad erigendum hospitalia pro subventionem pauperum orphanorum et mulierum convertitarum.*⁴⁴⁵

444) Che i poveri raccolti insieme possano eleggere un superiore che abbia la facoltà di visitarli, fare cambiamenti, stabilire regole e i sacerdoti che ivi prestano servizio possano recitare il nuovo ufficio.

Beatissimo Padre

Un tempo Girolamo Miani, cittadino di Venezia, vedendo molti poveri orfani vagare qua e là, abbandonati a causa dei luttuosi eventi e di una fame tormentosa, procurati dalle guerre che vessavano l'Italia, spinto dall'ardore della sua devozione, cominciò col dare loro un ricovero nell'ospedale di S. Maria Maddalena nel borgo di S. Leonardo della diocesi di Bergamo, chiamato dei recolletti; e questo ricovero, sia per la fervente carità dei cittadini che abitavano in quel luogo, sia per la provvida direzione e saggio governo del predetto Girolamo, crebbe col favore del Signore a tal punto che il medesimo Girolamo rivolse la sua attenzione ad altre case di accoglienza in altre città e diocesi d'Italia, dove esistevano simili ricoveri di poveri raccolti per merito di altri fondatori e governatori. Queste case di accoglienza sono condotte sempre meglio, il loro numero cresce di giorno in giorno e si spera che aumenti; e se a queste case di accoglienza fossero accordati dalla apostolica vostra benevolenza privilegi e favori, certo si provvederebbe alla utilità di queste case di accoglienza e le persone che governano e amministrano queste lodevoli opere, ne trarrebbero spirituale alimento e sarebbero incoraggiate a proseguire. Pertanto ogni e singolo povero di ogni e singola casa di accoglienza e tutti e ciascuno di coloro che ivi prestano servizio, sia sacerdoti che laici, ogni volta che si prendono cura di loro con modalità speciali, supplicano per sé di poter scegliere un sacerdote o un laico tra coloro che svolgono la loro opera pro tempore nella casa, come superiore o capo, che abbia la facoltà e l'autorità di riunirli in congregazione e di trasferirli da una casa all'altra, di stabilire qualsivoglia statuto e regolamento, lecito e onesto e non contrario ai sacri canoni e di modificare, cambiare e stabilire ex novo quelle stesse regole ogniqualvolta lo riterrà opportuno.

E ancora supplicano che si degni di concedere che i sacerdoti, nel tempo in cui sono addetti al servizio dei medesimi poveri, possano dire, leggere e recitare le ore canoniche diurne e notturne e gli altri uffici divini secondo l'uso, il rito, il costume e la consuetudine di Santa Romana Chiesa, editi anche recentissimamente; e inoltre che possano assolvere, naturalmente udite le loro confessioni, tutti e ciascuno dei predetti poveri che operano nelle predette case, da ogni e singolo caso di peccati; e anch'essi possano assolvere dai delitti che possono assolvere gli Ordinari del luogo; per i peccati commessi possano assegnare la salutare penitenza e indulgenza, secondo una grazia speciale, se non lo vietano costituzioni apostoliche, costituzioni delle province e dei sinodi, regolamenti, statuti, consuetudini, regolamenti, statuti e regolamenti anche consolidati, privilegi, indulti e lettere apostoliche concesse a qualsivoglia persona, essendo stati confermati o innovati tutti quegli elementi nei quali piaccia derogare anche da quella disposizione e qualunque altra disposizione contraria, tutte cose da istituirsi tanto nella città di Milano che in quella di Como e nelle altre città d'Italia.

Sia fatto come si chiede A.....

Dato a Roma, presso S. Marco, il 4 giugno nel VI anno del pontificato

445) Paolo III a perpetua memoria.

Per il ministero di servizio apostolico che ci viene dall'alto nonostante la inadeguatezza dei meriti, volentieri acconsentiamo alle iniziative per mezzo delle quali si procura l'utilità e la salu-

**Paulus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam
rei memoriam.**

Ex iniuncto nobis desuper, meritis licet imparibus, Apostolicae servitutis officio, votis, per quae hospitalium et aliorum piorum locorum utilitas et salubris directio procuratur libenter annuimus, ad illos quoque dexteram nostrae liberalitatis extendimus, quos ad id propria virtutum merita multipliciter recommendant.

Sane pro parte dilectorum filiorum universorum pauperum Orphanorum Sanctae Mariae Magdalenae in suburbio S. Leonardi Pergamen. et Mediol. Comen. Ianuen. Papien. Brixien. et Veronen. Civitatum ac Dioecesium Hospitalium recollectorum nuncupatorum ac tam ecclesiasticarum quam secularium personarum in eis

tare conduzione di case di accoglienza ed altri luoghi pii e porgiamo l'incoraggiamento della nostra liberalità anche a coloro che per le proprie doti di virtù sono collegati in modi diversi a queste attività.

In particolare per quanto concerne tutti i poveri orfani di Santa Maria Maddalena, nostri dilette figli, nel suburbio di S. Leonardo in Bergamo e nella città di Milano, Como, Genova, Pavia, Brescia e Verona e le case diocesane di accoglienza e le persone, tanto chierici quanto laici, che in queste case svolgono il loro servizio. Ci è stata di recente presentata una petizione relativa all'attività promossa da Girolamo Miani, cittadino di Venezia.

Egli, vedendo in diverse circostanze molti poveri orfani vagare dispersi e abbandonati a causa delle guerre imperversanti in Italia e spinti dalla fame, mosso dal fervore della sua devozione e dalla pietà, diede l'avvio al suddetto luogo per l'accoglienza di S. Maria Maddalena. Esso, sia grazie alla carità fervente dei cittadini bergamaschi, sia grazie alla provvida direzione ed alla sana amministrazione dello stesso Girolamo, tanto crebbe con l'aiuto di Dio, che Girolamo stesso si applicò ad istituire altre case in altre parti d'Italia. Fu così che tanto a Milano quanto a Como e nelle altre città e diocesi sopra nominate, furono realizzate, con la partecipazione di Girolamo e di molti altri, simili case, alcune delle quali anche per le donne convertite.

Ora queste case sono condotte sempre meglio, il loro numero di giorno in giorno cresce e si spera che aumenti. Inoltre, come la petizione sopra citata illustrava, se nelle medesime case, governate di solito da chierici e laici insieme, potesse esistere un superiore o un responsabile con l'autorità di destinarvi, secondo le necessità, personale di servizio e di trasferirlo, e queste case ottenessero il riconoscimento di qualche privilegio, certamente si provvederebbe in modo efficacissimo alla loro buona e tranquilla conduzione e a quella del personale che vi presta servizio; i poveri che vi soggiornano verrebbero meglio assistiti e le persone citate vi troverebbero tranquillità e incoraggiamento a trovare e fornire i servizi abitualmente richiesti.

Per la qual cosa, a riguardo dei poveri e del personale di servizio ci fu umilmente richiesto di degnarci di prendere, con apostolica benignità, opportuni provvedimenti per le situazioni sopra descritte.

Noi pertanto, che sinceramente desideriamo l'esercizio delle opere di carità in ogni luogo, sciogliendo chiunque dei poveri già nominati da qualsiasi condanna di scomunica, sospensione e interdetto e dalle altre sentenze ecclesiastiche, censure e pene subite per legge o da una autorità, per qualsiasi circostanza o motivo, nel caso e in qualunque modo vi sia incorso, sciogliendolo dunque, per effetto delle presenti disposizioni, dall'insieme di tutti questi vincoli e stabilendo che lo sia per l'avvenire, accogliendo tali suppliche, con apostolica autorità, nei termini indicati dagli amministratori dei medesimi luoghi per l'accoglienza, concediamo quanto segue.

deservientium, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum alias quondam Hieronymus Miani Civis Venetiarum, plures pauperes Orphanos propter bellorum in Italia urgentium tristes eventus, et famem urgentem, passim derelictos vagari videret, idem Hieronymus devotionis fervore et pietate motus, praedictum Hospitale Sanctae Mariae Magdalenae inchoavit et deinde Hospitale praedictum, tam propter Civium in Civitate Pergamen. degentium, ferventem charitatem, quam providam directionem et salubre regimen praefati Hieronymi in tantum auctore Domino crevit, ut idem Hieronymus ad alia hospitalia in aliis Italiae partibus instituenda animum applicuit, ita quod tam in Mediolanen., quam Comen, et aliis Civitatibus ac Dioecibus praedicta similia et in quibusdam ex eis mulierum conversarum Hospitalia dicto Hieronymo et nonnullis aliis mediantibus erecta fuerunt. Unde Hospitalia ipsa de bono in melius perducuntur, in diesque eorum numerus augetur et augeri speratur, et sicut eadem expositio subiungebat, si in eisdem Hospitalibus quae per Clericos et Laicos insimul gubernari consueverunt, unus Superior, vel caput, qui inibi pro tempore servientes congregari facere et de loco ad locum mutare valeret, existeret, Hospitaliaque ipsa aliquibus praerogativis decorarentur, profecto salubri ipsius Hospitalis et illi deservientium praedictorum directioni et quieti plurimum consuleretur, ac in illis degentes pauperes huiusmodi et melius gubernarentur et pertractarentur dictaeque personae in eo confoverentur, et ad solita servitia invitarentur. Quare pro ipsorum Pauperum et deservientium personarum parte Nobis fuit humiliter supplicatum, ut in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignemur.

Nos igitur, qui charitatis opera ubique exerceri sinceris desideramus affectibus, quemlibet ex pauperibus personis praefatis a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a Iure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes, huiusmodi supplica-

tionibus inclinati, auctoritate Apostolica tenore praesentium eisdem Hospitalibus⁴⁴⁶, quod pauperes et personae in eis pro tempore degentes et deservientes, unam ex personis inibi deservientem huiusmodi ecclesiasticam, vel secularem, inter eos superiorem, vel caput, quae ipsos congregari facere ac de loco ad locum mutare ac quaecumque statuta et ordinationes licita et honesta ac sacris Canonibus non contraria condere, ipsaque statuta quoties ei videbitur mutare, ac de

446) I Poveri, le persone che vi soggiornano secondo le necessità e coloro che vi si dedicano eleggano una delle persone che prestano servizio, chierico o laico, come loro superiore e responsabile. Questi abbia il potere di assumerli e trasferirli, di redarre a suo piacimento statuti e regolamenti leciti e onesti, non contrari ai sacri canoni, di modificare gli stessi statuti quante volte riterrà opportuno e di redigerli di nuovo. Inoltre i sacerdoti, che si trovano a servire pro tempore i medesimi poveri, dicano e celebrino le ore canoniche, le diurne come le notturne, le messe e gli altri uffici divini, secondo il rito, il costume e l'uso, anche ultimamente divulgato, di santa romana chiesa.

Concediamo e accordiamo in perpetuo la piena facoltà di dare ai poveri stessi, a tutti e singoli, in servizio presso le nominate case, previa audizione diligente delle loro confessioni, l'assoluzione di ogni loro peccato, mancanza, crimine, eccesso e delitto, da cui gli ordinari dei luoghi sono soliti assolvere, di imporre quindi una penitenza salutare per le colpe commesse.

Di conseguenza incarichiamo con scrittura apostolica i nostri venerabili fratelli vescovi di Caserta, Feltre e Veson affinché essi, o due o uno di loro che li rappresenti, investiti della nostra autorità, diano attuazione a questa lettera e facciano in modo che ogni suo contenuto sortisca effetto pieno e sia inviolabilmente osservato e che ne possano in pace fruire e godere, al fine specifico dell'attuazione delle disposizioni qui contenute, i poveri, i sacerdoti e gli altri, tutti e singoli che ne siano in qualunque modo interessati. Non permettano che alcuno, al fine specifico dell'attuazione delle disposizioni qui contenute, sia in qualche modo molestato, impedito o inquietato. Si ricorra alla repressione con censura ecclesiastica e senza possibilità di appello contro chi si oppone.

Non costituisce opposizione alla presente quanto stabilito nei Concili apostolici, provinciali e sinodali, generali e speciali; nelle costituzioni e ordinationi; negli statuti e nelle consuetudini; facciamo espressa e speciale deroga anche ai privilegi, agli indulti e alle lettere apostoliche, sia pure in forma di breve, emesse da chiunque dei Romani Pontefici nostri predecessori e da Noi e dalla predetta Sede, in forza di legge generale, di statuto perpetuo e di proposto o stipulato contratto; e facciamo deroga con motu proprio, con sicura scienza e con pienezza di potestà apostolica anche per tutte le possibili clausole irritanti, irritative, annullative e deroganti delle derogatorie ed altre più forti ed efficacissime; inoltre facciamo deroga ad altri decreti, anche di qualsiasi Ordinario del luogo, concessi sotto ogni forma di espressione, confermati e innovati, ai quali tutti (ritenendo qui i contenuti di ciascuno di essi per sufficientemente espressi), rimanendo validi per altro nella loro forza, per quanto riguarda questa volta dalla serie di di queste eccezionalmente ed espressamente deroghiamo nonostante ogni possibile contrario. E lo facciamo anche se a qualcuno sia comunitariamente che singolarmente, dalla stessa Sede sia stata fatta concessione per la quale non possa essere interdetto, sospeso o scomunicato attraverso lettere apostoliche che non facciano piena ed espressa menzione e parola per parola di siffatto indulto; e se esista qualsiasi altra indulgenza di questa Sede, di qualsiasi contenuto generale o speciale, la quale, qui non espressa o totalmente non inserita, sia capace di impedire comunque gli effetti di questa concessione o di differirli, dia di essa che dal suo completo contenuto si deve avere una menzione speciale nelle nostre lettere. Noi infatti da ora dichiariamo invalido e nullo qualsiasi eventuale tentativo di infirmare da parte di qualsiasi autorità consapevolmente o no, queste disposizioni. A nessuno pertanto etc.

Dato a Roma, presso S. Marco nell'anno della Incarnazione del Signore 1540 il 4 giugno nel sesto anno del nostro pontificato.

novo statuere possit, eligere. Necnon Sacerdotes eisdem pauperibus pro tempore deservientes, horas Canonicas, diurnas pariter et nocturnas, Missas, et alia divina officia, secundum ritum et morem et usum S. R. E. etiam novissime editum dicere et recitare. Ipsosque pauperes, ac omnes et singulos in dictis hospitalibus deservientes dumtaxat, eorum confessionibus diligenter auditis, ab eorum omnibus, et singulis peccatis, casibus, criminibus, excessibus et delictis, a quibus locorum Ordinarii absolvere consueverunt, absolvere, ac pro commissis poenitentiam salutarem iniungere libere, ac licite valeant, perpetuo concedimus et indulgemus. Quocirca, venerabilibus Fratribus nostris Casertan. Feltren. et Visionen. Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel per alium, seu alios, auctoritate nostra faciant praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque, plenum effectum sortiri, ac inviolabiliter observari, illisque pauperes sacerdotes praefatos, ac omnes et singulos alios quos quomodolibet concernunt, pacifice frui, ac gaudere iuxta praesentium continentiam et tenorem. Non permittentes quemque contra illorum tenorem, modo aliquo molestari, impediri, aut inquietari. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus Apostolicis, ac in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus ac Statutis et Consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis ac litteris Apostolicis etiam in forma Brevis per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores nostros, et Nos ac Sedem praefatam, etiam per viam generalis legis et statuti perpetui, et initi ac stipulati contractus, ac motu proprio et ex certa scientia ac de Apostolicae potestatis plenitudine, et cum quibusvis irritativis, annullativis, cassativis, revocativis, praeservativis, exceptivis, restitutivis, declarativis ac derogatoriis derogatoriis, aliisque fortioribus efficacissimis et insolitis clausulis irritantibus et aliis decretis, etiam quibusvis locorum Ordinariis sub quibusvis verborum formis et tenoribus concessis, confirmatis, et innovatis quibus illorum omnium tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter et

expresse derogamus, contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem fit Sede indultum, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem; at qualibet alia dictae Sedis indulgentia, generali vel speciali, cuiuscumque tenoris existat, per quam praesentibus non expressam, vel totaliter non infertam, effectus huiusmodi gratiae impediri valeat quomodolibet, vel differri et de qua, cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nos enim ex nunc irritum decernimus, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, indulti, mandati, derogationis et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac B. Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Marcum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo quadragesimo, pridie Nonas Junii Pontificatus nostri anno VI.

Gapata

I poveri di Somasca a Verona **Verbale della seduta dei governatori della Misericordia** **18 luglio 1540**

Die dominico 18 Iulij 1540. Nel logo de la spetiaria, sedendo ivi tutti li governorj excetto quatro. Videlizet el Co. Jo. Battista, domino Theodosio Rodolfo, Nicola Sanguinedo et magistro Zon Benzon.

Pro orphanis domus misericordiae.

Fu proposta in questa sessione, et in altre doe precedente, per messer Francesco Capello uno deli governorj, una opinione del

Rev.do padre Don Fedrico Jenese⁴⁴⁷ et de li altri de soa congregatione, altre volte admessi al regimento e governo deli orphani maschij di questa casa, come persone molto idonee ad adimpre in essi orphani quello che fo de primo istituto a vivere et alevarsi christianamente; la qual openione versa

Primo cerca la habitatione che hano in questa casa, et quella che voriano;

2° circa la povertà ne la quale fan profession di vivere;

3° circa la libertà la quale affettano di havere in accettare et repudiar essi orphani senza restrittion de capitoli sopra ciò ordinanti.

Et finalmente habuto sopra ciò più volte consultatione, etiam a la presentia del Rev.mo domino episcopo nostro di Verona⁴⁴⁸ come padre particolare di questa casa, et in specie di questa opera authore, fo concluso et deliberato ut infra, videlizet.

Cosa rasonevole è in ogni operatione usar diligentia et secondo li occorrenti bisogni sempre azonzer conveniente provisione. Però ne li anni prossime passati visto per li signori governorj che cerca il governo de le femine orphane molto si manchava a doverle educare in vita morale e christiana, così per il logo incomodo come per deficientia de ministre idonee, gli pigliorno expediente di ponerle et così forno poste nel convento dela Trinità sotto il governo di madona Dorothea deputada al governo dele convertite, nel qual logo procedono in retta vita a laude del Signore.

Similmente occorse cerca li maschij ne l'anno passato 1539, che conossendosi manifestamente essi orphani non proceder bene secondo lo istituto di quelli che feceno il fondamento a l'opera: et questo avvenire principalmente per ineptitudine de ministri; et capitando, come piacque a Dio, ne la città nostra alcuni sacerdoti di religiosa vita, li quali si delectavano in povertà seguitar Christo, et in questo maximamente proficere di allevar putj in vita christiana, sì come in molti logi dela Lombardia si faceva, col consentimento, anzi propo-

447) 447 Si tratta del padre Federico Panigarola, che era sacerdote della diocesi di Genova.

448) Il vescovo Matteo Giberti.

sitione et rechiesta di monsignor Reverendissimo episcopo nostro di Verona, uno de fondatori di tal opera in questa casa, cerca la festa dela Pentecoste fo introdotto uno pre Augustino Claudio⁴⁴⁹ al governo de ditti orphani ne la presente casa dela misericordia, el quale gli appose molta cura per dare forma a un retto vivere, vestire e habitare et anche accesser di numero non stando in quel rigor deli capitoli di accettar solamente li terrerj, avegna che la intrada dela possessione con le elemosine e guadagni non fosse bastevole, pero che il prefato Reverendissimo offeriva supplire. Et così per tutto ditto anno et fin a la pascha dil presente si processe.

Ma essendo cambiato il prefato pre Augustino et venuto in logo suo un pre Fedrigo Zenoese, visto che hebbe lui con li soi collegi per molti zorni la stantia et modo di vivere, fece querela con alguni deli governatori nostri di molte cose, con dire che

la habitanza per molti rispetti non fosse idonea a l'opera

et che il vivere fosse diverso dal suo istituto et professione di tutta povertà a sola speranza de Dio,

con libertà exempta dal grado de governorj, così in accettar come in repudiar e mandar de logo a logo et rimetter altri a suo parere et come li pareva expediente de tempo in tempo, domandando cerca ciò aiuto, se così piaceva, over almeno resolutione.

Hor trattata per molti zorni e consigliata questa causa et dapoi disputata al conspetto de monsignor Reverendissimo, el quale in ditto tempo era absente, et finalmente hozi proposta et rinovata al numero et sessione de li Governorj per messer Francesco Capello uno del numero et di quelli a chi prima era sta rechiesto suffragio, el quale narrato in longo sermone tutti li parlamenti fatti e rasone ditte così col prefato pre Fedrigo, come al conspetto dil Reverendissimo, dove si trovorno etiam molti de li Governorj et soprastanti de ditti orphani, finalmente concluse che esso messer Pre Fedrigo per la resolution portata dal suo capitolo

si contentaria della stantia, mentre li fosse fatto un poco di

449) È probabilmente da identificare con l'Agostino che partecipò al capitolo di Brescia del 4 giugno 1536.

sequestratione a longo l'orto, che li separasse dali incurabili

et che havessero il suo titolo di povertà senza dependentia da la dispensa consueta de' settimanerj, volendo solamente el suo vivere da Dio mediante la questa quotidiana et industria del lavorare,

col consilio però de tri procuratorj da esser eletti per lori,

et havendo la libertà rechiesta cerca li orphani,

con dispositione tamen di voler in questo logo educare solamente putini coetanei et atti a un viver uniforme, cioè da anni cinque fin a diese over dodese vel circa.

Et domandò finalmente ditto messer Francesco sopra di questo consultatione et deliberatione per nome suo. Onde considerata la causa per li soprascritti otto Governorj et ditte molte rasone secondo la mente e discorso de tutti, tandem fo deliberato et concluso omnium consensu di dare et conceder al prefato Pre Fedrigo et soi successori in quest'opera, la stantia consueta deli orphani con la separation de l'orto rechiesta a uso suo et de li orphani presenti e futurj, et questo non in perpetuo, ma a tempo et a beneplacito de li governorj presenti e futuri. Et fo deliberato di permetterli la povertà rechiesta, con libertà di elezersi doi over tri procuratori de quelli che a lor parerano. Et fo deliberato di concederli la libertà domandata cerca li orphani così nel viver e vestire, come ne lo accettar repudiar e rimover da logo a logo iuxta el suo consueto et la età proposta, non obstante in questo la forma de' capitoli nostri. Salva però sempre la authorità de li signori Governorj in quello che li paresse perseguire di tempo in tempo al lor governo, talmente che si come gli fano concessione dil logo a tempo et non in perpetuo, così in le altre cose non sia per questa concessione abbreviata la mano loro di poter in tutte le cose dela casa provvedere et deliberare, etiam cerca ditti orphani, quando cognossessino per tempo l'opera o in tutto o in parte claudicare o vegnir meno⁴⁵⁰.

450) Archivio di Stato di Verona, registro 12 della santa casa della Misericordia, f.16 r-v.

Breve del card. Gio. Pietro Carafa

8 novembre 1546

Venerabilibus Fratribus Praeposito et Clericis regularibus in Sancto Nicolao de Tolentino Venetiis commorantibus.

Venerabiles fratres in Domino aeternam salutem.

Scripserunt ad nos nuper dilecti nobis in Christo Presbyter Augustinus et alii Clerici et devoti Laici, qui in plerisque istius provinciae locis operibus pietatis intenti curam praecipue educandorum in Dei timore et in bonis artibus pauperum Orphanorum sollicitè susceperunt. Nos magna cum instantia requirentes ut nos illos in nostros agnoscere et suscipere vellemus, neque eorum spem, quam ab exordio inceptiois suae in nostro praesidio collocantes, frustrari pateremur, quandoquidem illorum operum fundamenta nostris auspiciis iacta essent, nosque ad eos tum, cum Venetiis essemus, bonae memoriae Hieronymum Aemilianum nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinasse, quo duce eadem opera et coepta et ita Domino favente aucta sint, ut non absque multarum animarum profectu domum Dei grato odore repleverint quin etiam nonnulli ex eis de virtute in virtutem ambulantes eosque Domino inspirante progressi sint, ut ad nostrum Regulare institutum convolare desiderent, seque penitus sub iugo eiusdem Regulae divinis obsequiis mancipare.

Accessit ad haec etiam Venerabilis Fratris nostri Presbiteri Bernardini Sabinensis de illorum vita et moribus deque studio devotionis et fervore charitatis, necnon etiam de vestro iudicio fida relatio, quae apud nos merito plurimum valuit, et ut magis ex animo huic negotio incumberemus, effecit.

Quare in primis nobis visum fuit ut idem presbyter Bernardinus frater noster iuxta praescriptum vestrum Neapolim pergeret et fratrum nostrorum, qui ibi Domino famulantur, super hac re sententiam exploraret; sed cum intra paucos dies inde rediens de unanimi eorundem Fratrum consensu ad nos litteras attulisset. Nos omnipotenti Deo gratias agentes et de eius benignitate sperantes, de his

rebus omnibus Sanctissimum Dominum nostrum consulendum duximus, ut qui Dei vices gerit in terris, eiusdem Dei et Domini nostri super hac re voluntatem suo nobis oraculo aperiret.

Quamobrem idem Sanctissimus in Christo Pater et Dominus noster Dominus Paulus divina providentia Papa tertius vivae vocis oraculo nobis hoc negotium demandavit et ut illud in nostram fidem reciperemus iniunxit atque ut vos hortaremur in Domino et nihilominus nomine et auctoritate Sanctitatis suae vobis in virtute sanctae obedientiae praecipiendo mandarem, ut eorundem piorum operum curam pro Dei amore et pro reverentia Sedis Apostolicae vos suscipere deberetis et illis ita diligenter intendere ut ex vestro regimine eadem opera de bono in melius cum salute animarum et cum divini nominis honore procedant et cum vos de his omnibus, quae circa eadem opera experimento didiceritis, nos certiores reddere curabitis, idem Sanctissimus Dominus noster ex nostra fidei relatione intelligat quid sit super toto hoc negotio per Sanctitatem suam et per eandem Sanctam Sedem Apostolicam statuendum.

Nos igitur cupientes in omnibus, ut debemus, eiusdem Sanctissimi Domini nostri parere mandatis, hoc onus in nos confisi de divini auxilii largitate suscipimus et vos omnes fratres carissimi hortamur in Domino sed et vobis auctoritate nobis tradita in virtute sanctae obedientiae praecipiendo mandamus ut supradictorum piorum Operum et personarum in eis quomodolibet pro tempore servientium curam et administrationem suscipere debeatis et ex eisdem personis, si qui Clerici, vel Laici ad vestram professionem Domino vocante aspiraverit, qui tamen vobis secundum Deum videbuntur idonei, illos ad probationem et professionem recipere et tam ex illis postquam probati fuerint, quam ex vobis ipsis idoneos Rectores et Gubernatores eligere, qui administrandis supradictis piis operibus et in sinceritate fidei et sanctitate morum educandis et erudiendis iuvenibus praeponuntur, ac pro eorundem iuvenum qualitate et ingeniorum diversitate, sive in litterarum studiis, seu in mechanicis artibus dirigendis et instituendis viros in primis fideles et honestos et earum rerum peritos constituere, vel

conducere et tam illis quam caeteris personis servientibus supradictis curam et administrationem in temporalibus et spiritualibus diligentem impendere et illis omnibus ecclesiastica sacramenta ministrare et omnibus Privilegiis tam vobis quam illis hactenus concessis, vel in posterum concedendis uti, potiri et gaudere, ut libere et licite possitis et valeatis, eadem Apostolica auctoritate nobis specialiter tradita in hac parte vobis concedimus et indulgemus, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae in Aedibus nostris die 8 Mensis Novembris MDXLVI Pontificatus eiusdem Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Pauli Papae tertii anno decimotertio.

Vester Frater Io. Petrus Cardinalis Theatinus (in fine vero sequitur ut infra)

Ego B. Tituli Sanctae Priscae Presbyter Cardinalis Guiditionus nuncupatus de mandato Sanctissimi Domini Nostri Pauli Papae Tertii die 4 Novembris MDXLVII vivae vocis oraculo nobis facto praesertim tenoris litteras a Sanctitate sua laudata Anno, mense et die supradictis, subscripsi. Et quia in fine earundem litterarum ubi de privilegiis agitur, a nonnullis dubitabatur, an usus utrorumque privilegiorum esset per easdem litteras utrisque concessus, Sanctitas sua declarat et quatenus opus sit, de novo concedit ut eorundem privilegiorum usus utrisque sit reciprocus et communis, hoc est tam clericis regularibus et personis quae ad praesens deseruiunt, vel quas pro tempore contigerit supradictis piis operibus inservire.

Datum Romae etc. Ut supra.

Cardinalis Guiditionus qui supra manu propria, etc.⁴⁵¹.

451) Venerabili fratelli nel Signore, salute!

Di recente ci hanno scritto i diletti in Cristo p. Agostino e alcuni chierici e laici, impegnati in opere di carità in vari luoghi di questa regione; con ammirevole entusiasmo hanno assunto l'impegno di educare nel timor di Dio e nell'esercizio del lavoro i poveri orfani. Con molta insistenza ci hanno chiesto di aggregarli alla nostra congregazione e di riconoscerli come nostri confratelli; noi non vogliamo deludere quella speranza che fin dagli inizi della loro attività hanno riposto in noi. Infatti il fondamento delle loro opere è stato posto, anche tramite il nostro aiuto e con la nostra collaborazione. E risaputo che quando eravamo a Venezia noi abbiamo inviato loro il carissimo fratello in Cristo Girolamo Miani di santa memoria e sotto la sua guida quelle stesse opere ebbero inizio

Breve del papa Paolo Quarto

23 dicembre 1555

Paulus Papa III dilectis filiis Praeposito et Clericis Regularibus Venetiis et alibi commorantibus etc.

Dilecti filii salutem et Apostolicam benedictionem.

e con la grazia del Signore a tal punto si sono moltiplicate che non senza il progresso spirituale di molte anime hanno riempito la casa di Dio di gradito profumo che anche alcuni di loro hanno fatto tanto progresso nel cammino di virtù in virtù da desiderare per divina ispirazione di convalidare al nostro Istituto e di sottomettersi alla divina obbedienza sotto il giogo della stessa regola. A questo si aggiunge anche la relazione degna di fede del nostro sacerdote Bernardino Sabinese; essa esprime un giudizio molto favorevole sul loro modo di vivere, sulle loro abitudini sulla loro intensa attività nell'esercizio della carità e sulla loro discrezione e prudenza. Noi abbiamo in grandissima considerazione questa relazione e perciò ci sentiamo maggiormente ben disposti verso di loro.

Per questi motivi ci è parso opportuno, innanzitutto, inviare a Napoli il nostro confratello sacerdote Bernardino, così come voi avete disposto; interpellare su questo atto, che si vorrebbe compiere, i nostri confratelli che là servono il Signore. Al suo ritorno quasi immediato, il p. Bernardino ci consegnò la lettera che esprime l'unanime consenso dei nostri religiosi di Napoli. Perciò, dopo aver ringraziato Dio, ritenemmo opportuno presentare la cosa al Sommo Pontefice, affinché lui, il vicario di Cristo, ci manifestasse il suo desiderio e la sua volontà.

Il Sommo Pontefice Paolo III, viva voce ci affidò questo incarico e comandò che la Compagnia dei servi dei poveri si unisse alla nostra congregazione di Chierici Regolari. Inoltre, in virtù della sua autorità apostolica, stabilì che noi vi ordinassimo, in virtù di santa obbedienza, di prendervi cura delle loro opere pie, di occuparvi di esse come se fossero nostre per migliorarle sempre di più. Questo per amor di Dio e per la venerazione dovuta alla Sede apostolica.

Nella direzione di queste nuove attività, sarà vostra premura informarci su tutto quello che avrete sperimentato. Dalla vostra fedele relazione, il Sommo Pontefice, in virtù della sua autorità e del suo ministero apostolico, potrà conoscere con chiarezza, quale decisione definitiva prendere.

Pertanto, noi desiderando obbedire sempre ed in ogni cosa agli ordini del Santo Padre e confidando nell'aiuto di Dio, accettiamo tale incarico.

In forza dell'autorità concessaci dalla Sede Apostolica e in virtù di santa obbedienza vi comandiamo di assumere la cura e il governo delle suddette opere pie e delle persone che in esse prestano la loro opera. Quei chierici e quei laici che per divina vocazione aspirano alla vostra professione e che giudicherete idonei, dopo congruo periodo di prova, potranno essere ammessi al noviziato e quindi alla professione. Sempre se degni, potranno essere nominati rettori e superiori delle suddette opere, come se fossero venuti dal vostro istituto; potranno educare e istruire i giovani nella fede e nella dottrina cristiana, avviarli agli studi o all'apprendimento di un mestiere, tenendo conto delle personali capacità di ognuno. Inoltre uomini particolarmente fedeli, onesti ed esperti potranno essere confermati o nominati per governare nello spirituale e nel temporale gli assistiti e le persone che attendono al loro servizio e potranno amministrare ad essi i sacramenti della Chiesa.

Potrete godere di tutti i privilegi concessi o da concedersi sia a noi che a loro. Tutto questo vi concediamo per autorità apostolica particolare al di sopra di ogni privilegio.

Roma 8 novembre 1546 anno XIII del pontificato di Paolo III

Vostro confratello GianPietro Cardinale Teatino.

Io B. Guidicione, cardinale prete del titolo di Santa Prisca, per mandato verbale del Papa Paolo III il 4 novembre 1547, ho sottoscritto la suddetta lettera di sua Santità. E poiché la conclusione della lettera, dove si parla dei privilegi, solleva il dubbio sull'uso dei privilegi per gli uni e per gli altri, sua Santità dichiara, per quanto ve n'è bisogno, concede che l'uso dei privilegi sia reciproco e comune. Questo vale per i Chierici Regolari e per le persone che attualmente sono o che in futuro saranno addette al servizio delle opere pie sopradescritte.

Roma etc. Come sopra.

B. Card. Guidicione.

Aliquot ab hinc annis fel. recordationis Paulo III Pontifice maximo praedecessore nostro vivente, cum dilecti filii Presbyteri, Clerici et Laici, qui variis in locis provinciae Lombardia operibus pietatis intenti curam praecipue susceperant, ut pauperes orphanos in Dei timore, bonisque disciplinis et artibus educarent ad nos, qui Episcopi Cardinalis officio tunc fungebamur diligenter scripserint et requisiverint, ut se una cum Operibus suis, Orphanisque ipsis nostro amplecti patrocínio, ac ut nostros agnoscere vellemus et apud vos procuraremus ut a vobis ad vestram vitae regulam dirigerentur et in vestrum consortium, qui ad id essent vel fierent idonei, atque eo digni viderentur recipi possent. Nos de communi vestro omnium consensu, ac de Pauli ipsius praedecessoris nostri, quem hac de re prius accurate consulueramus, licentia, mandato et auctoritate vivae vocis oraculo, super hoc nobis data hortati vos sumus, vobisque in virtute sanctae obedientiae praecipiendo mandavimus ut Presbyterorum, Clericorum, Laicorum, Orphanorum et personarum nec non pietatis operum, quae sumpta sunt, curam et administrationem susciperetis et si qui ex eis ad vestram professionem, Domino vocante, aspirassent, vobisque probati essent, ad eam admitteretis, Rectoresque et Gubernatores eligeretis, qui pro Orphanis ipsis et iuvenibus in iisdem piis operibus et morum sinceritate educandis et tam litterarum studiis, quam mechanicis artibus pro cuiuscumque ingenio erudiendis viros litterarum, atque artium ipsarum peritos, in primisque honestos vel ex vobis eligeretis, vel aliunde conduceretis, aliosque praeterea constitueretis, qui tam illis quam caeteris etiam in spiritualibus operam impenderent et plura eiusdem generis procuraretis et administrationi necessaria et opportuna fore putaretis; demumque de salutis fructibus quos ipso temporis progressu, ac rerum experientia ex eadem administratione et cura vere percipi posse didicissetis nos certiores faceretis ut rebus omnibus per nos eidem Paulo qui hoc etiam mandaverat, fideliter relatis quid ei Sanctaeque Sedi Apostolicae super iis esset potissimum statuendum, posset deliberari quemadmodum in nostris litteris die VIII Mensis Novembris Anno Domini 1546 tunc ad vos scriptis, quas in his pro expressis, ac de verbo ad

verbum insertis habere volumus, plenius continetur. Nunc autem cum eodem Paulo et aliis post eum praedecessoribus nostris vita functis in eorum locum (licet eo indigni) a Deo vocati simus, ac quod ad eos spectat, si supervixissent, nunc ad nos pertineat. Nosque ex iis quae deinceps ex vobis, qui per tot annos, quae sumpta sunt experti estis quid super hoc toto negotio statuendum sit, cognovimus; pro maiori securitate et pace conscientiae cuiusque vestrum, proque puriori vitae vestrae Clericalis professionis observantia, aliisque legitimis et honestis de causis animum nostrum moventibus, vos et vestrum quemlibet ab hortatione, praecepto, mandato, obedientia dictorumque Presbyterorum, Clericorum, Laicorum, pauperumque Orphanorum, personarum et praedictorum cura et administratione a vobis tam antehac suscepta, quam in posterum forsitan suscipienda omnibusque et singulis aliis, quae circa ea sumpta sunt, ac denique ab omni huiusmodi obligatione ac necessitate vobis ut praefertur, quomodolibet imposita auctoritate Apostolica, tenore praesentium in perpetuum absolvimus et liberamus, liberosque et absolutos fore decernimus atque in eundem statum, in quo antequam haec vobis iuberemur, eratis, reponimus et reintegramus.

Non obstantibus quibusvis confirmationibus et concessionibus Apostolicis super his a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris et a nobis forsitan quomodolibet emanatis et factis, aliisque contrariis quibuscumque etc.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris, die 23 Decembris 1555. Pontificatus nostri anno primo, etc.

I.Fr. Binus

Loco Sigilli + anuli piscatoris⁴⁵²

452) Paolo IV al Superiore e ai chierici regolari Teatini che dimorano a Venezia e altrove salute e apostolica benedizione.

Qualche anno fa quando era ancora in vita il nostro predecessore Papa Paolo III e noi ricoprivamo la carica di Cardinale vescovo, ci scrissero i dilette figli sacerdoti Chierici e laici che, in varie località della Lombardia si dedicavano ad opere di misericordia e, in particolare, si impegnavano nella educazione cristiana, civile e professionale degli orfani. Ci chiedevano di aggregare le loro opere e gli orfani alla nostra congregazione e di riconoscerli come appartenenti a noi. Ci chiedevano di interporci presso di voi perché fossero da voi diretti secondo la vostra regola e perché quelli ritenuti idonei, potessero emettere i voti tra di voi. Noi, avuto il vostro

Constituizioni che si servano dalla congregazione di Somasca dedicata al Ministerio de gli orfani nelle città di Lombardia

Nel nome della santissima Trinità, Padre, Figliolo et Spirito Santo et della gloriosa Vergine Maria.

Del origine e vita de fondatori della congregazione.

Dalla santa Chiesa si canta che ha soi fondamenti ne monti santi, cioè nell'apostoli et profeti; et essendo questa congregazione, della quale si ha da trattare, chiesa particolare, mostrar si debbe li soi fondamenti, li quali sono stati risplendenti di santità et perfection di vita.

Questa congregazione, dedicata al ministerio dell'orfani, hebbe origine nell'anno del Signore 1531 in Bergamo per la felice memoria de messer Girolamo Emiani gentilhom Venetiano; qual

unanime consenso e il mandato esplicito del nostro predecessore Paolo III, fedelmente e accuratamente ragguagliati di tutta la situazione e in virtù di santa obbedienza vi invitammo e vi ordinammo di accettare l'amministrazione e la cura di quei sacerdoti, chierici e laici e orfani insieme alle loro opere; di accogliere nella vostra famiglia religiosa quelli che, per divina ispirazione ne facessero domanda, premesso però un periodo di prova; di confermare o nominare rettori o superiori uomini esperti negli studi e nelle attività di lavoro, ma soprattutto onesti, scelti indifferentemente tra di loro o tra di voi, purchè avessero la capacità di formare i giovani e gli orfani allo studio e al lavoro; di scegliere altri capaci di attendere alla cura spirituale degli uni e degli altri e di provvedere a tutto ciò che avreste giudicato opportuno ed utile al buon funzionamento della congregazione; infine vi ordinammo di relazionarci minuziosamente su tutto quanto si sarebbe potuto approfondire con una progressiva esperienza quotidiana.

Noi avremmo dovuto riferire al Santo Padre che ci aveva affidato questo incarico, ed egli con la sua autorità apostolica avrebbe poi presa una decisione definitiva. Questo era il contenuto della lettera che vi scrivemmo l'8 novembre 1546.

Ora, poiché per quanto indegnamente, siamo succeduti a Paolo III e ad altri nostri predecessori, spetta a noi compiere quanto avrebbe compiuto lui se fosse stato ancora in vita.

Essendo noi tra coloro che per vari anni hanno sperimentato quanto vi è stato ordinato, sappiamo bene quello che oggi si deve fare.

Per la pace e la tranquillità della vostra coscienza, per una più fedele osservanza della vostra vita clericale e per altri legittimi e validi motivi che ci hanno veramente convinti, con questa lettera liberiamo e sciogliamo tutti e ognuno di voi da ogni vincolo contratto con i predetti sacerdoti, chierici e laici e dall'obbligo di attendere alle case di accoglienza per orfani già accettate o che in futuro potranno essere accettate.

Tutto questo ha pieno valore per ogni opera e stabiliamo che ognuno di voi sia libero e ritorni nel medesimo stato in cui era prima che vi fossero imposti tali oneri. Tale nostra disposizione abbia valore assoluto e nessuna cosa contraria, stabilita o da stabilirsi, possa renderla inefficace.

Roma, presso San Pietro, 23 dicembre 1555, nell'anno primo del nostro pontificato.

essendo giovine si dava al mondo et alli appiaceri di quello, ma convertito a Dio, havendo per padre spirituale il reverendissimo vescovo di Chietti⁴⁵³, tanto s'infocò nell'amor di Dio che, lasciato il mondo, si pose al servitio de poveri miserabili, vestendosi vilissimamente. Et per alquanto tempo fece quest'humil esercizio nella sua città di Venetia.

Poi, crescendo il fervor del spirito, con l'obedientia del suo padre spirituale si partì dalla sua città. Spronato dallo spirito del Signore, desiderando di fargli cosa grata, venne a Bergamo, dove, raccolti alquanti orfani derelitti e miserabili, pieni di tegna et di rogna et altre miserie, fulli dato luogo nell'ospitale della Maddalena; et ivi con grande carità si esercitava in nettar et mandar questi dalla miseria corporale et con le sante istruzioni dalla miseria spirituale. Perilche fatto come una lucerna posta su el candeliere, mandò fuori tanta luce di bon esempio, che invitò molti a correr dietro all'odore delle sue virtù et accompagnarsi a lui. Tra li quali furno quelli reverendi et degni sacerdoti messer pre Agostino Barile di Bergamo et messer pre Alessandro di Besozzo⁴⁵⁴; et appresso alcuni boni et devoti laici.

Perilche non contento questo sant'huomo di fare questa buon'opera di pietà a Bergamo solo, cominciò a dilatarsi, essendo moltiplicati li orfani, et andò a Somasca, e poi a Como, successivamente con una bona compagnia a Milano. Dove dopo molto patire e d'infermità, così de bisogni corporali, come de molti scherni et ignominie non senza persecuzioni, e finalmente li fu dato per albergo di queste creature un membro dell'hospital grande detto Santo Martino. Dove stabilita et inviata l'opera, accettò alla sua compagnia un monsignor Federico Panigarola protonotario apostolico et insieme un messer Angelo Marco de conti di Gambarana fatto poi sacerdote⁴⁵⁵.

Et lasciato il servo di Dio bon governo in questa opera, invitato

453) Nel codice G n° 26 è aggiunto "qual poi fu papa Paolo IV".

454) Ibidem, "quali sono vissuti fin alla vecchiezza con grande santità in questa congregazione".

455) Ibidem, "li quali sono vissuti in grande strettezza di vita, poverissimi a sé et di gran pietà al prossimo".

da un messer Bartolomeo Borello, se ne ritornò con alquanti in una villa detta Somasca ne confini de Venetiani et Milanesi. E ivi, non essendo altro modo di vivere, andava con li suoi cari poveri a lavorar ne campi, facendo una vita molto stretta et faticosa; et per tirar tutti alla bona via, si faseva il più humile et più abieto di tutti, stando esso nobile e vecchio huomo alla regola del minimo orfanello ad imitatione del benigno Iesù. Et per tal profonda humiltà et carità con fervor di spirito, mandando fuora fragrante odore di virtù, tirava a sé da diverse bande eletti spiriti. Et oltre li predetti, doi altri gioveni di Pavia: un di dottrina raro messer Marco⁴⁵⁶, il secondo fu messer Vincentio de conti di Gambarana⁴⁵⁷. Appresso si convertì un messer Leon Carpano della Piadenzin⁴⁵⁸. Et molti altri devoti sacerdoti et ferventi laici si accostorno a questa santa compagnia, delli quali alcuni in essa vivono et in hora con bona edificatione del mondo.

Sì che, congregati a Somasca questi servi del Signore, il santo huomo messer Girolamo li manifestò l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente in far di queste congregazioni de orfani et haver cura de levar quelli delle miserie corporali et spirituali; ma sotto de questo far delle congregazioni di cittadini et nobili, che con il ministerio et essercitio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dalli sacerdoti della compagnia: et tutti insieme acquistassero la gratia e gloria di Dio. Et doppo che questo santo huomo hebbe congregato insieme queste compagnie et fatte alcune congregazioni de orfani in Bergamo, Somasca, Como, Milano, Bressa, Pavia, vivendo in somma astinenza et grande povertà con una viva fede, talmente che per questa faceva cose miracolose.

Ma essendo chiamato a Roma dal cardinal di Chietti per

456) Ibidem, "qual è vissuto sacerdote con grande fervore di spirito et santità di vita".

457) Ibidem, "il qual invero non è stato di manco dottrina et santità del predetto amatore di povertà; questo doppo molti anni con odore di santità sacerdotale sacerdote dignissimo è passato al Signore".

458) Ibidem, "il qual disposte le sorelle cinque al servitio di Dio e due al matrimonio, se dedicò con quella facultà che li restò al servitio di Dio, seguitando questo santo huomo nell'opera della pietà. Qual doppo molti anni chiamato a Roma, oltre le altre imprese, fu eletto capellano di Sancta Sanctorum et visitato nella sua infermità da papa Pio quinto et con un celebre nome di santità doppo molti anni è passato al Signore".

operar l'opera del Signore, congregò insieme quelli fratelli che a quel tempo si trovorno a Somasca, et fatta come era suo costume l'oratione, li manifestò esser chiamato e a Roma et al cielo, et disse: Fratelli, penso che anderò a Christo. Et quasi di subito infermato di febre pestilential, in pochissimi giorni pervenne al termine della vita con grand'esempio di santità. Et piangendo li suoi figlioli et fratelli, disse: Non piangete, imperoche io vi giovarò più di là che di qua. Così, ricevuti li santissimi sacramenti, se ne passò al Signore nel 1537 adì 8 febraro.

Et in questi stessi giorni passò felicemente all'altra vita il reverendo frate Tomaso dell'ordine de predicatori, qual era in compagnia del predetto messer Girolamo et predicava con grandi frutti a quelli circonvicini popoli, facendo con il sudetto servo del Signore molte paci et concordie. Et apresso a molti altri morse un eccellente medico Piemontese, qual era in compagnia de predetti.

Et tutti furno sepolti nella chiesa di Santo Bartolomeo di Somasca et le anime loro, come crediamo per le sue precedenti bone opere et per la misericordia di Dio esser collocate nelle celesti sedie, nel qual luoco pregano per il prospero successo di questa congregazione et per il spiritual profito di queste sante opere, le quali il Signore si degni di crescer et di numero et di merito a gloria di Dio.

Dell'autorità della congregatione

Per la morte di questo servo del Signore, qual era sta capo e fondamento di questa compagnia, tutti li fratelli sacerdoti et laici restorono come pecore senza pastore et timidi nauti senza nocchiero, non sapendo quello dovessero fare, andar inanti et governar la barca o pur ritornar ciascuno al suo primo istituto. Stando questo grande dubio, il favor del Signor non gli abbandonò, dandosi ferventemente all'orationi, raccordandosi il defonto padre haver detto che non dubitassero ponto, ma seguitassero l'impresa valorosamente. Sichè, confidati nel divino aiuto et nelle preghiere del divoto servo di Dio, essendo già cre-

Bolla di Pio IV

27 maggio 1563

sciuta la compagnia de sacerdoti et laici, et tra li altri di quei doi reverendi et degni sacerdoti messer prete Mario de Lanci de Bergamo huomo di gran zelo et di santa vita, l'altro messer pre Francesco dalla mora nobile Piamontese, tutti insieme pigliorno ardire et fatto capo messer pre Agostino se posero ad operar nel servitio degli orfani, restando però molti di loro sacerdoti a Somasca, quali facevano una vita commune da poveri religiosi, essercitandosi per l'oratione al fervor del spirito et essercitio della virtù in somma pace et tranquillità.

Ma ritrovandosi quelli che andavano per le città difficoltà di operare, considerorno esser necessaria l'autorità apostolica per firmar et stabilir la congregazione, sì che fu eletto messer pre Angelo Marco di Pavia all'andar a Roma.

Dove andato, stette per molto tempo et impetrò un breve dalla felice memoria di papa Paolo terzo: di poter elegere un superiore pro tempore, il quale eletto sia superiore a tutta la congregazione et habbi auttorità di comandare et mutar li fratelli di luogo a luogo; et insieme dette auttorità alli sacerdoti di ministrar li sacramenti et assolver li suoi subditi anche dalli casi episcopali; et immediate ne sottopose alla sedia apostolica, dando finalmente auttorità alla compagnia di far constitutioni ne suoi capitoli et mutar quelle, come è solito et necessario fare nelle congregazioni.

Per la quale auttorità stabilita et firmata la compagnia, si ordinano et instituiscono le presenti constitutioni, da servarsi da tutti li sacerdoti et laici che voranno star et perseverar in questa congregazione, pasati per li capitoli con la maggior parte delle balotte in favore. Le quali constitutioni non tendono ad altro che a farci vivere piamente verso Dio, sobriamente a noi stessi et operar giustamente et senza scandolo verso al prossimo. Così la gratia del Spirito Santo posseda li nostri cuori, sì che possiamo far cosa grata alla maestà divina per sempre et nel secolo de secoli.

Seguono poi li altri capitoli in materia dela ordinatione.

Pius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam, Salvatoris et Domini nostri Iesu Christi, qui dum mortalibus spoliis indutus esset, discipulos suos in terris erudiens et in viam salutis aeternae dirigens illis parvulorum angelos aeterni patris faciem assidue contueri testatus est, vices, meritis licet imparibus gerentes in terris, ea, quae pro necessariis pauperum orphanorum alimentis educatione christiana charitate gesta fuisse dicuntur, libenter potissimum cum id a nobis petitur, apostolicae muniminis praesidio stabilimus et Christi fideles ut ad lapsus suis operibus charitativis expiandos, piaeque loca visitanda procliviores existant, spiritualibus muneribus, indulgentiis videlicet et peccatorum remissionibus invitamus, ut per bonorum operum exercitium ipsorum etiam orphanorum precibus adiuti macula suorum delictorum abolita ad caelestis patriae beatitudinem pervenire mereantur. Dudum si quidem felicis recordationis Paulo Papa Tertio praedecessori nostro pro parte dilectorum filiorum universorum pauperum orphanorum Sanctae Mariae Magdalенаe in suburbio loci Sancti Leonardi, ac aliorum Pergamens., Mediolanens., Cumanens. Ianuen. Papien. Brixien. ac Veronen. Civitatum et Dioeces. Hospitalium recollectorum nuncupatorum ac tam ecclesiasticarum, quam secularium personarum in eis deservientium exposito, quod cum alias quondam Hieronymus Miani civis venetus tunc in humanis agens plures pauperes orphanos propter bellorum in Italia urgentium malos eventus ac urgentem famem passim derelictos vagari videret, devotionis fervore ac pietate motus praefatum hospitale sanctae Mariae Magdalенаe inchoasset, illudque postmodum tam propter civium Pergamensium ferventem charitatem, quam providam directionem et salubre regimen praefati Hieronymi in tantum auctore Domino crevisset, ut idem Hieronymus ad alia hospitalia in aliis Italiae partibus instituenda animum applicuisset, ita quod tam in Mediolanensi quam Cumanensi ac aliis civitatibus ac dioecesi-

bus praefatis similia et in quibusdam ex eis mulierum conversarum hospitalia dicto Hieronymo et nonnullis aliis mediantibus erecta fuerant, unde hospitalia ipsa de bono in melius producebantur ac in dies eorum numerus augebatur et augeri sperabatur et in huiusmodi expositione subiuncto quod si in eisdem hospitalibus, quae per clericos et laicos insimul gubernari consueverant, unus esset superior, qui inibi pro tempore deservientes congregari facere et de loco ad locum mutare posset, et hospitalia ipsa aliquibus praerogativis decorarentur ex hoc salubri hospitalium et personarum in eis deservientium directioni et quieti plurimum consuleretur, ac in eis degentes pauperes huiusmodi melius gubernarentur et tractarentur, praefatus praedecessor orphanorum et deservientium praedictorum supplicationibus inclinatus eisdem hospitalibus quod pauperes et personae in eis pro tempore degentes et deservientes unam ex personis inibi deservientibus huiusmodi ecclesiasticam, vel secularem in eorum superiorem quae ipsos congregari facere, ac de loco ad locum mutare, nec non quaecumque statuta et ordinationes licita et honesta ac sacris canonibus non contraria condere, ipsaque statuta quoties eis videretur mutare et alia de novo statuere posset, eligere, quodque sacerdotes ibi pro tempore deservientes horas canonicas diurnas pariter et nocturnas ac missas et alia divina officia secundum ritum, mores, usum et consuetudinem Sanctae Romanae Ecclesiae et novissime editum dicere et recitare; ipsosque pauperes, ac omnes et singulos in dictis hospitalibus deservientes, dumtaxat eorum confessionibus diligenter auditis ab eorum omnibus et singulis peccatis, criminibus, excessibus et delictis etiam in quibus locorum Ordinarii absolvere consueverant, absolvere, ac illis pro commissis poenitentiam salutarem iniungere, libere et licite valerent, auctoritate apostolica perpetuo concessit et indulgit, prout in eiusdem Pauli praedecessoris litteris desuper confectis plenius continetur.

Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte tam superioris et praedictorum quam etiam dilectorum filiorum aliorum similium in Cremonens. et Vercellens. et Vicentinens. civitatibus ac

oppido Triultii dictae Mediolanensis Dioecesis postmodum rite institutorum hospitalium pauperum orphanorum et inibi deservientium petitio continebat, ipsi orphani et deservientes ditorum litterarum vigore superiorem praedictum elegerint ac idem superior et deservientes pro salubri hospitalium pauperumque et aliorum ibi servientium personarum huiusmodi directione nonnullas ordinationes et statuta concorditer ediderint, pro parte superioris orphanorum et deservientium praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut institutioni hospitalium, ac litteris, nec non electioni, ordinationibus et statutis praefatis pro firmiori illorum subsistentia robur Apostolicae confirmationis adiacere, aliisque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur qui hospitalitatis et aliorum piorum incrementa sincero desideramus affectu, superiorem singulosque pauperes, ac deservientes praefatos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non veriore dictarum litterarum tenorem praesentibus pro expresso habentes huiusmodi supplicationibus inclinati institutionem ditorum hospitalium et litteras ac in eis contenta, nec non electionem, ordinationes et statuta praemissa, ac inde secuta quaecumque dicta auctoritate tenore praesentium approbamus et confirmamus illisque perpetuae et inviolabilis firmitatis robur adiacimus ac omnes et singulos iuris et facti nec non solemnitatum forsitan omissarum et alios quosque defectus, si qui forsitan intervenerint, supplementis, illaque valida, firma et inviolabilia esse ac a cunctis in omnibus et per omnia observari debere.

Nec non superiorem, pauperes et personas deservientes praefatas quominus concessionibus, gratiis et indultis sibi per litteras praedecessoris huiusmodi concessis libere uti, frui et gaudere valeant per locorum Ordinarios, aut alios quoscumque impediri

aut desuper quoquomodo molestari, vexari, seu perturbari non posse decernimus et nihilominus eisdem superiori et servientibus ut de licentia Ordinariorum et Gubernatorum civitatum, locorum et terrarum seu postquam ipsi ab eis requisiti fuerint, loca pro similibus hospitalibus instituendis sibi ultro oblata, seu petita et sibi pro tempore concessa, aut iam ad hoc per quoscumque instituta hospitalia recipere et acceptare, ac in illis eadem pia opera, quae in aliis hospitalibus hactenus exercuerunt et exercent exercere libere et licite possint ac personis ecclesiasticis hospitalium praefatorum per locorum Ordinarios approbatis ibidem verbum Dei ad instructionem, spiritualemque consolationem orphanorum et personarum secularium inibi deservientium, ac aliorum utriusque sexus Christi fidelium ad illa accedentium praedicandi et annuntiandi, nec non illorum confessiones audiendi, ac illis auditis, eos in casibus praedictis absolvendi, sacramque Eucharistiam quibusvis anni temporibus et diebus, non tamen in Paschate Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, eisdem pauperibus et aliis personis illuc accedentibus ministrandi, eleemosinas Christi fidelium praefatorum petendi et recipiendi, ac personas ad illas petendum deputandi; nec non capsulas in hospitalibus praefatis ad eorum et dictorum pauperum sustentationem ponendi, dioecesum, locorum, seu cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita, plenam, amplam et omnimodam facultatem, auctoritatem, et potestatem eisdem auctoritate et tenore praesentium concedimus et impartimus.

Praeterea, ut ipsi orphani ab iisdem servientibus ac aliis in Dei timore animo promptiori instruantur et manuteneantur, de omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi servientibus et protectoribus utriusque sexus orphanorum huiusmodi ut ipsi aliquem presbyterum secularem vel cuiusvis Ordinis regularem quem voluerint in confessorem de dicti superioris licentia eligere ipsique sic electo illos eorum confessionibus auditis ab omnibus et singulis eorum peccatis quantumcumque gravibus etiam dictae Sedi reservatis, nec non a poena et culpa semel in vita et semel in mortis articulo tantum

alias in forma Ecclesiae consueta, ac iuxta formam in quinterno Cancellariae Apostolicae annotatam dicta auctoritate absolvere eisque, pro commissis, poenitentiam salutarem iniungere possint. Nec non eisdem nomen Iesus in ipso articulo mortis ter preferentibus plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam.

Nec non eis quoties peccata sua confitebuntur mille et praeterea qui quinquies orationem dominicam ac toties salutationem angelicam eodem instanti devote recitaverint ac pro pacis inter principes christianos conservatione, nec non haereticorum et schismaticorum ac infidelium conversione Deum omnipotentem devote oraverint, duorum millium. Quicumque vero ex eis officium beatae Mariae Virginis iuxta usum eiusdem Romanae Ecclesiae singulis festivis centum, non festivis autem diebus quinquaginta.

Et qui rosarium eiusdem beatae Mariae Virginis quinquaginta, non festivis vero diebus huiusmodi etiam recitaverint, quoties id fecerint viginti quinque dies et totidem quadragenas respective de iniunctis eis poenitentiis misericorditer in Domino concedimus et elargimur.

Nec non Ordinariis locorum huiusmodi et quibusvis et pro fabrica basilicae Principis apostolorum ac Sancti Spiritus in Saxia de Urbe et aliis hospitalibus nec non Sancti Sebastiani extra muros eiusdem Urbis et aliis monasteriis ac Sanctissimae Trinitatis redemptionis captivorum et aliis confraternitatibus nec non piis locis pro tempore deputatis, ac aliis quibusvis personis in virtute sanctae obedientiae, ac sub indignationis nostrae poenae superiores, orphanos, deservientes, protectores ac hospitalia et illorum personas praefato vel eorum aliqua in praemissis molestare seu perturbare quoquo modo audeant, seu praesumant districtius inhibentes, quinimmo eis sub simili poena mandantes, ut illis auxilium, consilium et favorem in praemissis praebeant;

nec non praesentes litteras sub quibusvis revocationibus, suspensionibus ac limitationibus seu alterationibus similium vel dissimilium gratiarum etiam per nos, aut alios Romanos Pontifices successores nostros, ex quibusvis causis quomodolibet

bet pro tempore factis nullatenus comprehensas, sed semper ab illis exceptis et quoties illae emanabunt, toties in pristinum statum restitutas et de novo concessas esse et censi et ita in praemissis omnibus et singulis per quoscumque iudices et commissarios, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac eiusdem sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales sublata eis et eorum cui-libet quavis aliter iudicandi et interpretaendi facultate et auctoritate, iudicari et diffiniri debere ac quidquid secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attentari contigerit, irritum et inane decernimus et declaramus.

Quocirca venerabili fratri nostro episcopo Amerinensi et dilectis filiis vicariis venerabilium fratrum nostrorum Archiepiscopi Mediolanensis ac episcopi Brixiensis in spiritualibus generalibus per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se, vel per alium, seu alios praesentes litteras et in eis contenta quaecumque, ubi et quando opus fuerit ac quoties pro parte superioris, orphanorum et deservientium praedictorum fuerint requisiti solemniter publicantes, eisque in praemissis efficaciae defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra superiorem, orphanos et deservientes praedictos approbatione, confirmatione, adiectione, suppletionem, decreto, concessione, elargitione et mandato, aliisque praemissis pacifice frui et gaudere, non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari, perturbari vel impediri, contradictores quoslibet et rebelles per sententias censura et poenas ecclesiasticas aliaque opportuna iuris remedia, eadem auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus easdem sententias, censuras et poenas, etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, non obstantibus praemissis, ac piae memoriae Bonifacii Papae 8 similiter praedecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam civitatem vel dioecesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine suae dioecesi ad iudicium evocetur, seu ne iudices a Sede Apostolica deputati extra civitatem et dioecesim in quibus deputati fuerint contra quoscum-

que procedere aut alii, vel aliis vices suas committere praesumant, ac de duabus dietis in concilio generali edita, dummodo quispiam ultra tres dietas ad iudicium praesentium vigore non trahatur, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, hospitalibus, monasteriis, confraternitatibus aliisque locis praefatis sub quibusquam tenoribus et formis ac quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis irrationalibusque et aliis decretis in genere, vel in specie etiam motu proprio etiam concistoriali, ac alias quomodolibet concessis, ac etiam pluries approbatis et innovatis quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum veriores tenores, formas et datas, ac si de verbo ad verbum praesentibus inferrentur pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris (hac vice dumtaxat) specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque; aut si aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostrae absolutionis, approbationis, confirmationis, adiunctionis, suppletionis, concessionis, impartitionis, inhibitionis, decretorum, declarationis, mandatorum et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, sexto Kalendas Iunii, Pontificatus nostri anno quarto.

Bolla di Pio IV

A.D. 1563, quarto anno del suo pontificato

Noi, vescovo Pio, servo dei servi di Dio, a perpetua memoria, indegno vicario in terra del Salvatore e Signore nostro Gesù Cristo il quale, nel tempo in cui indossava le sue spoglie mortali, mentre ammaestrava i suoi discepoli in terra e li indirizzava sulla via della salvezza eterna, assicurò loro che gli angeli dei fanciulli contemplano continuamente il volto dell'Eterno Padre⁴⁵⁹, volentieri manteniamo salde con protezione apostolica, specialmente quando ci viene richiesto, quelle opere che si dice compiute con cristiana carità per il necessario sostentamento e l'educazione degli orfani poveri, e invitiamo con doni spirituali, indulgenze e quindi remissione dei peccati, i fedeli di Cristo a mostrarsi più pronti all'espiazione delle loro colpe con opere di carità e con la visita a luoghi santi affinché, con la pratica di buone opere, aiutati anche dalle preghiere degli stessi orfani e cancellate le macchie dei propri peccati, giungano a meritarsi la beatitudine della patria celeste.

Di recente al nostro predecessore di felice memoria, papa Paolo III, è stata presentata a nome di tutti i nostri diletti figli, gli orfani poveri di Santa Maria Maddalena, nel suburbio di San Leonardo, e di altre case per l'accoglienza di cosiddetti *recollecti* nelle città e diocesi di Bergamo, Milano, Como⁴⁶⁰, Genova, Pavia, Brescia e Verona, e a nome dei chierici e laici che vi prestano servizio, il seguente esposto.

Nel tempo della sua vita terrena, Girolamo Miani, cittadino veneto, vedeva molti orfani poveri che a causa delle guerre imperversanti in Italia vagavano dispersi e abbandonati. Allora egli, mosso da fervore religioso e da pietà, istituì, per accoglierli, la pre-

detta casa di santa Maria Maddalena. Questa, dopo poco tempo, sia per la fervente carità dei cittadini di Bergamo, sia per l'oculata direzione e la sana guida del predetto Girolamo, tanto crebbe con il favore divino, che il medesimo Girolamo si dedicò all'istituzione di altre case in altri luoghi d'Italia, così che, grazie a lui e a molti altri, furono erette a Milano, a Como⁴⁶¹ e nelle altre città e diocesi citate case simili e tra queste anche alcune per l'accoglienza delle donne convertite. Da allora queste case di accoglienza progredivano e con il tempo il loro numero aumentava e si auspicava aumentasse.

Nel medesimo esposto veniva inoltre auspicato che nelle medesime case, di solito dirette insieme da chierici e laici, ci fosse un unico superiore con la potestà di raccogliere persone che vi prestassero servizio *pro tempore* e di trasferirle, e che le stesse case venissero insignite di qualche privilegio; da ciò sarebbe derivato grandissimo giovamento alla sana direzione e alla tranquillità delle case e delle persone che vi prestavano servizio e i poveri in esse alloggiati avrebbero ricevuto migliore guida e trattamento.

Allora il nostro citato predecessore Paolo III, indotto dalle suppliche degli orfani e di chi li accudiva, con autorità apostolica benignamente concesse in perpetuo alle medesime case quanto segue.

I poveri e le persone che vi risiedono e vi prestano servizio *pro tempore* eleggano una persona fra quelle che vi prestano servizio, di condizione secolare o ecclesiastica, in qualità di loro superiore. Questi abbia la potestà di assegnare tali persone a una sede e di trasferirle, nonché di stabilire qualunque statuto e ordine lecito e onesto, non contrario ai sacri canoni, e di modificare tali statuti ogni volta che a loro⁴⁶² sembri opportuno e di stabilirne di nuovi. Inoltre, i sacerdoti che vi prestano servizio *pro tempore* dicano e celebrino le ore canoniche, le diurne come le notturne, le messe e

459) Cfr. Mt. 18,10.

460) "*Cumanens.*" *sic*. Nel testo stampato della bolla di Paolo III, del 1540, si ha la stessa serie di aggettivi toponomastici, ma in questa posizione si legge "*Comen.*" (*Bullae ac Privilegia a diversis Summis Pontificibus Clericis Regularibus Congregationis Somaschae hactenus concessa*, Venezia 1615, rispettivamente p. 15 e p. 3).

461) "*in ... Cumanensi*". Cfr. nota 1.

462) "*quoties eis videretur mutare*". Variante rispetto al testo stampato della bolla di Paolo III, in cui si legge "*quoties ei videbitur mutare*" (*Bullae ac Privilegia...*, rispettivamente p. 16 e p. 5). Dal singolare, che attribuisce la discrezionalità al solo superiore, si passa al plurale.

gli altri uffici divini, secondo il rito, i costumi, l'uso e la consuetudine di Santa Romana Chiesa e gli aggiornamenti di volta in volta emanati. E abbiano la piena e legittima potestà di concedere ai poveri che vi risiedono e a tutti e a ciascuno di quelli che vi prestano servizio, previa diligente audizione delle loro confessioni, l'assoluzione di ogni loro peccato, crimine, trasgressione e delitto, anche di quelli da cui il Clero ordinario del luogo è solito assolvere, e d'imporre una salutare penitenza per le colpe commesse.

Questo in sintesi il contenuto del documento emesso dal nostro predecessore Paolo III, riguardante tale benigna concessione.

Ultimamente è stata a noi presentata da parte del superiore e dei predetti, e anche dei diletti figli di altre simili case in seguito regolarmente istituite nelle città di Cremona, Vercelli e Vicenza, e nel castello di Trivulzio⁴⁶³ della detta diocesi di Milano, per l'accoglienza degli orfani poveri e di chi vi presta servizio, una petizione nella quale si riferisce che gli orfani e il personale che presta servizio hanno eletto, in forza del documento citato, il detto superiore e che il medesimo superiore e chi presta servizio per il bene delle case di accoglienza e dei poveri, nonché delle altre persone di servizio, hanno con tali direttive emanato concordemente ordini e statuti. In tale petizione, il superiore degli orfani e dei detti che prestano servizio avanza umile supplica affinché noi ci degniamo di attribuire il sostegno della conferma apostolica alle case di accoglienza così istituite, al documento e anche all'elezione, agli ordini e agli statuti predetti per una loro più ferma efficacia, e con benignità apostolica di provvedere in modo idoneo agli altri aspetti in premessa.

Ora noi, che con sincero sentimento desideriamo l'incremento delle opere di accoglienza e delle altre opere pie, al fine specifico dell'attuazione delle disposizioni qui contenute, assolviamo e deliberiamo debbano essere assolti i predetti superiore, ciascun pove-

ro e persona che presta servizio, nel caso in cui ne siano stati colpiti, da qualunque sentenza ecclesiastica di scomunica, sospensione e interdetto e altro, nonché da qualunque censura e pena, comminate secondo il diritto, o da persona in qualunque circostanza o per qualunque causa. E pertanto, confermando la validità di quanto dispone il documento citato non meno che del presente atto e accogliendo la supplica presentata, approviamo e confermiamo l'istituzione delle dette case di accoglienza, la validità del documento e di quanto contiene, nonché l'elezione del superiore, gli ordini e gli statuti emessi precedentemente e tutti quelli emessi in seguito da detta autorità e secondo il disposto del presente atto. E attribuiamo a tali atti validità perpetua e inviolabile e suppliamo a tutti e ai singoli difetti di diritto e di fatto, nonché formali e di ogni altro tipo, nel caso in cui qualche difetto intervenga; tali atti hanno vigore saldo e inviolabile e devono essere osservati da tutti, in tutto e per tutto.

E affinché i detti, cioè il superiore, i poveri e le persone che prestano servizio, siano nelle condizioni di usare, fruire e godere liberamente delle concessioni, delle grazie e degli indulti a loro concessi dal documento del nostro predecessore, decretiamo il divieto d'imporre loro impedimenti, molestie, vessazioni, perturbamenti da parte degli Ordinari del luogo e di qualunque altra autorità in qualunque modo. Nondimeno, in forza del presente atto, concediamo e attribuiamo ai medesimi, cioè al superiore e alle persone che prestano servizio, la piena, ampia e libera facoltà autorità e potestà di attuare quanto segue: ricevere e accettare le strutture per l'istituzione di case di accoglienza come sopra, sia nel caso in cui gli Ordinari e i Governatori di città, luoghi e terre ne facciano loro richiesta d'autorità e le offrano loro spontaneamente, sia nel caso siano loro a richiederle e vengano a loro concesse *pro tempore*, siano anche strutture d'accoglienza già istituite; liberamente e lecitamente esercitare presso tali strutture le medesime opere pie che sinora hanno esercitato ed esercitano nelle altre case di accoglienza; al personale ecclesiastico delle dette case di acco-

463) "in ... oppido Triultii".

glienza, fornito di approvazione da parte degli ordinari del luogo, predicare in esse e annunziare la parola di Dio per la formazione e la spirituale consolazione degli orfani, dei laici che prestano in esse servizio e degli altri fedeli di Cristo, di entrambi i sessi, che accedono ad esse; inoltre agli stessi, nei casi predetti, ascoltare le confessioni e, uditele, concedere l'assoluzione; amministrare ai medesimi poveri e alle altre persone che accedono alle case la sacra Eucaristia; chiedere e raccogliere le elemosine dei detti fedeli di Cristo, incaricare persone per la loro raccolta e porre cassette nelle case da loro gestite per il sostentamento loro e dei detti poveri; tutto ciò senza bisogno di chiedere permesso alle autorità della diocesi, del luogo o a chiunque altro.

Affinché gli orfani stessi vengano istruiti e mantenuti con animo più pronto nel timore di Dio da parte delle medesime persone che prestano servizio e di altri, con fiducia, basata sull'autorità di Dio onnipotente e dei suoi beati discepoli Pietro e Paolo, verso le persone di entrambi i sessi che prestano servizio a questi orfani e li proteggono, concediamo loro la facoltà di scegliere in qualità di confessore, con il permesso del loro superiore, un presbitero secolare o appartenente a un qualunque Ordine regolare che essi vogliano. Al confessore così scelto, ascoltate le loro confessioni, concediamo di assolverli con detta autorità da tutti e da ogni loro singolo peccato, per quanto grave e anche di competenza della detta Sede, inoltre da pena e colpa una volta in vita e un'altra volta soltanto in punto di morte nella forma ecclesiastica consueta e secondo la forma contenuta nel registro⁴⁶⁴ della Cancelleria apostolica e d'imporre loro una salutare penitenza per i peccati commessi. Sia inoltre concessa ai medesimi l'indulgenza plenaria di tutti i loro peccati se pronunciano tre volte in punto di morte il nome di Gesù. Concediamo ed elargiamo a loro le seguenti indulgenze: di mille giorni per ogni confessione dei propri peccati; di duemila per la recita devota di cinque orazioni domenicali e altrettante salutazioni angeliche nel medesimo

464) "in quinterno".

momento, e inoltre per la preghiera devota a Dio onnipotente per il mantenimento della pace tra i principi cristiani e per la conversione degli eretici, degli scismatici e degli infedeli; cento a chiunque di loro reciti in giorno festivo l'ufficio della Beata Vergine secondo l'uso della Chiesa Romana, cinquanta in giorno non festivo; ancora cinquanta per la recita del rosario della Beata Vergine, venticinque se la medesima recita viene fatta in giorno non festivo; quaranta ogni volta che viene imposta loro una penitenza in nome di Dio misericordioso.

Agli Ordinari dei luoghi in questione e a chiunque degli incaricati *pro tempore* della fabbrica della basilica del Principe degli Apostoli e di Santo Spirito in Sassia dell'Urbe e di altre case di accoglienza tra cui quella di san Sebastiano fuori le mura della medesima Urbe, nonché di altri monasteri, tra cui quello della Santissima Trinità per la redenzione dei prigionieri, di altre confraternite e di pii luoghi; a questi incaricati e a qualunque altra persona, dunque, imponiamo rigoroso divieto, in virtù della santa obbedienza e sotto pena della nostra indignazione, di osare in qualunque modo o di presumere arrecare molestia e perturbamento al superiore, agli orfani, a chi presta servizio, ai loro protettori, insomma, secondo quanto premesso, alle strutture di accoglienza e alle persone che vi si trovano o alle cose; anzi, sotto simile pena, ordiniamo di prestar loro aiuto, consiglio e protezione negli aspetti di cui si è prima detto.

Il presente atto, per qualunque causa o circostanza, non dovrà essere in alcun modo recepito in revoche, limitazioni o modifiche di simili o diverse concessioni, né da noi né da altri Romani Pontefici nostri successori, ma sempre e ogni volta che verrà emanato sarà privo delle dette variazioni e sempre verrà riprodotto nella sua stesura primaria e di nuovo ugualmente applicato e interpretato. E in questo modo deve giudicare e applicare le disposizioni del presente atto, nel loro insieme e nelle singole parti, qualsiasi giudice o commissario, uditore dei processi del Palazzo apostolico o cardinale di Santa Romana Chiesa; e a chiunque di questi giudichi e interpreti diversamente verrà tolta l'autorità di giu-

dicare e interpretare. Decretiamo e dichiariamo dunque invalido e nullo qualunque eventuale tentativo, consapevole o no, di modifica delle presenti disposizioni da parte di chiunque, con qualunque autorità.

Riguardo a ciò, con scrittura apostolica, diamo il seguente incarico al nostro venerabile fratello vescovo di Ameria e ai diletti figli vicari dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Brescia, nostri venerabili fratelli nelle questioni spirituali generali. Essi, oppure due o uno di loro per sé, o in rappresentanza di un altro o degli altri, rendano noto in modo formale il presente atto e ogni sua disposizione dove e quando se ne presenti il bisogno e ogni qual volta ne siano richiesti da parte dei detti, cioè del superiore, degli orfani e delle persone che prestano servizio, e li assistano per ciò che vi è disposto, fornendo loro una difesa efficace. Investiti della nostra autorità, facciano sì che i detti, il superiore, gli orfani e le persone che prestano servizio, possano in pace beneficiare dell'approvazione, della conferma, dell'aggiunta, dell'integrazione, della decisione, della concessione, dell'elargizione, dell'incarico e delle altre concessioni. Non permettano che alcuna autorità in nessun modo rechi loro indebitamente molestia, perturbamento o impedimento. Sempre investiti della nostra autorità e rinviando l'appello, provvedano a reprimere, con sentenze, censure, pene ecclesiastiche e con gli altri rimedi appropriati della legge, chiunque faccia opposizione e resistenza; nel caso in cui si riscontri persistenza, pur con l'applicazione di tali azioni legittime, o si abbia iterazione, inaspriscano le medesime sentenze, censure e pene, invocando anche, se ce ne fosse bisogno, l'intervento del braccio secolare, nonostante quanto detto prima. E similmente a quanto previsto dal nostro predecessore papa Bonifacio VIII di pia memoria, nell'atto in cui si richiama che nessuno sia citato in giudizio fuori dalla sua città o diocesi, ad eccezione di casi particolari e comunque non oltre una dieta⁴⁶⁵ dal confine della diocesi stessa, o

465) "dieta": indica qui e in seguito la distanza mediamente percorribile in un giorno.

che giudici incaricati dalla Sede apostolica, o altri, non presumano procedere contro alcuno al di fuori dalla città e diocesi per la quale sono stati incaricati o affidare ad altri l'incarico in loro vece, e quanto emanato nel concilio generale sulla distanza di due diete, purché alcuno non venga tratto in giudizio, in ottemperanza delle presenti disposizioni, a una distanza superiore a tre diete, emettiamo deroga specifica e formale, e contro qualunque opposizione, ai seguenti atti: altre costituzioni, nonché regolamenti e privilegi apostolici, indulti e lettere apostoliche che riguardano le case di accoglienza, i monasteri, le confraternite e le altre strutture dette, qualunque ne sia il contenuto e la forma e con qualunque deroga di deroghe; altre disposizioni più efficaci e desuete e particolari; altri decreti su altra materia e di altra forma, in qualunque modo concessi, anche *motu proprio* e concistoriali, e anche più volte approvati e aggiornati. Tutti questi atti avranno deroga efficace e saranno ritenuti validamente espressi negli aspetti indicati e in tutti i loro contenuti speciali, cioè specifici, formali e individuali, anche senza menzione in forma identica delle disposizioni contenute, dovendo impiegare una qualche altra espressione e ricercare qualche altra forma per conservarne in modo più aderente i contenuti, le forme e le date. La stessa cosa vale se vengono inseriti alla lettera nelle attuali disposizioni. Per il resto, conserveranno la loro validità (naturalmente con le limitazioni di cui qui si parla). La deroga vale anche per coloro che hanno ottenuto dalla Sede Apostolica un indulto, in forma comunitaria o separatamente, per il quale non possono subire interdizione, sospensione o scomunica attraverso lettera apostolica che non faccia piena ed esplicita menzione letterale del medesimo indulto.

A nessuno assolutamente sia pertanto lecito invalidare o, con audacia temeraria, agire contro questo scritto che riguarda la nostra decisione di assoluzione, approvazione, conferma, aggiunta, integrazione, concessione, donazione, divieto, deliberazione plurima, dichiarazione, affidamento di incarichi e deroga. Se qualcuno poi presumesse di tentare ciò, sappia che incor-

rerà nello sdegno di Dio Onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma, presso San Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1563, il 27 maggio, anno quarto del nostro pontificato⁴⁶⁶.

Bolla di Pio V

6 dicembre 1568

Pius Papa Quintus ad perpetuam rei memoriam.

Iniunctum nobis desuper Apostolicae servitutis officium digne peragere credimus, si ad ea, per quae congregationes praesertim orphanorum causa institutae facilius stabiliri et firmius conservari valeant considerationis nostrae aciem extendamus.

Sane exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii sacerdotes, clerici et laici congregationis loci de Somascha, Mediolanensis Dioecesis, dudum canonice istituti, quod alias felicitis recordationis Paulus Papa III praedecessor noster congregationi praedictae, cui quondam Hieronymus Aemilianus olim patricius venetus vir eximiae pietatis insignis, Spiritu Sancto, ut pie creditur, afflatus omnibus saeculi curis posthabitis initium antea dederat, quamque multi illius exemplo adducti amplexi fuerant et a Genuensi, Mediolanensi, Ferrariensi, aliisque Italiae civitatibus et urbibus acciti illam dilataverant, caput sibi eligendi, constitutiones condendi facultatem concessit eamque ab Ordinariorum superioritate, iurisdictione et potestate exemit, ac tam ille quam deinde pia memoriae Pius Papa Quartus, etiam praedecessor noster dictam congregationem nonnullis aliis privilegiis et gratiis prosecuti fuerint, nec non successive dilectus filius noster Carolus tituli Sanctae Paraxedis presbyter cardinalis Borromeus nuncupatus, sufficienti ad id facultate, ut asserebat, suffultus dictae Congregationi ecclesiam Sancti Maioli papien-

sem olim per monachos cluniacensis Ordinis obtineri solitam certis annis redditibus illi assignatis donavit, nosque postmodum donationem praedictam apostolica auctoritate approbavimus, prout in singulis praedecessorum et Caroli cardinalis praedictorum patentibus ac nostris litteris desuper confectis plenius continetur. Quarum litterarum vigore praedicti sacerdotes, clerici ac laici Ecclesiam praedictam in domum principalem et tamquam aliarum ecclesiarum dictae Congregationis caput pro futuris praeposito qui inibi resideat, ac una cum aliis deputandis professis non solum illius sed etiam aliarum ecclesiarum eiusdem Congregationis curam, regimen net administrationem habeat, nec non professis qui dicto praeposito reverentiam et obedientiam praestent sibi delegerunt.

Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, licet iidem sacerdotes, clerici et laici religiosi admodum vivant ac praecipue inter alia pietatis opera orphanorum in disciplina christiana, bonisque artibus et litteris secundum cuiusque ingenii captum erudientur, ac nonnullis in locis seminariorum clericorum curam summo cum studio gerant, ac propterea dubium non sit quin haec Congregatio perpetuo duratura sit, nihilominus, quia plerique illorum ob professionem non emissam existimantes se non vere religiosos ab illa recedunt et ad aliquam religionem convolant; alii pauperes et non habentes titulum beneficii et patrimonium, repugnante Concilio Tridentino, ad ordines promoveri nequeunt, aut aliis rationibus adducti aliud vivendi genus eligunt, multi ipsius Congregationis Sacerdotes, Clerici et Laici ad firmius stabilendum huiusmodi Congregationem et ad obviandum hisce et aliis inconvenientibus tria vota videlicet paupertatis, castitatis et obedientiae emittere summopere desiderant, si ad id nostra, Sedisque Apostolicae suffragetur auctoritas. Quare iidem sacerdotes, clerici et laici nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus illis vota praedicta in manibus alicuius Praelati Ecclesiastici emittendi licentiam concedere ac alias perpetuae illius Congregationis conservationi et orphanorum praedictorum utilitari consulere, opportuneque providere de benignitate apostolica dignemur. Nos igitur, qui piis honestisque petentium votis gratum solemus praestare

⁴⁶⁶ Autore della traduzione italiana è il prof. Massimo Di Salvatore, docente di lettere al Liceo scientifico del collegio Gallio di Como.

assensum, dictorumque sacerdotum, clericorum et laicorum piam vitam optimumque vivendi et instituendi propositum plurimum in Domino collaudantes, ipsosque et eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum absolventes et absolutos fore censentes, nec non praedictarum litterarum et inde secutorum quorumcumque tenores praesentibus pro expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati praedictis sacerdotibus, clericis et laicis vota praedicta emittere volentibus illa in manibus Praelati alicuius Ecclesiastici per Congregationem huiusmodi ad id eligendi donec sex ex ipsis fuerint professi et sibi praepositum ipsius congregationis generalem secundum illorum constitutiones factas seu faciendas eligendum et confirmandum elegerint et deinde dictis sex professi et electo praeposito omnibus et singulis aliis Christi fidelibus etiam in orphanotrophiis educatis et eruditis dictam religionem ingredi volentibus in ipsius Praepositi, seu illius Vicarii manibus emittendi et profitendi, ac sub regula Sancti Augustini in habitu tamen clericali et honesto ac locis in quibus vixerint conformi incedendo vivendi, nec non Praelato et Praeposito, Vicarioque praedictis vota huiusmodi in manibus illorum recipiendi liberam facultatem. Ac quod infra triennium proxime futurum hi, qui per decennium in dicta Congregatione laudabiliter vixerint vota praedicta emittere volentes non expectato anno probationis, triennio vero huiusmodi elapso, alii ipsa vota emittere volentes, non nisi elapso anno probationis ac completo anno decimo sexto suae aetatis in Ecclesia praedicta, aut alibi, ubi commodius Praeposito seu Vicario visum fuerit, vota praedicta, ita ut non sit locus tacitae professioni, emittere et profiteri. Quodque prefati et pro tempore existentes Praepositus, Sacerdotes, Clerici et Laici sub dicta regula secundum constitutiones per eos factas seu faciendas vivere omniaque et singula quaecumque, quotque et qualiacumque bona mobilia, seu immobilia dictae Congregationis, seu eius locis, vel ecclesiis ab universitati-

bus, communitatibus et aliis etiam privatis personis cuiusvis status, gradus, ordinis, qualitatis et praeminentiae existant, testamento vel codicillis, aut alia ultima voluntate, seu donatione etiam inter vivos, aut alias quomodolibet, nec non oblationes sibi relictae et relinquenda recipere, exigere et in communi tantum possidere libere et licite possint et valeant, quodque de caetero Congregatio praedicta Clericorum Regularium Sancti Maioli, sive de Somascha appelletur, similiter perpetuo statuimus et ordinamus et insuper quomodocumque pro tempore relicta Congregationi praedictae et non aliter expresso, vel declarato loco ex nunc, prout ex tunc et e contra Ecclesiae Sancti Maioli, ita quod liceat pro tempore existenti Praeposito per se, vel per alium, seu alios dictorum relictorum fructus et emolumenta in sibi benevisos et necessarios usus et utilitatem ecclesiae Sancti Maioli et Congregationis praedictorum, libere et licite convertere, Ordinarii loci vel cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita, auctoritate et tenore praesentium praemissis etiam perpetuo applicamus et appropriamus, decernentes praesentes litteras de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, aliove vitio, seu intentionis nostrae defectu notari, argui, et impugnari, ac revocari, limitari, moderari, suspendi, aut illis derogari et sub quibusvis similium gratiarum revocationibus, derogationibus, limitationibus, moderationibus, suspensionibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi non posse, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restituta et de novo concessa et perpetuo valida et efficacia esse et fore, suosque plenarie set integros effectus sortiri et ita per quoscumque iudices et commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi auctoritate et facultate iudicari et definiri debere, ac ex nunc irritum et inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Quo circa venerabilibus fratribus Amerinensibus et Papiensibus et Cremonensibus episcopis per praesentes mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium seu alios Congregationi, et futuro Praeposito huiusmodi ac illius singulis per-

sonis in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentis faciant auctoritate nostra Congregationem, illiusque Praepositum et singulas personas concessione, indulto, statuto, ordinatione, applicatione, appropriatione et decreto huiusmodi pacifice frui et gaudere, non permittentes eos desuper per quoscumque contra praesentium tenorem quomodolibet molestari, contradictores quoslibet et rebelles ac praemissis non parentes per censuras et poenas ecclesiasticas, aliaque iuris remedia, appellatione postposita compescendo, nec non legitimis super his habendis servatis processibus, illos censuras et poenas ipsas incurrisse declarando; nec non eas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachii saecularis, non obstantibus praemissis ac fel. mem. Bonifacii papae Octavi praedecessoris nostri de una et Concilii generalis de duabus dietis, dummodo quis vigore praesentium ultra tres dietas, ad iudicium non trahatur, ac aliis quibusvis constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non ipsius congregationis ac quorumvis monasteriorum et ordinum etiam iuramento et confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque Indultis et litteris apostolicis illis, illorumque superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis restitutivis et insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis in genere vel specie ac alias quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis, confirmatis et innovatis quibus omnibus et singulis etiam si alias pro illorum sufficienti derogatione de illis, illarumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice, dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum. Quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die sexta Decembris M D L X V III. Pontificatus nostri anno tertio⁴⁶⁷.

467) Il papa Pio V a perpetua memoria.

Crediamo di compiere scrupolosamente il ministero apostolico impostoci dall'alto, se estendiamo la nostra sollecitudine a quanto serve a facilitare la fondazione e il consolidamento delle congregazioni degli orfani.

I diletti figli sacerdoti e chierici e laici della Congregazione di Somasca, da poco costituita canonicamente nella diocesi di Milano, ci hanno esposto che tempo fa il Papa Paolo III, di felice memoria, concesse alla predetta congregazione la facoltà di eleggersi un superiore e di emanare costituzioni. Il nostro predecessore la dichiarò esente dall'autorità, giurisdizione e potestà degli Ordinari del luogo. Questa congregazione ebbe inizio da Girolamo Miani patrizio veneto; animato da grande pietà e mosso, come si crede, dallo Spirito Santo, abbandonò ogni umana preoccupazione; molti attratti dal suo esempio, abbracciarono e diffusero la congregazione nelle città di Genova, Milano, Ferrara e in altre città d'Italia, dove furono chiamati. Nell'esposto che ci hanno presentato è detto anche che, tanto Paolo III, come Pio IV, anch'egli nostro predecessore di felice memoria, continuarono a favorire la loro congregazione con grazie e privilegi. In seguito il nostro diletto figlio Carlo Borromeo, cardinale prete del titolo di Santa Prassede, munito, come egli asseriva, di necessaria facoltà, donò a questa congregazione la chiesa di S. Maiolo di Pavia con alcuni redditi annui che erano dei monaci dell'Ordine cluniacense; questa donazione fu anche approvata da noi con autorità apostolica. Tutto questo è contenuto nelle lettere patenti dei nostri predecessori, del card. Borromeo e nella nostra lettera precedente. In forza di queste lettere questi sacerdoti, chierici e laici scelsero questa chiesa di San Maiolo come casa principale e quasi madre delle altre chiese della congregazione. In questa casa risiede il Preposito che insieme agli altri professi ha la cura, il governo e l'amministrazione delle altre chiese della Congregazione. I professi hanno per il preposito obbedienza e rispetto. Come risulta dall'esposto di cui sopra, questi religiosi vivono in modo esemplare; fra le altre opere di pietà si dedicano soprattutto ad istruire gli orfani nella vita cristiana, nelle lettere e nel lavoro manuale, tenendo conto delle capacità di ciascuno. In vari seminari sono preposti alla direzione e formazione dei chierici. Per tutto questo non vi è dubbio che questa congregazione durerà in eterno. Molti di loro ritengono di non essere veramente religiosi, non avendo emesso la professione dei voti, per cui abbandonano la congregazione entrando in altri istituti religiosi. Altri essendo poveri e privi di un titolo di beneficio o di patrimonio, come è richiesto da un decreto del Concilio di Trento, scelgono un altro genere di vita e abbandonano la congregazione, altri poi abbandonano per altri motivi. Molti sacerdoti, chierici e laici di questa congregazione, per consolidare più stabilmente il loro istituto desiderano sommamente di emettere i tre voti di povertà, castità e obbedienza se avranno l'approvazione nostra e della Sede Apostolica. Questi sacerdoti, chierici e laici ci supplicano umilmente di poter emettere i voti nelle mani di qualche prelo ecclesiastico, provvedendo così alla perpetua conservazione di questa congregazione a beneficio degli orfani. Noi siamo soliti consentire ai pii desideri e ai nobili sentimenti di quelli che si appellano a noi. Lodiamo molto nel Signore, il virtuoso comportamento, programma di vita e l'ottima formazione di questi religiosi. Per conseguire l'effetto delle precedenti e di queste lettere e limitatamente al fine del presente atto, assolviamo e riteniamo assolti tutti e ciascuno di voi da ogni sentenza di scomunica, sospensione e interdetto e da ogni altra censura e pena ecclesiastica, comminata per qualsiasi motivo, *a iure o ab homine*, e in qualunque modo vi siate incorsi. Noi siamo ben disposti alle istanze espresse in questa vostra supplica e concediamo ai vostri sacerdoti, chierici e laici, che lo vogliano, di emettere i tre voti religiosi nelle mani di un prelo ecclesiastico, che voi stessi sceglierete. Questo finché non abbiano professo sei di voi e vi siate eletto un Preposito Generale della vostra congregazione. Lo elegerete e confermerete secondo le vostre costituzioni fatte o da farsi. Concediamo agli altri fedeli cristiani, anche quelli educati negli orfanotrofi, che volessero entrare nella vostra congregazione, di poter emettere i voti religiosi in mano al Preposito o al suo Vicario e di vivere sotto la regola di S. Agostino. Il vostro abito clericale sarà decoroso e conforme ai luoghi nei quali vi troverete ad operare. Concediamo al Prelo ecclesiastico, al Preposito e al suo Vicario la facoltà di ricevere i vostri voti religiosi. Entro il prossimo triennio, quelli che per un decennio sono vissuti con lodevole

**Historia dell'origine di tutte le religioni
Che fino ad hora sono state al mondo,
con gli Autori di quelle: In che provincia sotto qual
Imperatore e papa et in che tempo ebbero i loro principij.
Oltre a molte illustri donne che spreggiarono i regni e fecero
vita religiosa. Con l'origine ancora delle religioni Militari.
RACCOLTA DAL R. P. F. PAOLO
Morigia Milanese, dell'ordine de' Giesuati di san Girolamo
1569**

Della congregazione di quelli sacerdoti che raccolgono gli orfanelli

condotta nella vostra congregazione potranno emettere i voti religiosi senza dover compiere l'anno di noviziato. Trascorso questo periodo chi vorrà emettere i voti lo potrà fare solo dopo aver fatto l'anno di noviziato e compiuto il 16° anno di età; potrete emettere i voti sia nella chiesa di S. Maiolo che altrove, come sembrerà più opportuno al Preposito o al Vicario, così che non vi sia più spazio a tacita professione. Il Preposito *pro tempore*, i sacerdoti, i chierici e i laici che vivono soggetti a detta regola secondo le costituzioni esistenti o future siano autorizzati a ricevere, pretendere per legge e possedere in comune proprietà tutti i beni mobili e immobili già lasciati o che si lasceranno a detta Congregazione, provenienti dai propri luoghi o da tutte le altre chiese, comunità ed anche altri privati di qualsiasi condizione o classe sociale, per testamento o qualche codicillo testamentario, oppure in ossequio ad ultime volontà o donazione fatta nel corso della vita, oppure a qualsiasi altro tipo di donativo. Per conseguire l'effetto delle precedenti e di queste lettere e limitatamente al fine del presente atto, stabiliamo inoltre con decreto perpetuo che, poiché tale Congregazione si chiama dei Chierici Regolari di S. Maiolo o di Somasca, similmente i beni lasciati a detta Congregazione, in assenza di luogo esplicitamente dichiarato, da ora e fin da quel momento siano anche della chiesa di S. Maiolo, in modo che sia consentito al Preposito in carica direttamente o attraverso suo delegato, di investire gli interessi di detti beni e profitti per le necessità della Chiesa e della Congregazione di S. Maiolo, senza chiedere autorizzazione all'Ordinario del luogo, né nessun'altra licenza. Deliberiamo che le presenti lettere possono essere annotate, discusse, impugnate, limitate, ritrattate, ridotte, sospese per vizio di reticenza o di trascrizione o di nullità o di qualsiasi altro vizio o per difetto della nostra intenzione, ma non si possono derogare, né in base a generica revoca, deroga, limitazione, moderazione, sospensione di queste concessioni, né in base ad altre disposizioni contrarie. Quanto emanato dalle lettere precedenti, sia riguardante la riconferma di concessioni precedenti, sia per quelle nuove, deve essere valido per sempre e si devono attuare i suoi completi ed interi effetti e così si deve togliere ogni autorità e di giudicare e di interpretare diversamente, a qualsiasi categoria di giudici e commissari, a qualunque titolo. È quindi nullo ed inefficace tutto ciò che sia in contrasto con le disposizioni emanate di sopra, che a qualunque autorità, scientemente o a sua insaputa, sia capitato di opporsi. Deliberiamo che non è possibile sottomettere le presenti lettere a note, segnalazioni, impugnazioni, revoche, limitazioni, riduzioni, sospensioni, o che siano abrogate in base a quelle o a qualsiasi altra revoca, deroga, limitazione, riduzione, sospensione di analoghe concessioni, né che possano essere comprese in altre disposizioni contrarie. A questo proposito, attraverso le presenti lettere, diamo mandato ai venerabili fratelli Vescovi di Amerina, di Pavia e di Cremona, perché insieme, o due o uno solo di essi, direttamente o attraverso un altro o altri, prestino la loro opera di efficace difesa e di assistenza, a nome nostro, alla Congregazione e al suo futuro Preposito e alle singole persone citate: che la Congregazione, il suo Preposito e le singole persone si servano e godano liberamente di concessione, di indulto, di statuto, di ordinazione, di appropriazione e di decreto. Non permettiamo

Cap. LX

Poca fatica mi sarà hora il favellarvi di due congregazioni, quali ebbero 'l suo principio nella miracolosa Vinegia, degna veramente d'esser veduta, et considerata. La prima di queste due, è la congregazione delli Preti che governano i poveri orfanelli. L'Autore et capo di questa congregazione, et di quest'opera tanto eccellente et grata nel cospetto della divina Maestà, fù un gentil'huomo Venetiano, detto Girolamo Miani, il quale desiderava molto di far cosa che piacesse a Dio; et perseverando in questo pensiere più tempo ogni giorno ne faceua particolare oratione. Occorse che un'anno tra gli altri venne una gran carestia, la quale fù quasi generale a tutta l'Italia, ma particolarmente in Vinegia fù grandissima, percioche si trovarono in essa molti poveri, che cadevano per le pubbliche uie morti della fame, che era cosa degna di gran compassione. Il che veduto questo buon gentil'huomo, mosso a misericordia sopra la miseria di questi poverelli, né sapendo fare altra opera più grata a Dio, che rannare li poveri in luogo dove si potessero governare, si mise con le sue mani a pigliare, et per le piazze, et per le pubbliche uie i poverelli, parte de' quali conduceva, et altri ne portava con le proprie braccia ad un certo luogo, che a questo effetto haveua apparecchiato; et con le proprie facultà li provedeva delle cose bisognevoli alle loro necessitadi. Et questo fu a punto l'anno della uenuta del nostro Redentore 1528. Dato opera a questa santa impresa lasciò quivi buone prouisioni da poter souenire alla miseria de' poverelli, et ordinò buoni dispensatori. Et egli se n'andò verso la Lombardia per raccogliere i poverelli abbandonati, et peruenne ad una Villa detta Somasca che confina tra 'l Bergamasco et il Milanese, dove trouò, che delle tre parti le due erano morte, rispetto alla gran pestilenza che non solo era stata poco innanzi quiui, ma quasi per tutta quella provincia. Hora veggendo questo gentil'huomo che i grani erano da mietere et che già passava la sua stagione raccolse alquanti poveri con esso lui et cominciò a mietere i grani per souenire a' poveri et ogni giorno alle hore convenevoli lasciato il lavorare diceva

insieme con quelli ch'erano con esso seco con ogni divotione l'officio della gloriosa Vergine. Et d'altre uiuande non si curaua, saluo che di pane et acqua et di quello si nodriua. Questa cosa si cominciò a diuolgare per tutte quelle montagne et molti di quelli popoli concorsero quiui, la onde gli fu dato in quella uilla un'albergo et egli con li suoi uiueua in ogni santità di uita. Ma non passò troppo tempo che la fama delle sue lodevoli operazioni cominciò ad aumentare, per il che molti tratti all'odore della sua santa uita, abbandonato le proprie facultà per seguire le pedate di questo buon gentil'huomo, si misero insieme con esso lui a uiuere poveramente. Stabilito le cose pertinenti al culto di Dio, deliberò d'andarsene a far frutto altrove et lasciato quiui bonissimo governo, egli se n'andò a Bergamo città del Ducato di Milano, ma hora è governata et posseduta dalla illustrissima signoria di Vinegia; la onde in quel luogo fece tre luoghi pij, cioè quello delli pueri orfanelli, l'altro quello delle Convertite et il terzo quello delle fanciulle orfanelle. Doppo se ne prese il camino alla uolta di Milano et giunto che fu in quella degna città, cominciò a raunare insieme i poveri orfani fanciulli et in poco tempo ne raunò fino a cinquanta et stantiaua alla Chiesa del Crocifisso. Pure non stette quiui troppo, che la fama della sua lodeuol uita peruenne all'orecchie del Duca, che allora era Francesco Sforza secondo, il quale gli diede molto aiuto et fauore per questa santa impresa et tra li altri beneficij li diede lo alloggiamento dove hora stanno et sua eccellenza si obbligò a pagare in perpetuo l'affitto di detto luogo allo spedale grande di quella città, percioche il detto luogo era suo, di modo che fino al presente giorno la camera Ducale paga esso affitto al detto spedale. Hora doppo che 'l già detto gentil'huomo s'era affaticato in queste sante opere, andando per diverse città a fabbricare de' luoghi per conserua de' pueri orfanelli si ritirò a Somasca, doue già haueua fatto molte opere degne et quiui finì la uita sua in santa pace. La onde doppo la morte sua questa congregatione è sempre andata aumentando, di maniera che ella è sparsa in molte città d'Italia et massime nella Lombardia. Hora

per tornare a finire il nostro ragionamento, ui dico che questi Sacerdoti fanno ogni anno il loro capitolo et per tre anni possono confermare il suo generale con due consiglieri et dipende dal uolere del Generale di congregare il capitolo doue più gli aggrada, nel quale si rappresentano per iscritto tutti li nomi di quelli che sono nella congregatione et si mutano da luogo a luogo tanto i laici Conversi, quanto i Sacerdoti secondo che fa il bisogno et sono molto solleciti che i pueri orfanelli siano ben governati non solo quanto all'anima, ma anco quanto al corpo. Per il che il generale è tenuto a visitare tutti i luoghi, o mandarli almeno una uolta l'anno.

Osseruano le loro lodevoli constitutioni, né fanno altrimenti solenne professione, ma chi uol uiuere con essi loro promettono di osservare i suoi decreti, d'essere ubbidienti a' suoi maggiori et uiuono in comune.

Non resterò ancora di dirui che questa congregatione fu approuata et confermata da Paolo Farnese di tal nome terzo universale Pontefice et poi da Pio quarto, di potere operare et esercitarsi nelle opere incominciate et seruare i suoi costituiti et non solo accettare sotto la protezione di santa Chiesa quelli luoghi che si trouauano hauere per allora, ma ancora tutti quelli che si piglieranno per l'auenire⁴⁶⁸.

Altro non uoglio dire di quest'ordine, saluo auisarui, che egli hebbe suo principio come dissi da prima, l'anno 1528, nel qual tempo era universale pastore della santa Chiesa Clemente di tal nome settimo et Carlo quinto reggeua l'impero de' Germani.

468) Nella edizione del 1590, stampata in Venezia presso Fioravante Prati, il Moriggia aggiunse solo a questo punto "Et fanno professione, la quale fu approbata da Pio quinto gran Pontefice".

Indice

Premessa	3
I Il progetto del fondatore	7
I poveri del Miani	10
Gli orfani	13
I devoti viri	16
Gli amici delle opere	21
II Profili di alcuni servi dei poveri	23
Messer pre Alixandro Melanese	24
Messer pre augustino da bergomo	26
marcho melanese	29
Christoforo	32
peder da valdimagna	32
Bartholomeo	33
Giovanni Belloni	36
Vincenzo Gambarana	37
Angelo Marco Gambarana	40
P. Pietro Ruezetti	44
P. Mario Lanzi	45
P. Federico Panigarola	47
Antonio de Robertis di Taliuno	50
I fratelli Gio. Francesco, Daniele e Girolamo Quarteri	51
Vincenzo Zanardi di Urganano	55

Gio. Paolo Montorfano	55	Tentativo di unione con i Barnabiti	160
Leone Carpani	56	L'unione dei Somaschi con la congregazione di Francesco Corneliasca di Tortona	161
Gio. Pietro Oldrati	63	Il governo del padre Giovanni Scotti (1566-1569)	164
Giovanni Cattaneo	65		
Primo Conti	68		
Stefano Bertazzoli, un servo dei poveri mancato	76		
III La compagnia dopo la morte del Fondatore	80	VIII S. Maiolo	168
Somasca centro della compagnia	87	La vita a S. Maiolo	181
Canepanova	92		
IV Tentativi di unione con Teatini e Gesuiti	95	IX Como Somasca Milano	183
L'unione con i Teatini	100	Il venerabile Giovanni battista Moro all'ospedale S. Anna di Como	183
		S. Carlo a Somasca	185
		Santo Spirito alla Colombara	189
V Gli ordini dei Protettori	102		
VI Il governo della compagnia durante l'unione con i Teatini	112	X L'elevazione della compagnia a Congregazione di Chierici regolari di S.Maiolo o di Somasca	190
Il governo del padre Mario Lanzi (1547-1550)	112	La bolla di S. Pio V	190
Sviluppo della compagnia	115	P. Angelo Gambarana primo Preposito Generale (1569-1571)	192
Il governo del padre Leone Carpani (1550-1553)	125	Formula della professione	195
Il governo del padre Vincenzo Gambarana (1553-1556)	134	Nuove fondazioni e decreti	196
La separazione dai Teatini	135	P. Francesco da Trento (1571-1574)	197
Il Governo di padre Gaspare da Novara (1556-1557)	136	Il caso del p. Maffeo Belloni	198
Il governo di padre Vincenzo Gambarana (1557-1560)	138	S. Maria di Rondineto	202
		L'attività di procuratore	205
VII Ulteriori tentativi di unione con i Gesuiti	141	XI Le difficoltà con la compagnia dei Protettori	209
Il governo del padre Angelo da Nocera (1560-1563)	144	Conclusione	221
Il governo del padre Angelo Marco Gambarana (1563-1566)	149	I Superiori	225
L'orfanotrofio di Reggio Emilia	156	Documenti	229
		Discorso attribuito al vescovo di Bergamo	229
		Corrispondenza del duca Francesco II Sforza con l'ambasciatore Capella a Venezia	237

Commendatizia del duca Francesco II Sforza	240
Autorizzazione a scegliersi un confessore	241
Cronaca Magnocavallo	242
Supplica dei poveri bambini miserabili di S. Martino di Milano	243
Approvazione diocesana del vescovo di Bergamo	244
Lettera del Vicario Generale di Milano Giovanni Maria Tonso	249
Lettera-dedica di Girolamo da Molfetta	251
Supplica dei servi dei poveri al papa Paolo III	254
Bolla di Paolo III, 4 giugno 1540	257
I poveri di Somasca a Verona	262
Breve del card. Gio.Pietro Carafa, 8 novembre 1546	266
Breve del papa Paolo IV, 23 dicembre 1555	269
Constitutioni che si servano dalla congregazione di Somasca	272
Bolla di Pio IV, 27 maggio 1563	277
Bolla di Pio V, 6 dicembre 1568	292
Historia dell'origine di tutte le religioni	298